I ROMANZI
31
Dark Passion
CERCAVA UN VAMPIRO,
HA TROVATO L'AMORE
Jen Holling
Amante immortale
MONDADORI

VISIT…

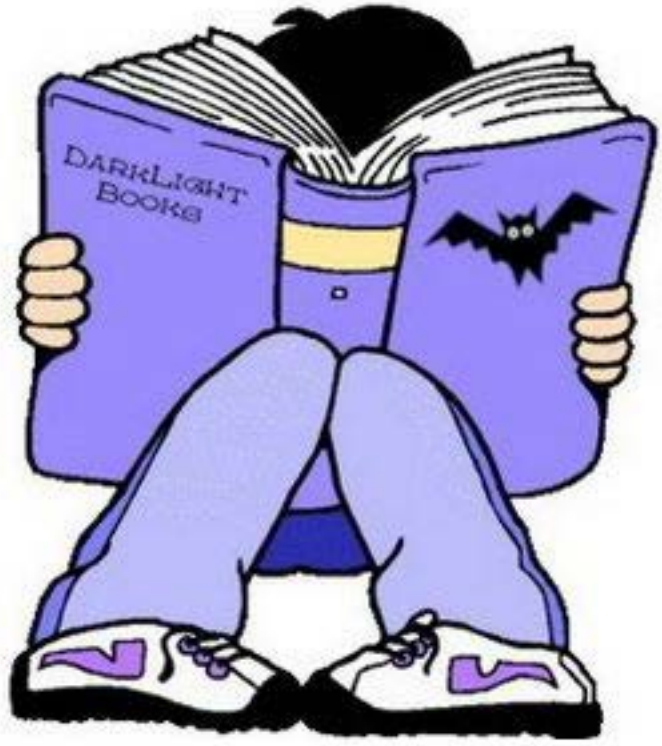
Le autrici più temerarie, le passioni più oscure

Dark Passion 31
Amante immortale (Immortal 01)

Deidra MacKay ha il potere di comunicare con gli animali, ma questo non le ha portato altro che disgrazie. Così, quando apprende che un suo antenato è stato trasformato in stregone da un vampiro, si convince che quello stesso vampiro possa privarla di quella magia, e decide di trovarlo. Ha anche un'idea di chi potrebbe essere, ovvero Stephen Ross, un eremita che vive in un tetro castello. Ma giunta al maniero, Deidra capisce subito che quell'uomo virile e attraente non è affatto il vampiro che lei sta cercando. Anzi, Stephen decide di unirsi a lei nella speranza di essere a sua volta guarito. Ad attenderli è ora un lungo viaggio insieme, con la passione che infiamma i loro cuori e un destino il cui prezzo rischia di essere la loro stessa vita…

DarkLight Books

By Abyssinian



VOLUME DLB 245

Ultimi volumi pubblicati

1	Susan Squires	*L'amante delle Tenebre*
2	Dodd Christina	*Fascino Oscuro*
3	Nora Roberts	*La croce di Morrigan*
4	Jacquelyn Frank	*Jacob*
5	Susan Squires	*Segreti fatali*
6	Christina Dodd	*Oltre il buio*
7	Nora Roberts	*La Danza degli dei*
8	Susan Squires	*Il tocco del destino*
9	Christina Dodd	*Le ombre del tempo*
10	Emma Holly	*Il demone della passione*
11	Nora Roberts	*La valle del silenzio*
12	Donna Lea Simpson	*Sotto la luna*
13	Jacquelyn Frank	*Gideon*
14	Dodd Christina	*Destino di fuoco*
15	Donna Lea Simpson	*Dentro la notte*
16	Susan Squires	*Sarò la tua cura*
17	Jacquelyn Frank	*Un'occasione per Elijah*
18	Jasmine Cresswell	*Il principe della notte*
19	Susan Squires	*Rapiti dalle tenebre*
20	Rene Lyons	*Il sole di mezzanotte*
21	Donna Lea Simpson	*Fuoco di passione*
22	Angela Knight	*Bacio eterno*
23	Rene Lyons	*La stella del mattino*
24	Emma Holly	*Il principe di ghiaccio*
25	Jacquelyn Frank	*Le tentazioni di Damien*
26	Robin T. Popp	*Sete di desiderio*
27	Susan Squires	*Lontano rimpianto*
28	Lisa Cach	*Ti sto aspettando…*
29	Rene Lyons	*Brama di luce*
30	Robin T. Popp	*I sospiri della notte*
31	Jen Holling	*Amante immortale*
32	Jacquelyn Frank	*Il sogno di Noah (1^ parte)*
33	Jacquelyn Frank	*Il sogno di Noah (2^ parte)*
34	Lisa Cach	*Tenere tenebre*

Se volete scriverci: iromanzi@mondadori.it
Blog: www.romanzimondadori.it

Art Director: Giacomo Callo
Graphic Designer: Valentina Cantone
Immagine Di Copertina: © Judy York/Lott Reps
Periodico Mensile N.31
Settembre 2012

Copertina:
Art Director: Giacomo Callo
Progetto grafico: Valentina Cantone - Gianni Camusso

Titolo originale: My Immortal protector
© 2008 by Jennifer Holling
© 2012 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
Prima edizione Dark Passion settembre 2012
Per abbonarsi: www.abbonamenti.it
Finito di stampare nel mese di agosto 2012
presso Mondadori Printing S.p.A.
via Luigi e Pietro Pozzoni 11 - Cisano Bergamasco (BG)
Stabilimento NSM
viale De Gasperi 120 - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy

Direttore responsabile: Antonio Riccardi
Editor: Marzio Biancolino
Coordinamento editoriale: Elena Banfi
Segreteria di redazione: Lorenza Giacobbi

Periodico mensile N. 31 – settembre 2012
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 55 dell'8 febbraio 2010
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 -20122 Milano

ISSN 2037-8238

Jen Holling

Jen Holling vive in Oklahoma con i due figli, il compagno e alcuni animali. Ha compiuto studi di elettronica e di psicologia comportamentale e ha passato sei anni al servizio dell'aviazione americana. Fra i suoi molti interessi spiccano lettura, cinema, musica, viaggi e trekking.

Di JEN HOLLING abbiamo già pubblicato:

Il tocco della tentazione (R. n.866),

Il desiderio ti domerà (R. n.880),

Un bacio ti conquisterà (R. n. 903.),

Jen
Holling

AMANTE IMMORTALE

Traduzione di Isabella Fantoni

MONDADORI

Prologo

Strathwick, Scottish Highlands

1597

Era stata un'altra notte agitata per Deidra.

Suo padre aveva dato la colpa al temporale: il vento ululante, la pioggia battente, il boato del tuono. Ma non era il temporale, almeno non del tutto. Il temporale rendeva gli animali inquieti e spaventati. E quando avevano paura, Deidra non dormiva.

William MacKay sedeva sul letto della figlia nella stanza illuminata dalla luce delle candele. Aveva già controllato sotto il letto e dietro il paravento, dicendole che non c'erano animali. Deidra gli credeva. Se le creature fossero state nella stanza se ne sarebbe accorta. Sapeva che era tutto molto strano per suo padre. C'era stato un tempo in cui Deidra si era trovata a suo agio più con gli animali che con le persone, un tempo in cui i pensieri e i sentimenti delle creature l'avevano confortata.

Ora la perseguitavano.

Le sue grida di terrore avevano fatto accorrere il padre nella sua stanza. Era seduto vicino a lei e la osservava con la fronte aggrottata. La pioggia danzava contro le imposte. La sua nuova matrigna, Rose, era in piedi sulla soglia, i rossi capelli sparsi sulle spalle, la fronte pallida corrugata per la preoccupazione.

— Cosa c'è, tesoro?

Cane grande, cane grande, cane grande. Quella cantilena continua le riempiva la mente, spingendo via ogni altro pensiero. Si premette le mani sulle orecchie mentre Billy, il grosso mastino, superò Rose annusando, alla ricerca del padrone. Non appena vide che William MacKay era nella stanza di Deidra, iniziò a sprigionare sollievo. Attraversò la stanza e andò a sedersi ai piedi di William. Purtroppo la litania continuò, ma adesso Billy era pieno di adorazione e di speranza di ottenere avanzi dalla tavola, più tardi.

Deidra non riusciva a sopportarlo. Avrebbe voluto che tutti quei pensieri le uscissero dalla testa. Il suo corpo si irrigidì, strinse gli occhi, serrò i denti. *Fuori! Lasciatemi in pace!*

Il padre le prese i polsi. — Deidra? Che cosa c'è?

I ratti si muovevano sulle pareti, dirigendosi verso la cucina, eccitati dalla prospettiva di frugare tra i giunchi in cerca di cibo.

Qualcosa le ruggì nella testa, gorgogliandole nel petto, in un crescendo progressivo fino a riempirla con la forza di un tuono. *Basta, basta, basta.* Il padre la prese per le spalle, scuotendola con decisione.

— Deidra! Guardami!

— Sta ringhiando — sussurrò Rose, la voce sommessa per la preoccupazione.

Deidra si contorse, le mani strette ai lati della testa. — Fateli smettere papà, vi prego!

Il padre la avvicinò a sé per abbracciarla. — Che cosa c'è? Gli animali?

Topi, cani, anche cavalli, tutti i loro pensieri le affollavano la mente come un ruggito. Non aveva pensieri propri; non era altro che un contenitore che loro riempivano.

— Sì — piagnucolò. — Fateli smettere papà, per favore, per favore, per favore.

Il padre la strinse più forte. Non disse nulla, e Deidra, nonostante la giovane età, capì il perché. Non c'era niente che lui potesse fare. Niente che nessuno potesse fare. Lei era una strega e questo era il suo destino. Impossibile cambiare la sua natura. Era nata strega, sarebbe morta strega.

— Perché, papà, perché? Non voglio più essere una strega. Perché siamo fatti così?

Lui fece un respiro profondo. E aggiunse: — Mia madre mi disse che era per via di una *baobhan sith*.

— Una strega di sangue? — chiese Rose con aria interrogativa, avvicinandosi al letto.

William si sedette e annuì, con la mano ancora sulla schiena di Deidra. Le piaceva, era calda, forte e confortante. Quando il padre era con lei, sentiva che forse avrebbe potuto sopportare quei pensieri, che forse un giorno avrebbe anche potuto imparare a ignorarli.

La bimba si asciugò le lacrime che le colavano dagli occhi e tentò di concentrarsi su ciò che le stava dicendo. Era più facile ignorare gli animali quando c'era qualcos'altro che catturava la sua attenzione. Domandò: — Che cos'è una *baobhan sith*?

Suo padre le sorrise. — Una strega che beve sangue e ha molti poteri speciali. Trae energia dalla luna. Un mio antenato fece un patto con una di esse molti anni fa.

— Pensavo che uccidessero gli uomini — disse Rose. — Tutte le storie che ho sentito raccontano che, con la loro bellezza e attraverso l'arte della danza, attraggono giovani uomini per berne il sangue. È possibile parlare con loro?

William si strinse nelle spalle e si passò distrattamente una mano tra i capelli che iniziavano a ingrigire, spettinandoli. Non era vecchio, ma i suoi capelli neri traevano una lucentezza metallica dalle ciocche argentate.

— Sì, apparentemente è così — dichiarò.

Rose si sedette al fondo del letto. — Che tipo di patto?

— Non lo so esattamente. Il figlio del mio bisnonno stava morendo... Lui chiese una magia per guarirlo... e la *baobhan sith* lo trasformò in uno stregone — rispose, mentre sorrideva a Deidra — un guaritore, come Rose e come me. — Si strinse nelle spalle. — E da allora abbiamo sempre avuto streghe in famiglia.

— Un patto — mormorò Deidra meravigliata. Era così semplice.

Il padre le passò una mano sulla testa. — Sì piccola. È da lì che deriva quel poco di magia che hanno i MacKay. — Si alzò in piedi e la baciò sulla fronte. — Ti senti meglio, ora?

Deidra non era sicura di sentirsi meglio. Avrebbe ancora udito gli animali, ma ora aveva qualcosa su cui riflettere, qualcosa per distrarla da tutto quel rumore nella sua testa. Annuì, sapendo di

compiacerlo.

Rose e il padre le augurarono la buonanotte e la lasciarono sola, al buio. Deidra chiuse gli occhi e ascoltò la pioggia battere contro le imposte. Nella sua mente, gli animali chiacchieravano, mentre lei pensava ai patti e alle *baobhan sith*.

Prima la sua situazione sembrava senza speranza. Ma improvvisamente aveva delle opzioni, delle possibilità.

Se potevano essere stretti patti per creare delle streghe... forse se ne potevano fare per liberarsi dalla magia.

1

Dodici anni dopo

Per un po' Deidra aveva pensato che Luthias si fosse effettivamente dimenticato di lei.

Aveva sperato che fosse così. Aveva pregato che fosse così.

Ma il destino non la voleva così fortunata. In realtà era stato semplicemente distratto, indaffarato com'era a dare la caccia ad altre streghe. Le era giunta voce di uno spettacolare processo per stregoneria nelle Lowlands, completo di tortura, immersione nell'acqua e successiva impiccagione. Il solo pensiero le faceva venir voglia di strisciare sotto il letto e nascondersi come quando era bambina. Non c'era dubbio che su tutti quei processi aleggiasse il fetore di Luthias.

Luthias Forsyth era un cacciatore di streghe, un uomo particolarmente versato nel torturarle e metterle a morte. Gli ultimi decenni erano stati molto prosperi per Luthias e molto pericolosi per le streghe di Scozia... e per le donne in generale. In Scozia, nascere donna rappresentava un rischio. Non era necessario essere streghe per essere bruciate con l'accusa di stregoneria. Bastava avere due seni.

Le cose erano cambiate per un certo periodo, quando re Giacomo aveva revocato l'editto del 1597 che permetteva di cacciare e uccidere le streghe come fossero selvaggina. Ma ora re Giacomo governava anche l'Inghilterra, e i presbiteriani avevano il controllo della Scozia. La caccia alle streghe stava riguadagnando popolarità. Quel giorno Luthias era arrivato a Strathwick. Di nuovo.

Deidra aveva trascorso gli ultimi tre giorni nascosta nella stanza della torre di Strathwick, la casa della sua famiglia. Era passato parecchio tempo dall'ultima volta che era stata costretta a nascondersi in quella maniera. Così tanto, in effetti, che aveva iniziato a sperare che non ce ne sarebbe stato più bisogno.

Si stiracchiò sul letto, mentre leggeva a lume di candela un libricino su san Giorgio che uccideva il drago. Quando era più

giovane, aveva amato quelle storie, ma crescendo le erano sembrate sempre meno realistiche. Aveva letto i testi di storia compilati dal padre e aveva tentato di leggere i diari e gli erbari della madre, ma nessuno di quesi testi riusciva a farla stare sveglia. Aveva letto e riletto le traduzioni dei miti greci. Non c'era più nulla in casa da leggere, se non quei libretti che le facevano semplicemente alzare gli occhi al cielo. Chiuse il volume con un sospiro.

Un cane l'aveva seguita di sopra e ora la fissava, seduto accanto al letto. Deidra si girò appena verso l'animale che uggiolò dolcemente, spostandosi da una zampa all'altra.

Quindi Deidra lo ignorò.

Non sapeva quanto a lungo Luthias avrebbe ficcato il naso nel villaggio, facendo domande su di lei, assicurandosi che non stesse praticando la magia. Controllandola. Una volta che era venuto a cercarla, lei non si era nascosta. All'epoca aveva diciotto anni, era molto idealista e fortemente desiderosa di combattere l'ingiustizia. Aveva immaginato che, quando se lo fosse trovato davanti, lo avrebbe duramente redarguito per avere mandato a morte tante donne innocenti. Aveva creduto che, in qualche maniera, sarebbe stata in grado di fargli vedere i suoi errori.

Ma la scena si era rivelata ben diversa dalle sue aspettative. Quando Luthias l'aveva trovata, cani, gatti, pecore, galline avevano circondato Deidra. Era stato difficile trovare una spiegazione quando lui le aveva chiesto come mai tutti gli animali del villaggio fossero migrati a casa di comare Anne, dove Deidra stava aiutandola a sbucciare i piselli.

Subito la fanciulla aveva risposto con decisione, dicendogli che non significava niente, erano solo animali domestici, mentre il mostro era lui, non le ragazze che aveva ucciso. Il viso lungo e spigoloso dell'uomo si era indurito come granito. Poi Luthias si era messo a citare la Bibbia, apostrofandola come una lurida strega che faceva comunella con gli spiriti degli animali, definendola un'infamia per l'umanità. Alla fine, Deidra era scappata, più spaventata e confusa che mai, e lui l'aveva seguita fino a casa, infastidendola e promettendole che presto anche lei avrebbe pagato, come tutte le altre streghe.

Suo padre lo aveva cacciato dal villaggio, minacciando di ucciderlo. Era stato lontano per un certo periodo, ma poi era tornato. Tornava sempre, e con i rinforzi. Da quando aveva portato con sé una guardia di mercenari, vanificando qualsiasi intervento paterno, l'unica cosa che Deidra aveva potuto fare era stata nascondersi.

Luthias era insistente, tutto concentrato su di lei. Da più di un decennio Deidra non praticava alcun tipo di magia, e tuttavia quell'uomo era ancora ossessionato da lei. Non riusciva a capire perché non la dimenticasse e non si mettesse in cerca di altre streghe. Cosa che faceva sicuramente, tra una visita e l'altra al loro villaggio, ma non si dimenticava mai di lei. Tornava ogni anno, puntuale come le stagioni, e si tratteneva per diversi giorni. Questa volta erano trascorsi quasi due anni senza che si facesse vedere, e lei aveva iniziato a sperare.

Bussarono alla porta. Deidra chiuse il libro e si girò verso l'uscio. — Sì? Avanti.

Sulla soglia, fece capolino la sua matrigna, Rose. — Hai fame?

Deidra fece oscillare le gambe oltre il bordo del letto e sospirò. — Non proprio.

Ignorando la risposta, Rose entrò con in mano un vassoio e attraversò la stanza. L'odore caldo di erbe raggiunse Deidra e il suo stomaco brontolò. Rose sistemò il vassoio sul letto.

— L'ho sentito il tuo stomaco brontolare — la ammonì. — Smettila di fare la sciocchina. Mangerai la mia zuppa. — Rose accettava raramente un no come risposta. Era una donna energica, sembrava fatta di acciaio, forte e bella come una spada ben affilata. Deidra avrebbe voluto assomigliarle di più. Dubitava che, al posto suo, Rose si sarebbe nascosta da Luthias.

Rose sorrise mentre scopriva un piatto, rivelando una gustosa zuppa di fagioli, pane caldo con marmellata e frutta secca. — I tuoi cibi preferiti Deidra.

La giovane sospirò ma rivolse, comunque, alla matrigna un sorriso riconoscente. Rose era una donna straordinaria e aveva svolto un ruolo importante durante l'infanzia di Deidra rimasta orfana di

madre. Aveva sposato William MacKay dodici anni prima. Era ancora una donna relativamente giovane, sulla trentina, ma i suoi capelli erano già quasi del tutto bianchi. Il volto conservava la bellezza della gioventù, ma né lei né William riuscivano a evitare di usare le loro capacità curative ogni volta che se ne presentava l'occasione, e questo li aveva invecchiati entrambi. Un'ulteriore ragione per cui Deidra odiava la maledizione della stregoneria: dopo aver alterato la vita del padre e di Rose in maniera determinante al di là di qualsiasi previsione, alla fine glieli avrebbe portati via. E i suoi genitori erano tutto ciò che contava per lei.

Dopo il matrimonio, Rose aveva dato a William un figlio, Ross. Quindi, era seguita una serie di interruzioni di gravidanza. Conseguenza del potere di guarire. In questo tipo di magia, c'era qualcosa che rendeva le donne incapaci di portare a termine le gravidanze. E adesso Ross se n'era andato, lo avevano mandato alla Corte inglese di re Giacomo per imparare i modi inglesi così da non sembrare un campagnolo come i suoi genitori.

Fortunatamente, fino a quel momento Ross non aveva mostrato alcun segno di abilità magiche. Sembrava che Drake fosse come il fratello di William. Deidra lo invidiava.

— Luthias è ancora in paese? — domandò Deidra.

Rose, evitando di incontrare lo sguardo di Deidra, si mise a trafficare con alcuni ribes caduti dalla piccola ciotola.

— Che c'è? Dopo tre giorni è *ancora* qui?

Rose si raddrizzò e, con le mani sui fianchi, rispose: — Penso che dovrai farti vedere. Lui sa che sei qui, da qualche parte, e non se ne andrà fino a quando non ti avrà vista. — La sua voce e il suo viso si ammorbidirono. — Sarà semplicemente come è sempre stato. Una volta constatato che non stai esercitando alcun tipo di magia se ne andrà.

Deidra appoggiò il mento sul pugno e fissò torvamente il muro. Non voleva che quell'uomo la vedesse. Erano trascorsi dodici anni dall'incidente che aveva scatenato l'ossessione di Luthias Forsyth nei suoi confronti, e Deidra non era più una bambina ma una donna... eppure tremava ancora in sua presenza. La faceva sentire come se

avesse ancora otto anni, terrorizzata al punto da voler seppellire il volto nella camicia di suo padre.

— Dovrei andarmene — mormorò Deidra. — Correte un serio pericolo sia voi sia papà ogni volta che Luthias viene qui a caccia di streghe. Ne può trovare in abbondanza. Un giorno vi punirà per avermi protetta. Me lo sento. — Scosse la testa, mentre la paura l'afferrava forte per le spalle. — Rappresento un pericolo per tutti noi.

— Che pazzia. Non essere ridicola. — Rose le spinse contro il vassoio con insistenza. — Sai che non vogliamo sentire cose del genere. Tu resterai con noi fino a quando non ti sposerai. E questo è tutto.

La giovane finse di ignorare quello che aveva appena sentito e prese un ribes. Nessun uomo l'avrebbe mai sposata. Aveva vent'anni e non aveva ancora ricevuto nemmeno una proposta di matrimonio. I suoi genitori la portavano ai raduni, ma gli uomini che incontrava non sembravano trovare piacevole il suo aspetto o interessante la sua persona. Colpa dei suoi capelli. Scompigliati e lanosi come quelli di una pecora. Sapeva ciò che le altre ragazze dicevano di lei. Che era brutta e incapace di sostenere una conversazione, che era cresciuta tra gli animali. No, con referenze simili non avrebbe mai trovato un uomo.

Prese un pezzo di pane dal vassoio, si alzò e si mise a camminare avanti e indietro per la stanza. — Andrò a vivere sulle montagne, da qualche parte lontano da qui, sul continente forse... sulle Alpi, in uno chalet remoto dove Luthias non mi troverà mai e dove non metterò in pericolo nessuno.

Rose fece un suono sprezzante e agitò una mano. — Questo tipo di comportamento non ha mai procurato la felicità a nessuno. Ti ricordi di Stephen Ross? — Sollevò le ciglia color rame. — Lo amavamo tutti ma lui era così infelice da non rendersene conto. Così se ne andò e ora tutti pensano che sia un mostro che vive sulle montagne. Non ha amici né famiglia. La gente ha paura di lui.

Deidra si ricordava di Stephen Ross. Era un giovane uomo quando lei era una bambina. Rimasto storpio in seguito a un incidente, aveva cercato di vivere tra gli amici e i familiari, ma il

dolore e l'amarezza per ciò che era successo avevano divorato la sua anima rendendolo sgradevole. Alla fine era andato a vivere in una delle sue tenute nell'estremo nord, completamente isolato.

— La gente dice che lui è un *baobhan sith* — affermò Rose. — Che intrappoli ignari viaggiatori e ne beva il sangue. Ti piacerebbe che dicessero lo stesso di te?

Rose giocava d'astuzia a fare leva sul bisogno di Deidra di essere accettata e approvata. Deidra detestava sentirsi attribuito il disonore della stregoneria. Ma ignorò la domanda e rivolse a Rose uno sguardo obliquo e dubbioso. — Pensavo che le streghe di sangue fossero tutte donne.

Rose si strinse nelle spalle. — Credo possano essere sia uomini sia donne. Non lo so con sicurezza. — Rose sorrise scaltramente. — Forse il signor Forsyth potrebbe dirti di più su di loro. Incontralo e scoprilo.

Deidra fece una smorfia e si rinfilò nel letto dove era ancora seduta Rose. — È vero? Stephen Ross è davvero un *baobhan sith*? — Ricordava ancora la storia che il padre le aveva raccontato quando era bambina, a proposito del patto che un loro antenato aveva stretto con una strega di sangue. Aveva sempre trovato quella storia avvincente ma non particolarmente utile. Dopotutto, non credeva che le *baobhan sith* esistessero realmente. La credeva una storia raccontata ai bambini per non farli allontanare da casa.

Di fronte al silenzio di Rose, Deidra insistette. — Dunque... credete alla *baobhan sith*? Credete davvero che esista qualcosa del genere?

Rose le rivolse un sorriso leggermente condiscendente. — Quando si cresce in una famiglia come la mia... e si entra a far parte, in seguito al matrimonio, con una famiglia come la tua... be', si impara che tutto è possibile.

Era proprio così. Entrambe le sorelle di Rose erano streghe potenti. Rose, inoltre, aveva sposato uno stregone. E Deidra era una strega, anche se non usava la magia da anni. Almeno non intenzionalmente. Per essere precisi, era diventata abile a ignorarla, e ultimamente non le dava troppi problemi. Ma questo aveva poca

importanza nel mondo del signor Forsyth. Lui sapeva di cosa era capace. L'aveva visto con i suoi occhi. E anche adesso, per quanto Deidra potesse negare i propri poteri a se stessa e agli altri, gli animali li percepivano e non le avrebbero mai permesso di rinnegarli. La maggior parte di loro non possedeva la capacità di ragionare. Non capivano che non aveva intenzione di ricominciare a parlare con loro. Accorrevano da lei, volevano tutti qualcosa, insistentemente.

— Drake si rivolse a una strega di sangue — aggiunse Rose.

A quelle parole, Deidra lasciò quasi cadere il pane e la mascella le si irrigidì. — Zio Drake?

Rose annuì, gli angoli della bocca tirati, lo sguardo lontano. Ovviamente non era certa di poterne parlare, ma decise di proseguire. — Ti ricordi quando Ceara era malata? E tuo padre e io non riuscimmo a curarla?

Deidra ricordava bene. La malattia mortale della zia Ceara era stata la causa dei capelli bianchi dei suoi genitori. William e Rose avevano tentato in tutti i modi di guarire quello che neanche la magia poteva curare.

— Derek portò sua moglie dalla strega di sangue.

— E? — chiese Deidra, con il fiato mozzo.

Rose si strinse nelle spalle. — Non lo so. Ceara è morta. Drake è cambiato... ma dice di averla vista. Quindi deve esistere qualcosa del genere.

Ma, allora, le *baobhan sith* erano reali. Deidra era incuriosita. Forse avrebbe potuto intraprendere un nuovo percorso, mai considerato in precedenza. La visita non aveva prodotto benefici per Ceara e quindi sarebbe dovuta andare alla fonte e scoprire cosa fosse realmente accaduto.

La sua mente ritornò a Stephen Ross. Non lo aveva conosciuto bene. Era stato un buon amico dei MacDonell, la famiglia di Rose. Nipote illegittimo di un conte, era molto ricco. Poteva permettersi di vivere rintanato in un castello, lontano dagli sguardi altrui. Ricordava la sua andatura zoppicante e le rughe che il dolore aveva inciso sul suo giovane volto. Non era nato storpio, ma Deidra

l'aveva conosciuto dopo l'incidente.

Ripensando a Stephen Ross, Deidra ricordava, soprattutto, la sua bellezza. Le rare volte in cui sorrideva, Stephen aveva il volto di un angelo, eccezionalmente incantevole. Non le aveva mai prestato molta attenzione, tranne una volta, quando i suoi animali lo avevano infastidito. In quell'occasione Stephen aveva urlato come un orso in trappola, terrorizzandola. Da quel momento in poi Deidra si era tenuta alla larga da lui.

Ma quello era accaduto molto tempo prima. Ora non era più una ragazzina ma una donna, e lui non l'avrebbe più spaventata.

Non molto, perlomeno.

Rose le accarezzò un ginocchio. — Fa in modo che Luthias ti veda, eh? Magari poi se ne andrà.

Deidra sorrise debolmente. Anche se Luthias se ne fosse andato, sarebbe tornato. Avrebbe continuano a tornare fino quando lei non avesse dimostrato di non essere una strega.

Quando Rose se ne andò, Deidra raccolse il resto dei ribes e del pane, lo avvolse in un tovagliolo e lo mise in una borsa di tela. Poggiò la ciotola sul pavimento. Il cane interruppe la sua istintiva corsa in avanti e si sedette di nuovo, fissandola con occhi imploranti, i fianchi frementi di speranza.

— Forza — gli disse.

Il naso del cane scomparve nella ciotola.

Deidra attraversò la stanza diretta verso l'armadio. Spalancò le ante e, dopo aver dato un'occhiata all'interno, afferrò un paio di calze nuove e una camicia pulita. Fece per chiudere, poi si passò la mano tra i riccioli ribelli e selvaggi. Afferrò il pettine e, prima di chiudere le ante, lo ficcò in borsa con tutto il resto.

In piedi al centro della stanza, esitò, con la borsa in mano. Avrebbe voluto partire immediatamente, per andare il più lontano possibile da Luthias Forsyth. E invece raggiunse il letto e ci si lasciò cadere sopra. Non sarebbe stato saggio partire in quel momento. Qualcuno avrebbe potuto accorgersene e riferirlo a Luthias.

Tra qualche ora il castello si sarebbe addormentato.

Così decise di aspettare.

Il cane finì di mangiare e la fissò in attesa, cercando di comunicare con lei. Lo sentiva spingere contro la membrana dei suoi pensieri, ma lei non gli avrebbe permesso di entrare. Lo avrebbe chiuso fuori, proprio come faceva con tutte le creature. Aveva un nome, ma lei si rifiutava di usarlo, di riconoscerlo.

Deidra giacque sul letto a fissare il soffitto, mentre il peso del tempo e della sua missione le premevano sull'anima.

Luthias si era stancato di quel piccolo villaggio. Di anno in anno tornava lì, per controllare colei che parlava con gli animali. Dormiva in piccole fattorie puzzolenti con i villici, che olezzavano e lo nutrivano con cibo inadatto anche alle bestie. Non si era mai sposato e non aveva famiglia, eccetto una sorella con cui non parlava da una vita. La sua non era un'esistenza adatta a un uomo che volesse avere una famiglia. Viveva come un nomade. Tuttavia, aveva una casa a Edimburgo, e non gli sarebbe dispiaciuto avere una donna che lo aspettasse lì.

Ma non era il suo destino. Dio lo aveva chiamato, gli aveva concesso il dono di sconfiggere la stregoneria, ed era obbligato a usarlo nel Suo nome. Eppure, c'era stato un tempo in cui una moglie e una famiglia sarebbero state possibili. Prima dei MacKay. Prima di Deidra.

Quella sera Luthias dormì su un materasso angusto ripieno di erica e, probabilmente, brulicante di pulci, che aveva pagato troppo. I suoi uomini avevano trovato delle stalle intorno al villaggio e uno di loro dormiva fuori della fattoria, di guardia. Una coperta appesa divideva Luthias dai suoi ospiti, ma non bloccava i rumori del fabbro che si faceva la moglie. Si dibattevano, grugnivano, ansimavano e gemevano. Non riusciva a ricordare l'ultima volta che aveva giaciuto con una donna, ma di certo non era stato così rumoroso.

La coperta si mosse, e un attimo dopo un piccolo viso fece capolino da un lato. Il figlio del fabbro. Luthias guardò il ragazzo che rapidamente scomparve... ma pochi secondi dopo riapparve e si mise a fissarlo con gli occhi spalancati e seri, mentre, dall'altro lato

della coperta, continuavano ad agitarsi e a gemere.

Luthias pensò che sarebbe impazzito.

Gettò indietro la coperta di lana ruvida e scese dal materasso, afferrando il suo mantello e correndo fuori nell'aria fresca della notte.

Rimase sotto la luna calante e inspirò a fondo l'aria frizzante, densa del fumo di torba. Le sue gambe si contrassero per l'agitazione e batté il piede con impazienza.

Sarebbe partito l'indomani. La strega continuava a nascondersi, non intendeva mostrasi. Di solito, Luthias non si tirava indietro di fronte a una sfida. Aveva snidato altre streghe prima, ma la famiglia di Deidra era differente. Praticavano magia bianca. Luthias aveva da tempo sottoscritto l'idea che l'unica strega buona fosse quella morta, ma era stato prima di vedere William MacKay che guariva un moribondo. Quella non poteva essere opera del diavolo, dato che l'uomo in questione era un nemico di William, un nemico che aveva cercato di fare la volontà di Dio, tentando di porre fine alla vita di William MacKay. Il vero maligno l'avrebbe lasciato morire, si sarebbe gustato la vendetta. Il maligno in persona, come Deidra MacKay.

Era stata lei l'assassina quel giorno. Aveva scatenato contro Luthias i suoi cani demoniaci, un'intera orribile e ringhiante muta, che l'aveva azzannato alla gola, mentre lei aveva osservato con approvazione. E aveva solo otto anni.

L'immagine di una bambina piccola e deliziosa, che commetteva un tale atto così vile e disumano, aveva perseguitato Luthias per dodici anni. Dio lo aveva reso testimone di quell'orrore per un motivo. Dio lo perseguitava con gli incubi sulla bambina per un motivo. Da quando si era allontanato da Deidra, non era passato giorno senza che si fosse pentito. Aveva cercato di consolarsi con la consapevolezza che inseguire una bambina era illegale e che quindi aveva onorato la legge. Ma in cuor suo sapeva che si era trattato di una scusa. La legge di Dio sostituiva qualsiasi legge umana. Lui era il servo di Dio, e Deidra MacKay offendeva Dio. La sua vocazione gli imponeva di impedirle ulteriori orrori e di punirla qualora avesse trasgredito. Non era più una bambina e non lo era già da un po' di

tempo. Per lui era arrivata l'ora di sistemare le cose.

Luthias prendeva la sua vocazione molto sul serio.

I crampi alle gambe cessarono, ma lui non voleva tornare dentro. Quella sera, non sarebbe comunque riuscito a dormire nella fattoria. Attraversò il cortile buio e si sedette su un ciocco di legno. Era troppo buio per viaggiare su strade del genere, inoltre i suoi uomini avevano bisogno di sonno. L'indomani li aspettava un lungo viaggio. Aveva sentito parlare di un'altra strega nelle Lowlands, che sentiva le voci dei morti e usava la magia per trovare oggetti perduti. Il maligno. Rabbrividì al solo pensiero del maligno che risveglia i morti per profitto. Sarebbe tornato a Strathwick per cercare un'altra opportunità.

Mentre sedeva a riflettere sul prossimo incarico, si accorse di un movimento in lontananza, vicino al castello. Rimase seduto immobile, a scrutare. Una figura solitaria si muoveva silenziosa attraverso l'oscurità. Ma si sbagliava, si accorse subito che non era sola. La seguiva a una certa distanza un gruppo di figure più basse. Cani, sembravano, o forse lupi.

Luthias si ritrasse all'interno, arricciando le labbra. La donna che sussurrava agli animali era in agguato, mentre tutti gli altri dormivano. Luthias notò che portava una borsa a tracolla. Poi la vide scomparire nella stalla e riapparire poco dopo con un cavallo. La guardò finché non sparì.

Stava lasciando Strathwick.

Provò una tensione ai lati della bocca e capì che si trattava di un sorriso. L'aveva stanata, finalmente.

Occorreva un cambio di programma. A questo punto non sarebbe andato direttamente nelle Lowlands. Dio aveva finalmente premiato la sua pazienza dandogli un'altra opportunità. Era tempo di sistemare le cose.

2

Braighde Pele era arroccato sulla cima nera di una montagna frastagliata. Il castello non era lontano dalle terre dei MacKay, ma a Deidra ci vollero comunque due giorni per raggiungerlo. Il suo nome significava "torre dell'ostaggio", e non era un mistero il motivo per il quale il castello si chiamava in quel modo. Rocce scoscese e una fitta foresta lo circondavano da tutti i lati. Le macerie di una chiesa abbandonata bloccavano la strada a sud. Era un terreno pericoloso e difficile da attraversare, che avrebbe scoraggiato tutti, eccetto i più determinati.

Una strana scelta per uno storpio... ma non per un *baobhan sith*. In effetti, lontana da occhi indiscreti, era la tana perfetta per uno stregone di sangue. Il battito cardiaco di Deidra divenne più veloce per la speranza e l'eccitazione. L'idea che a breve la sua vita potesse cessare di essere un incubo e diventare normale, era quasi troppo da sopportare. Fu un'emozione che si gonfiò dentro di lei, minacciando di sconvolgerla e renderla avventata. Il cavallo sentiva il tremore eccitato nelle sue cosce e desiderava capire. La sondò. Lei lo bloccò, stringendo la mascella e chiudendo la mente.

Era stato un viaggio difficile per Deidra. Detestava dormire all'aperto. Gli animali avvertivano sempre la sua presenza e accorrevano da lei, tutti alla ricerca di qualcosa. A differenza della maggior parte delle persone, lei non aveva nulla da temere anche dalla bestia più pericolosa, ma ciò non aveva importanza. Avrebbe preferito temerli anziché esserne perseguitata.

Di fronte a lei si ergeva la torre, svettante sulle mura del castello. Molti anni prima, quando il padre di Deidra non era ancora nato e il castello non esisteva, la torre apparteneva ai MacKay che la utilizzavano per tenere i giuramenti di fedeltà. Quando i *laird* dei MacKay rapivano dei nemici per chiedere un riscatto, li imprigionavano nella torre dimenticandosene fino al pagamento del riscatto. In alcuni casi era trascorso molto tempo prima che ciò accadesse. Spesso gli ostaggi non erano vissuti abbastanza da vedere la propria liberazione, e così il riscatto era stato restituito... o conteso. Era un luogo di morte e oscurità, e opprimeva di paura il

petto di Deidra.

I Ross di Irvine avevano acquistato il castello e la terra circostante anni prima, inglobando la torre in una grande tenuta. Adesso era di proprietà di Stephen che vi si era trasferito da circa dieci anni. Da allora pochi l'avevano visto, nonostante occasionalmente inviasse lettere a parenti e amici.

A mano a mano che Deidra si avvicinava sembrava che il cielo, sopra il castello, diventasse più fosco e scuro. Era solo la sua immaginazione, ma il luogo emanava indubbiamente terrore, come se fosse maledetto e dimenticato. Deidra si strinse il mantello di lana al collo. Non capiva perché qualcuno avrebbe dovuto scegliere per abitarci un luogo così spiacevole e isolato, a meno che non avesse qualcosa da nascondere. Un *baobhan sith*. Stephen Ross doveva essere uno di loro.

Era il tardo pomeriggio quando Deidra oltrepassò la saracinesca ed entrò nel cortile, stanca e affamata. Nelle ultime miglia era stata costretta a scendere dal cavallo e a camminare guidando l'animale. Non riusciva a immaginare che tipo di accoglienza le avrebbe riservato Stephen Ross. Nelle Highlands si presupponeva che un *laird* estendesse l'accoglienza a tutti coloro che possedevano un rango, indipendentemente dalle circostanze. Ma Stephen Ross era una persona particolare.

A Deidra non ci volle molto per scoprire che tipo di accoglienza avrebbe ricevuto. Non appena entrò nel cortile i servitori si precipitarono verso di lei. Le si affollarono attorno, afferrandola e allontanandola dal cavallo. La sua eccitazione nervosa si trasformò in confusione piena di panico. Con la pelle d'oca li spinse via. Le loro mani scorrevano lungo il suo corpo, palpeggiandola come se stessero cercando delle armi. Le sequestrarono il coltello che si era legato alla coscia.

— Sono qui per vedere Stephen Ross — ripeté più e più volte, senza ricevere nessun tipo di risposta. Era come se quegli uomini fossero muti.

Le venne portato via il cavallo e uno degli uomini le agguantò saldamente la parte superiore del braccio, obbligandola con decisione a entrare nel castello. Deidra aveva il cuore che le

martellava in gola, il respiro le usciva in piccoli ansimi mentre il terrore le stringeva il petto. Le *baobhan sith*uccidevano le persone: le sgozzavano e bevevano il loro sangue. Non aveva detto a nessuno dove si sarebbe recata. Nessuno sapeva dov'era. Sarebbe potuta scomparire e nessuno avrebbe mai sospettato che fosse andata lì.

Sciocca. Sciocca. Sciocca. E impulsiva.

Gli uomini la portarono in una stanza enorme, dagli alti soffitti scolpiti con draghi e grifoni. Una grande sedia, che dava le spalle a Deidra, era sistemata davanti a un fuoco scoppiettante. Aveva sullo schienale una pelle d'orso drappeggiata, che ne copriva anche i braccioli.

Gli uomini spinsero Deidra fino a quando non si trovò di fronte alla sedia, le spalle al fuoco. Disteso su quella mostruosità simile a un trono c'era Stephen Ross, ma non lo Stephen Ross che Deidra ricordava dalla sua giovinezza.

Anche da zoppo Stephen Ross non era un uomo piccolo. Di media statura, era comunque ben piazzato e muscoloso. L'uomo che sedeva di fronte a lei, invece, era enorme. Indossava una camicia bianca, aperta, che rivelava un petto muscoloso ricoperto di peli biondo chiaro che scendevano lungo un addome teso, scomparendo sotto una cintura di cuoio.

Aveva gli occhi azzurri che la osservavano senza emozione, i capelli biondi lunghi e sciolti che gli arrivavano a metà schiena. Era ancora un uomo incredibilmente attraente, ma il dolore aveva approfondito le rughe attorno alla bocca e agli occhi, evidenziando il passare degli anni. Sopra il labbro superiore e sul mento c'era l'ombra pallida della barba. Appariva poco raccomandabile e pericoloso. Nulla a che vedere con uno storpio inoffensivo.

Le sue braccia riposavano sui braccioli e in una mano teneva un boccale. La fissò da sotto le ciglia biondo scuro. I suoi servitori uscirono dalla stanza, lasciandoli soli. Deidra rimase in piedi, in silenzio, in preda a un tremore incontrollabile. Il calore ardente del fuoco sulla sua schiena non dissipava la gelida paura che la attanagliava.

Ross, pensieroso, bevve un lungo sorso dal boccale, lo sguardo

fisso su di lei. Poi disse: — Ti conosco.

La presenza di Ross la sopraffaceva. Non riusciva a formulare un pensiero coerente. Tremava nell'anima e nel corpo. La sua bocca si aprì e si richiuse, senza riuscire a dire una sola parola.

Stephen abbassò il boccale sul bracciolo e la squadrò dalla testa ai piedi. — Vieni dal villaggio?

Deidra riuscì a fare un piccolo cenno di assenso.

— Cosa fai?

Lei sbatté le palpebre. — Io… non capisco.

Ross sospirò con una pazienza calcolata. — Cosa fai? — Articolò ogni parola come se Deidra fosse un'idiota. — Fai magie con le mani? Con il corpo? Con la bocca? E questa sera, che fai?

Anche se priva di esperienza, Deidra sapeva cosa succedeva tra uomini e donne. Ciononostante il commento di Ross le parve così anomalo che la sua mente si affannò a cercare un significato diverso da quello trasmesso dalle sue parole. Non poteva avere alluso alla possibilità che lei fosse una comune sgualdrina di villaggio. Era impossibile.

L'uomo si accigliò. — Pensavo ti saresti ripulita un poco prima. — Con una mano fece un gesto indicando il suo abbigliamento in disordine per via del viaggio, risalendo sconcertato fino alla sua capigliatura. — O che ti saresti spazzolata i capelli e tolta almeno le foglie. — La sua voce era lievemente impastata, di chi ha bevuto più di un boccale. Prese un altro lungo sorso, continuando a fissarla.

Il calore invase le guance di Deidra. Si tastò i capelli imbarazzata, sentendovi le foglie impigliate. Le tirò via lasciandole cadere di nascosto sul pavimento.

Ross si passò una mano sulla bocca. — Sarà meglio che tu sia straordinaria, dolcezza, o non ti pagherò il prezzo intero, non a una che non si toglie nemmeno le foglie dai capelli, dopo l'ultima scopata.

Quel pizzico di crudezza tolse ogni dubbio alla ragazza su ciò che aveva dedotto. La sua mandibola si spostò mentre lo fissava in un silenzio inquietante. Era passato molto tempo dall'ultima volta che

aveva visto Stephen Ross, e non era così che lo ricordava. A suo tempo, era stato sicuramente un seduttore, non un puttaniere.

Allungò una mano verso di lei, con le forti dita che si incurvavano, invitandola. — Vieni più vicino, piccolo batuffolo di polvere. Facciamo buon uso della tua dolce bocca.

Deidra boccheggiò in direzione della sua mano. — Pensate che io sia una prostituta? Che io sia venuta qui per... per... per... — Era così sconvolta che non riusciva nemmeno a dirlo. Arricciò il labbro per il disgusto. — Mi fate schifo.

Ross abbassò la mano, ma non sembrava particolarmente sorpreso della sua indignazione.

Deidra fece un gesto per indicare tutta la stanza. — È questo quello che siete diventato? Un patetico storpio, che se ne sta qui a ubriacarsi, e a pagare puttane che lo facciano sentire bene per qualche breve momento?

I suoi occhi azzurri si strinsero a fessura. — Ti assicuro, ragazza, che ci vorrà più di qualche istante.

Deidra alzò gli occhi al cielo. — Non potete aiutarmi. Me ne rendo conto ora. Non siete un *baobhan sith*. Siete solo un uomo triste e solitario costretto a pagare per avere compagnia.

Lui si appoggiò allo schienale della sedia, strofinando le dita sulle labbra. — E quando parla, vomita veleno.

— Almeno io non sputo fumi di whisky.

La guardò in cagnesco per un attimo, poi la sua bocca si curvò e incominciò a ridacchiare. Alzò il boccale in segno di saluto.

— Sei la bambina di Rose e William.

Deidra rimase sorpresa. Subito annuì, anche se internamente le spiaceva essere definita una bambina.

— Mi pareva di aver riconosciuto gli occhi e i capelli. — Sollevò un dito come a tracciare i suoi lineamenti, quindi lo fece cadere pesantemente, così che la sua mano riposasse nuovamente sul bracciolo della sedia ricoperto di pelliccia. — Ma è stata la tua bocca a tradire la tua discendenza. Solo Rose ha una lingua così tagliente.

— Lei è la mia matrigna, non mia madre.

— Ti ha cresciuta fin da quando eri piccolissima. È evidente che hai imparato a essere affilata nell'arguzia come lei.

Deidra amava la sua matrigna e in una situazione normale sarebbe stata orgogliosa di essere paragonata a lei... e se il paragone fosse stato fatto da chiunque altro. Come osava un essere così inutile pretendere di conoscerla? Non sapeva *niente*.

Deidra incrociò le braccia sul petto. — Il conte di Irvine è un uomo molto rispettato. Non avete di sicuro imparato da lui a essere un ubriacone e un libertino.

Ross assunse un aspetto severo. — Mi sembri delusa. Cosa hai detto prima? Che non sono un *baobhan sith*? Che cos'è?

Deidra sospirò e guardò in alto. Se Ross non sapeva nemmeno cosa fosse una *baobhan sith*, il suo viaggio era stato inutile. — Una *baobhan sith*? Una strega di sangue? Sicuramente state scherzando. Pensavo che tutti conoscessero le storie sulle streghe di sangue.

— No, non tutti. — Si spostò sulla sedia e gettò uno sguardo alla propria destra, dove si trovava un'altra sedia più piccola. La indicò alla ragazza con un cenno distratto. — Prego accomodati e illuminami.

Deidra rimase inchiodata al suolo. Non aveva dimenticato la sua maleducazione. Era ancora profondamente offesa.

Lui alzò lo sguardo verso di lei, sondandola con i suoi occhi pallidi. — Sei ancora arrabbiata eh? Bene, mi scuso. Ora va meglio?

Le labbra di Deidra si serrarono ancora di più, come le braccia incrociate davanti al petto.

Stephen sospirò. — Forza. Accetta le mie scuse... o perlomeno fingi di farlo. Cos'altro potresti fare? È tardi, sei nel mezzo del nulla e io ti sto offrendo un pasto caldo e un letto soffice. Assecondami.

Aveva ragione. Anche se faceva fatica ad ammetterlo era tardi e per quella notte sarebbe rimasta bloccata lì. Si lasciò cadere sulla sedia. Aveva viaggiato per due giorni, dormendo sulla dura terra, e la stanchezza ora si faceva sentire, pulsando in lei e procurandole un

dolore fin dentro le ossa. A mano a mano che si rilassava, sentiva dolere ogni singolo muscolo. La poltroncina dove sedeva era un oggetto elegante e ben fatto, come ogni altra cosa che aveva visto finora nel castello. Ricoperta da un cuscino abilmente ricamato, aveva lo schienale e i braccioli drappeggiati da una pelle di animale che fungeva da imbottitura, rendendo la sedia estremamente confortevole.

— Hai fame? Sete? — Prima che potesse rispondere, Ross chiamò ad alta voce un servo. Subito un uomo entrò nella stanza. — Porta alla nostra ospite del cibo e delle bevande, e preparale una stanza.

L'uomo se ne andò, inchinandosi, e Stephen rivolse nuovamente la sua attenzione alla ragazza. La guardò con attenzione, piegando leggermente la testa. — Deidra... dico bene?

Lei annuì e Ross sorrise soddisfatto della propria memoria, non compromessa, almeno apparentemente, dall'eccesso di alcol.

— Molto bene. Ora Deidra raccontami le storie sulle *baobhan sith* di cui sono stato privato nella mia giovinezza.

Deidra si appoggiò allo schienale con un sospiro soddisfatto e con il pensiero guardò verso il cielo. A dire il vero era felice di avere una ragione per parlare con qualcuno della *baobhan sith*. Non poteva confessare a nessuno le proprie intenzioni. Ma a Stephen Ross non importava nulla della faccenda e, se anche avesse voluto fermarla, probabilmente non ci sarebbe riuscito.

— Be', la versione della storia più comune narra di quattro giovani che, durante una battuta di caccia, si rifugiano per la notte in un cottage abbandonato. Mentre sono seduti intorno al fuoco a chiacchierare e cantare uno dei quattro esprime il desiderio di avere delle donne che facciano loro compagnia. Immediatamente appaiono alcune donne. Molto belle…

— Come te?

Deidra aprì la bocca per rispondere di no, ma quando si rese conto di ciò che le aveva detto, la richiuse di scatto. Ross aveva il gomito sul bracciolo della poltrona e appoggiava il mento nel palmo della mano mentre la fissava rapito dal suo racconto. O da lei.

Il calore le inondò le guance. La stava prendendo in giro? Sapeva

di non essere bella. Da molto tempo si era rassegnata ad avere dei capelli ribelli e delle forme non particolarmente femminili. Era piccola e piatta come un ragazzo. Inoltre, la maggior parte della gente la considerava strana e scostante.

O stava scherzando... o era ubriaco. O tutte e due. In entrambi i casi non lo avrebbe assecondato.

Deidra si sforzò di parlare, scuotendo la testa e deglutendo convulsamente. — No, no, ovviamente no... Loro erano femminili... Con lunghi capelli fluenti e belle forme. E voci dolci come usignoli.

Ross inarcò un sopracciglio biondo come se non le credesse, ma non disse nulla.

— Dunque — continuò Deidra distogliendo lo sguardo da quello rapito di lui. La sua voce divenne strana e incerta come se non riuscisse a sciogliere il nodo che le stringeva la gola. — Gli uomini danzavano e cantavano insieme a quelle belle donne... ma ben presto il ballo divenne lascivo e sfrenato. Poi improvvisamente le donne si trasformarono. I loro occhi divennero come quelli dei felini e sfoderarono zanne e artigli. Sgozzarono tre dei quattro uomini e ne bevvero il sangue. L'unico a salvarsi era cattolico e indossava il rosario. La strega, quando lo toccò, emise un grido disumano e lui ne approfittò per scappare. Lei lo inseguì e lo catturò. Ma lui era astuto e la minacciò con il rosario, tenendola a bada fino al mattino. Al sorgere del sole la strega si dileguò.

Il servitore di Stephen apparve con un vassoio carico di cibi e bevande. Lo sistemò su di un tavolino tra le loro sedie.

— La birra è tiepida. Bevine un po'. — Stephen fece un gesto verso il vassoio.

Deidra esitò, poi prese la birra. Aveva fame e sete. Bevve avidamente la calda bevanda speziata, quindi scelse dal vassoio una focaccia e la addentò, emettendo un sospiro profondo per il calore e l'intensità del gusto.

Ross sorrise, ma c'era tensione sul suo volto. Si sporse lentamente verso il vassoio, come un uomo anziano, e prese la bottiglia di whisky afferrandola per il collo per poi ricadere pesantemente sulla sedia.

Dunque soffriva ancora. Deidra non ne era certa. Ross sembrava stare abbastanza bene, ma, d'altro canto, da quando era arrivata non si era mai mosso dalla sedia.

— Hai fatto un viaggio lungo per arrivare fin qui — le disse. — Una donna sola. Perché pensavi che io fossi una strega di sangue. Eppure, secondo la tua stessa descrizione, sono creature malvagie e pericolose. — Bevve il whisky direttamente dalla bottiglia e si pulì la bocca con la mano. — Tu vuoi qualcosa che solo una *baobhan sith* può darti. E per te è di vitale importanza trovarla. Al punto che sei disposta a rischiare la vita. Se io fossi una strega di sangue, ti sgozzerei in questo preciso momento, giusto?

Deidra si portò la mano al collo. — Sì, suppongo di sì.

— Supponi... oh... — Ross sollevò una spalla e guardò in alto, come se cercasse le parole. — Forse è un'idea un po' stupida? E io che ho sempre creduto che tu fossi una ragazzina intelligente.

Deidra sorrise mestamente. — Non mi conoscete affatto e certamente non avete idea di ciò che mi sono lasciata alle spalle. Può darsi che in confronto a me una *baobhan sith* sarebbe la benvenuta.

Stephen sollevò entrambe le sopracciglia, pensieroso, e annuì. — Sì, non avevo considerato una cosa simile, protetta come sei stata sia dai MacDonell sia dai MacKay. Clan che stravedono per la propria gente, la amano e la coccolano. Eppure tu sei infelice. — Inspirò profondamente, appoggiandosi di lato per contemplarla. — Così hai lasciato qualcosa di brutto dietro di te. E se ti avesse seguito? Hai pensato solo per un momento che io non voglio i tuoi problemi? Perché li hai portati da me?

Deidra aprì la bocca per protestare, poi la richiuse di scatto. Stephen aveva ragione e lei non ci aveva pensato. — Chi mi da la caccia non mi ha visto andare via. Sono scappata senza che nessuno lo sapesse. Inoltre lui sta inseguendo una strega... e ovviamente voi non siete una strega.

Stephen annuì. — Tu sei quella che parla con gli animali vero? Me lo ricordo.

Deidra fece una smorfia. — Non più. Ho smesso di parlare con loro oltre dieci anni fa. Sfortunatamente loro non hanno smesso di

parlare con me.

— Così, gli animali ti parlano ancora... tu hai semplicemente smesso di ascoltare.

— Esatto.

Ross la studiò. — Interessante.

Deidra si strinse nelle spalle. — Non proprio.

— È evidente che qualcuno dalle tue parti lo troverà affascinante. Sa che sei sempre una strega e non ti lascerà andare.

Era piuttosto acuto per essere ubriaco. Deidra continuava a oscillare sul fatto che fosse ubriaco o meno, ma lui non smetteva di versarsi whisky giù per la gola e di parlare con voce impastata. La confondeva parecchio.

L'uomo socchiuse gli occhi. — Ma perché una *baobhan sith*? Cosa può fare una strega di sangue per te?

Deidra sorrise senza allegria. — Non lo saprete mai, dato che non sapete nulla di loro.

Ross le sorrise di rimando divertito. — Non è del tutto esatto dolcezza. Io ho detto di non aver mai sentito parlare delle *baobhan sith*, ma una volta che mi hai spiegato chi sono, mi sono reso conto che naturalmente le conoscevo. Semplicemente le ho sentite chiamare con un altro nome.

— Davvero? — Deidra strinse le labbra. Si sentiva stranamente irritata dal fatto che Stephen non ignorasse l'esistenza delle streghe di sangue. — Per esempio?

— Sul continente vengono chiamate *strigoi*. Sono streghe che, una volta morte, tornano a bere il sangue delle loro famiglie. Poi ci sono le *dearg-dul* e *deamhain flhola* in Irlanda. Entrambe succhiasangue ma non una vera minaccia. Infatti, sono sepolte sotto un mucchio di pietre che impedisce loro di uscire. — Si strinse nelle spalle, annoiato dall'argomento. — E ci sono altri nomi e altre storie. — Si strofinò il pizzetto sotto le labbra. — Ma non avevo mai udito il termine *baobhan sith* prima di oggi. Dunque tu credi a queste storie?

Deidra esitò. — Credo alla storia della *baobhan sith*. Delle altre creature di cui avete accennato non so nulla... e non ne ho

un'opinione.

Stephen continuò a strofinarsi il mento fino alle labbra, e Deidra notò che quel gesto gli serviva a nascondere un sorriso. — Ma tu hai qualche prova della tua succhiasangue giusto? Per favore, raccontami quello che sai, se ti va.

La ragazza sollevò il mento e raddrizzò le spalle. — Cosa ve ne importa? Avete già deciso che sono stupida e con la testa vuota.

Ross lasciò cadere la mano e sollevò le sopracciglia sbalordito. — Cosa?

— Sì, non sono un'idiota. Mi sono accorta che ridete di me sotto i baffi.

— Non sto ridendo. — Si ricompose per sfoggiare un'espressione grave. — E non penso che tu sia sciocca e con la testa vuota. Sei chiaramente una donna attenta e intelligente. E ti garantisco che sono sinceramente curioso di sapere della tua ricerca.

Deidra non gli credeva. Almeno non del tutto. Non pensava che a lui importasse qualcosa. D'altronde, Ross doveva sentirsi piuttosto solo in quella grande stanza, seduto a bere fino a stordirsi, alla ricerca di conforto nelle prostitute. Intuiva che non era ancora pronto a fare a meno della sua compagnia. E, per qualche motivo, anche lei si sentiva riluttante a ritirarsi per la notte.

— Molto bene. — Deidra sospirò drammaticamente e iniziò a raccontargli, nei minimi particolari, la storia dello zio Drake, della moglie malata Ceara, e di come lui avesse tentato di guarirla andando a fare visita a una *baobhan sith*, ma senza alcun risultato.

Gli raccontò anche del suo antenato che aveva stretto un patto con la strega di sangue. Alla fine gli rivolse un sorriso imbarazzato. — Braighde Pele è sulla strada per Creaghaven... così ho pensato di provare.

Ross, in risposta, le sorrise di rimando, ma i suoi occhi rimasero seri. — Mi dispiace deluderti. Ma io sono solo un uomo e nemmeno "perfetto". Se io fossi un *baobhan sith*, avresti desiderato stringere un patto con me?

— Ho pensato che se una *baobhan sith* può donare dei poteri

magici forse può anche toglierli.

— E il fallimento di tuo zio non ti insegna nulla? Che le *baobhan sith* non esistono, per esempio? O che, se esistono, non esaudiscono i desideri?

Deidra strinse le labbra in segno di ribellione.

— Perché non vai da tuo zio? Scopri qual è stata la sua esperienza con la *baobhan sith*.

— Be', è quello che ho intenzione di fare domani.

Ross appoggiò il mento sul pugno. — Bene, sono contento che ti sia sbagliata. Se avessi scelto un'altra strada stasera non avrei avuto il piacere della tua compagnia.

Deidra provò a bere un sorso di birra riscaldata per mascherare il tremito delle labbra, ma le si chiuse la gola, tossì e sputò. In quel momento anche lei era felice di essersi sbagiata e di averlo rincontrato.

Quello era lo Stephen Ross che ricordava. L'attraente seduttore di cui era stata assolutamente innamorata da bambina. Scoprì di non essere immune dal fascino di quell'uomo come aveva immaginato. Per lei era terribilmente imbarazzante parlare alla maggior parte degli uomini, ma c'era qualcosa in quella serata, o in Stephen, che le aveva reso più facile chiacchierare. Fino a quel momento, almeno. Ora le si era nuovamente annodata la lingua.

Ricordò a se stessa che Ross stava semplicemente cercando di cogliere ciò che quella serata avrebbe potuto offrigli. Stava amoreggiando con lei nella speranza che, alla fine della notte, lei lo avrebbe ricoperto di paroline dolci per le quali altrimenti avrebbe dovuto pagare.

Da un punto di vista puramente razionale era piuttosto offensivo.

Deidra ritrovò la parola e, appoggiato il boccale, si alzò in piedi. — Vi ringrazio per l'ospitalità, ma devo partire presto domani mattina.

Stephen la contemplò dalla sua sedia, con una espressione enigmatica, strana, come se a essere inquietante fosse lei. Deidra congiunse le mani per evitare di torcersele. Avrebbe voluto dire

qualcosa ma sentì che era meglio andarsene. Ross aveva sicuramente capito il messaggio: lei non era lì per farlo divertire.

Ross si afferrò ai braccioli della sedia. Il suo volto era un insieme di linee dure e senza compromessi. Quindi si tirò su. I muscoli delle braccia si gonfiarono e la mascella si irrigidì.

In piedi era ancora più imponente. La superava in altezza di tutta la testa ed era il doppio di lei in larghezza. La sua camicia, ancora aperta, le offriva la vista di muscoli sodi e tesi. Deidra deglutì, distogliendo velocemente gli occhi per impedirsi di fissarlo.

Lui lasciò andare il respiro, trattenuto fino a quel momento. — Ti accompagno alla tua stanza.

Zoppicò per la sala. Deidra esitò e poi lo seguì.

Stephen la condusse attraverso un corridoio fino a una rampa di scale. Una lanterna, posta in una profonda rientranza nella parete, emetteva una luce fioca e vacillante. Una ringhiera di corda era assicurata con delle pietre. Stephen fece le scale un po' lentamente, e Deidra rimase comunque impressionata dalla sua mobilità.

— Vedo che ve la cavate bene — commentò. — Vi immaginavo costretto a letto o qualcosa del genere, non così... mobile. — E muscoloso. Nella sua esperienza, gli storpi erano spesso gracili e deboli. Stephen appariva piuttosto robusto.

— Suppongo di sì, per essere un mezzo uomo.

L'amarezza gli alterò la voce, mentre si afferrava alla ringhiera di corda. Deidra comprese perché avesse le braccia e il petto così muscolosi. Usava la parte superiore del corpo per compensare la debolezza degli arti inferiori.

In cima alle scale Ross si fermò, i palmi premuti contro il muro. Deidra controllò l'istinto di mettergli una mano sulla schiena e domandargli se avesse bisogno di aiuto. Lo avrebbe rifiutato, ne era certa.

Stephen si riprese velocemente e la condusse a una porta alla fine del corridoio. La aprì, quindi si fece da parte per farla entrare.

Era una camera enorme. Il grande letto era il pezzo forte, ornato con drappi di seta. Gli occhi di Deidra oltrepassarono il letto a

cercare le finestre. Ce n'erano due, e gli scuri erano aperti, permettendo alla brezza fresca di entrare.

— Ti piace? — le chiese.

Deidra si voltò verso di lui annuendo. — Oh sì. È molto bella. In caso non dovessimo vederci domani mattina vorrei ringraziarvi per l'ospitalità e augurarvi ogni bene.

Lui inclinò la testa. Quando rimaneva così, alto e diritto, era difficile credere che fosse uno storpio, ma poi si girò e zoppicò fino alla porta.

— Buonanotte Deidra. — E richiuse la porta alle sue spalle senza girarsi a guardarla.

Non appena se ne fu andato, Deidra corse alle finestre per chiudere gli scuri. La camera era perfetta. Era felice di essere così in alto. Come la stanza di casa sua. Nella maggior parte dei casi l'altezza teneva lontane le bestie che avrebbero potuto crearle problemi. Solamente gli uccelli, qualche volta, riuscivano a raggiungerla.

Deidra crollò sul letto e chiuse gli occhi. Domani avrebbe incontrato suo zio. Non lo vedeva da anni e non era ansiosa di confrontarsi con lui. Non sapeva cosa gli avrebbe detto e non riusciva a immaginare come avrebbe reagito.

Deidra era scoraggiata dal suo incontro con Stephen, ma ricordò a se stessa che le voci sul fatto che lui fosse una strega di sangue non erano altro che un pettegolezzo. Le informazioni che aveva su suo zio invece erano più solide, dato che lui aveva effettivamente incontrato una *baobhan sith* e le aveva pure parlato.

Tuttavia non si sentiva del tutto delusa. In qualche modo la sua serata con Stephen le aveva lasciato addosso un piacevole calore, come se avesse finalmente incontrato qualcuno capace di considerarla in quanto donna, e non solo come colei che parla con gli animali.

Stephen ritornò in salotto, ma non si sedette. Oziare davanti al fuoco con una bottiglia di whisky non possedeva più la stessa

attrattiva avuta fino a poche ore prima. Immaginò Deidra nella sua stanza sulla torre. Il suo corpo snello e femminile, i suoi meravigliosi riccioli ribelli, i suoi grandi occhi blu. Aveva visto molte belle donne in vita sua, e lei non era una di loro. Non era scialba, tutto il contrario, ma non era nemmeno una bellezza. Era intrigante, adorabile, deliziosa. Sarebbe partita l'indomani mattina, probabilmente prima ancora che lui si alzasse, e non l'avrebbe più rivista. Forse mai.

Era inaccettabile.

Era venuta da lui per cercare aiuto e ora Stephen sentiva che gli apparteneva e di esserne responsabile. Logicamente, sapeva di non avere alcuna responsabilità nei confronti della ragazza e che non l'avrebbe mai avuta. Ma quella sensazione non diminuiva.

Deidra MacKay aveva fatto irruzione nella sua vita insulsa, ma abitudinaria. Non era una vita particolarmente felice, ma riusciva a gestirla. La sua monotonia lo aveva cullato nella sensazione di essere trasportato nel mare dell'ineluttabile, del destino. Adesso non più. Deidra, l'incantatrice di animali, aveva spazzato via le ragnatele dai suoi occhi, rivelandogli quanto fosse realmente vuota la sua esistenza.

Stephen rifletté sul compito che si era prefissato. Trovare una *baobhan sith*. A un primo esame pareva assurdo. Ma considerando la faccenda più attentamente non lo era affatto. Si poteva supporre che le storie sulle streghe di sangue non fossero altro che racconti per spaventare i bambini, ma Stephen sapeva la verità. Durante la sua vita aveva avuto esperienza della magia, sia nella sua famiglia sia tra i suoi amici. Era cresciuto circondato da stregoni e da maghi, senza esserne mai toccato. Ne era rimasto immune.

E non ne poteva più. Se esisteva qualcosa come una *baobhan sith* e si potevano stringere dei patti, per una volta anche lui voleva la sua parte di magia, diamine. Era stanco di essere uno storpio, stanco di soffrire. Anche ora il dolore lo tormentava, contorcendogli la schiena come un palo piantato in profondità. Per anni aveva temuto che gli avessero lasciato la pallottola nella spina dorsale, ma sia Rose sia William MacKay gli avevano assicurato che non c'era.

Semplicemente la sua spina dorsale era guarita ma, in seguito all'incidente, era rimasta storta, costringendolo a sopportare una pena senza fine.

Si portò la bottiglia di whisky alla bocca, e ne bevve diversi e lunghi sorsi. Ma in quel momento il liquore alleviava di ben poco il dolore. Probabilmente sarebbe stato costretto a riprendere il succo di papavero. Odiava il succo di papavero, o meglio, odiava se stesso quando lo prendeva. Nemmeno il whisky gli faceva bene, ma almeno, mentre lo beveva, continuava a pensare chiaramente. Quando invece assumeva il succo di papavero non era più se stesso. I suoi pensieri si disperdevano e diventavano confusi. A volte scriveva qualcosa e quando, in seguito, rileggeva quello che aveva scritto trovava soltanto parole senza senso.

Dopo aver tentato inutilmente di addormentarsi nel proprio letto, Ross decise di recarsi nelle scuderie. Lì disse al garzone di stalla che la mattina sarebbe partito e gli chiese di informare l'amministratore. Prima che il ragazzo se ne andasse, Stephen gli diede una lettera per Rose, quindi lo mandò a dormire altrove. Trovò una morbida balla di fieno, si avvolse in una coperta, ne arrotolò un'altra per mettersela sotto la schiena e attese che il dolore pulsante si placasse. Il garzone avrebbe raccontato a tutti di come il padrone fosse fuggito dal suo comodo letto per dormire nelle stalle, e tutti avrebbero pensato che fosse finalmente impazzito. A Stephen non importava. Questa era l'unica maniera in cui poteva essere certo che Deidra non sarebbe partita senza di lui.

A giudicare da come aveva reagito quella sera, la ragazza non desiderava la sua compagnia. Peggio per lei. L'avrebbe avuta comunque. Stephen era uno storpio, non un invalido, in grado di muoversi piuttosto bene, nonostante il dolore. A volte, quando compiva uno sforzo, rimaneva completamente bloccato per il giorno successivo, ma questo sarebbe potuto andare a suo vantaggio. Deidra era un tipo compassionevole e non l'avrebbe lasciato soffrire.

Finalmente scivolò nel sonno. Non gli pareva di aver dormito a lungo, quando fu risvegliato da una voce dolce. La schiena era immobilizzata nella posizione che aveva quando si era coricato. Stephen Ross non sarebbe mai saltato fuori dal letto la mattina.

Durante il sonno, la schiena tendeva a congelarsi. Ogni giorno, alzarsi dal letto era un incubo. Un incubo al quale si era abituato. C'era stato un tempo in cui aveva effettivamente accarezzato l'idea di vivere come un invalido, dato che il dolore quotidiano per muoversi era insopportabile. Tuttavia, in verità, più a lungo teneva ferma la schiena, più il dolore peggiorava. Le attività quotidiane, insieme ai massaggi e all'esercizio fisico, avevano ridotto la sofferenza quanto possibile. Insieme ad abbondanti dosi di alcol.

Lo stomaco gli dava fastidio, aveva i conati di vomito e si sentiva la testa pesante e annebbiata. Sperava solo di non vomitare. Sarebbe stato abbastanza spiacevole, perché non si sarebbe alzato a breve dal fieno. E rimanere sdraiato nel proprio stesso vomito non era un'esperienza allettante.

Restò immobile ad ascoltare la voce, imponendo alla sua mente e al suo corpo di calmarsi.

— *Lasciami in pace*. — Le parole furono pronunciate sommessamente, ma esprimevano risolutezza. — Hai uno stalliere che si prende cura di te e in ogni caso non mi interessa!

Un cavallo soffiò e sbatté uno zoccolo.

Se ne stava già andando? Stephen giaceva impotente e leggermente nel panico, chiedendosi se sarebbe riuscito ad alzarsi dal fieno prima che la ragazza partisse. Era riluttante a iniziare ad agitarsi o a chiedere aiuto. Deidra lo vedeva già per ciò che era, uno storpio, e non c'era bisogno di sbatterle la malattia in faccia. Ross aveva ancora una certa dignità.

— Taci! — sibilò lei.

Stephen poteva solo immaginare che stesse parlando ai cavalli, dato che lui non aveva detto una parola, e nella stalla non c'era nessun'altro. La voce della donna aveva assunto un tono isterico, così Ross decise che era tempo di alleggerire l'atmosfera.

— Perdonami — asserì— devo aver parlato nel sonno.

Sentì come un muoversi frenetico, poi Deidra strillò. — Chi è là?

— Sono io.

— Dove? Dove siete?

— Qui, nel fieno, a cercare di dormire un po'... senza molta fortuna, con tutte queste discussioni.

Deidra lo guardò, a gambe divaricate e con le mani sui fianchi. — Mi stavate spiando.

La testa di Stephen cominciò a schiarirsi.

Il suo stomaco si era finalmente calmato. Cambiò posizione e mise un braccio sotto di sé. La schiena protestò e lui capì che per il momento lo sforzo poteva bastare.

— Niente affatto. Ero qui da prima, e dormivo fino a quando non sei entrata.

Deidra fece una smorfia. Dall'ultima volta che Stephen l'aveva vista si era ripulita e sistemata. Il suo viso, ora immacolato, era liscio come porcellana, le guance rosa per l'emozione. I suoi riccioli selvaggi erano stati in qualche modo addomesticati e le accarezzavano le spalle disposti in morbidi boccoli. Aveva ancora del fieno tra i capelli, come se si fosse appena rotolata nel fienile con qualcuno. Stephen, al pensiero di lei nel fieno sotto di lui, avvertì una forte tensione all'altezza dell'inguine.

— Pensavo non parlassi più con gli animali — disse.

— E io pensavo che gli uomini ricchi dormissero nei letti.

Stephen sorrise. — Sono certo che entrambi abbiamo delle spiegazioni da offrire. Sono venuto a dormire qui perché non volevo che partissi prima che mi fossi svegliato.

Deidra sbatté le palpebre e arretrò di un passo. Quindi, socchiuse gli occhi sospettosa. — Perché?

— Be'... pensavo che potessi avere bisogno di compagnia durante il tuo viaggio… di un compagno. Dopotutto sei una donna sola, e non è un'impresa sicura.

La ragazza incrociò le braccia sul petto e sollevò le sopracciglia. — E voi pensate di potermi proteggere?

Stephen era abituato a insulti di questo tipo. Tuttavia, provenendo da lei, gli fece comunque male. Ma solo una fitta.

— Be' sì. Sarò anche uno storpio ma non sono un invalido. Sono

in grado di viaggiare e di proteggerti.

Deidra scosse la testa. — No, non ho bisogno di un uomo ricco e della sua scorta. Spaventereste la strega di sangue. E io stessa, in quanto strega, non viaggio con nessuno di cui non mi fidi ciecamente. Non conosco la vostra gente.

— Come vuoi. I miei servitori rimarranno indietro. — Sarebbe stato scomodo, ma in effetti non si era aspettato niente di diverso. — Puoi fidarti di me.

— Non vi conosco.

— Sì che mi conosci. Mi ricordo di te bambina, quando parlavi ai cani, ai topi e via dicendo. E la tua famiglia mi conosce e ha fiducia in me. I MacDonell mi amano. Sir Philip è come un fratello per me. Mio zio è un conte. Hai veramente bisogno di referenze migliori di queste?

La bocca di Deidra si incurvò in un ghigno. — Tutto quello che raccontate accadeva prima.

— Prima di cosa?

— Prima che vi rintanaste nella vostra proprietà, nascondendovi così da fare pensare a tutti che voi siate un *baobhan sith*. Nessuno vi conosce più.

A Stephen non piacque la sua risposta... soprattutto perché conteneva una certa verità. Non tutta, ma in parte sì. — Vedo ancora la mia famiglia e gli amici. E scrivo a loro frequentemente. — La sua schiena si era rilassata, così cercò di tirarsi su. Si bloccò di nuovo, e si mise seduto. Lottò per evitare di lasciare trasparire il dolore che provava. Sapeva di non esserci riuscito del tutto. Deidra era astuta e stava studiando attentamente la sua espressione.

— Qual è la vera ragione per la quale volete venire con me?

— La tua famiglia mi renderebbe davvero un paralitico se sapesse che ti ho lasciato partire da sola.

Deidra scosse la testa. — No. Non credo che vi importi davvero di me né di loro.

Stephen fu preso alla sprovvista. — Qui ti sbagli, ragazza. Mi importa che non ti capiti nulla di male e tengo molto a Rose e

William.

— Voi odiate i miei genitori.

Le sue parole lo fecero alzare di botto. A causa del movimento improvviso, il dolore lo attraversò come un coltello, ma lui lo ignorò. — Da dove ti deriva un'idea del genere? Sicuramente non da loro.

La ragazza scrollò indietro i riccioli con aria di superiorità. Il fieno le svolazzò sulle spalle. — Siete amareggiato e arrabbiato che non vi abbiano potuto guarire. Così tanta magia e nemmeno un po' per voi.

Stephen si era sentito così, ma non aveva avuto importanza allora e non l'aveva adesso. Era un problema superato. Sapeva con certezza che se Rose o William avessero potuto guarirlo, l'avrebbero fatto. Così come erano invecchiati prematuramente cercando di guarire Ceara.

No, non li biasimava. Quello era il suo destino. Era stato un disadattato già nella propria famiglia. Il figlio bastardo di un bastardo morto ignominiosamente. Era inevitabile che anche la sua vita finisse nello stesso modo. I peccati del padre e tutto il resto. Almeno suo padre aveva avuto la decenza di morire bene.

— Hai degli strani pensieri ragazzina. Non provo rancore verso la tua famiglia. Amo Rose come una sorella e William come un fratello.

Deidra lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e corrugò la fronte, ma non sembrava convinta del tutto. — Allora perché? Perché intraprendereste un simile viaggio?

Stephen sospirò. — Per il tuo stesso motivo.

— Per liberarvi della magia?

— Non *esattamente*. Voglio qualcosa per me. Se esiste una creatura come la *baobhan sith*, allora voglio anch'io un po' di quella magia.

— Ma la strega di sangue non curò Ceara.

— Ceara era malata, non zoppa — osservò Stephen stringendosi nelle spalle. — Potrei almeno venire con te a Creaghaven e sentire cosa ha da raccontare Drake al riguardo.

Deidra rifletté, con la testa inclinata di lato. — Siete sicuro di riuscire a stare a cavallo?

— Oh sì, per ore — mentì lui.

Deidra si mordicchiò il labbro inferiore, contemplando il fieno sparso sul pavimento. Infine sospirò. — Molto bene. Potete venire. Ma se non riuscirete a tenere il passo — gli puntò contro un dito minaccioso — vi lascerò indietro.

Stephen sbuffò, rimanendo in piedi con tutta la dignità di cui era capace. Era contento di averla convinta, anche se non aveva apprezzato il tono delle sue parole. Avrebbe aspettato e poi gliel'avrebbe fatta vedere. Un po' di whisky e un po' di succo di papavero lo avrebbero aiutato e, prima che il loro viaggio fosse finito, Deidra si sarebbe rimangiata quelle parole.

3

Stephen moriva dalla voglia di fermarsi per la notte, ma si rifiutava di suggerirlo. Sapeva cosa avrebbe pensato Deidra di lui: un peso morto solo capace di rallentarla. E aveva ragione. Le avrebbe dimostrato che si sbagliava, ma questo significava che sarebbe stata Deidra a decidere quando fermarsi a riposare.

Purtroppo la ragazza non gli rivolgeva più la parola, specialmente da quando il suo cane, Duke, si era messo a seguirli, rifiutando di restare al castello.

Pregò che Deidra si decidesse presto a fare una pausa, evitandogli di rompere il silenzio. La sua schiena urlava dal dolore. Lo stomaco gli doleva per i crampi. Il malessere gli provocava la nausea, e non aveva nulla nello stomaco, se non whisky. Ne aveva bevuto abbondantemente da una fiaschetta di cuoio che aveva con sé, ma non lo stava aiutando.

Nemmeno Duke stava bene. All'inizio li aveva superati correndo in avanti, per infilarsi nei cespugli e cacciare gli uccelli. Ma ora camminava dietro di loro, con la coda bassa e la lingua penzoloni.

Stephen notò che, mentre il sole tramontava, le spalle di Deidra diventavano più rigide. La ragazza scrutava il paesaggio arido circostante con gli occhi spalancati e selvaggi. Ross si rese conto che non aveva intenzione di fermarsi e provò un orrore improvviso e insopportabile. Da quando erano partiti non avevano incontrato anima viva e non c'era nessun riparo in vista. Se non ne avessero trovato uno avrebbero cavalcato tutta la notte? Stephen sapeva che la sua schiena non lo avrebbe sopportato.

— Deidra, dobbiamo fermarci — si decise a dire.

Lei non rispose e non fece neppure il gesto di girare la tesa. Continuava a scrutare l'orizzonte, la pelle tesa sopra gli zigomi.

— Deidra, ascoltami. Non possiamo cavalcare tutta la notte. I cavalli devono riposare. Duke è esausto. Noi dobbiamo riposare.

La giovane si girò verso di lui, con gli occhi spiritati e le labbra tirate. — No! Non sono stata io a invitare il vostro cane. Siete voi quello che deve riposare. Io posso cavalcare tutta la notte. — Il tono

della sua voce era isterico e il suo respiro affannoso.

Stephen d'un tratto comprese: Deidra aveva dichiarato di essere in grado di ignorare gli animali, ma probabilmente durante il sonno era vulnerabile. E quindi temeva di dover dormire all'aperto accanto a due cavalli.

— Va bene. Fermiamoci solo per un attimo. Non per tutta la notte.

La mascella della ragazza si irrigidì e Stephen pensò che avrebbe rifiutato. Poi le sue spalle si ingobbirono, come se non potesse più reggere il peso di quella croce che le toccava sopportare. Tirò le redini. — Molto bene.

Stephen non gradiva smontare da cavallo di fronte a lei, ma non poteva evitarlo. Ne aveva conosciuto il costo quando aveva deciso di intraprendere quel viaggio.

Premette la pianta del piede nella staffa destra. Il dolore gli trafisse la coscia, colpendolo alla base della spina dorsale. La bocca si seccò; non riusciva più a deglutire. Obbligò la gamba sinistra a oscillare sul dorso del cavallo. Fu dilaniato dal dolore che cancellò ogni altro pensiero dalla sua mente, eliminando la vergogna e l'orgoglio. Le sue dita si contrassero sulla sella, alla quale si aggrappò tentando disperatamente di non crollare a terra. Premette il viso contro la groppa del cavallo. Non riusciva a muoversi, non riusciva a respirare, non riusciva a vedere.

Vagamente, in lontananza, udì una voce che pronunciava il suo nome. Delle mani lo presero per la vita, spingendolo a terra.

— No — riuscì a pronunciare con la bocca piena di crine di cavallo sudato.

— Lasciate la presa — lo incitò Deidra con aria decisa, avvolgendogli le dita intorno alle sue e cercando di toglierle dalla sella.

Stephen non aveva voglia di combattere. Mollò la presa e si accasciò all'indietro. Lei grugnì, sostenendo il suo peso ed evitandogli di cadere. Poi lo distese al suolo.

— Una coperta — ansimò Stephen.

Deidra corse via. Un leggero lamento e un naso umido raggiunsero l'orecchio di Ross. Era Duke che lo leccò.

— Sciò! Vattene! — intimò Deidra, tornando un attimo dopo con la coperta arrotolata di Stephen. Duke uggiolò lamentoso, e ritrasse l'umido muso.

— Nel mio bagaglio — ansimò lui — c'è una bottiglia.

Chiuse gli occhi per non vedere. Non riusciva a sentire più di tanto oltre alla sofferenza che lo squassava e al rimbombo del cuore nelle orecchie. Ogni roccia sul terreno gli si conficcava nel costato. Aveva la schiena completamente rigida e contratta per il dolore.

— Eccola — gli disse.

— Ho bisogno di bere un po'.

Premette il collo liscio e freddo della bottiglia contro le labbra. Un liquido denso e amaro gli gocciolò sulla lingua e in gola. Lo bevve così avidamente che gli andò di traverso, provocandogli un attacco di tosse che lo fece quasi svenire.

Udì una voce sopra di sé, tesa e arrabbiata che sembrava provenire da lontano. — Accidenti a voi, Stephen Ross, sapevate che sarebbe successo! — Deidra si sedette a terra, mentre ancora lo teneva, con una gamba distesa, la coscia che gli sorreggeva la schiena, il braccio intorno alle sue spalle. Stephen le lasciò cadere la testa contro la spalla. Riccioli morbidi gli premettero sulla fronte. L'uomo trasse sollievo dalle braccia della ragazza, dalla consistenza morbida dei suoi capelli, dal movimento del suo petto che saliva e scendeva al ritmo del suo respiro.

— Sapevo che mi avreste rallentato, ma ho permesso che mi convinceste a fare questa follia e ora non riuscite nemmeno a muovervi.

Stephen si schiarì la gola. — Sta tranquilla. Domani sarò in grado di cavalcare.

Deidra, scettica, fece una breve risata sarcastica.

— Sì, te l'ho detto, sono storpio ma non invalido. Però non posso continuare ad abusare della mia schiena giorno e notte, senza riposarmi un po', va bene? Quindi stasera restiamo qui.

Deidra sentì il corpo irrigidirsi, ma non proferì parola. Avrebbe dovuto sapere che non si sarebbero potuti muovere nelle sue attuali condizioni. Anche lei non era immune dagli effetti dell'aver cavalcato tutto il giorno. Semplicemente lo nascondeva meglio.

Il succo di papavero compì la sua magia, rendendo Stephen rilassato e languido. — È colpa tua — asserì l'uomo. — Se mi avessi permesso di portare i miei servitori avremmo avuto tende, letti da campo e cibo caldo. E stasera avrei avuto una donna a massaggiarmi del linimento sulla schiena. Ma no, tu non hai voluto che ci fosse nessun altro, oltre a noi due. Ora vedi cosa è successo?

— State biasimando me per tutto questo! — Deidra si scostò lasciando che la testa di Ross sbattesse per terra. Scosso dal dolore, Stephen grugnì e imprecò.

— Non posso credere che stiate tentando di dare la colpa a me!

— Era per scherzare, ragazza, per scherzare.

— No, non lo era. Sì, avete ragione, avremmo avuto tutte quelle comodità. E mi dispiace, ma se avete bisogno di tutte quelle comodità, non avreste dovuto venire. Sareste dovuto rimanere nel vostro castello al sicuro, nutrito e coccolato.

Stephen rimase sdraiato sulla schiena, a guardare le stelle che trafiggevano il cielo. — Tutti hanno bisogno di riposare, ragazza. Anche tu.

Lei tirò su con il naso. — Sto bene. Avrei potuto cavalcare per giorni.

Stephen scosse lentamente il capo, mentre posava la mano sulla testa di Duke che gli si era accoccolato a fianco. Il succo di papavero stava facendo effetto e lui iniziava a scivolare nel sonno, quando una piccola mano fredda si insinuò sotto il suo collo. Una coperta ripiegata gli venne infilata sotto la testa come cuscino.

Aprì gli occhi. Deidra, china su di lui, aveva la pelle liscia, sporca per la polvere della strada. — Vi sarebbe d'aiuto se vi strofinassi il linimento sulla schiena? — gli chiese sottovoce, con gli occhi blu spalancati e ansiosi.

La domanda lasciò Stephen di stucco. Era l'ultima cosa che si

sarebbe aspettato da lei. Una specie di allucinazione indotta dal papavero? Ne aveva avute diverse in precedenza, che lo avevano spinto a smettere di farne uso.

Qualunque cosa fosse, realtà o fantasia, avrebbe finito con l'acconsentire. Ritrovò la favella piuttosto rapidamente.

— Sì, sarebbe di grande aiuto per riprendere più velocemente il nostro cammino domani mattina.

Deidra gli fece un cenno vivace. — Dov'è il linimento?

L'uomo le indicò dove trovarlo. Deidra, quando tornò, si fermò sopra di lui a fissarlo.

— Dovreste girarvi, non è vero?

Stephen sorrise. — Dopo che mi avrai aiutato a togliermi la camicia.

Deidra socchiuse gli occhi, come per valutare se l'uomo di fronte a lei sarebbe stato in grado di compiere atti di libidine. Capì di non avere scelta e, scacciato nuovamente Duke, si lasciò cadere in ginocchio per aiutare Stephen a spogliarsi, prima che si voltasse a pancia di giù.

La giovane ansimò. Non c'era bisogno di guardarla in faccia per sapere ciò che stava vedendo, piena di orrore.

Le dita di Deidra toccarono con delicatezza la pelle guarita, ma straziata, di Stephen, tracciando i bordi frastagliati della cicatrice. Iniziò a massaggiarlo con vigore e sicurezza insospettati. Quando lo invitò a girarsi sul fianco, Stephen si rese conto di essere eccitato ed esitò, ma poi ubbidì. La sua schiena stava già decisamente meglio grazie alle cure di Deidra. Quando, però, la giovane spinse le nocche contro i muscoli tesi, Stephen non riuscì a trattenere un grido. Il dolore si irradiò dalla schiena giù verso le gambe, Deidra si concentrò allora proprio nel punto in cui gli faceva più male.

— Con mani come le tue, non posso credere che tu non sia sposata.

Deidra fece una breve risata. — Quale uomo sposerebbe una donna per le sue mani?

— Io.

Lei rise di nuovo, ma questa volta con una punta di amarezza. — Non avete molta scelta.

Stephen sgranò gli occhi. L'aveva appena insultato? Si sforzò di sorridere. — Pensi veramente che non possa avere una donna degna di questo nome?

— Be', siete uno storpio. E un bastardo.

— Sono anche ricco e bello.

Deidra affondò le dita nei muscoli del fianco.

— Ahi!

— Perdonatemi — disse lei con falsa umiltà. — Slacciatevi la cintura.

Il cuore di Stephen ebbe un sussulto, pieno di speranza. — Cosa?

— Così posso abbassarvi i calzoni e strofinarvi la coscia.

— Oh. — Fece come richiesto. Se anche Deidra aveva notato lo stato della sua erezione, non commentò. Ross era sorpreso di poter essere così eccitato, considerata la quantità di sofferenza provata, ma era così. La desiderava da morire.

— Allora — domandò alla ragazza mentre continuava a massaggiargli i muscoli della coscia. — Perché non sei sposata?

— Chi mi prenderebbe?

— Molti uomini. Sei attraente.

Deidra sbuffò, ma non rispose nulla.

Stephen torse il collo per osservarla. Nel buio le sue guance erano diventate più scure a causa del rossore. Era tutta concentrata e con lo sguardo fisso su ciò che stava facendo.

— Mi stai dicendo che nessun uomo ti ha mai chiesta in moglie?

— Chi potrebbe volermi sposare? Sono una strega.

— Tutte le donne MacDonell sono delle streghe e non hanno avuto problemi a trovare dei bravi uomini.

— Sì, be', sono tutte belle — scattò lei, mentre le sue dita diventavano sempre meno delicate e attente.

Stephen rifletté se fosse il caso di lasciarla in pace. Se avesse

continuato a provocarla avrebbe finito per farle veramente male. Ma decise che la cosa gli procurava troppo piacere per rinunciare.

— Anche tu lo sei — le disse, sincero. Più trascorreva del tempo con quella ragazza e più la trovava affascinante. Era deliziosa, intelligente e forte, e possedeva una gentilezza che, anche se cercava di nasconderla, era innegabile.

Deidra strinse le labbra. — Per favore, la falsa adulazione derivante dalla pietà è offensiva.

— Non c'è nulla di falso, tu sei molto bella.

D'un tratto la pressione esercitata dalle dita della ragazza venne meno. — Giratevi sull'altro lato — gli disse.

Stephen si girò sulla schiena e poi verso di lei. Invece di spostarsi dietro di lui, Deidra gli sollevò la camicia, gli abbassò i pantaloni sul lato sinistro, e iniziò a lavorare sui muscoli.

Era molto brava. Decisamente migliore della donna che lo massaggiava a Braighde Pele. E niente affatto mediocre come si era immaginato. Trovava molti vantaggi nell'averla intorno. Naturalmente, se avesse avuto ragione sulla strega di sangue, presto lui non avrebbe più avuto bisogno di nessun massaggio.

Mentre la ragazza lo manipolava la studiò: i suoi occhi erano attenti, il viso grave. Aveva gli occhi grandi, con ciglia lunghe e spesse, che davano un'illusione di morbidezza e di delicatezza, caratteristiche che lei non aveva affatto. Come se avesse sentito lo sguardo di Stephen su di sé, Deidra sollevò le spesse ciglia e i loro sguardi si incontrarono.

Stephen rimase senza fiato per ciò che vi vide dentro: qualcosa di fumoso, indefinibile.

— Chi ti ha detto che non sei bella? — le chiese dolcemente.

Deidra sostenne il suo sguardo a lungo, con le labbra socchiuse, poi fece spallucce e tornò a concentrarsi sul suo lavoro. — Nessuno.

— E allora perché?

La ragazza incurvò le labbra in un sorriso amaro. — Nessuno mi ha mai detto che lo sono.

— Te l'ho appena detto io.

Deidra roteò gli occhi ed emise un sospiro irritato.

Ross le afferrò il polso. — Suppongo che questo non significhi niente, dato che proviene da uno storpio, ma io ho conosciuto molte bellissime donne.

Deidra fissò il proprio polso racchiuso nella sua mano. Diede uno strattone. Era così piccola eppure così forte. Ma non forte quanto lui che le trattenne velocemente il polso.

— Il massaggio è finito.

— Ma la conversazione no.

Deidra si sedette sui talloni, guardandolo velenosa. — Cosa volete che vi dica? Mi ricordo di voi. Siete un uomo lascivo. La vostra adulazione è come l'acqua sporca che rimane dopo un lavaggio. Inutile.

C'era qualcosa di vero in ciò che aveva appena detto Deidra. Stephen era noto per i suoi complimenti stravaganti, ma non era quello il caso.

— Perché dovrei mentirti? — le domandò, stringendo la presa sul suo polso. — Quale sarebbe il mio scopo?

Deidra tentò di liberarsi ma, piuttosto che abbandonare la presa, Stephen le fece perdere l'equilibrio e lei cadde in ginocchio. — Non so, forse volete indurmi a massaggiarvi la schiena altre volte?

— Non vi ho chiesto io di massaggiarmi la schiena.

Deidra si sforzò di allontanarsi, aveva i muscoli del collo tesi per il panico. — Allora… allora credo che sia un modo distorto per ringraziarmi.

Stephen inarcò un sopracciglio. — Se avessi voluto ringraziarti, avrei pensato a qualcosa di meglio.

Deidra era così vicina che ne sentiva l'odore. La sua pelle, il suo sudore, la dolcezza della mela nel suo respiro. E la lussuria lo invase, tutta in una volta, potente. Il battito gli martellava selvaggiamente nella gola, gli occhi fissi nei suoi. Deidra osservò il cambiamento che avveniva in lui. Il suo respiro si fece più veloce.

— Lasciatemi andare. — Pronunciò queste parole a denti stretti, mentre i suoi occhi spalancati risplendevano nel crepuscolo.

Stephen prese in considerazione la possibilità di lasciarla andare. Non era il tipo di uomo da imporsi a una donna, ma Deidra lo aveva punto sul vivo. Si riteneva superiore a lui, in qualche modo. Migliore. E forse lo era, in un certo senso. Lei era sana. Possedeva l'uso di un corpo libero dal dolore.

Ma era una strega, e quindi un'emarginata come lui. Erano più simili di quanto Deidra volesse ammettere. Le fece scivolare la mano libera dietro il collo e l'attirò a sé. Non applicò una grande pressione, lasciandole la possibilità di sottrarsi, se avesse voluto. Non lo fece. La ragazza resistette, arretrando un poco, ma non abbastanza per fermarlo o addirittura rallentarlo. Le labbra di Stephen toccarono quelle di Deidra, dapprima delicatamente, saggiandola e gustandola.

Deidra sospirò piano, sorpresa, e le sue labbra tremarono. Aveva un sapore meraviglioso, dolce e caldo. Stephen mosse la bocca sulla sua, con baci leggeri come una piuma. Quando le sue labbra si rilassarono, Stephen le fece scorrere la mano sul collo. Aveva la pelle morbida e gliela strofinò, crogiolandosi in quella squisita sensazione. Deidra rabbrividì e inclinò la testa, senza allontanarsi.

Le labbra della ragazza si schiusero e lui la baciò più profondamente. Il motivo che lo aveva spinto a baciarla, ora gli sfuggiva. Voleva di più. Voleva il suo corpo caldo contro il proprio. Pelle contro pelle. Provò ad avvicinarla. In un primo momento lei acconsentì, dolce e disponibile, poi all'improvviso sentì i muscoli del collo irrigidirsi e si tirò indietro.

Stephen aprì gli occhi e la guardò, sorpreso di ritrovarsi con il fiato corto. Gli doleva il corpo ora, ma questa volta a causa dell'eccitazione interrotta.

Deidra si mise in ginocchio, con il dorso della mano premuto contro la bocca e gli occhi sbarrati per l'orrore.

— Deidra — disse lui, tendendo una mano verso la ragazza. La sua voce era ruvida e leggermente incrinata.

Deidra scosse la testa e i suoi riccioli neri ondeggiarono; dalla sua

bocca non uscì il benché minimo suono, mentre la sua gola deglutiva a vuoto. Avanzò carponi poi si rimise in piedi e se ne andò, camminando rapidamente finché non scomparve nel buio.

Stephen sospirò, estremamente irritato con se stesso, e ricadde a terra. Duke si avvicinò e gli si distese accanto, premendo calorosamente contro il suo fianco. Baciarla era stato un terribile errore. Certamente non il primo che avesse fatto, ma nella loro situazione, uno dei più stupidi. Sperava fortemente che sarebbe tornata.

Deidra camminava nelle tenebre, divisa tra la paura del buio e la riluttanza a rientrare al campo con Stephen. Tenne in vista il fuoco che aveva acceso e camminò compiendo un ampio cerchio attorno a esso. Non aveva ben capito che cosa fosse successo. L'intero episodio, la schiena di Stephen che aveva ceduto, la sua inspiegabile offerta di massaggiarlo, e il successivo bacio, le risultava incomprensibile. Non sapeva né cosa pensare né cosa fare, infatti non era stata in grado di riflettere. Così era dovuta scappare.

Mettere distanza tra di loro le aveva dato la possibilità di riesaminare quello che era successo. Con il senno di poi, si rese conto che, indipendentemente da ciò che Stephen le aveva detto, l'unica ragione per la quale l'aveva baciata era che voleva qualcosa da lei. Non quello che normalmente un uomo vuole da una donna. Lui voleva qualcosa di più da lei.

Anche se storpio era un uomo ricco e attraente, abituato ad averla vinta in tutto. E quello che voleva attualmente era avere Deidra MacKay al suo servizio. Gli aveva reso la vita difficile, negandogli l'aiuto dei servi, un letto comodo, un pasto caldo e una donna che gli massaggiasse la schiena. Era tutta colpa di Deidra.

Ma lei era lì, abile e pienamente in grado di fornirgli tutte le cose a cui era abituato. Stephen sapeva che non l'avrebbe mai fatto per soldi, ma avrebbe potuto farlo se si fosse innamorata di lui. Doveva proprio ritenerla una sciocca se pensava che avrebbe perso la testa per la sua bella faccia!

Quel pensiero la fece camminare più veloce, con le mani sui

fianchi e la bocca stretta. La luna si stagliava alta sopra di lei, e un vento freddo attraversò il tessuto sottile del suo vestito. Si avvolse meglio nel mantello e tornò indietro in direzione del campo. Chissà se Stephen era stato in grado di prendere una coperta per proteggersi dal vento pungente?

Nel momento stesso in cui quel pensiero traditore le attraversò la mente, la sua bocca si contrasse. Fece un giro più ampio intorno al campo. Perché Ross si stava comportando in quel modo con lei? Credeva davvero di riuscire a trovare una strega di sangue che potesse guarirlo? O si trattava di qualcosa di diverso? Un gioco per combattere la noia?

Be', non era la sciocca infatuata che lui poteva immaginare. Almeno non del tutto. Sì, aveva temporaneamente perso la testa, ma adesso l'aveva di nuovo bella salda sul collo. Il bacio era stato inatteso, ecco tutto. Mai, nelle sue fantasie, si era aspettata di sentire le labbra calde di Stephen sulle proprie, né aveva immaginato che potessero essere così morbide ed elastiche. Inoltre, la mano di Stephen, quando le aveva afferrato e accarezzato il collo, le aveva provocato brividi lungo tutta la schiena. Era come se quell'uomo avesse trovato irresistibile toccarla. E, al solo pensiero, Deidra rabbrividì e serrò la mascella per l'irritazione.

Non sarebbe successo di nuovo, ne era certa. Adesso che sapeva cosa aspettarsi non si sarebbe più abbandonata a nessun atteggiamento lascivo. Ora che aveva capito ciò che l'aveva fatta reagire in quel modo, si sentì meglio. Raddrizzò le spalle e si diresse verso il campo.

Giunta a destinazione, decise di non mangiare nulla e cerco di addormentarsi. Inutilmente.

Countess, la giumenta di Stephen, continuava a molestarla avvicinandole il muso alla testa, per avvertirla a suo modo che c'era un incendio. Deidra si concentrò ma non vide alcun segno di fuoco. Avrebbe voluto urlare e strapparsi i capelli per la frustrazione. Peggio ancora: avrebbe voluto parlare con la cavalla, per dirle di lasciarla in pace.

In realtà non avrebbe mai voluto nessuna delle cose che le stavano capitando. Non i problemi né i baci di Stephen, e neppure

la determinazione del cavallo di quell'uomo a renderla infelice.

Deidra fissò assente il buio, dondolandosi ritmicamente ogni volta che Countess la urtava con la testa e domandandosi perché continuasse a fare quel gesto. Perché aveva accettato che Stephen Ross la accompagnasse? Ora non riusciva nemmeno a ricordarlo. Lo osservò dormire. Era molto più abile di quanto si aspettasse. Le aveva anche assicurato che, il mattino dopo, sarebbe stato bene. Inoltre, era riuscito a scendere da cavallo e a togliere la sella tutto da solo.

Non aveva bisogno di lei.

E questo rese quello che aveva deciso di fare più facile. Si alzò in silenzio e raccolse le sue cose. Countess si agitò e cercò di seguirla, ma Deidra la legò a un albero. Sciolse il suo cavallo, molto più silenzioso e docile e, senza voltarsi indietro, scivolò via nella notte.

4

Era ancora buio quando Stephen si svegliò. Finché rimaneva sdraiato la schiena non gli doleva. Cercò di sentire Deidra, ma udì solo il sospiro del vento tra gli alberi. Abbassò il mento e si girò, sibilando tra i denti per il dolore che gli afferrò il coccige. Chiuse gli occhi ed espirò, compiendo sulla schiena leggere pressioni per riscaldare e svegliare i muscoli. Ancora nessun segno di Deidra.

Sperava dormisse. Non voleva che fosse testimone del suo rituale del risveglio. Se la immaginò mentre lo osservava, chiedendosi cosa diavolo stesse facendo. Prima o poi lo avrebbe inevitabilmente visto, ma Stephen sperava più poi che prima.

Quando sentì la schiena sufficientemente sciolta, si mise a sedere, e si guardò attorno. Countess era legata a un albero. Aggrottò la fronte, scrutando la radura.

Deidra se n'era andata. Non c'era il suo cavallo, non c'erano le sue cose, non c'era Deidra.

Lo aveva lasciato.

Rimase immobile, senza parole per alcuni lunghissimi istanti, a osservare il campo ancora una volta, chiedendosi se non si fosse perso qualcosa a causa dal buio. Ma no, se ne era davvero andata.

Si passò una mano sulla fronte e si mise a ridere tristemente.

Dunque non avrebbe dovuto baciarla.

Dannazione. Strinse la mano a pugno e se la premette sulla fronte. Avrebbe dovuto saperlo. Mentre lo faceva, si era reso conto che era una cattiva idea, per innumerevoli ragioni, ma nessuno di questi motivi lo aveva convinto a rinunciare.

In verità, non aveva previsto un simile risultato. Non l'aveva ritenuta quel genere di persona…

Ovviamente si era sbagliato. Lasciò cadere la mano e scosse la testa, sorridendo di nuovo. Raccolse la sua roba ancora un po' divertito dalla fuga di Deidra. Sapeva dove stava andando. E lei lo sapeva. Anche se era uno storpio, e quindi più lento di Deidra, entrambi erano diretti nello stesso posto. Sì, lo aveva sorpreso,

l'aveva sottovalutata.

Ma anche lei aveva sottovalutato lui.

Il sole sorse su Deidra e le scacciò il freddo dalle ossa. La ragazza pensò a Stephen, laggiù al campo da solo, e si chiese se si fosse già svegliato e cosa avesse pensato nello scoprire che lo aveva abbandonato.

Giunse in cima a una salita e tirò le redini. Nella valle sottostante, era adagiato un villaggio con la maggior parte delle case raggruppate attorno al lago. Deidra fu attraversata da una sensazione di sollievo e la tensione sulle spalle diminuì leggermente. Era contenta di aver trovato, finalmente, un rifugio sicuro e di poter riposare per un poco senza essere disturbata dagli animali.

Si sentiva terribilmente in colpa per avere lasciato Stephen indietro. Mentre si avvicinava a cavallo, notò una pila annerita di rocce, in apparenza. Ma così non era. Si trattava di legna, ammucchiata alta intorno a un palo. L'aria odorava così tanto di fuliggine e carne bruciata che le dolse il petto e dovette lottare per riprendere fiato.

C'era stato un incendio la notte scorsa. La puzza le bruciava ancora le narici, anche se il fumo se ne era andato da un pezzo. E Countess aveva avuto ragione quando aveva cercato di metterla in guardia. Quello che non capiva era come avesse fatto il cavallo a saperlo.

Non appena Deidra ebbe superato il palo, si alzò il vento e soffiò attraverso il legno annerito, creando nell'aria spirali di cenere che le intasarono la gola e le fecero bruciare gli occhi. La sua visione si offuscò e le venne da piangere.

La notte precedente, in quel villaggio, era stata bruciata una strega. Il suo scheletro annerito era ancora legato al palo. A Deidra parve strano che i vestiti, la pelle e i capelli della strega fossero bruciati completamente mentre la corda che la teneva legata al palo, benché scurita, avesse resistito. Quello che rimaneva della strega era lì, esposto alla vista dei passanti: la testa piegata all'indietro, la mandibola ossuta aperta in un grido silenzioso.

A Deidra si strinse il cuore e fece uno sforzo per continuare a respirare. Alla vista di quell'orrore, le si rivoltò lo stomaco. Odiava quello spettacolo raccapricciante ma era incapace di distogliere lo sguardo.

Trattenne il cavallo, fissando con trepidazione il villaggio in lontananza. Avrebbe fatto bene a recarsi laggiù? Non era un luogo sicuro. Ma alla fine il bisogno di riposare ebbe la meglio. Cosa le sarebbe potuto capitare mentre dormiva in una locanda? Non sarebbe rimasta a lungo.

Sopra il villaggio aleggiava un'atmosfera cupa, come una fitta nebbia. Le persone che passavano per strada la guardavano con le labbra serrate e gli occhi tristi. A Deidra sembrava che tutto in lei gridasse: *strega*, anche se sapeva che era impossibile.

Prima ancora di dormire, aveva bisogno di mangiare. Si diresse, dunque, verso l'unica locanda lì intorno, dove le vennero servite della birra tiepida aromatizzata e una zuppa d'orzo. Nel locale entrò un cane randagio e malnutrito che subito le si avvicinò guaendo. Deidra cercò di ignorarlo, e mangiò le ultime cucchiaiate di zuppa. Ma alla fine intinse un pezzo di pane nel brodo e lo lasciò cadere a terra, senza guardare l'animale. Lo sentì inghiottire il pane in un sol boccone.

Sospirò. Dovunque andasse era come una calamita: attirava qualsiasi animale che si trovasse a girovagare nelle vicinanze.

Aveva quasi finito il resto del pane quando un'ombra si profilò dall'altra parte del tavolo, nascondendo la luce del focolare. Deidra alzò gli occhi. Il cuore le balzò in gola, il cibo le andò di traverso, mentre tentava faticosamente di deglutire. Tossì e rimase senza fiato. Aveva gli occhi fuori dalle orbite e le gambe tese per l'istinto di scappare.

— Deidra MacKay. Che combinazione incontrarvi qui.

Al suono della voce di quell'uomo, la ragazza si paralizzò. Erano da dodici anni che non si trovava sola con lui, senza la protezione della sua famiglia, e aveva fortemente desiderato che non capitasse mai. E invece eccola lì, sola con Luthias Forsyth.

Rimase muta, incapace di parlare o di muoversi, in grado solo di

guardarlo in un silenzio pieno di terrore. Come mai Luthias si trovava lì, quando lo aveva lasciato a Strathwick?

L'uomo sembrava più alto di quanto ricordasse. Quando si erano incontrati la prima volta, lui non era né giovane né vecchio. Incredibilmente, non sembrava essere invecchiato affatto da quel lontano giorno in cui aveva torturato suo padre e poi tentato di bruciarlo. Aveva forse un po' meno capelli ma era ancora alto e magro e niente affatto debole. Appariva potente e temibile. Luthias abbassò lo sguardo su Deidra, puntandole addosso i suoi intensi occhi grigi che sembravano scrutarla direttamente nell'anima.

— Che cosa succede, Deidra? Il gatto vi ha mangiato la lingua? — Poi osservò il cane che giaceva ai suoi piedi e aggiunse: — O forse dovrei dire il cane?

Perfido, che uomo perfido a dire una cosa del genere. Ma l'improvvisa consapevolezza di tutto ciò che era in gioco la spinse ad agire.

Si scrollò di dosso il torpore dovuto allo spavento. — Certo che no — scattò lei.

— Ah, allora parlate. E cosa fate così lontano da casa, signorina MacKay?

Deidra deglutì, cercando di apparire disinvolta. — Sono solo di passaggio.

— Sulla strada per...? — Le sue sottili sopracciglia grigie si sollevarono interrogative, mentre corrugava la fronte alta.

Avrebbe voluto dirgli di stare fuori dai suoi affari, ma temeva di farlo arrabbiare. Invece disse: — Sto andando da mio zio.

— Tutta sola? — Luthias si ritrasse scandalizzato. — È pericoloso per una donna viaggiare da sola.

— So avere cura di me molto meglio della maggior parte degli uomini.

— Pochi padri permetterebbero alle loro figlie di viaggiare da sole e senza protezione. Non credo che vostro padre sia uno di loro.

Aveva ragione, naturalmente. William MacKay, in quel momento, si stava probabilmente chiedendo dove fosse la figlia, in preda

all'agitazione. Forse la stava cercando. Deidra non rispose e Luthias che, tirata fuori la panca di fronte a lei, si sedette, aggiustandosi l'impeccabile veste nera. Un tipo di abbigliamento completamente fuori posto in quell'ambiente rustico, tra mobili grezzi e il fumo di lardo delle lanterne. Ovviamente, Luthias non era un comune frequentatore di quella locanda né un abitante del villaggio. Era un uomo di città, con notevoli mezzi, originario delle Lowlands.

Deidra continuava a non capire come fosse riuscito ad arrivare fin lì così in fretta. Quando lei aveva lasciato Strathwick, lui si trovava nel villaggio vicino. Doveva essere partito proprio quando era partita lei. Era venuto perché aveva saputo che nel villaggio abitava una strega? Oppure si era imbattuto in lei per caso?

— Chi era? — domandò Deidra rauca, come se avesse urlato, ma le urla erano solo nella sua testa.

Luthias si lisciò un sopracciglio con il dito. — Chi?

— La donna che avete bruciato la notte scorsa — sibilò a denti stretti.

— Oh, quella? Era una strega.

E accantonò così la vita di una donna, come se niente fosse. *Solo una strega.* Nessun nome. Paura e rabbia si mescolarono dentro Deidra, rendendola incurante del pericolo.

— Secondo la definizione di chi? — insistette.

Le labbra sottili dell'uomo si incurvarono con condiscendenza.

— Secondo voi di chi, Deidra? — Scosse la testa, dimostrandosi profondamente deluso. — Credete davvero che sia io a fare queste leggi? È la legge di Dio, imposta dalla Chiesa e dal re.

— Il re vive in Inghilterra ormai, e ho sentito che là non bruciano le streghe con tanto zelo.

Luthias sorrise, chinandosi leggermente in avanti. — Non siamo in Inghilterra.

Deidra fece per alzarsi, ma lui la fermò, trattenendola per un braccio. Il tocco della sua mano la attraversò come una lama fredda e disgustosa. Era troppo sconvolta per allontanarsi.

— Ho atteso questo molto a lungo.

— Atteso cosa? — gli domandò la ragazza, con la voce che diventava via via più stridula. Nella locanda si trovavano alcuni abitanti del villaggio, ma nessuno di loro intervenne. Tutti osservavano di nascosto, nessuno osava guardare apertamente. Ovviamente Luthias li aveva spaventati con il fuoco purificatore di Dio.

Il cane si mise a sedere, piagnucolando e battendo la coda. Luthias gli gettò uno sguardo, con gli occhi socchiusi. — È questo il tuo Cerbero? Mi si avventerà alla gola? — Non sembrava particolarmente spaventato da questa possibilità.

— No… non è il mio cane. Non so che vuole.

Lui sbuffò dubbioso. — Ho uomini pronti a spezzargli il collo, al primo ringhio.

Deidra sentì stringersi la gola. Avrebbe voluto mandare via il cane, ma temeva che sarebbe solo diventato più protettivo, se finalmente avesse riconosciuto la sua presenza.

— Che cosa stavate aspettando? Perché non mi avete semplicemente bruciata per farla finita? — domandò Deidra, distraendo con successo l'attenzione di Luthias dal cane.

— Circondata dai MacKay che vi proteggevano? No, ho dovuto essere paziente e aspettare la mia occasione. Sapevo che Dio alla fine mi avrebbe ricompensato. Non mi avrebbe messo alla prova senza motivo.

Deidra si sentì sprofondare. Questa era la sua ricompensa? — Lasciatemi andare. — Cercò di liberare il braccio, ma lui lo tenne bloccato sul tavolo. Deidra era finalmente in suo potere, lontana dalla famiglia e da qualsiasi tipo di aiuto, e non l'avrebbe lasciata scappare.

La ragazza fu invasa da ricordi risalenti a dodici anni prima. La mano di suo padre fissata a un tavolo mentre Luthias la colpiva con un martello fino a ridurla in una poltiglia sanguinolenta, il crack delle ossa, il fiotto di sangue, il dolore che stravolgeva la faccia di suo padre. Luthias, mentre lo torturava, era al tempo stesso serio ed eccitato. Amava il suo lavoro e ci credeva.

Per Deidra, era stato terrificante, mostruoso. Benché suo padre si fosse poi ripreso del tutto, vederlo straziato in quel modo l'aveva profondamente colpita. Per molto tempo, aveva avuto degli incubi. A volte, quando osservava suo padre, continuava a vedergli la mano maciullata, anche se ormai era guarita. Deidra sperava che quelle vecchie ferite si fossero cicatrizzate, ma ora si trovava a verificare che erano soltanto ricoperte da croste. Ed ecco Luthias Forsyth, a grattare, grattare, grattare quelle croste.

Deidra respirava affannosamente e teneva la mano stretta a pugno. — Cosa volete? — sussurrò, inorridita dal tono lamentoso della propria voce.

— Giustizia — le rispose Luthias, senza malizia, pieno di fede e di fiducia nelle proprie convinzioni. Giustizia per quel lontano giorno in cui, ad appena otto anni, Deidra lo aveva tenuto in ostaggio con la sua magia. Aveva chiamato gli animali per salvare se stessa e suo padre, senza dover dare loro nessuna indicazione. Era bastato che avvertissero l'intensità della sua paura. Avevano riconosciuto in lei come una divinità, una sorta di capo divino, e si erano predisposti a uccidere e a morire per lei. E quel giorno era proprio ciò che avevano fatto.

In quel modo, Deidra aveva legato il proprio destino a Luthias, per sempre.

La ragazza si allontanò con violenza, liberando il braccio dalla stretta dell'uomo e inciampando all'indietro. La panca si rovesciò e lei cadde pesantemente di schiena, battendo la testa sul pavimento.

Rimase momentaneamente stordita, ma era libera.

Si mise in piedi e tentò di aggirare il tavolo. Da un lato c'era Luthias e dall'altro un uomo, sulla porta, che le bloccava la strada.

Con il cuore in gola, Deidra vide il cane comparire al suo fianco, reso più grande dalla rabbia con la quale ringhiava e mostrava i denti aguzzi in segno di minaccia. Con sua sorpresa non si avventò su di lei, bensì sul braccio di Luthias che cercava di riacciuffarla. Il cane e l'uomo si schiantarono a terra.

— No! — strillò Deidra. Il panico le impediva di ricordare come parlare all'animale in modo che la capisse, era passato tanto tempo

dall'ultima volta che lo aveva fatto. — No! Lasciatelo stare!

Ed ecco che quegli uomini, con i quali Luthias prima l'aveva minacciata, si gettarono nella mischia sul cane ringhiante sul pavimento. Estrassero enormi coltelli dalle cinture e colpirono il cane a morte. Lui guaì e se ne andò in silenzio. *No!* Il grido salì nel petto di Deidra, ma non superò le labbra. Fissò la sanguinosa massa pelosa sul pavimento con le mani serrate sulla bocca, i muscoli rigidi per l'orrore. *Perché? Perché? Perché?* Non gli aveva chiesto di proteggerla. Non aveva desiderato il suo aiuto. Ora che era morto, Luthias aveva trovato conferma della sua malvagità.

Luthias era ancora disteso a terra, gli abiti impolverati, disordinati e laceri, il viso arrossato. Si guardò il braccio, la manica strappata, macchiata di sangue, e poi rivolse gli occhi a Deidra. Si alzò in piedi e si sistemò le vesti, ricomponendo la propria dignità. — Prendetela in custodia.

I suoi sgherri la afferrarono per le braccia. Lei lottò per liberarsi, anche se sapeva che era inutile. — Che cosa ho fatto? Non ho fatto niente!

— Avete lanciato quell'animale infernale contro di me, tentando di uccidermi con la stregoneria.

— Non è il mio cane! Non l'ho mai visto prima di oggi. — Si agitò e si contorse, inutilmente. Luthias rimase sordo alle sue proteste. Gli uomini la trascinarono fuori e la spinsero lungo la strada, prima di lanciarla senza tante cerimonie in un buco dietro una grande casa.

Il buco era buio e umido. Una grata venne poggiata sull'apertura, creando un mosaico di luce sul terreno. Deidra, non appena gli occhi si furono adattati all'oscurità, si rese conto di essere in una cantina. I muri erano rivestiti di botti e sul pavimento giacevano accatastate delle casse. Deidra sedette su una cassa con le spalle curve, e guardò nel buio.

Per così tanto tempo aveva negato i suoi poteri magici proprio per evitare una situazione simile. Non riusciva a capire come, nonostante tutti i suoi sforzi, fosse finita così. Luthias aveva ragione. Quello era da sempre il piano che Dio aveva su di lei. Era un

progetto che coinvolgeva il cacciatore di streghe. Fortunatamente Deidra aveva lasciato indietro Stephen, lui era innocente. Era lei la strega. Se doveva essere punita per questo, bisognava che affrontasse la questione da sola.

5

Quando giunse al villaggio, Stephen si sentì sollevato, anche se il comitato di accoglienza era un cadavere carbonizzato legato a un palo. Aveva seguito le tracce di Deidra e quindi sapeva che la ragazza si trovava lì. C'era poca gente per strada e regnava un'atmosfera lugubre. Stephen si era presentato come cacciatore di streghe e poi aveva chiesto se qualcuno avesse visto una fanciulla che viaggiava da sola, ma tutti avevano tenuto la bocca cucita, compresa la donna che l'aveva servito alla locanda dove si era fermato. Era stanco, affamato e, dopo la lunga cavalcata, il dolore alla schiena lo divorava. Gli fu servita della birra e della zuppa d'orzo che mangiò guardandosi intorno. L'ambiente era rozzo e poco pulito, ma sarebbe andato bene giusto il tempo di rifocillarsi. Un uomo alto e magro comparve sulla soglia, circondato da mercenari che si sistemarono strategicamente nella sala. Aveva la testa pelata e lo fissava con i suoi freddi occhi grigi. Stephen ebbe uno spiacevole presentimento, però non smise di mangiare: sarebbe potuto essere il suo ultimo pasto e non intendeva sprecarlo.

L'uomo attraversò la stanza, e si piazzò di fronte a Stephen, che continuò a ignorarlo fino a quando non ebbe terminato il cibo.

Il suo atteggiamento sprezzante non sembrò intimidire lo sconosciuto, nonostante anche da seduto Stephen apparisse imponente. Infatti cercava di mantenere il busto nelle migliori condizioni possibili, in previsione del giorno in cui le gambe lo avrebbero abbandonato. Quando ebbe ingoiato l'ultimo pezzo di pane con l'aiuto di un sorso di birra, lo sconosciuto gli chiese: — Avete finito?

Stephen sbatté giù il boccale con una forza esagerata e si pulì la bocca con il tovagliolo. — Sì, ma che ve ne importa? E voi chi sareste, eh?

L'uomo si passò una mano sull'abito nero fresco di bucato e del tutto fuori luogo in quel borgo delle Highlands. Poi raddrizzò ancor più le spalle e annunciò: — Sono Luthias Forsyth, un visitatore. E voi?

— Stephen Ross. Anch'io sono un visitatore.

— Ah, bene. — L'uomo sorrise, stirando le labbra sottili in una espressione priva di qualsiasi reale sentimento. — Siamo entrambi degli stranieri qui. Dovremmo essere amici.

Stephen gettò un'occhiata ai mercenari di Luthias, che cercavano, senza successo, di confondersi con le ombre sul retro della stanza. — Allora prendete una sedia, *amico* — gli disse con un cenno della mano.

Luthias scivolò sulla panca di fronte a lui. — Mi hanno riferito che siete un cacciatore di streghe.

— Le notizie viaggiano in fretta! — mormorò Stephen, calcolando da quanto poco fosse arrivato in quel luogo.

— È un piccolo villaggio e si sentono particolarmente... in debito con me oggi.

— È vostro il lavoretto all'incrocio, eh? — lo interrogò Stephen.

Luthias chinò il capo.

Stephen incominciava a capire le ragioni dell'interesse di Luthias per lui. Forse non era così pericoloso come aveva inizialmente presunto. Se ingannava bene quell'uomo, se ne sarebbe uscito senza danni e forse anche con qualche informazione utile.

Stephen mantenne un'espressione mite. — Sto invadendo il terreno di caccia di qualcuno?

Luthias alzò una mano per tanquillizzarlo e abbassò il mento per dire che non era così, ma Stephen continuò.

— Non sono a caccia della strega tipica, quella che inacidisce il latte o rovina le colture, per intenderci. No, io inseguo una razza rara. La *baobhan sith*.

Il sorriso di Luthias fece ritorno, ma questa volta non era del tutto insignificante. Una scintilla di interesse attraversò i suoi occhi. — Non sono preoccupato, amico. Accolgo con favore altri guerrieri dell'esercito di Dio. Voglio solo assicurarmi che entrambi stiamo ottenendo i migliori risultati per il Signore. L'unico modo per esserne certi è quello di condividere le informazioni.

Stephen ammiccò. — Che tipo di informazioni?

Luthias allargò le mani sul tavolo. — Una strega è una creatura complessa. Può mimetizzarsi e sembrare normale. Per questo motivo bisogna fare attenzione a non danneggiare involontariamente degli innocenti.

Stephen annuì, strofinandosi il mento, pensieroso. Aveva perso di vista dove questa conversazione sarebbe finita. Da quando un cacciatore di streghe si preoccupava degli innocenti? Luthias lo aveva preso alla sprovvista e non gli piacque.

Luthias continuò. — Ho speso più di una ventina di anni a educarmi e ad affinare la mia conoscenza delle streghe e dei loro modi. Ma ammetto che ci sono aree dove la mia esperienza è gravemente carente. Sono sicuro che lo stesso vale per voi, signor Ross. Mi piacerebbe molto imparare di più sulle *baobhan sith*. Se siete disposto a parlarne con me, ecco.

Stephen aggrottò la fronte, continuando a strofinarsi i favoriti. Non era saggio apparire ansioso. Dopo una attenta riflessione disse: — Allora, volete che vi insegni ciò che so?

Luthias fece una risata secca e priva di senso dell'umorismo. — Be', sì. Ma la cosa più importante è ciò che io posso insegnare a voi.

Stephen sogghignò. — Credete davvero che ci sia qualcosa che voi sapete e che io ignoro?

— Senza dubbio. — Luthias si guardò intorno, poi si chinò leggermente in avanti e disse a bassa voce — Sto scrivendo un libro... una sorta di... supplemento al *Malleus Maleficarum*, per così dire.

— Un libro, eh? — Stephen era piuttosto divertito. Ma le conoscenze di quell'uomo gli sarebbero potute essere utili a molti livelli. La sua presenza era chiaramente l'origine dello strano comportamento sottomesso degli abitanti del villaggio ed era probabilmente l'unica persona che gli avrebbe rivelato dove si trovava Deidra.

Stephen annuì lentamente, come se avesse ponderato attentamente la decisione. — Molto bene. Sono pronto per essere istruito.

Stephen non sapeva che cosa aspettarsi dagli "insegnamenti" di

Luthias, ma temeva il peggio. Uscirono nel freddo della notte, illuminata dalla luna. Duke si alzò da dove lo aveva pazientemente atteso e danzò intorno alle gambe di Stephen, uggiolando. Stephen gli grattò la testa e si diresse verso Countess. Tolse il suo bastone d'ebano dalla sella dove l'aveva legato.

— Dove stiamo andando? — chiese Stephen, appoggiandosi al bastone.

Luthias lo squadrò criticamente, indugiando sul bastone. — Non credo che stasera una passeggiata verso il crocevia sia saggia. Raccoglierò le ceneri domani.

Stephen non riusciva a capire cosa intendesse con quell'affermazione, ma era contento di non essere costretto a tornare nuovamente all'incrocio. Faceva freddo, e la schiena gli pulsava intensamente. Dal momento che Luthias non offrì ulteriori spiegazioni sulla raccolta delle ceneri, Stephen poteva solo concludere che si trattasse di un aspetto comune nella caccia alle streghe e che non meritasse commenti. Se avesse posto domande si sarebbe palesato come principiante o, peggio, come impostore.

— Cosa vi ha portato qui? — si informò Stephen. — La strega al crocevia?

— Non proprio — rispose Luthias. Passeggiava accanto a Stephen, alto e dritto come un fuso. — In verità ero venuto per un'altra strega, ma non l'ho trovata subito. Tuttavia, Dio provvede sempre. Ha reso la mia visita utile. Mi ha messo un'altra strega sul cammino per trattenermi qui, in modo da farmi incontrare quella che stavo cercando.

Uno spiacevole disagio tornò ad agguantare il ventre di Stephen. Qualunque cosa fosse ciò che Luthias voleva fargli vedere non sarebbe stata piacevole. — Che intendete dire?

— Arrivato qui, ho scoperto che numerosi contadini locali erano affetti da una strana malattia, diversa da qualsiasi malattia mi sia capitato di vedere finora.

— Siete anche medico? Avete potuto osservare un gran numero di disturbi?

Luthias esitò, aggrottando le sopracciglia con disapprovazione per

essere stato interrotto. — No — replicò lui, rimarcando quella singola sillaba. — Non sono un medico, ma nella mia vita ho visto molte malattie e molte morti.

Causate da lui, senza dubbio.

— Gli occhi dei malati erano chiusi per il gonfiore e tutto il corpo era ricoperto di vesciche. — Arricciò il labbro. — Davvero disgustoso.

— Cosa vi ha indotto a credere che questo fosse dovuto a un atto di stregoneria? — Stephen, con la punta del bastone, indicò nella direzione dell'incrocio, non distinguibile a causa del buio.

— Ho interrogato una delle vittime, poi altri, e ho scoperto che tutti gli uomini avevano fornicato con la strega. Durante l'interrogatorio è venuto fuori che li aveva stregati…

Stephen puntò il bastone contro Luthias, bloccandolo. — Questi uomini erano tutti sposati, giusto?

Con la fronte corrugata, Luthias fissò la canna di traverso sul suo petto, poi spostò lo sguardo su Stephen. — Sì.

Stephen abbassò la canna.

— Perché me lo domandate?

Stephen sorrise. — Ho scoperto che gli uomini sposati sono particolarmente predisposti a essere stregati.

Luthias annuì giudiziosamente. — Sì, ho notato anche questo.

Eppure il cacciatore di streghe non aveva tratto altra conclusione se non che quegli uomini stessero dicendo la verità. Secondo lui non potevano aver mentito per evitare che le loro mogli li evirassero.

Stephen zoppicò in avanti. — Come avete scoperto della fornicazione?

— La strega, durante l'interrogatorio, ha tentato di incantarmi, ma io sono immune da questo tipo di magia. Così ho dedotto che doveva averlo fatto prima. Quando ho sondato più in profondità, ho scoperto che sì, era così. — Nel pronunciare quest'ultima frase, il suo magro torace si gonfiò.

Stephen alzò le sopracciglia e annuì prudente. — Immune, eh?

Interessante. Quindi una volta che si è resa conto che eravate immune, vi ha detto tutto?

— Sì, con un piccolo aiuto da parte del Signore.

— La preghiera?

— Ah, no. — Luthias sembrava confuso dalla domanda di Stephen. A quanto pareva la preghiera non era uno strumento utilizzato durante la caccia alle streghe.

Stephen si fermò. — Cosa, se non la parola di Dio?

— Non ho mai affermato di non aver usato la parola del Signore, ma non solo quella. Ho anche immerso la strega nel lago con delle pietre posate sul petto. — Piegò la testa di lato. — Voi usate soltanto la preghiera?

Stephen annuì. — Non funziona nient'altro con le *baobhan sith*. Vedete, non si può far loro del male. Guariscono rapidamente e non muoiono. Quindi la tortura è inutile. Invece la parola di Dio fa coagulare il loro il sangue.

Rimasero in piedi accanto a una grande casa, la più grande del paese. A terra, ai loro piedi, c'era una grata di legno. Luthias la fissò, immerso nei suoi pensieri, e troppo tardi Stephen capì l'errore che aveva commesso parlandogli delle streghe di sangue.

— Le streghe di sangue possiedono poteri di guarigione? — chiese Luthias con voce tesa, gli occhi fissi sulla griglia.

Stephen strinse i denti, ma non poteva tornare indietro. Ritrattare l'avrebbe solo reso sospetto.

— Già — rispose debolmente.

Le narici di Luthias si dilatarono. Respirava affannosamente, con impeto. — Quello che state per vedere è il culmine di oltre un decennio di lavoro. L'ultimo capitolo del mio libro.

Stephen fece un cenno verso la grata. — Là sotto?

— Sì. Ero un uomo pio prima di diventare un cacciatore di streghe, ma scoprii la mia vocazione quando la nostra parrocchia venne infestata dalle streghe e io fui reclutato per smascherarle. In quella occasione mi resi conto di avere un dono. Dio non mi

avrebbe dato un tale dono, se non si fosse aspettato che io lo mettessi al suo servizio. Ma un giorno mi trovai di fronte a un dilemma, qualcosa che in tutti i miei anni di interrogatori di streghe non avevo mai incontrato. Streghe bianche. Non avrei mai creduto che potessero esistere creature del genere. Ma la loro figlia... — Il suo sguardo si rivolse nuovamente alla grata. — La loro figlia era la progenie del male. Mi insultò, tentò di uccidermi. Ma Dio mi protesse. Mi salvò, in modo che potessi tenere il maligno sotto controllo. Mi ha condotto qui in modo che potessi finalmente sconfiggerlo.

Fece un gesto nel buio e tre dei suoi mercenari si materializzarono. — Portatela su. È tempo di fare due chiacchiere. — Uno degli uomini si allungò verso la griglia, ma Luthias alzò una mano. — Prima blocca il cane.

Duke si sedette accanto al bastone di Stephen e alzò lo sguardo verso di loro, come se sapesse che stavano parlando di lui.

Uno dei mercenari gli avvolse una corda attorno al collo. Duke arricciò immediatamente il labbro ed emise un basso ringhio dal petto, mentre con le zampe faceva resistenza.

Stephen gli posò una mano sulla testa per calmarlo. — Va tutto bene amico, seguilo.

Duke piagnucolò, ma si lasciò portare via.

Gli altri due uomini scesero oltre la grata. La mascella di Stephen si irrigidì. Se la storia di Luthias non lo avesse convinto, l'allontanamento di Duke aveva reso evidente che la strega tenuta prigioniera in quel buco era Deidra. Sarebbe potuta finire molto male per entrambi se la ragazza lo avesse riconosciuto.

Stephen sentì il polso accelerare e fece in modo che dalla sua espressione non trapelasse nulla. La scala scricchiolò. La bocca di Stephen divenne asciutta quando le apparve la prima testa. Uno degli uomini di Luthias strisciò fuori dal buco. Poi... si voltò e afferrò un paio di polsi delicati, tirando fuori dal buco, a forza, una donna snella. Eccola lì, in piedi al chiaro di luna.

Era Deidra, ombrosa come un coniglio. Si scrollò di dosso le mani dell'uomo e si voltò, facendo scorrere lo sguardo da Stephen a

Luthias prima di tornare indietro, con gli occhi sgranati dallo shock del riconoscimento.

Stephen sentì il cuore sprofondare. Si voltò per valutare il danno, ma Luthias stava guardando lui, non Deidra.

— Si chiama Deidra MacKay. Avete sentito parlare dei MacKay di Strathwick?

Stephen annuì, aggrottando le sopracciglia. — Sì... in effetti — disse, seguendo un'idea che sperava gli avrebbe fatto guadagnare un po' di tempo — ho già visto questa donna.

Luthias si ritrasse, osservando sospettoso sia Stephen sia Deidra. — *La conoscete?*

Sul viso di Deidra ora c'era solo paura. Si rannicchiò contro l'uomo che la teneva, guardando Luthias.

— Non la conosco. L'ho vista solamente una volta. Suo padre è un guaritore, conosciuto in tutte le Highlands. Andai da lui per curarmi la schiena martoriata, ma, come si è scoperto in seguito, non era nient'altro che un ciarlatano!

Sperava che la sua dichiarazione riparasse i danni fatti ai MacKay con i suoi precedenti giudizi poco prudenti e riuscisse anche a spiegare come mai Deidra lo avesse riconosciuto.

— Ciarlatano? — ripeté Luthias dubbioso. — Non capisco perché William MacKay non vi abbia potuto guarire. Ho visto la sua magia con i miei occhi. Non è falsa.

— Davvero? — domandò Stephen, e questa volta era la sua voce a esprimere dubbio e incredulità, anche se in realtà era costernato. — Hmmm... siete sicuro di quello che avete visto? Alcuni impostori sono particolarmente dotati nell'arte dell'imbroglio.

Luthias scosse la testa. — No. *L'ho visto*. Con i miei occhi. Non mi credete? Pensate che io non sappia distinguere la magia? Secondo voi cos'ho fatto per tutta la vita?

Stephen non sapeva come rispondere, soprattutto perché l'acchiappastreghe sembrava cominciasse a offendersi. Gettò un'occhiata a Deidra. Lei lo guardò di rimando, con un viso che non esprimeva nulla se non diffidenza. *Brava ragazza.*

Stephen si fregò la mascella con fare meditabondo. — Se MacKay è uno stregone, perché non l'avete processato? Non capisco.

Luthias strinse le labbra in una linea sottile e sollevò leggermente il mento. — Perché ho pensato che fosse una strega bianca, una sorta di santo.

Stephen sollevò un sopracciglio, scontento di come suonava quell'affermazione. — La vostra opinione è cambiata?

Luthias annuì. Fissava Deidra intensamente, stringendo gli occhi.

La ragazza si rannicchiò ancora più lontano da lui, pronta a scappare, se non l'avessero trattenuta i due uomini che la tenevano prigioniera tra di loro.

— Fino a oggi non conoscevo le *baobhan sith*. Ne avevo sentito parlare ma pensavo fossero storie, non realtà. Mi avete insegnato molto oggi, signor Ross. Temo di essere stato ingannato in tutti questi anni. MacKay non era affatto un santo, ma un *baobhan sith*.

Non era quello che Stephen aveva voluto dire. Prima che potesse proferire parola, Deidra gridò: — Menzogne! — Scattò in avanti, premendo contro i suoi carcerieri come se volesse attaccare Luthias. — Mio padre è un grande uomo! Lui è buono, a differenza vostra. Siete un perfido assassino, fate il lavoro del diavolo, e nemmeno lo sapete. Siete voi a essere stregato.

— Allora parla — disse Stephen con leggerezza, sorridendo. Si voltò verso Luthias e rimase gelato dall'odio e dalla bramosia che colse nel modo in cui guardava Deidra. La questione andava oltre il dovere verso il Signore: lui *la voleva*. Era la sua ossessione, l'obiettivo per cui lavorava da tempo. E quello era il suo momento, ciò per cui era valsa la pena di attendere. Stephen comprese che solo la morte di Deidra o di Luthias avrebbe potuto fermare il processo che si era appena avviato.

Stephen guardò entrambi, cercando di arginare l'ansia crescente. Avrebbe voluto portare via la ragazza, il più lontano possibile da quel luogo e da quell'uomo. Ma non sarebbe stato facile, naturalmente. Era uno storpio, e quella notte solo la sua intelligenza li avrebbe salvati... prospettiva che non lo faceva sentire particolarmente ottimista circa le probabilità di riuscita.

— Ho incontrato MacKay — disse Stephen. — Non è uno stregone di sangue.

Luthias si voltò verso di lui. — Come potete esserne così sicuro? È stato in grado di guarirsi da solo, come voi asserite che sappiano fare le streghe di sangue.

— Le streghe di sangue hanno diverse caratteristiche. Lei è la figlia di MacKay, giusto? — Stephen si mise davanti a Deidra e le toccò un ricciolo castano che le sfiorava la guancia.

— Sì.

— Allora anche lei dovrebbe essere una strega di sangue. — In realtà non sapeva se le streghe di sangue si riproducevano in modo tradizionale. Pensava di no, ma in fondo non ne aveva idea. Immaginava, tuttavia, che nemmeno Luthias lo sapesse, quindi poteva inventare ciò che voleva.

Luthias aggrottò la fronte. — Ne siete sicuro? Come si fa a identificare una strega di sangue? Provando ad annegarla?

Stephen scosse la testa e fece un gesto sprezzante. — No. La tortura non ha nessun effetto su di loro. Possono piangere e urlare come delle donne mortali, ma è tutta una recita.

— In questo non differiscono dalle altre streghe. — Luthias fissò Deidra, assorto nei suoi pensieri. — Se i metodi tradizionali non funzionano, che cosa si usa?

— La preghiera. Gli oggetti sacri.

— Ma è idolatria — sibilò Luthias, molto scandalizzato. — Eresia.

Stephen sollevò una spalla. — A volte Dio sceglie di lavorare con questi strumenti. Ma, soprattutto, attraverso la Sua parola.

Luthias osservò Deidra attentamente. Infine disse: — Proviamo prima a modo mio.

I muscoli di Stephen si irrigidirono; gli occhi di Deidra lampeggiarono nella sua direzione, ma lui si strinse nelle spalle. *Dannazione*. Aveva sperato di evitarle la tortura, di guadagnare un po' di tempo per poter pensare a un piano migliore.

Luthias fece cenno ai mercenari di portarla via, poi li seguì

lentamente, assecondando l'andatura di Stephen.

— Che tipo di stregoneria pratica questa donna? — domandò Stephen.

Inaspettatamente Luthias rabbrividì. — Ha il potere diabolico di dare ordini alle bestie, ordini che gli animali eseguono.

— Davvero? Allora perché non li chiama ora per farsi aiutare?

Luthias si batté un dito contro la tempia e sorrise. — Perché questa volta sono stato più furbo io. L'ultima volta che la catturai, fu lì lì per uccidermi. Mi fece circondare dai lupi, e l'unica cosa che mi salvò fu puntarle un coltello alla gola.

Sbigottito, Stephen chiese — Allora era solo una bambina, no?

Luthias sbuffò. — Un demone sotto mentite spoglie. Non commetto gli stessi errori due volte. In questo villaggio tutte le bestie sono state legate. I miei uomini circondano il borgo, pronti a uccidere qualsiasi creatura selvaggia osi entrare.

Stephen forzò un sorriso. — Vi siete preparato con cura per l'occasione.

Si fermarono davanti a un cottage di pietra. Luthias guardò lontano e inspirò profondamente. — Sì, l'ho fatto. Sento che Dio è tutta la vita che mi prepara ad affrontare questo momento.

Stephen colse una passione vitrea negli occhi dell'uomo e pronunciò una preghiera silenziosa per se stesso e per Deidra. Erano veramente e definitivamente in trappola.

Deidra era rimasta bloccata in quel buco per ore, odiandone ogni singolo istante. Eppure aveva temuto fino alla nausea il momento in cui si sarebbe palesato Luthias. Quando i suoi uomini erano arrivati, la ragazza li aveva combattuti, terrorizzata e confusa. Erano arrivati troppo presto! Non era ancora pronta! Nella mente, le si erano affollati ricordi dell'interrogatorio di suo padre freschi e vividi come se fossero accaduti ieri, invece di dodici anni prima. Rivide la sua mano, intrappolata tra i serrapollici mentre Luthias vi infilava dei cunei con un martello: il rosso acceso del sangue, l'umido scricchiolio, l'odore di sudore e i lamenti strazianti. Era stata lei la ragione della sua sofferenza, perché il padre aveva temuto

fortemente quello che Luthias le avrebbe potuto fare se non si fosse sottomesso a quella tortura.

E così Deidra aveva combattuto gli uomini di Luthias in preda a un panico irrazionale, sapendo di non poterli sconfiggere, ma combattendo comunque l'inevitabile. Sapeva quali sarebbero state le conseguenze, tutti lo sapevano. La tortura e la morte. Se si era fortunati, prima di essere bruciati si veniva strangolati. Aveva tentato di chiamare gli animali in aiuto ma senza risultato. Forse, dopo tutto quel tempo, aveva dimenticato come si fa.

Luthias la stava aspettando, fuori dal nascondiglio, e non da solo.

Stephen era lì. Deidra si era sentita attraversare da una dolorosa freccia di speranza. Ma come avrebbe potuto Stephen aiutarla senza incriminare se stesso? Era inutile. Luthias era troppo potente.

E tuttavia, Stephen era venuto, ci aveva provato. Le aveva dato fiducia. Il cuore della ragazza si gonfiò di speranza e di qualcos'altro: forse di affetto, per lui.

Dopo lo shock iniziale, era riuscita a mascherare la sorpresa, ma Stephen se ne era accorto e ci aveva giocato con grande abilità. Avrebbe voluto gettargli le braccia al collo e baciarlo.

Deidra venne condotta in un piccolo cottage che le ricordava quello in cui Luthias aveva torturato il padre, mentre lei stava rannicchiata dietro la sua sedia. Il panico la afferrò, stringendole la gola. Avrebbe voluto scappare, non era in grado di affrontare ciò che l'attendeva. Si girò e cercò di abbassarsi sotto le braccia dei due uomini che la tenevano, ma loro erano molto più forti e potevano costringerla a fare ciò che volevano, finché era cosciente. *Se era cosciente…* Non potevano costringerla a fare nulla se era incosciente.

Velocemente prese la decisione. Non avrebbero certo potuto interrogarla se fosse stata priva di sensi. Ma Luthias era un uomo esperto e non si sarebbe fatto ingannare facilmente. Fingere era troppo pericoloso e probabilmente il risultato sarebbe stato un danno ulteriore per lei. Quindi, decise di abbandonare quel po' di controllo che finora aveva trattenuto l'ondata di panico che minacciava di sopraffarla.

Si gettò all'indietro e gli sgherri, per reazione, la spinsero in avanti. Poi le serrarono le braccia e lei incominciò a urlare, scalciare, graffiare, mordere, come una selvaggia. Lasciò che la paura e la parte senza controllo di sé avessero il sopravvento. Non si sarebbe fermata davanti a nulla. Gli uomini le gridavano contro. Luthias le gridava conto. Lei non sentiva nulla, solo un gran frastuono nelle orecchie. Lottò così forte da farsi male. Tirò con così tanta forza che udì uno schiocco, e subito dopo il suo corpo ciondolò mollemente tra i due uomini. Un urlo di dolore le salì in gola, togliendole l'aria e andando a mescolarsi con le sue impotenti grida di paura.

Le strattonarono il braccio lussato e, per la sofferenza, Deidra si sentì esplodere la testa. Una calda nube nera la avvolse e spazzò via tutto, facendola sprofondare in una beata incoscienza.

6

Quando Deidra aprì gli occhi, intorno a lei era completamente buio. Non sapeva dove fosse o come ci fosse arrivata. Non c'erano lanterne accese. Il suo corpo, anzi, tutto il suo mondo, era stato ridotto al terribile dolore alla spalla. Aveva i conati di vomito e, per paura di soffocare nel suo stesso vomito, cercò di girarsi sul fianco. Ma non riusciva a muoversi senza che il dolore le esplodesse per tutto il corpo come una scossa.

Scivolò di nuovo nella nebbia della sofferenza. Il tempo non aveva alcun significato.

Ora che la sua mente era spalancata, sentiva molti animali diversi. Alcuni erano coscienti di lei, altri non lo erano benché fossero vicini, e li seguì mentalmente, ma poi perse ancora la direzione. Il pensiero vagava confuso e senza meta, quando improvvisamente una voce familiare la risvegliò da quel vago torpore.

— Deidra.

I suoi occhi si aprirono. Era ancora buio. Tra il suo giaciglio e il resto della stanza c'era una coperta appesa che bloccava la luce proveniente dalle finestre.

— Stephen? — Tentò di pronunciare il suo nome, ma dalle labbra screpolate e secche venne fuori solo un borbottio. La sua lingua sembrava troppo grande per la bocca.

— Tieni, bevi questo — le sussurrò lui nell'orecchio.

La bevanda le lasciò in bocca un gusto amaro, ma non le importava, si sentiva già meglio.

— Lascia che scenda — mormorò Stephen. — Te ne darò di più tra poco, quando saprò che non lo vomiterai.

Deidra, al suono della sua voce, ebbe un senso di vertigine. Era squisito il conforto che provava già solo per la sua presenza. Il dolore e la paura diventavano sopportabili.

— Come mai sei qui? — gli chiese, dandogli per la prima volta del tu, con la voce rotta a ogni parola. — Luthias ci scoprirà. Non è sicuro.

— La guardia mi ha offerto venti minuti da solo con te in cambio di due corone. Gliene ho date cinque. Non ci disturberà.

Una scossa di scioccato disgusto attraversò la ragazza. — *Cosa?*

— Sì, è pieno di bastardi malati, ed è per questo che devo farti uscire di qui, stasera. Credimi, non sarò l'ultimo a ricevere dalla guardia la stessa offerta.

Deidra strinse gli occhi all'idea di quel nuovo orrore da affrontare. Prima che la bruciassero, degli uomini avrebbero pagato per violentarla. Il tizio di guardia là fuori avrebbe tratto profitto dallo stupro di una donna completamente inerme. Che viltà! Ringraziava Dio per averle mandato Stephen. Avrebbe voluto chiedergli come mai fosse venuto, perché stesse facendo tutto questo per lei che lo aveva abbandonato, ma aveva paura della sua risposta.

Per suo padre, per la sua famiglia. Non per lei.

La mano di Stephen le scivolò dietro il collo, inclinandole la testa. — Ecco bevi un altro po'.

Lei sorseggiò la bevanda. Qualunque cosa fosse era drogata, ma non le importava. Qualsiasi cosa era utile a evitare l'agonia.

— Come farò a fuggire? — sussurrò Deidra. — Non sono nemmeno sicura di essere in grado di camminare.

— Lo sarai, grazie alle mie cure. — Sentì un sorriso nella sua voce. — Bevine ancora.

Lei ubbidì e il suo corpo si rilassò sotto l'effetto della droga. Il dolore cominciò ad affievolirsi. Le dita di Stephen erano calde intorno a lei, forti e rassicuranti. Deidra si rese conto di fidarsi completamente di lui e che, in quel momento, avrebbe fatto qualsiasi cosa le domandasse. Per lei era una sensazione strana e inusuale concedere la propria fiducia così senza riserve. Eppure era proprio quello che stava facendo.

— Stephen, ho paura.

Prima di quella sera, non avrebbe mai ammesso una cosa del genere con nessuno. Ma ora le sembrava naturale condividere anche questo con lui.

— Lo so — le rispose. — Ma non permetterò che ti accada nulla, te lo giuro.

La voce di quell'uomo, la sua promessa, erano miele per le orecchie di Deidra, la cosa più bella che avesse mai udito. Stephen le accarezzò la guancia con il proprio respiro, poi la baciò sulla fronte. La ragazza inclinò la testa in modo che le sue labbra le sfiorassero il naso. Lui si fermò. Il suo respiro era irregolare. Non le chiese cosa stesse facendo, o quello che voleva. Lo sapeva. Portò la bocca sulla sua, calda e invitante, e Deidra la bevve, accogliendola più profondamente del medicinale che le intorpidiva le membra.

Fu un bacio lungo, intenso e profondo. Deidra emise un suono morbido, un gemito di desiderio, ma lui si ritrasse troppo in fretta.

Stephen sospirò profondamente, con evidente rammarico. — Ora ti farò male.

Prima che Deidra potesse domandargli cosa intendesse, le prese il polso con una mano e la spalla con l'altra. Diede una spinta seguita da una torsione e il dolore fu talmente forte che la ragazza perse conoscenza.

Quando rinvenne era ancora buio. Sbatté le palpebre e voltò la testa verso il punto dove aveva lasciato Stephen l'ultima volta.

— Sono qui — le disse, come se le avesse letto nel pensiero. — Prova a muovere la spalla.

Sorpresa e riluttante, Deidra riuscì a muoverla e il dolore, sebbene ancora presente, non era più insopportabile.

— Mi hai sistemato la spalla — mormorò, mentre si metteva seduta. — Come hai fatto?

— Adesso non ha importanza. Ascoltami molto attentamente. La notte sta per finire e dobbiamo sfruttare il buio che resta. Quando distrarrò la guardia voglio che tu scivoli velocemente fuori dalla porta e giri intorno al cottage. Da lì in avanti dovrai procedere con cautela. Luthias ha legato e nascosto la maggior parte degli animali del villaggio per proteggersi da te. Fa' in modo che nessuno di loro tradisca la tua presenza.

Lei annuì.

Stephen continuava a stringerle la mano con fermezza. — Arriva il più lontano possibile prima dell'alba. Non mi interessa come. Se è necessario, ruba un cavallo, corri tutta la notte, basta che ti muovi velocemente senza fermarti. Non fare soste. Continua verso nord-ovest fino a quando non giungerai nelle terre di Drake. Solo allora ti potrai riposare. Una volta…

— Aspetta! — sibilò Deidra, sopraffatta dalle sue insistenti istruzioni. — Tu dove sarai? Devo fare tutto questo da sola?

— Sì, è necessario. Io rimarrò qui e dirotterò Luthias nella direzione opposta. Lontano da te.

Deidra fu immediatamente colta dal panico. Afferrò le braccia di Stephen, aggrappandosi a lui. — No, io non ti lascio. La guardia parlerà… Non mi importa quanto lo hai pagato. Io sono una strega e tu sei l'ultima persona che mi ha vista, prima di scappare. Luthias lo torturerà e lui parlerà.

— No, non lo farà. Scomparirà questa sera, e nessuno lo vedrà mai più. Penseranno che sia stata tu, con qualche tipo di magia. — Stephen fece una pausa. — Inoltre, non ti sei fatta alcun problema ad abbandonarmi prima d'ora.

Deidra sentì gli occhi bruciare e trattenne il respiro. Poi lo lasciò bruscamente. Sapeva che aveva ragione ma era ugualmente arrabbiata e ferita che glielo rinfacciasse. — La situazione era diversa — replicò con un sussurro strozzato.

Stephen emise un sospiro malinconico. — No, era la stessa. Ti rallentai allora e ti rallenterei adesso. Non è cambiato nulla, sono uno storpio.

— Sono una storpia anch'io, ora.

Stephen rise amaramente. — Non sei affatto una storpia. Anche con una spalla dolorante puoi spostarti due volte più velocemente di me. Continua a muoverla, nonostante il fastidio, e guarirai alla svelta. — Poi Stephen cambiò tono e divenne profondamente serio. — Sei forte, intelligente e bella, Deidra MacKay. Andrà tutto bene. Non hai bisogno di me né di qualsiasi altro uomo!

La ragazza tirò su con il naso. Che fosse vero o meno, c'era almeno un uomo che desiderava: lui. — Cosa racconterai a Luthias e

ai suoi scagnozzi? — gli chiese.

— Appena scopriranno che sei fuggita, la guardia sparirà, e io dirò che avevo ragione, che tu sei una strega di sangue. Infatti prima sei guarita, poi, per riuscire a fuggire, hai trasformato te stessa e la guardia in animali.

— Le streghe di sangue possono farlo?

— Non lo so, ma nemmeno loro lo sanno.

Deidra chiuse gli occhi con forza e sentì il cuore contrarsi dolorosamente nel petto. Stephen si alzò, graffiando con gli stivali il terreno.

— Andiamo.

La aiutò a mettersi in piedi e a incamminarsi, nonostante il dolore.

La condusse verso la porta. Deidra notò che la zoppia di Stephen era più pronunciata, e fu nuovamente assalita dal senso di colpa. Senza dubbio tutto quello che era capitato lo aveva costretto a degli sforzi supplementari. Quand'era l'ultima volta che aveva dormito? Aveva ragione, l'avrebbe davvero rallentata.

Curiosamente, quella consapevolezza non smorzava affatto il desiderio di stare con lui. Era strano che avesse sviluppato un attaccamento così forte. Nonostante i problemi alla schiena, Stephen riusciva a farla sentire al sicuro e accudita: la faceva sentire "voluta". Il fatto che avesse affrontato così tanti problemi per lei, che si fosse messo in un simile pericolo, le smosse qualcosa nel profondo del cuore.

Aprì la porta, e una striscia di luce lunare delineò il suo profilo, forte e bello. Chissà com'era prima dell'incidente? All'epoca Stephen non sarebbe stato alla sua portata, ma ora che era storpio la considerava e si curava di lei.

Deidra si avvicinò e gli mise una mano sul petto. Lui si immobilizzò. Poi, la ragazza si alzò sulla punta dei piedi e gli premette le labbra sulle sue. Per il tempo di un battito del cuore Stephen non fece nulla. Non si mosse, né respirò. Poi le avvolse le braccia intorno attirandola a sé. La sua bocca era calda e morbida.

Deidra si aggrappò a lui con il braccio sano, mentre la paura e il desiderio si trasformavano in qualcosa di pungente nel suo ventre. Aveva paura di cosa sarebbe successo, ma soprattutto di perdere quell'uomo e quella sensazione. Mentre la baciava con la lingua che scorreva bollente contro la sua, le percorreva la schiena con le mani. Deidra rabbrividì, sferzata da quelle nuove e deliziose sensazioni.

Come se le avesse letto nel pensiero Stephen le disse: — Ti rivedrò, Deidra, te lo prometto.

Lei annuì. C'erano così tante cose che avrebbe voluto dirgli, ma non c'era tempo e poi le parole non volevano uscire, bloccate in gola fino a farla tossire.

— Ora vai — la sollecitò lui con un sussurro. — Gira intorno al lato ovest del cottage, e non fermarti fino all'alba.

Le diede una leggera spinta sulla schiena, rompendo la sua inerzia. Deidra uscì e si allontanò in fretta e in silenzio, grazie all'erba soffice.

Sapeva che Stephen si sarebbe occupato della guardia, si fidava di lui al punto da non voltarsi mai indietro. Girò l'angolo della casa e si diresse verso nord.

Il cottage era al limitare di un gruppo di case. Doveva solo oltrepassarne altre due senza farsi vedere, e poi un altro centinaio di metri fino ai campi, dove il grano era abbastanza alto da nasconderla, se si fosse piegata. E dopo c'era il bosco.

Quando giunse all'ultimo cottage, si schiacciò contro la parete esterna e finalmente si volse indietro. Ma non perché fosse spaventata o preoccupata, ma per via del desiderio che le tormentava il cuore. Non voleva proseguire senza di lui. Cosa sarebbe accaduto a Stephen se Luthias avesse capito quello che aveva fatto?

Tuttavia credeva nella sua promessa: si sarebbero rivisti. Fece un respiro profondo, che la aiutò a chiarirsi le idee. Poi, tenendosi la spalla con la mano, corse il più veloce possibile verso il grano e la libertà.

7

Corri. Un naso freddo e bagnato le annusò i capelli e Deidra si ritrasse. Si alzò in piedi, asciugandosi la sporcizia umida dal viso. Due occhi gialli la fissavano. Un lupo. Le aveva intimato di riprendere la fuga. Ora che Deidra aveva riaperto la mente agli animali, tanto valeva sfruttare il suo dono, visto che era dannata comunque e destinata al rogo, che lo usasse o meno. Anche se il lupo non poteva esprimere i propri pensieri nel linguaggio umano, capiva ciò su cui lei si stava arrovellando e la punì per il suo comportamento da stolta, suscitandole l'immagine di se stessa avvolta dalle fiamme. Il lupo aveva ragione, lei non voleva bruciare. Ma era esausta, timorosa che Luthias la raggiungesse e disgustata dalla propria debolezza. Non ce la faceva più, eppure doveva muoversi e continuare a fuggire. Il lupo l'avrebbe guidata, se si fosse fidata di lui.

Dopo essere rimasta a lungo immobile sulla terra fredda, la spalla e la coscia protestarono per il movimento. Deidra strinse i denti e corse dietro all'animale nella notte. Le dolevano i fianchi, le bruciava il petto, la spalla e il braccio erano un'unico aggregato rovente, ma non si fermò, fino a quando non vide le torri nere della roccaforte dello zio.

Creaghaven era un antico torrione, distrutto e ricostruito nel corso degli anni. Si trovava su una montagnola artificiale ed era circondato da un mare di rocce frastagliate, sporgenti dal terreno da ogni lato. Anche un cavallo ben ferrato avrebbe avuto difficoltà a raggiungerne le porte, se non molto lentamente.

Deidra si incamminò, stanca, attraverso la foresta di rocce. Zoppicava lentamente e trasalì quando mise il piede su una pietra tagliente che sporgeva dal terreno. Non c'era alcun segno di vita fuori dal castello o lungo le mura, nemmeno una torcia accesa. Senza dubbio suo zio riceveva pochi visitatori in quel luogo arido e remoto, e non vedeva alcun utilità nello sprecare dell'olio.

Deidra tirò la corda che pendeva a fianco della saracinesca. Nel silenzio risuonò un gran fragore. Suonò due volte, poi attese.

Era sera, lo zio doveva essere sveglio. E se non lo era lui, sicuramente lo erano i suoi servitori.

Trascorse parecchio tempo prima che si aprisse la finestra della portineria nella porta accanto al cancello.

— Che c'è? — sbottò una voce nella notte.

— Sono qui per vedere mio zio, Drake MacKay.

— Zio, eh? Il tuo nome?

— Deidra MacKay.

La finestra si chiuse, e Deidra fu lasciata al freddo ad aspettare.

Drake era sempre stato molto diverso da suo padre, ma lui era "normale". Lo speciale destino di essere uno stregone era stato riservato solo a William MacKay. Drake era nato perfettamente normale e privo di poteri magici. Tuttavia non era stato in grado di sfuggire alla stranezza ereditaria della famiglia. Era accaduto sette anni prima, quando sua moglie era morta. Una situazione insolita per molte ragioni: la prima era che amici e familiari dei MacKay morivano di rado. Tendevano a vivere fino a tarda età, in buona salute.

Tranne Ceara.

Drake non era stato più lo stesso dopo la morte della moglie. Le sue visite al fratello erano diventate rare, fino a interrompersi del tutto. Si era ritirato in quella roccaforte, nella zona più remota delle Highlands, e da lì in avanti erano fiorite varie voci sul suo conto. *Drake conservava il cadavere della moglie sotto sale e in attesa di trovare una cura per guarirla. Drake era pazzo e non aveva capito che la moglie era morta. Drake vestiva il cadavere di Ceara e ci conversava insieme*. Deidra non credeva a nessuna di quelle storie.

Infreddolita, la ragazza camminò avanti e indietro per riscaldarsi. Stava per suonare nuovamente il campanello quando il rumore del chiavistello la bloccò. La porta si aprì con un cigolio.

Suo zio riempì il vano della porta, fissandola come fosse un fantasma.

Era molto cambiato, al punto che non riuscì a evitare di guardarlo con stupore. Il primo e più notevole particolare del suo aspetto che Deidra colse fu la barba folta, rigogliosa e nera, che gli pendeva sul petto in un tripudio di riccioli aggrovigliati.

Anche i suoi capelli erano più lunghi. Li teneva legati sulla nuca, ma ciocche di riccioli sfuggivano e gli incorniciavano il viso.

Si guardarono l'un l'altro per un lungo istante, prima che Deidra rompesse il silenzio. — Zio Drake? Sei tu?

Lui sbatté le palpebre come se uscisse da un sogno. — Deidra? Cosa ci fai qui? — La sua voce era ruvida e incrinata, come se non fosse abituato a parlare spesso. Deidra cercò di dire qualcosa ma inutilmente. Non sapeva da dove cominciare. Infine disse: — Sono nei guai.

Drake fece un passo indietro e spalancò la porta per far entrare la nipote che, rapida, si introdusse, mentre la paura e la cautela le scivolavano via come un mantello. Per la prima volta da giorni si sentiva sicura.

— Ti stanno seguendo? — le chiese.

— Non lo so... ma credo di no.

Drake fece un cenno a qualcuno sulle mura, e pochi istanti dopo apparve un gruppetto di uomini. — Assicurate il perimetro intorno al castello.

Il lupo era ancora là fuori. Si era allarmato quando lei era entrata. Deidra lo calmò con la mente, lo mise in guardia contro gli uomini e lo esortò ad andarsene lontano, da solo. Non aveva modo di verificare se le avesse obbedito.

Drake condusse la nipote nel maniero. Era una vecchia struttura, costruita molti anni prima, che invece dei più moderni camini aveva ampi buchi per il fuoco, tutti spenti. Salirono per una scala imponente in cima alla quale c'era un'ampia camera tappezzata di arazzi colorati. Tappeti di pelliccia coprivano il pavimento, e un fuoco ardeva in un camino di pietra, costruito naturalmente nell'ultimo decennio.

Lo zio si sedette a un lungo tavolo di legno e le indicò di fare lo stesso. Deidra, mentre si sedeva, fece una smorfia, e Drake le domandò brusco. — Stai male?

— Ho la spalla slogata. Stephen me l'ha risistemata... ma fa ancora male.

Drake annuì e fece cenno a qualcuno dall'altra parte della stanza. — Un'infusione di corteccia di salice, immediatamente.

La donna tornò pochi minuti dopo con un pentolino e una tazza. Versò l'infusione in una tazza e la porse a Deidra. La ragazza sorrise grata, avvolgendo le mani intorno alla terracotta calda e sorseggiando la bevanda curativa.

— Allora — disse Drake, quando Deidra si fu finalmente sistemata sulla sedia di fronte a lui. — In che razza di guai ti trovi?

Lei gli raccontò tutta la storia, iniziando dalla presenza di Luthias a Strathwick e terminando con la fuga dal villaggio.

Drake ascoltò pensieroso il suo racconto, pettinando con le dita alcuni grovigli della sua barba. Quindi, sospirò rumorosamente. — Abbiamo due problemi. La sicurezza di Stephen Ross e la tua nemesi, Luthias Forsyth. Presumendo che Stephen sia così intelligente come ricordo…

Deidra annuì con sicurezza. Stephen era molto intelligente. — Oh, lo è.

Drake aggrottò la fronte prima di continuare. — In tal caso è, con buone probabilità, ancora al sicuro e Luthias lo crede il suo migliore amico. — Guardò verso l'alto, giocando con i peli della barba sotto il labbro inferiore. — C'è davvero solo una cosa da fare. Luthias Forsyth deve scomparire. Per sempre.

Deidra deglutì, annuendo. Aveva ragione. Non le piaceva l'idea di uccidere quell'uomo, ma se non l'avesse fatto, lui avrebbe ucciso lei. E da come si era espresso, non avrebbe avuto alcuna remora a prendersela anche con i suoi genitori. In questo momento Luthias rappresentava un pericolo per tutti loro.

— E che mi dici di questa storia della *baobhan sith*? Ci hai rinunciato ora che sei tornata in comunione con le bestie?

Deidra sospirò e si strinse nelle spalle. — Non lo so. Stephen è più determinato che mai a trovare la strega di sangue, con o senza di me.

Drake si accigliò leggermente. — Che c'entra con te?

— Be', io... io… — balbettò per un attimo, prima di serrare le

labbra.

Lui la guardò pazientemente, con le sopracciglia sollevate.

Deidra espirò impaziente e continuò: — Non vedo cosa potrebbe fare una strega di sangue per Stephen.

— Molto — rispose Drake. — Porre fine al suo dolore, per esempio. La sua ferita alla schiena non è una menzogna per suscitare simpatia, Dee-Dee. — Drake si sporse in avanti. Aveva degli occhi intensi, di un colore blu scuro, e la bocca gli disegnava una linea triste tra la barba. Oltre a Drake, solo suo padre usava quel vezzeggiativo, e sentirsi chiamare di nuovo in quel modo la fece tornare bambina. — Sai cosa vuol dire vivere soli, soffrendo in silenzio perché a nessuno importa di te?

Deidra scosse la testa. — Che dici? Molte persone si preoccupano per Stephen. È lui che ha scelto di vivere da recluso, chiuso all'amore di…

— Amore? — La voce di Drake si alzò rabbiosa. — La pietà non è la stessa cosa dell'amore. Non confonderli.

Pietà. Deidra abbassò le sopracciglia, confusa. Chiaramente non stavano parlando solo di Stephen.

— Di chi stai parlando, zio Drake? Nessuno ti compatisce. Hai scelto tu di isolarti.

L'uomo si appoggiò allo schienale della sedia e guardò di lato. — Questo perché nessuno capisce la mia sofferenza. Nessuno potrà mai capirla fino a quando non la vivrà in prima persona.

Deidra evidentemente non riusciva a capire. Stava paragonando la situazione di suo zio a quella di Stephen, ma in realtà erano molto diverse.

— Diventare un succhiasangue che striscia nella notte come può rappresentare una valida alternativa a essere uno storpio? — disse Deidra.

— È meglio di una mezza vita o di nessuna vita affatto — aggiunse Drake con aria abbattuta.

— Quindi pensi che dovrebbe andare dalla *baobhan sith* e farsi trasformare?

Drake si voltò verso la nipote. Dentro di lui, finalmente, l'antagonismo si stava spegnendo, permettendogli di rilassarsi. — Non posso saperlo senza parlare con Stephen. Ma non importa. Non servirebbe. Lei non lo aiuterà comunque.

— Così la *baobhan sith* è reale? — Disse Deidra tutto d'un fiato.

Drake esitò un attimo prima di scrollare le spalle. — Suppongo di sì. In verità, non ho raccolto nessuna prova sul fatto che si tratti proprio di una strega di sangue. Ma gli abitanti dei villaggi circostanti ne erano convinti e le lasciavano delle offerte.

— Offerte? — Deidra aggrottò la fronte con aria dubbiosa. — Mi sembra primitivo. Perché dovrebbero tollerare una strega in un clima come il nostro? Avrebbero potuto facilmente farla uccidere senza ripercussioni.

Drake sorrise. Il suo sguardo era fisso su qualcosa al di sopra e al di là di lei. — Sì, verrebbe da pensare così. Ma lei li ha spaventati. Dissero di averci già provato ma che era finita male per i capi della rivolta. Così ora sono come pecore obbedienti.

Deidra era preoccupata. Non era sicuro per Stephen affrontare un viaggio così lungo verso un luogo tanto infido. Soprattutto se poi si fosse rivelato del tutto inutile.

— Dobbiamo cercare di fermarlo! — borbottò Deidra.

Suo zio la guardò, perplesso. — Ragazza, mi pare tu abbia cose più importanti di cui preoccuparti. Ad esempio, come far sparire il signor Forsyth.

Le guance di Deidra andarono in fiamme. Alzò il mento e gli disse: — Certo. Credevo che tu avessi già un piano.

— Be', ancora nulla di definitivo. Abbiamo bisogno di tuo padre e forse di Philip Kilpatrick. Anche il conte di Kincreag sarebbe utile.

Deidra scosse la testa. — Non c'è tempo per questo.

— Almeno tuo padre sa che sei qui?

Deidra gettò lo sguardo verso il basso. Aveva cercato con grande difficoltà di non pensare a suo padre. Sapeva che era terribilmente preoccupato e probabilmente arrabbiato perché non aveva avuto fiducia in lui. Deidra si fidava di lui, ma non voleva che fosse

coinvolto con Luthias. Non voleva che l'ossessione di Luthias per lei arrivasse a coinvolgere suo padre. Ma era troppo tardi, e l'unico modo per proteggerlo era uccidere il cacciatore di streghe.

— Non lo sa.

Drake imprecò sottovoce e si alzò. — Be', non possiamo fare nulla fino a quando non lo avremo avvertito e lui ci avrà raggiunti qui.

— No. — Anche Deidra si alzò e mise i palmi delle mani sul tavolo. — Luthias vuole anche lui e Rose. Dobbiamo lasciarli fuori da questa storia, te ne prego.

Deidra vide la preoccupazione negli occhi dello zio e capì di aver vinto quella partita.

Drake annuì pensieroso. — Qualunque cosa facciamo, dovremo usarti come esca.

— Io? — Deidra si accasciò contro lo schienale della sedia, in preda alla paura. — Perché?

— Perché è ossessionato da te. Tu sei l'elisir che modella la sua esistenza. Ti desidera al punto da compiere una sciocchezza, se pensa che in quel modo ti catturerà.

Naturalmente aveva ragione, anche se odiava ammetterlo. — Allora, come possiamo fare? Non viaggia più da solo. Ha delle guardie, dei mercenari. Non so quanti.

Drake fece un cenno per liquidare la cosa come insignificante. — Anch'io ho degli uomini. Non sono preoccupato dei suoi mercenari. Ma abbiamo bisogno di attirarlo in un posto remoto. Non vogliamo testimoni.

Deidra si sentì a disagio, lì seduta a tramare la morte di un uomo. Ma non sembrava esserci alternativa. In gioco era la propria vita o quella di Luthias, ricordò a se stessa. Dunque doveva mettere da parte ogni senso di colpa. Certamente lo zio appariva pensieroso ma niente affatto turbato.

— Vieni, sarai di sicuro stanca e hai bisogno di un bagno e di un pasto, oltre che di altra corteccia di salice. Una volta che sarai pulita e nutrita dormirai un po', così la tua mente sarà più lucida.

Deidra sospirò e si strofinò le mani sul viso. Drake aveva ragione. Non riposava bene da settimane. La spalla andava leggermente meglio, ma dormire in un letto confortevole avrebbe accelerato il processo di guarigione più di qualsiasi altra cosa.

Una volta lavata e rifocillata, Deidra si coricò esausta e pensò a Stephen. Si toccò le labbra, ricordando l'ultimo bacio che si erano scambiati e come, in quel momento, avrebbe desiderato aggrapparsi a lui. Recitò una preghiera. *Se c'era un Dio e ascoltava le streghe, lo supplicava che quello non fosse il loro ultimo bacio*.

8

Dopo due giorni trascorsi a Creaghaven, Deidra incominciò a diventare irrequieta. La spalla era migliorata. Drake l'aveva rifornita costantemente di corteccia di salice, convincendola a riposare. Poiché, in attesa di Stephen, non aveva niente di meglio da fare, Deidra aveva accondisceso senza discutere. Aveva trascorso la mattinata sulle mura, scrutando le terre di Drake, alla ricerca di Stephen. Era vivo? E se lo era, sarebbe venuto lì? Oppure sarebbe andato direttamente dalla *baobhan sith*? Le aveva *promesso* che l'avrebbe rivista. Promesso. Lei gli credeva. Semplicemente non sapeva *quando* sarebbe accaduto.

Quel pensiero le annodava lo stomaco. Con il passare delle ore, Deidra divenne ansiosa di agire e quando fu sul punto di fare qualcosa, un falco le rimandò l'immagine di un uomo a cavallo con un cane nero che gli trotterellava accanto.

Stephen.

La sua mente ora era di nuovo a contatto con gli animali che stavano rispondendo alla sua richiesta di aiutarla nella ricerca di Stephen. Countess, la giumenta, si muoveva molto lentamente, e Stephen era accasciato in avanti in una posizione innaturale. Deidra entrò in contatto con la mente di Countess e trovò il cavallo afflitto dal comportamento del padrone. C'era qualcosa che non andava.

Con il cuore che pompava e il respiro corto, la ragazza si precipitò nelle stalle per avvertire lo zio di preparare un carro e andare incontro a Stephen. Li avrebbe preceduti montando Blue Bonnet, detta Blue, con la quale aveva stabilito un costante e piacevole scambio mentale.

Appena scorse Stephen, Deidra scivolò giù da cavallo. Non sembrava così malconcio, come le era sembrato dalla prospettiva del falco. Era invece palesemente sorpreso di vederla e si raddrizzò in sella, tirando le redini.

— Salute, Deidra! — Allungò una mano verso di lei con gli occhi chiari illuminati dal piacere. La ragazza la strinse tra le sue, mentre Duke le saltellava intorno alle gambe uggiolando. Con la mente gli chiese di calmarsi e il cane subito si sedette.

— Come stai? — domandò a Stephen. — Stai bene? Zio Drake sta venendo qui con un carro in modo da farti finire il viaggio più comodamente.

Dagli occhi di Stephen scomparve il piacere e le sopracciglia si abbassarono. — Un carro? — Serrò la mascella e si fece paonazzo. Ritirò la mano dalla sua. — Perché non hai fatto portare direttamente una lettiga?

Deidra esitò. Non sembrava compiaciuto della sua preoccupazione. — Sarebbe stato meglio?

— Ti sembra che io abbia bisogno di un carro?

Deidra rimase estremamente perplessa, incerta su come rispondergli. *Sapeva* quanto la cavalcata lo avesse spossato. *Sapeva* che stava soffrendo, indipendentemente dalle apparenze.

Il rumore degli zoccoli dei cavalli e il cigolio delle ruote di un carro che si avvicinava attirarono la loro attenzione. Quando Deidra tornò a guardare Stephen, il suo volto era una maschera impassibile. Lui le rivolse un'occhiata vuota, quindi spronò Countess e superò Drake e il carro senza dire una parola.

— Mi pare che tu stia abbastanza bene — affermò Drake.

— Maschera il dolore — disse Deidra, sentendo una stretta al petto. Era confusa. Stephen era evidentemente arrabbiato, soffriva e in qualche maniera sembrava tutta colpa sua.

Drake si accarezzò la barba. — Credi che mi abbia riconosciuto?

Deidra si strinse nelle spalle, rimontando su Blue. Tornò al castello, cavalcando al fianco dello zio. — Penso che sia irritato con me.

— Credi? — disse Drake con tono asciutto.

— Concordi con la sua ira?

— Be', anch'io sarei un po' irritato se fossi trattato come un malato da una bella donna quando chiaramente non lo sono.

Deidra emise un sospiro esasperato. — Che vuoi dire? Mi sono solo preoccupata per lui. Volevo essere d'aiuto.

— Non ci si sente troppo virili quando si deve essere portati in giro come un poppante. Soprattutto se la tua donna pensa che tu sia così debole.

Deidra avvampò. — Cosa? — Aveva la voce che tremava. Poi distolse lo sguardo da quello dello zio che la scrutava attentamente. — Io non sono la sua donna. E non credo che Stephen sia debole. È molto forte. Ha solo la schiena che gli fa male.

Guardò di nuovo verso lo zio che le sorrise con aria maliziosa. — Hai ragione, ragazza. Non sarai mai la sua donna, se continui a coccolarlo.

Stephen si sentiva come se uno sciame di api arrabbiate gli avesse punto ripetutamente la schiena, anzi come se fosse rimasto intrappolato nella sua camicia e continuasse a pungerlo ancora e ancora. Ma sopportava tutto. Attraversò i cancelli del castello e si diresse immediatamente alle stalle. Sarebbe stato solo per qualche minuto, e aveva intenzione di usare quel tempo per smontare da Countess senza pubblico.

Quando giunsero Deidra e Drake, Stephen era ancora in piedi, accanto alla giumenta, il viso premuto contro la sella, in attesa che il dolore lancinante alla schiena diminuisse. Appena li vide, si sforzò subito di raddrizzarsi.

Non riusciva nemmeno a guardare Deidra. Aveva pensato a lei in ogni momento del viaggio, preoccupato che fosse arrivata sana e salva e di come stesse la sua spalla. La ragazza, a sua volta, gli era venuta incontro, sorprendendolo e compiacendolo molto… Fino a quando non lo aveva informato del carro.

Stephen aveva sperato, dopo tutto quello che era accaduto tra loro, che quando si fossero di nuovo incontrati, Deidra avrebbe visto in lui qualcosa di diverso da uno storpio. Purtroppo, non era cambiato nulla. Eccetto che ora la ragazza, invece di essere impaziente, si dimostrava compassionevole e protettiva.

I tre si erano radunati nei pressi della porta della stalla. Lavorarono in silenzio per togliere le selle dalle cavalcature e strigliare e sistemare gli animali. Stephen, per via del dolore, riusciva a malapena a connettere, quando fortunatamente Drake disse: —

Devi essere affamato.

— Sì, lo sono — rispose Stephen. — Ma, data la lunghezza della cavalcata, non rifiuterei un letto.

— Ti procuro qualcosa da mangiare. Deidra? Perché non gli trovi un letto?

Stephen riuscì a malapena a non gemere. Ora si sarebbe ritrovato solo con lei che avrebbe voluto parlare. Non aveva niente da dirle adesso, esaurita ogni energia residua per nascondere il fatto che le ossa della colonna vertebrale si stavano strofinando insieme come ghiaia. La seguì all'interno del mastio, mantenendo un'aria stoica e impassibile, così da scoraggiare ogni conversazione.

— Come hai fatto a scappare da Luthias? — domandò Deidra.

— Me ne sono semplicemente andato.

Lei lo guardò perplessa.

La preoccupazione riempì i suoi grandi occhi blu. Era così bella che guardarla faceva quasi male. Aveva i capelli puliti, un trionfo di riccioli scuri, la grana fine della pelle luminosa risplendeva di salute, il labbro inferiore era rosso e gonfio per quanto l'aveva mordicchiato in preda alla preoccupazione. Stephen avrebbe volentieri preso quel labbro tra i denti…

— Non ha sospettato nulla? — gli chiese Deidra, strappandolo dalle sue fantasie.

— No — replicò, osservandola accigliato. — Ti avevo detto che ce l'avrei fatta, che tutto sarebbe andato bene. Non me ne ritieni capace?

Deidra scosse la testa. — No, non è affatto così. Ero solo preoccupata. Non so cosa avrei fatto senza il tuo aiuto.

— Saresti finita sul rogo.

La ragazza deglutì a fatica, tenendo la mano sulla maniglia della porta. Improvvisamente la rabbia colpì Stephen come un pugno nello stomaco. Una tempo era stato forte. Nessuno avrebbe mai messo in dubbio ciò di cui era capace. Ora, invece, veniva compatito e costretto ad accettare l'aiuto da parte di persone che, in realtà, avrebbero avuto bisogno di lui. E Deidra *aveva* bisogno di lui. Se

non fosse stato per lui, l'avrebbero bruciata, sarebbe morta. Tuttavia lo trattava ancora come un bambino piagnucoloso. Ne aveva abbastanza. Non solo di lei ma di tutti. Era quello il motivo per cui si era ritirato a Braighde Pele. Avrebbe voluto afferrare Deidra, scuoterla e mostrarle esattamente ciò di cui era capace. Invece le passò accanto, mentre lei apriva la porta e scaricava le sue cose sul pavimento.

La stanza era piccola, in armonia con il resto del mastio, ma ben curata. In un angolo c'era un grande letto, dall'aspetto confortevole, e contro il muro, vicino alla porta, un tavolo e delle sedie. Deidra accese il braciere accanto al letto per riscaldare la stanza.

— La stanza va bene — disse Stephen, guardando con desiderio il letto. Appena Deidra se ne fosse andata, avrebbe potuto crollarci sopra. Sperava, inoltre, di chiedere alla donna che gli avrebbe portato del cibo, di fargli un bel massaggio alla schiena.

Come se gli avesse letto nella mente, Deidra suggerì timidamente. — Potrei massaggiarti la schiena.

Al solo pensiero, i muscoli della sua colonna vertebrale si contrassero dolorosamente. Dio, se avrebbe voluto che lo facesse. Era brava a massaggiare, anzi, più che brava. Era peccaminosa. Ma no. Si era offerta solo per pietà e perché voleva ricompensarlo per l'aiuto che le aveva dato.

— Vattene.

Le girò le spalle, per nascondere il dolore che gli distorceva il volto. *Vattene. Vattene.*

Lei non se ne andò, e Stephen, quando la sentì chiudere il chiavistello, quasi le ringhiò di andarsene. Dio, quanto stava male. Poi si trascinò verso il letto e ci si inginocchiò sopra.

— Ecco, lascia che ti aiuti — disse Deidra, afferrandogli lo stivale.

Stephen si voltò sorpreso e arrabbiato. Credeva che se ne fosse andata, invece era rimasta, accidenti a lei. — Ti ho detto di andartene! — Le sue parole uscirono dure e rabbiose, anche perché il movimento appena fatto gli aveva procurato uno strappo alla schiena.

Deidra non si tirò indietro, ma rimase davanti a lui, con il mento in fuori. — Hai bisogno di me. Hai bisogno di aiuto.

Stephen si sporse in avanti in modo che il suo naso quasi la toccasse. — Non del tipo che pensi tu, ragazza. Se rimani, ti toccherà più di quello che avresti voluto.

— Sono solo minacce.

La furia gli ribollì dentro. Deidra, in parte, aveva ragione, e ciò lo irritava. Stava troppo male per mettere in atto le sue minacce e questo lo mandava su tutte le furie. Quella ragazza pensava di conoscerlo. Pensava di sapere di cosa fosse in grado perché era uno storpio. In realtà non sapeva nulla.

La rabbia che gli pulsava nella testa offuscò il dolore alla schiena, restituendo potere alle sue membra. La afferrò per le spalle e la attrasse a sé con forza. Dalle labbra di Deidra sfuggì un piccolo e soddisfacente sussulto di sorpresa, prima che lui le coprisse con le sue.

La ragazza si irrigidì, premendogli i palmi contro il petto. Stephen la baciò con un impeto tale da consumarle le labbra, mentre con la lingua cercava di farsi strada nella sua bocca. Finalmente Deidra si lasciò andare, dischiuse le labbra e lo lasciò entrare.

In Stephen risuonò un gemito di piacere e le sue mani scivolarono ad accarezzarle la schiena, mentre la premeva più vicina alla sua erezione dolorante. Tutto questo gli riusciva altrettanto bene che a qualsiasi altro uomo. Deidra gli avvolse le braccia attorno al corpo e gli infilò le dita sottili sotto la pelle del farsetto, attraverso il lino della camicia. Il dolore sbiadì in malessere e Stephen pensò che sarebbe morto se non avesse potuto entrare dentro di lei, qualunque fosse stato, successivamente, il costo per la sua schiena.

Le tirò su la gonna, fino a sfiorarle la coscia nuda. Fece scivolare la mano sulla sua pelle, con il palmo aperto. Era morbida come la seta, e soda. Deidra mugolò, con il fiato corto, e, quando lui le afferrò la natica, gli avvinghiò la gamba intorno alla coscia. Stephen non indugiò nemmeno un attimo.

La fece indietreggiare verso il letto, gustandosi il suo piccolo mento perfetto, la linea liscia della sua gola. Con il retro delle cosce

Deidrà colpì il letto, ma prima che Stephen potesse spingercela sopra, lei gli strinse forte i bicipiti e si tirò indietro.

— Aspetta — disse, guardandolo con gli occhi annebbiati dalla lussuria.

Le dita di Stephen scivolarono tra le gambe di Deidra, impedendole di continuare a pensare. Mentre la accarezzava, vide i suoi occhi diventare opachi. Ah, ora sì era evidente che Deidra aveva dimenticato che lui fosse zoppo, o qualsiasi altra cosa. Sapeva solo che avrebbe potuto farla sentire meravigliosamente, proprio come lei, in alcune circostanze, aveva fatto sentire lui. E quel breve momento, gli bastò.

Fece scivolare un dito dentro di lei e infilò l'altra mano sotto la gonna per stimolarle il clitoride. Il corpo di Deidra si contrasse intorno al suo dito e la testa le ricadde all'indietro. Gridò, nascondendo il volto contro il petto di Stephen mentre il suo corpo raggiungeva il culmine. Rabbrividì contro di lui per un attimo prima di sollevare la testa e sbattere le palpebre sbalordita.

Stephen la baciò di nuovo. Era pronta per lui, adesso. Voleva sentirsi dentro di lei, costretto tra le sue gambe. Il pene gli doleva per l'aspettativa. La prima volta l'avrebbe presa con forza e velocemente, ma poi...

La sdraiò sul letto, ma lei lo fermò di nuovo. — Aspetta, Stephen.

Sospirò al limite della pazienza. — Che c'è, dolcezza? — Le baciò l'angolo della bocca, la punta dell'orecchio. Le accarezzò le cosce, mostrandole che non era finita, era solo l'inizio.

Lei deglutì e disse: — Ma la tua schiena? Non le farà sicuramente bene tutto questo movimento...

Con quelle parole, Deidra rigirò il coltello nella piaga del suo orgoglio ferito, facendolo sentire nuovamente meno di un uomo. La lasciò bruscamente e si allontanò, passandosi una mano tra i capelli. Si sentì male per la rabbia e il disgusto. Avrebbe potuto dirle la verità, che c'erano modi per fare l'amore che non gli avrebbero fatto male per nulla. Ma questo avrebbe comportato ammettere che doveva prendere alcune precauzioni perché era uno storpio. *Non* lo avrebbe fatto. Non con lei.

— Vattene, Deidra.

— Ma Stephen…

— Va via! — Pronunciò le parole a denti stretti, impedendole qualsiasi protesta.

— E Dio mi aiuti. Se mi giro dopo che la porta si è chiusa e ti trovo ancora qui, non sarò responsabile delle mie azioni.

Aspettò, con le mani sui fianchi, e un attimo dopo la porta si chiuse. Si voltò, in preda alla rabbia e alla frustrazione che ancora gli opprimevano il petto.

Questa volta Deidra se ne era andata.

9

Deidra aveva trascorso una notte insonne, divisa tra la vergogna, la rabbia e la confusione. Non aveva fatto altro che rivivere più e più volte nella mente la scena con Stephen, ma ancora non aveva capito bene cosa fosse successo. Si era premuta i palmi freddi sulle guance bollenti, ma non aveva potuto raffreddare il fuoco che aveva dentro. Stava solo cercando di aiutarlo, perché Stephen non lo capiva e si arrabbiava in quel modo?

Quando scese nel salone per la colazione, ebbe la sgradevole sorpresa di scoprire che Stephen se ne sarebbe andato a breve. Dopo aver ascoltato il piano di Drake per attirare Luthias in un'imboscata usando Deidra e gli animali come esca, Stephen aveva ringraziato per l'ospitalità e si era congedato. Ormai tutto quello che poteva fare per Deidra l'aveva già fatto e in quanto storpio non sarebbe stato d'aiuto agli uomini di Drake.

Seguendo le indicazioni dello zio della ragazza, sarebbe andato in cerca della strega di sangue per tentare di tornare un uomo nel pieno delle proprie facoltà. Deidra aveva provato inutilmente a fermarlo, ottenendo solo di essere respinta in malo modo.

Dopo la partenza di Stephen, certa che gli sarebbe accaduto qualcosa di terribile, Deidra si era preoccupata senza sosta, per ore. Quindi, per precauzione, si era mantenuta in contatto con Countess e Duke.

Deidra sapeva che il suo comportamento era irresponsabile e che Stephen non l'avrebbe mai perdonata. Eppure non le importava, lo preferiva vivo e in collera con lei piuttosto che morto con il suo stupido orgoglio intatto. Non le era piaciuto il percorso pericoloso che aveva intrapreso verso nord, ma fintanto che Countess non le aveva riferito nulla di male, non si era allarmata.

Nel frattempo, Drake aveva inviato un esploratore per scoprire l'attuale ubicazione di Luthias. L'esploratore era appena tornato con le informazioni quando i pensieri di Countess erano cambiati.

La cavalla era sola e afflitta. Stephen l'aveva lasciata indietro e lei non sapeva che fare. Aveva cercato di seguirlo, ma non ci era riuscita e in quel momento stava vagando per la montagna.

Per Deidra, era stato piuttosto sorprendente scoprire di non avere nessuna incertezza o preoccupazione sul da farsi. Non c'era voluta nessuna riflessione. Aveva preparato una sacca di pelle e se ne era andata, mentre Drake formulava un piano d'attacco.

Non aveva comunicato allo zio che stava partendo perché sapeva che avrebbe cercato di convincerla a non andare e forse si sarebbe persino opposto fisicamente alla sua decisione. Gli aveva lasciato una lettera, spiegando che sarebbe tornata presto e che aveva bisogno di essere certa che Stephen fosse al sicuro.

Luthias sarebbe stato lì al suo ritorno. La sicurezza di Stephen aveva la precedenza su tutto il resto.

E ora si sentiva come indebolita dal sollievo per essere stata così decisa. Aveva incontrato Countess e l'aveva lasciata con Blue, insieme a dell'avena, a una mezza dozzina di mele, e alle istruzioni per tornare a Creaghaven. Poi aveva seguito i pensieri di Duke.

Il cane era stato entusiasta di vederla; nel farle le feste, le era saltato addosso rischiando quasi di farla cadere.

Portami da lui, aveva ordinato Deidra al cane e si erano incamminati su per una montagna insidiosa. Duke si muoveva con passo sicuro, saltando tra le rocce come una capra di montagna. Deidra lo seguiva molto più lentamente, anche se, per tutto il tempo, continuarono a rimanere legati mentalmente.

Dopo più di un'ora di scalata, Deidra raggiunse Duke scodinzolante, seduto accanto a una borsa di pelle, una spada, e un chiavistello.

— Stephen? — gridò, affrettandosi verso l'armamentario.

Nessuna risposta. A pochi passi, da una fessura nella roccia, si alzò un gemito di dolore. Il cuore le si strinse convulsamente.

— Dannazione — mormorò, gettandosi in ginocchio sul bordo di un crepaccio e sbirciando giù nella grotta.

— Stephen? — chiamò di nuovo.

Il sole si riversava nella grotta in un unico fascio di luce, e intorno era troppo buio per permetterle di vedere.

Udì un raschiare, e poi apparve alla luce, zoppicando, Stephen, la

testa piegata all'indietro per scrutare verso di lei. Era sporco ed escoriato. I suoi lunghi capelli, sfuggiti al legaccio che li teneva uniti insieme, erano aggrovigliati e ricadevano in riccioli biondi sulle spalle. Deidra non ricordava di avere mai visto nulla di più bello.

— Accidenti a te, donna — ringhiò. — Che ci fai qui?

— Countess mi ha detto che l'avevi abbandonata. Ero preoccupata.

La stretta al cuore si attenuò. Stephen stava bene. L'espressione tesa del suo volto diceva che stava soffrendo parecchio, ma era in piedi, e questo era un motivo sufficiente per gioire.

— Dobbiamo tirarti fuori di lì.

Stephen cosse la testa. — Non stasera, ragazza. La mia schiena non tollererà un altro tentativo.

— Cosa vuoi fare?

— C'è una corda nella mia borsa. Tirala fuori e poi gettami la borsa.

Deidra ubbidì.

— Qui dentro ho una coperta, del linimento, e un po' di laudano che mi ha dato tuo zio. — Tenne il sacco in alto — Appena mi sarò riposato un po', tu legherai la corda a qualcosa di abbastanza solido da sostenere il mio peso. E io mi arrampicherò.

Deidra non avrebbe voluto aspettare. Lo voleva fuori da quel buco in modo da potergli massaggiare via dalla schiena il dolore, ma Stephen aveva ragione. Cercare di uscire ora, quando probabilmente stava soffrendo molto, era avventato e stupido e avrebbe solo peggiorato le cose.

— Hai del cibo e dell'acqua? — Afferrò la sua sacca cominciando a frugarvi dentro. Aveva portato provviste anche pensando a lui.

— Ne ho anch'io. Non preoccuparti. Cerca di dormire, e tenteremo di nuovo più tardi.

Deidra sospirò. Non era particolarmente stanca, ma srotolò comunque la coperta. Duke si sdraiò accanto a lei, riscaldandola con il suo corpo. Era preoccupato per il suo padrone. Non capiva perché

Stephen rimanesse giù in quel buco. Avrebbe voluto che Deidra facesse qualcosa. Deidra comunicò al cane che Stephen non poteva venire su in quel momento e che l'avrebbero aiutato più tardi.

Il cane guaì, afflitto, fissando il suo padrone.

— Sto bene, ragazzo — disse Stephen dal basso.

Al suono della sua voce, Duke abbaiò.

— Deidra, fagli sapere che sto bene.

Deidra cercò di tranquillizzare il cane, ma non ci riuscì del tutto e percepì la sua ansia che lo fece rimanere con il muso sul bordo del crepaccio così da poter vegliare su Stephen.

Il sonno non venne. Deidra giaceva sulla schiena, studiando le rocce intorno a sé per determinare quella più adatta ad assicurarvi la corda.

— Deidra? Sei sveglia? — chiese Stephen.

Lei rotolò su un fianco. — Sì.

— Che mi dici di Luthias? Credevo che tu e Drake lo steste inseguendo. Drake sa che sei qui?

Deidra esitò. — Gli ho lasciato una lettera con delle spiegazioni… e Luthias non è lontano. Mi sta ancora cercando. Potremo occuparci di lui quando torno.

— Sempre che non ti trovi prima.

— Non lo farà. Gli animali mi mettono in guardia dagli intrusi.

— Deidra. — Il suono del proprio nome risuonò in lei pieno di esasperazione e di affetto.

Il cuore della ragazza si contrasse dolorosamente nell'udirlo. Quindi domandò a Stephen: — Cosa farai se la strega di sangue si rifiuta di aiutarti?

— Non lo so. Non posso pensarci ora.

Deidra ebbe un tuffo al cuore. Non sapeva che cosa avrebbe sperato che le rispondesse, ma sicuramente non quello.

— Che farai se lei *potrà* aiutarti?

Di nuovo il suo cuore ebbe un soprassalto, mentre aspettava la

risposta.

Attese.

Stephen rimase in silenzio per così tanto tempo che Deidra pensò si fosse addormentato.

— Stephen? — sussurrò in maniera decisa. Non voleva svegliarlo se dormiva, ma voleva disperatamente ascoltare la sua risposta. Una volta che non fosse più stato zoppo, cosa avrebbe fatto?

— Sì, sono qui.

Non era una risposta. Si morse il labbro, per non ripetere la domanda.

— Ci sono tante cose che vorrei fare, Deidra. Più di quelle che posso contare. — La sua voce era malinconica e gravata da un grande peso.

— È davvero tanta la differenza? C'è davvero così tanto che non puoi fare nelle tue attuali condizioni?

— Sì, ragazza. — Seguì un nuovo silenzio.

Deidra si rannicchiò su un fianco, il cuore pesante. A quanto pareva non avrebbe potuto averlo in entrambi i casi. Era inutile.

— Per esempio — continuò lui, con il cuore che fece un salto per la sorpresa, ma Deidra non si mosse né disse una parola.

— Ieri sera, da tuo zio. Non ci saremmo fermati a un bacio.

L'aria abbandonò in fretta i polmoni di Deidra. Il ricordo di quella notte le incendiò le guance e la avvolse in spirali di lussuria che salivano dal profondo del suo essere. Chiuse gli occhi rabbrividendo, immediatamente eccitata.

— Non avrei dovuto fermarmi — dichiarò Stephen meditabondo. — Mi pensi uno storpio incapace dei gesti più semplici, ma ti assicuro che posso unirmi a una donna senza nessun problema.

Il respiro di Deidra divenne affannoso, mentre una mano le scivolava in basso a premere contro il dolore tra le gambe. Aveva pensato molto a quella notte. L'aveva rivissuta nella mente, chiedendosi che cosa sarebbe accaduto se solo non avesse dischiuso le labbra. — No, avremmo potuto passare insieme una notte

indimenticabile. Se non fosse per la mia schiena, che ti piace sbattermi in faccia, ti avrei posseduta su quel letto e ti avrei fatto urlare il mio nome.

Deidra aveva la bocca secca — Davvero? — domandò con voce roca, fissando il crepuscolo senza vedere nulla.

Ma lo disse abbastanza forte perché lui la sentisse e rispondesse — Sì, davvero.

Deidra aveva il cuore che le batteva così rapidamente da renderle difficile pensare. Si avvicinò al bordo della fessura nella roccia. Non aggiunse nulla, ma non voleva che quella conversazione finisse. Era ossessionata da quella notte. Aveva provato a toccarsi come aveva fatto lui, cercando di ricreare le sensazioni che le avevano attraversato il corpo, ma non era stato lo stesso. Mancava un ingrediente importante: Stephen.

Forse fu il buio, o il fatto che lui fosse in una grotta e quindi non potessero guardarsi negli occhi, ma qualcosa la rese audace. Coraggiosa abbastanza da chiedere — Come avresti fatto?

Lo sentì inspirare rumorosamente.

— Questa è una domanda pericolosa. Quando esco da qui te lo faccio vedere.

Deidra sorrise. — Dimmelo adesso.

Dopo un lungo e pesante silenzio, Stephen replicò: — Mi piacerebbe incominciare guardando i tuoi bei seni. Mi dispiace di averli trascurati la volta scorsa. Li sentivo premuti contro di me, e credo siano perfetti. Rotondi e morbidi. I tuoi capezzoli sono probabilmente rosa e hanno un sapore dolce. Inizierei con il baciarli.

Il desiderio la pugnalò, tagliente. Chiuse gli occhi e si strofinò tra le gambe con una mano e si prese il seno con l'altra, immaginando cosa avrebbe provato se qualcun altro avesse compiuto quei gesti, come si sarebbe sentita se fosse stata la mano di Stephen a toccarla.

— Sarà difficile strapparmi dai tuoi seni. — La sua voce era diventata più profonda, più ruvida, e un brivido di eccitazione percorse la ragazza.

— So già — continuò — che la tua bocca mi chiamerà, e non solo

con le parole, anche se ho intenzione di farti dimenticare ogni parola, eccetto il mio nome. Il ricordo del sapore dei tuoi baci mi riempirà del desiderio di dartene di nuovi.

Lei deglutì e sussurrò: — Sì, anch'io me lo ricordo.

— Cosa dolcezza? — domandò. — Devi parlare forte se vuoi che ti senta.

Lo voleva? Quel discorso indecente la spaventava un po'. Era una vergine che aveva fatto poco più che scambiare qualche bacio con un ragazzo di campagna, e ora discuteva di cose di cui parlavano solo un uomo e la sua amante. Era sia spaventata sia euforica, e capì che voleva di più.

— Ho detto che mi ricordo anch'io... di quando mi hai baciato.

— Lo farò ancora e ancora, non temere. Ti bacerò in altri posti.

Dreidà sentì il respiro venire meno e il cuore mancare un battito. Anche se non aveva precisato, l'immagine della bocca di Stephen premuta su altre parti del proprio corpo le fece sentire le gambe molli.

— Dove? — Si rese conto di aver pronunciato la parola a voce così bassa che Stephen non poteva averla sentita, così si schiarì la gola e ripeté. — Dove?

Lui emise un suono profondo, una risata morbida ma lasciva, come se fosse ansioso di continuare con la descrizione di quello scenario. — Ovunque, dolcezza. Sul collo e sulla pelle di porcellana dell'interno delle tue braccia... sul tuo ventre liscio, sulle cosce... e in mezzo alle tue cosce.

Deidra premette le dita più forte, mentre il suo corpo si contraeva tutto. Chiuse gli occhi, incapace di credere che la voce e le parole di Stephen potessero far spasimare il suo corpo di piacere. Rimase a bocca aperta, spingendo più forte e più veloce.

— Stephen...

— Sì, tesoro… anch'io vorrei essere lì.

Quando le sensazioni che la attraversavano sbiadirono, girò il viso bollente nella coperta, mortificata. Lui aveva capito quello che stava facendo. L'aveva capito fin dall'inizio e lo aveva incoraggiato.

— Deidra?

Non voleva rispondergli adesso, era troppo imbarazzata. Ma non poteva ignorarlo, così disse — Sì?

— Dico sul serio. Ma ora devo dormire, in modo da poter uscire da qui, domani.

Deidra si morse il labbro inferiore, sorridendo con entusiasmo. Il suo corpo era languido e rilassato ora e fu sorpresa nel sentire il sonno insinuarsi lentamente dentro di sé. Il suo ultimo pensiero prima di addormentarsi fu che lui non aveva mai veramente risposto alla sua domanda. Non sapeva ancora cosa avrebbe fatto se la strega di sangue l'avesse guarito, a parte sedurla.

Dopo una notte agitata, Deidra si alzò all'alba in cerca di una roccia a cui poter assicurare la cima a una distanza tale da poter raggiungere Stephen.

— Come ti senti questa mattina? — gli chiese, mentre gli gettava la corda.

— Meglio — rispose, piuttosto rapidamente, a indicare che se anche stava meglio, soffriva ancora.

Deidra guardò giù, oltre il bordo della fenditura e osservò Stephen legarsi la sacca sulla spalla, stringere la corda con entrambe le mani, e tirarsi verso l'alto.

Per Deidra, sarebbe stato più facile tenersi alla corda e usare i piedi, ma a quanto pareva a Stephen le gambe non erano necessarie. Sollevò il suo peso solo con le braccia. Le vene spiccavano spesse lungo i suoi avambracci, e in poco tempo agganciò il bordo del crepaccio e si sollevò sulle braccia, con un grugnito, rotolando sulle rocce accanto a Deidra. Duke immediatamente leccò la faccia del suo padrone, uggiolando eccitato. Deidra disse al cane di fermarsi. Si spostò di pochi passi e si sedette, guardando Stephen con una gioia malcelata.

Stephen giaceva sulla schiena, fissando il cielo e respirando a fatica. Deidra lo osservò: qualche graffio e qualche contusione, nessuna ferita seria.

Mentre aspettava che si riprendesse, fu colta dall'imbarazzo. Dopo quello che era successo la sera prima, improvvisamente non aveva idea di cosa dirgli. Al ricordo, il suo viso arrossì, e il suo sesso si bagnò.

Si alzò in piedi e raccolse la corda, dandogli la schiena. Una volta arrotolata, si voltò e lo trovò seduto, che la guardava.

— Sei pronto? — domandò, sollevando la borsa sulla spalla.

Continuò a guardarla, con un sorriso divertito sul volto. — Dove stiamo andando?

Deidra sbuffò esasperata. — A vedere la *baobhan sith*, naturalmente.

Stephen si grattò le basette che gli stavano ricrescendo sulla mascella. — Pensavo avessi cambiato idea.

Deidra si strinse nelle spalle. — Non lo so.

L'uomo sorrise mestamente. — Vuoi accompagnare lo zoppo? Per assicurarti che non faccia niente di stupido come rimanere ucciso durante il viaggio?

Deidra serrò la bocca e socchiuse gli occhi. Che importanza aveva se ci teneva a lui? Va bene, lui aveva male alla schiena e aveva bisogno di maggiore attenzione. Lei avrebbe voluto prendersi cura di lui. Perché Stephen doveva fare così tanto il difficile?

— Sei tutt'altro che stupido, anzi, sei molto intelligente. Incidenti su un terreno così infido possono capitare a chiunque, Stephen, storpi o sani. Questo è il motivo per cui la maggior parte delle persone preferisce non viaggiare da sola...

— Tu hai scelto di viaggiare da sola in più di un'occasione nelle ultime settimane. Come hai evitato incidenti simili?

— Mi hanno aiutata gli animali.

Stephen si alzò in piedi con un grugnito e una smorfia. Infine sospirò. — Certo, un po' di compagnia sarebbe la benvenuta.

Deidra lasciò uscire il fiato che non si era accorta di trattenere, in attesa di sapere se si sarebbe unito a lei.

— È lontano? — domandò la donna. — Sembra una strada

piuttosto lunga da percorrere a piedi.

— No, una volta attraversata la brughiera alla base della montagna, dista solo poche miglia. La *baobhan sith* vive al largo della costa, su una piccola isola.

— Sei in grado di viaggiare? — gli chiese esitante, non volendo irritarlo ulteriormente. — Vuoi riposare un po' prima?

Stephen sollevò un sopracciglio e le rivolse un lungo sguardo di rimprovero. — Andiamo. — Le passò davanti zoppicando. Duke lo superò trotterellando fra le rocce, e Stephen lo seguì.

Deidra sospirò e sistemò la sua borsa. Sarebbe stato un lungo viaggio.

10

Due giorni dopo raggiunsero la base della montagna, poi ne impiegarono altri due per attraversare la brughiera prima di arrivare a un villaggio di pescatori sulla costa. Stephen avrebbe voluto inginocchiarsi e piangere di gioia. Era trascorso molto tempo dall'ultima volta in cui era stato così male. Da quando aveva risalito il crepaccio, quattro giorni prima, la schiena gli doleva ancora terribilmente, ma era riluttante a lasciarlo vedere a Deidra. La ragazza era rimasta impressionata dal modo in cui Stephen era risalito in superficie, e lui voleva continuare a sembrarle forte e capace, soprattutto dopo l'esperienza castrante di essere stato salvato da una donna. Ora che erano finalmente arrivati, Deidra lo guardava di nuovo con quello sguardo ansioso che, a quanto pareva, lui continuava a suscitare in lei. E la cosa lo rendeva furioso.

No, non voleva la sua pietà. Non era un animale ferito, bisognoso di cure. Ma la sua sofferenza era troppo grande per permettergli di fare quello che avrebbe desiderato, ossia toglierle dal viso quello sguardo preoccupato a forza di baci e fare l'amore con lei fino a farle dimenicare che in lui c'era qualcosa che non andava.

Negli ultimi giorni erano stati entrambi silenziosi, limitandosi a scambiare le poche parole strettamente necessarie. Capiva che Deidra non sapeva cosa dirgli dopo quello che era accaduto tra di loro, e lui voleva evitare di fare o dire qualsiasi cosa che potesse rompere la magia che si era instaurata, mostrandolo debole ai suoi occhi. Presto sarebbe tornato un uomo sano, e tutto sarebbe stato diverso.

Così aveva rifiutato che Deidra lo massaggiasse e aveva assunto troppo laudano per alleviare il dolore. La mattina, al risveglio, si era sentito confuso, con la testa pesante e la nausea. Ma almeno era riuscito a dormire, mettendosi quindi in condizione di proseguire il viaggio la mattina successiva.

Finalmente ce l'avevano fatta. L'indomani sarebbe andato dalla *baobhan sith* e, a Dio piacendo, avrebbe posto fine per sempre a quell'inferno sulla terra.

Trovarono una locanda con una stanza libera. Mentre

mangiavano nella sala comune, Stephen sentì lo sguardo di Deidra su di sé. In tavola c'erano montone e rape, un pasto caldo e sostanzioso, molto meglio della frutta secca e delle dure focacce d'avena. Deidra mangiò le rape e il pane, ma non toccò il montone che Stephen aveva ordinato per lei.

— C'è qualcosa che non va nel cibo? — le chiese, senza guardarla.

— No.

— Allora perché non mangi la carne?

Deidra non rispose e Stephen si accorse che lo stava fissando con gli occhi sgranati.

— Mangio raramente la carne. Solo quando non c'è nient'altro. Dal momento che posso sentire gli animali, è difficile per me mangiarne la carne.

Stephen annuì. — In effetti lo avevo immaginato. — Il suo montone gli sembrò improvvisamente un po' meno appetitoso, ma continuò a mangiare.

La osservò attentamente, chiedendosi se la mancanza di carne l'avesse condizionata negativamente. La ragazza lo fissava con i suoi occhi blu. Aveva la carnagione molto chiara ma le guance erano belle rosee. Era piuttosto piccola, però. Eppure, molti contadini mangiavano raramente carne e sopravvivevano, pur essendo più bassi rispetto alla maggior parte dei capi e dei membri del clan.

Deidra dichiarò: — Sono decisamente sana e forte... per la mia taglia.

Stephen aveva avuto modo di sentire il suo corpo. Era forte, sottile ma forte. Si schiarì la gola. — Se hai finito, puoi lavarti e andare a letto. Ti raggiungo tra un po'.

La ragazza scosse la testa. — No, no… dormi pure tu nel letto. Io dormirò sul pavimento.

Stephen le rivolse un sorriso pigro. — Chi ha detto che qualcuno dormirà sul pavimento?

Deidra fece per parlare ma le parole non le uscirono. Lo fissava, paonazza. — Capisco — disse infine, con voce rotta.

L'uomo rise sommessamente. — Non sarà molto diverso dalle scorse notti, non credi?

Avevano giaciuto l'uno accanto all'altra, avvolti ciascuno nella propria coperta. Ma in qualche modo sapevano entrambi che dormire insieme in un letto sarebbe stato diverso. Più intimo.

Deidra smise di guardarlo e i suoi occhi perlustrarono la stanza, in cerca di una via di fuga.

Stephen dubitava che sarebbe stato in grado di compiere qualcosa di lascivo quella sera, ma era un piacere vederla così agitata al solo pensiero.

La ragazza si alzò. — Be', uhm... penso che andrò su allora. — Si voltò, continuando a non guardarlo, e corse via.

Stephen la osservò andarsene, passandosi una mano sul mento e sulla mascella. E sorprendentemente sentì un fremito nelle parti intime. Aveva creduto sul serio di essere troppo dolorante anche solo per pensare di andare con una donna, persino con una che desiderava quanto Deidra. Ma che fosse dannato se non si era sbagliato.

Deidra era rimasta sveglia per più di un'ora, in preda al terrore e all'eccitazione. Ma più il tempo passava e Stephen non arrivava, più aumentava in lei la preoccupazione. E se Stephen si fosse sentito male? Forse non era in grado di salire al piano di sopra? Deidra stava per scendere dal letto e andare a cercarlo, quando la porta si aprì. Duke entrò con passo felpato e si accucciò accanto al letto.

Una guerra infuriava tra la mente e il corpo di Deidra. Avrebbe voluto chiedergli dove fosse stato, cosa l'avesse trattenuto così a lungo, ma non riusciva a muoversi, non riusciva a parlare. Giaceva paralizzata, in attesa che Stephen venisse a letto. Cosa sarebbe accaduto dopo?

La stanza era buia, ma Deidra teneva comunque gli occhi chiusi. Tese le orecchie, ascoltandolo muoversi per la stanza. Il materasso si spostò sotto il peso di Stephen e Deidra sentì il fiato mancarle. Ora lui era disteso sul letto e teneva la mano calda e grande sulla spalla della ragazza.

— Hai paura, Deidra? — sussurrò.

Non poteva mentire. Duke percepì l'agitazione della ragazza e si alzò, uggiolando mentre si spostava da una zampa all'altra e, raschiando con gli artigli sulle assi del pavimento.

— Sì — rispose.

— Non ti preoccupare — mormorò. — Non ti toccherò. Vuoi che dorma sul pavimento?

Deidra si voltò rapidamente e gli posò una mano sul braccio. — No, no, sto bene. Puoi dormire qui, se vuoi.

— Lo voglio. — La sua voce era bassa, rude, e rivelava che non desiderava solo dormirle accanto.

Deidra si voltò di nuovo verso il muro. Aveva il cuore che martellava selvaggiamente, il corpo debole. Voleva anche lei quello che desiderava Stephen. L'uomo le si allungò accanto e le mise una mano sul fianco. Deidra sentì il proprio il corpo come colpito dal tocco di un fulmine. Cercò di deglutire ma un nodo le stringeva la gola.

Deidrà tossì, poi ritrovò la voce. — Sembri molto migliorato.

L'uomo sospirò profondamente. — Sì, lo sono.

La ragazza aggrottò la fronte e annusò, cogliendo un odore pungente. — È linimento l'odore che sento?

— Sì. — La mano di Stephen si mosse ad accarezzarle l'anca. Era una mano grande e forte, e il corpo della fanciulla si sciolse come burro vicino alla fiamma. La testa le cadde all'indietro. Respirava, tremante.

Il respiro di Stephen le scaldò il collo. Deidra immaginava la sua bocca così vicino alla propria pelle quasi da toccarla. Tremò tutta, piena di attesa e di desiderio.

— Non c'era bisogno che te lo spalmassi da solo — gli sussurrò. Bastava che me lo chiedessi, l'avrei fatto io.

— Non l'ho fatto. — Le soffiò le parole sulla pelle, seguite dal tocco delle sue labbra che la baciavano dolcemente, leggere come una piuma. Spostò i lombi per affondare meglio nel letto. — Non

me lo sono messo da solo.

Deidra si bloccò, corrucciata. — Allora chi è stato?

Stephen continuò a baciarle, con le labbra morbide la mandibola e l'orecchio. — La donna al piano che ci ha servito, credo si chiami Anne.

Deidra sentì lo stomaco sprofondarle e le salì la nausea. Aveva presente Anne. Sembrava una puttana. Deidra dubitava molto seriamente che l'unica cosa che avesse fatto fosse stato strofinargli la schiena. E adesso eccolo lì, a letto con lei. Stephen le solleticò nuovamente il collo con il proprio respiro, facendole venire la pelle d'oca. Subito la ragazza si schiaffeggiò la pelle sul collo, cercando di cancellare quella sensazione. Le sue dita colpirono la bocca di Stephen che si scostò con un grugnito soffocato.

— E questo che diavolo era? — le domandò. Aveva spostato indietro la testa, ma la mano era ancora saldamente piantata sul suo fianco, tenendola in posizione.

— Perché non l'hai semplicemente chiesto a me? — Il viso di Deidra bruciava di indignazione. Più ci pensava e immaginava quella donna che con le mani strofinava il corpo di Stephen, più le si contorceva lo stomaco. Temeva di essere malata.

Prima che lui avesse la possibilità di rispondere, Deidra continuò aumentando il volume della voce e tremando leggermente. — Mi sono offerta più e più volte e tu hai rifiutato. Tutto quello che voglio fare è aiutarti e tu non me lo permetti. Preferisci farti aiutare da una puttana. Che altro ti ha fatto?

Stephen non disse nulla, limitandosi a rimanere immobile.

Lei si girò, con la rabbia che enfatizzava i suoi movimenti, e cercò di spingerlo via. — Tira via la mano.

Stephen strinse la presa sul fianco. Deidra cercò di scendere dal letto ma Stephen la trattenne. Era troppo buio per vedere.

— Lasciami andare — sibilò la fanciulla a denti stretti.

— No. — Premette con il palmo della mano tenendola ancora più ferma. Stephen era molto forte. — Anne mi ha eclusivamente spalmato il linimento sulla schiena. Sapevo che eri stanca. Ho

preferito non chiederti di farlo.

— Bugiardo! Tu non vuoi che io ti tocchi. Preferisci giacere con quella… quella… tettona. Io sono una donna diversa dalle altre, quella che parla con gli animali, che ha i capelli ingovernabili e poco seno… ecco perché…

La mano di Stephen si mosse dal fianco per prenderle a coppa il seno. Deidra inspirò forte, mentre i suoi pensieri si disperdevano come ciottoli che cadono. Con le dita, Stephen le massaggiò il seno. Poi fece scivolare il palmo della mano sotto la mammella, come per soppesarla.

Deidra non riusciva a riprendere fiato. Era piena di rabbia, ma non riusciva più a ricordarsi che cosa l'avesse fatta arrabbiare in quel modo.

— A me sembrano dei seni — mormorò lui. — E anche belli, quindi stai dicendo delle sciocchezze.

Deidra, in risposta, emise un sospiro tremante. Sentiva di nuovo pulsarle dolorosamente tra le cosce. E non riusciva a scacciare il pensiero che Stephen avesse pagato una prostituta per farsi massaggiare la schiena.

— Non avresti dovuto — sussurrò.

— Forse no, ma volevo che entrambi potessimo riposarci.

Deidra sentì il sesso bagnarsi e lo perdonò immediatamente.

La mano di Stephen le lasciò il seno, ma solo per riapparire sui lacci che tenevano chiusa la sua camiciola. Li slacciò e, finalmente, l'aria le raffreddò la pelle bollente.

Stephen infilò la mano dentro, sopra la sua pelle nuda. Deidra chiuse gli occhi e si morse il labbro.

— Cos'è che dissi che ti avrei fatto? — La ragazza non rispose e Stephen insistette in tono di rimprovero. — Non ti ricordi?

Oh Dio. Ricordava ognuna delle parole dette quella notte, e le aveva ripercorse con l'immaginazione più e più volte, fino a quando non aveva smaniato di lussuria inappagata.

Deidra deglutì a fatica, cercando di trovare un po' di saliva. —

Dicesti… dicesti che li avresti baciati.

— Loro? — le domandò con aria interrogativa, mentre con il pollice le strofinava pigramente il capezzolo indurito. Ogni volta che la toccava era come se strimpellasse uno strumento tra le sue cosce.

— Oh, intendi questi — asserì.

Non poteva vederla, ma capì che aveva annuito vigorosamente. Doveva aver sentito il suono dei suoi capelli contro il cuscino, perché non le rivolse ulteriori domande. Il letto si spostò leggermente e, subito dopo, la lingua di Stephen sostituì il pollice.

Deidra emise un verso a metà tra il soffocamento e il rantolo. Era così bello, ma lei voleva di più. Inarcò la schiena, così da premergli forte il seno sulla bocca.

— Mmmm… — fu tutto quello che lui disse e succhiò con più forza.

Sì. Questo era quello che voleva. Il suo corpo doleva e pulsava. Si sentiva gonfia laggiù, in mezzo alle gambe, come sul punto di scoppiare. Mosse i fianchi contro la gamba di Stephen che, con la mano, le toccò il polpaccio nudo, per scivolare verso l'alto, sotto la camicia, spingendola al contempo in alto.

Oh Dio. Sì, toccami lì. Aveva paura di dirlo ad alta voce, paura di sentire la propria voce, profonda e tesa per l'eccitazione, ma voleva che Stephen lo sapesse, allo stesso modo in cui gli animali conoscevano i suoi pensieri.

La mano dell'amante si spostò dalla coscia al ventre, sfiorandole appena i peli pubici. Deidra allargò le gambe per lui ed emise un suono carico di desiderio inappagato.

Stephen le lasciò il capezzolo, con una risatina.

— Che cosa ho detto che avrei fatto dopo? — Le soffiò il suo respiro freddo sul capezzolo umido e Deidra rabbrividì.

— Dammi un bacio — sussurrò.

Stephen le coprì la bocca con la sua, incontrando la sua lingua. Deidra gli si aggrappò al collo, tenendolo a sé mentre gli esplorava la bocca. Poi agganciò la gamba intorno alla sua, premendoselo più vicino.

Stephen si allontanò. Il suo respiro affannoso le sfiorò il lato della bocca. Anche lei ansimava ormai, pronta a esplodere. Aveva bisogno che lui facesse qualcosa, che la toccasse, che le entrasse dentro.

— Cosa succede dopo, Deidra?

La sua mente era vuota, riusciva a malapena a pensare. Scosse la testa.

Pensa, dolcezza, cerca di ricordare.

Uh... hai detto che mi avresti baciata... ovunque.

Lui emise un suono profondo di apprezzamento, poi le baciò la mascella. Con la punta della lingua le stuzzicò l'orecchio, prendendole il lobo tra i denti.

Deidra boccheggiò, il desiderio ormai era lancinante.

Le baciò il collo e le clavicole.

— Ovunque? — mormorò.

— Sì, sì, ti prego! — Le parole le esplosero urgenti, imploranti.

Le spinse la veste ancora più su, in modo da raccoglierla intorno al petto, e poi premette le labbra, calde e morbide, sul ventre. Al tocco della sua bocca, i muscoli di Deidra tremarono. La baciò e la leccò, mentre la mano si insinuava tra le sue cosce, aprendogliele.

Per favore, per favore, per favore. Nella mente di Deidra ritornava incessante questo ritornello, mentre lei non sapeva con precisione che cosa augurarsi. Tutto ciò che sapeva era che aveva bisogno che lui la toccasse più in basso, dentro... e finalmente Stephen la accarezzò tra le grandi labbra, separandole, e la leccò in quel punto nascosto dove si concentrava tutto il piacere.

Deidra rimase a bocca aperta. Aveva gli occhi che lampeggiavano di luce, i fianchi che premevano verso l'alto. Il godimento le fece tremare il cuore e il ventre. Non sapeva se avrebbe potuto sopportarlo ancora a lungo, ma era meraviglioso, incredibile, il suo corpo era a malapena in grado di contenere quelle sensazioni. Il dito di Stephen scivolò dentro di lei mentre la sua lingua continuava a leccarla. Deidra sentì l'aria abbandonarle i polmoni. Boccheggiò. Il suo corpo si contorse. Il piacere raggiunse l'acme, facendola gridare, mentre la sommergeva più e più volte.

E quando quel godimento sconosciuto si dissolse, la ragazza rabbrividì e si lasciò sfuggire una risata. Ora il suo corpo era pesante, rilassato, sebbene ancora percorso da piccole scosse di piacere.

— Ti sei divertita? — le chiese Stephen, con tono ironico.

— No... no... è solo... che non ho parole.

L'uomo rise sommessamente. — Non abbiamo ancora finito.

Deidra sapeva bene che non avevano finito. Che nel fare l'amore c'era di più di quello che avevano fatto fino a quel momento, anche se già quello non le sembrava poco. Giaceva lì, con la pelle umida, il corpo debole, in attesa.

Stephen si girò in maniera molto pesante sulla schiena. — Questo è stato un po' troppo per la mia schiena, ragazza. Se vuoi che completi l'opera, e io di certo lo voglio, facciamo così.

Le sue mani le percorsero la vita, e la tirò sopra di sé. Deidra si mise con le gambe a cavalcioni sopra di lui. Stephen le fece scivolare una mano lungo la schiena fino al sedere, premendola contro la sua erezione. E, incredibilmente, dentro di lei si riaccese il desiderio. Con l'altra mano le afferrò la nuca, attirandole la bocca alla sua.

Stephen la sollevò in alto, in modo che il suo sesso spingesse dentro di lei, dilatandola, riempiendola là dove il desiderio era ricomparso. Deidra sentì dolore, e il suo corpo si irrigidì. Lui la abbracciò, le parlò sottovoce e le baciò il mento, la bocca e il collo. Quando riprese a muoversi, il dolore era sparito. La ragazza si rilassò, spingendosi contro il suo petto in modo da ritrovarsi quasi seduta. Le mani di Stephen le premettero sui fianchi in modo da penetrarla maggiormente, fino in fondo.

Poi la sollevò, tirando fuori il proprio sesso fino a metà, per spingerlo di nuovo dentro di lei. Deidra gemette e trovò il suo ritmo e lo seguì. Il sesso di Stephen sfregava contro qualcosa dentro di lei, e ogni volta la pressione prodotta da quel movimento si avvolgeva in spirali sempre più strette. La ragazza incominciò a dondolarsi contro di lui, affondando maggiormente a ogni colpo. Ora i loro corpi si muovevano come un unico animale sinuoso.

Stephen gemette, le sue mani accarezzavano le costole di Deidra fino a strofinarle i seni. Lei gli coprì le mani con le sue: adorava il

modo in cui lo sentiva dentro e addosso. Si spostò e spinse, mentre il piacere aumentava. Stephen all'improvviso gridò, facendole scivolare le mani sulla schiena e attirandola al petto. La baciò sulla bocca e, quando entrambi raggiunsero l'orgasmo, tutto il corpo di Deidra si contrasse intorno a quello di lui, corpi e bocche uniti.

Crollò sul petto dell'amante, la testa appoggiata sotto il suo mento. Moltissime sensazioni pulsavano dentro di lei a ondate, a partire dal suo sesso per irradiarsi verso l'esterno. Non riusciva a pensare né a vedere. Riusciva solo a stare lì sdraiata, completamente esausta. Si addormentò dopo pochi minuti.

Si svegliò poco dopo. Aveva freddo. Stephen le aveva abbassato la camicia e le sue mani risalivano pigramente lungo le sue spalle e la sua schiena.

— Ti sto impedendo di dormire? — gli chiese, rotolando via da lui in modo da poterglisi sdraiare accanto.

— No, non sono stanco.

— Bugiardo.

— Dico sul serio... domani... cambierà tutto.

Le sue parole furono come una porta sbattuta sul cuore. Anche se non si aspettava che cambiasse idea, per un po' era riuscita a non pensarci. Si voltò verso il muro. Questo era il motivo per cui erano venuti. L'unica ragione. E se la strega di sangue avesse deciso di trasformarlo, tutto sarebbe cambiato.

Stephen le posò la mano sul braccio. — Andrà tutto bene — affermò, accarezzandole la pelle. — Prometto di non fare niente di stupido.

— Non mi importa ciò che farai. Volevo solo assicurarmi che giungessi qui sano e salvo. — Deidra pronunciò queste parole senza riflettere. *Stupida, stupida*. Certo che le importava. Altrimenti non sarebbe andata a letto con lui.

— Se non ti interessa, allora perché ti importa se sono sano e salvo o meno?

— Non mi interessa — sibilò lei. — Perlomeno non più.

Stephen sospirò e lasciò cadere la mano. — Molto bene. Ne

parleremo più tardi, allora.

Quindi si morse il labbro per trattenersi dall'aggiungere altro.

— Vieni con me? — le domandò.

A Deidra si offuscò la vista. Non sapeva più che cosa volesse da lei quell'uomo, ma sapeva solo che avrebbe tanto desiderato che non cambiasse nulla tra di loro. Non lui, non quello che avevano appena provato insieme. Ora che parlava nuovamente con gli animali, era riluttante a rinunciarvi. A Luthias non importava se lei lo facesse effettivamente o no. Lui ci credeva, a prescindere dalle prove contrarie, quindi perché avrebbe dovuto rinunciare all'unico vantaggio che aveva?

Dopo un lungo momento di riflessione rispose: — Ti aspetterò qui.

Stephen sospirò di nuovo, ma non aggiunse altro.

Rimasero in silenzio per il resto della notte. A Deidra facevano male i muscoli delle gambe e il seme di Stephen era ancora umido tra le sue cosce. Provava un grande disagio. Il cambiamento era nell'aria, lo sentiva. Temeva che a cambiare sarebbe stato lui e che i suoi cambiamenti non avrebbero lasciato spazio per lei.

11

Stephen, mentre si preparava per andarsene, non pensava che Deidra dormisse. Lui non aveva dormito molto, e pensava che lei non avesse dormito affatto. Rimase in piedi accanto al letto, osservando l'esile figura della fanciulla raggomitolata lontano da lui.

Duke gli sedeva accanto, lamentoso.

Stephen scosse la testa in direzione del cane. — No. Non puoi venire con me.

Duke giaceva sulla pancia, teneva il naso tra le zampe e non emise nessun altro suono. Stephen sospettò che Deidra avesse parlato all'animale. Di solito non era così ubbidiente.

Stephen avrebbe voluto salutarla ma improvvisamente la sentiva estranea. La missione di Deidra si era complicata. Infatti ora che aveva cambiato idea, sembrava si aspettasse che lui facesse lo stesso. Ma i loro problemi erano completamente differenti. Lei era una donna sana, che parlasse agli animali o meno. Lui la amava. Voleva essere l'uomo che lei meritava: un uomo senza menomazioni. Una volta ritornato, Deidra avrebbe avuto la riprova che tutto sarebbe andato bene.

Si voltò per andarsene quando la sua voce lo fermò. — Ho lasciato qualcosa per te sul tavolo, vicino alla porta. Portalo con te. — La voce di Deidra era piatta, senza emozioni.

Stephen si diresse verso il tavolo. Vi trovò un semplice rosario di legno. Lo sollevò perplesso. — Idolatria papista?

— Da quanto ho sentito raccontare, è l'unica cosa che protegge contro una strega di sangue.

Stephen strinse nella mano il rosario e ritornò a fissare Deidra. Ancora un gesto protettivo. Lo irritava e lo commuoveva allo stesso tempo. Non sapeva cosa fare con questa donna. Avrebbe voluto essere considerato solamente un uomo, e lei continuava a comportarsi come se fosse sua madre. Eppure, chi sapeva cosa sarebbe successo? Prese il rosario e se ne andò senza una parola.

Il villaggio era situato lungo la costa settentrionale della Scozia. L'isola della *baobhan sith* era a qualche miglio di distanza.

Sfortunatamente c'erano molte isole al nord. Avrebbe avuto bisogno di indicazioni e di un'imbarcazione. Il vento soffiava forte, freddo e salato, in direzione del largo. Sulla riva i pescatori si stavano preparando a mettere in mare le loro imbarcazioni, nonostante le acque agitate. Stephen non voleva navigare con un pescatore. Voleva una barca tutta per sé. Oltretutto aveva dei dubbi sul fatto che fossero in molti ad andare a fare visita alla strega di sangue.

Camminò lungo il litorale, chiedendo informazioni, finché non trovò un pescatore con una barca da affittare.

L'uomo si grattò la testa, abbronzata e lucida, in netto contrasto con il viso di Stephen che assomigliava a una noce. — Va bene — disse. — Ho una barca. Cosa mi date in cambio? — Il pescatore osservò Stephen dubbioso, evidentemente pensando che nella sua borsa di cuoio non avesse niente di valore da barattare.

Stephen slacciò la borsa di pelle dalla vita e ne trasse diverse monete. — Che ne dite di queste?

Le ispide e grigie sopracciglia dell'uomo si sollevarono, in contemplazione delle monete. — Sì. Queste vanno bene.

Stephen gli diede le monete e il pescatore lo condusse a una piccola barca.

— State attento — lo avvertì l'uomo. — Il mare oggi è infuriato. Dove siete diretto?

— A incontrare la *baobhan sith*.

L'uomo si ritrasse, sgranando gli occhi, come se Stephen avesse estratto un'arma.

— State scherzando? — sibilò a bassa voce.

— No, non riceve visitatori?

L'uomo esplose in una risata incredula. — Visitatori? Mio Dio no. A meno che non tornino indietro. — Si passò una mano sopra la bocca e guardò gli altri pescatori intorno a sé. Guardò nuovamente Stephen, con uno sguardo di considerazione. — Amico, è improbabile che ritorniate da lì tutto solo.

Stephen fece spallucce, salendo in barca e manovrando il timone con attenzione. Gli doleva la schiena, in protesta delle attività

notturne. Stephen non avrebbe scambiato quella sofferenza con nulla. Gli ricordava di come, finalmente, avesse posseduto Deidra. E presto il dolore sarebbe finito per sempre.

— Qual è l'isola dove abita la *baobhan sith*? — chiese Stephen, scrutando le numerose isole vicine e lontane.

— Quella. — L'uomo indicò una piccola isola rocciosa a diverse miglia di distanza.

Stephen fissò la minuscola isola. Un sasso nel vasto mare. Aveva molto da remare.

— Buona fortuna! — Il pescatore spinse la barca di Stephen lontano dalla spiaggia. — Ma se sarete sfortunato, non potrete dire che non vi ho avvertito. Quindi non piangerò per voi.

Stephen rise piano. — Sì, va bene, sarà tutta colpa mia.

Il pescatore rimase sulla riva e lo salutò con un sorriso scuro e ostile. — Sì, ragazzo, sarà così. Sarà così.

Il comportamento dell'uomo non aveva certo rafforzato la fiducia di Stephen, ma ormai era arrivato fin lì. Non si sarebbe fermato adesso. Se non fosse tornato forse sarebbe stato meglio così. La sua vita era stata inutile e senza scopo fin a quando Deidra non era apparsa a Braighde Pele con le sue storie sulla strega di sangue. Non voleva tornare a quell'esistenza. Meglio la morte.

Deidra. Il pensiero della propria morte dopo i suoi avvertimenti gli fece male. Raddoppiò gli sforzi sui remi. Il sale e l'umidità gli si appiccicarono alle labbra e ai capelli. Delle foche superarono nuotando la sua imbarcazione, dirigendosi verso un'isola più lontana.

Quando giunse a destinazione gli dolevano le spalle. Trascinò la barca a riva e si arrampicò su un pendio roccioso. Non c'erano alberi sull'isola, solo rocce ed erba. Al termine della salita lo aspettava un'altra salita… e un agnello.

L'agnello dal muso nero gli belò contro e trotterellò via, inerpicandosi su un'altura.

Stephen lo seguì. Mentre proseguiva il suo cammino, si accorse di un suono che aumentava a ogni passo che faceva.

Colpi e belati. Si alzavano e si abbassavano con il vento, diventando a mano a mano più forti.

In cima alla salita successiva guardò in basso, verso un gruppo di pecore dal muso nero, con le corna arricciate come conchiglie. Di fronte a loro c'era una casa costruita sul fianco della collina. La porta era chiusa.

L'agnello, che Stephen aveva seguito, raggiunse la cima della collina ma invece di unirsi al resto delle pecore, sparì nel fianco della collina.

L'altura sulla quale attualmente si trovava Stephen ospitava una stalla. Il suo ingresso era due volte più largo della porta della casa. Il recinto era aperto così che le pecore potessero andare e venire a loro piacimento. Stephen entrò dentro e attese che i suoi occhi si abituassero alla penombra.

Il posto sapeva di muffa, di letame, di fieno e di sporcizia. L'interno era molto più grande di quanto sembrasse dall'esterno. Due lunghe vasche dividevano la sala a metà. Vicino al retro, c'era del fieno ammucchiato in una grossa balla.

L'agnello si diresse verso il mucchio di fieno. Una pecora adulta giaceva su un fianco con l'addome teso che si contraeva per i respiri affannosi. Stava partorendo.

Stephen si diresse verso di lei e le si inginocchiò accanto, mettendole le mani sul ventre. Sentì muoversi qualcosa sotto le sue mani. La pecora sollevò leggermente la testa per guardarlo un istante, poi l'appoggiò nuovamente sul fieno.

A Stephen parve strano che una strega di sangue avesse delle pecore. Probabilmente, aveva bisogno anche lei, come chiunque altro, di una fonte di reddito, pensò.

Poi, si raddrizzò con un grugnito e abbandonò la stalla, dirigendosi lungo la valle. Al suo passaggio, le pecore al pascolo si spostarono, belando il loro fastidio per il suo sconfinamento.

Quando giunse di fronte alla porta della casa, bussò forte. — Salve! C'è qualcuno?

Sarebbe stata una bugia affermare che non avesse paura. La

piccola fattoria non era come se l'era immaginata e poi nessuno gli rispondeva. Tutto questo lo metteva a disagio. Sul lato esterno della porta mancava la serratura. Stephen provò a spingere la porta e bussò ancora, ma senza alcun risultato.

Non intendeva buttar giù la porta della strega di sangue. Non le avrebbe fatto una buona impressione. E poi sembrava piuttosto solida, si sarebbe fatto male, rimettendoci soltanto lui.

Stephen si chiese se la padrona di casa si fosse allontanata per tutta la giornata ma, quando socchiuse gli occhi per il sole, si ricordò che le streghe di sangue non amano la luce e quella era una giornata particolarmente luminosa. Forse durante il giorno rimaneva chiusa in casa.

Decise di tornare alla stalla. Trovò la pecora tutta in tensione che soffiava rumorosamente attraverso il naso. Stephen si inginocchiò accanto a lei, mettendole di nuovo le mani sulla sua pancia.

Non era un ragazzo di campagna. Era stato cresciuto dallo zio, un conte, e trattato come se fosse suo figlio. Aveva saputo, comunque, alla morte di suo padre, di non essere il figlio di un conte ma il figlio bastardo di un bastardo, a sua volta, che viveva delle elemosine altrui. Tuttavia, non avrebbe mai pensato di trovarsi a lavorare in una stalla. Stephen non sapeva se la pecora fosse in pericolo o se invece il parto stesse procedendo in maniera fisiologica. Certamente avrebbe fatto una buona impressione sulla strega di sangue se avesse contribuito alla nascita di uno dei suoi agnelli. Si fece un giaciglio con del fieno e si sdraiò vicino alla pecora per vegliare su di lei in attesa del risveglio della *baobhan sith*.

Deidra giacque a lungo nel letto dopo che Stephen se ne fu andato. Non era del tutto certa di cosa stesse aspettando. Sapeva che lui desiderava tornare a essere completamente sano. Ma improvvisamente non riusciva a smettere di pensare e ripensare alle storie della propria infanzia. Le streghe di sangue erano astute, sanguinarie. Attiravano gli sconosciuti e poi squarciavano loro la gola. Come si faceva un patto con un animale? Deidra conosceva bene gli animali, e sapeva che non si ragionava con quelli assetati di sangue.

A mezzogiorno l'oste bussò alla porta, domandando che gli

pagasse la notte successiva o che se ne andasse. Lei raccolse le sue cose e lasciò la locanda con Duke alle calcagna. Decise di andare alla spiaggia e di fermarsi lì ad aspettare.

Prese la strada più lunga, camminando sulla via principale del villaggio, cercando di individuare tra la gente la tipica zoppia e i lunghi capelli biondi di Stephen. Niente da fare, lui non era lì. Si sedette in riva al mare, con Duke al proprio fianco, e scrutò la costa, osservando tutte le imbarcazioni che arrivavano con il cuore pieno di speranza, per poi crollare avvilita quando si accorse che su nessuna di esse c'era lui.

Attese fino a quando calò la notte, ma ancora nessun segno di Stephen. Con il cuore pesante si alzò in piedi. Il buio rischiava di farle perdere il suo ritorno. Oppure sarebbe tornato solo l'indomani mattina, dal momento che remare di notte da solo era rischioso.

Deidra tornò alla locanda per aspettare lì. Il proprietario era occupato a parlare con un uomo alto e una calvizie incipiente. Deidra sentì il cuore perdere colpi. L'oste la notò e la indicò. Il suo interlocutore si girò e i sospetti della ragazza trovarono conferma.

Luthias Forsyth.

Duke percepì la paura di Deidra e si accovacciò ringhiando e abbaiando. Luthias socchiuse gli occhi su Duke. Fece un gesto e degli uomini armati di bastoni si diressero verso la giovane.

Corri Duke, corri! Urlò Deidra nella sua mente. Il cane avvistò gli uomini e udì il suo ordine. Balzò indietro, proprio mentre veniva calato il primo bastone, sfuggendo per un soffio a un colpo devastante. Saltò fuori dalla porta e corse via.

Gli uomini afferrarono Deidra per le braccia, mentre Luthias si avvicinava.

— Signorina MacKay. Che combinazione incontrarvi qui. E guardatevi, siete completamente guarita, come se il vostro braccio non fosse mai stato rotto.

Questo non era del tutto vero. La spalla le faceva ancora male di tanto in tanto, ma stava molto meglio. Lasciò perdere e disse: — Mi avete seguita.

Luthias sorrise, le mani tenute congiunte a piramide. — Certamente. Ciò che mi sorprende è che siate qui con un uomo... lo stesso uomo che mi ha ingannato, facendomi credere di essere un cacciatore di streghe. — Si chinò verso di lei. — Dove si trova, signorina MacKay?

Deidra strattonò le braccia. Sentiva la paura crescerle in petto. Oh Dio, non sarebbe dovuta tornare. Avrebbero pensato che lei e Stephen avessero lasciato il paese e li avrebbero seguiti, ora invece avrebbero aspettato Stephen per intrappolarlo.

— Chi? — replicò Deidra, continuando a dibattersi. — Non so di chi parliate. Viaggio da sola.

— Oh, andiamo, Deidra, pensate davvero che io sia stupido? — Fece un gesto sprezzante con la mano. — Non importa. Lo troveremo e sarà processato come complice.

— Complice di chi? Io non ho complici!

— Vi ha liberata quando vi avevo alla mia mercé — disse chiudendo la mano a pugno e agitandola verso di lei.

La ragazza sentì il cuore stringersi in petto, mentre scuoteva freneticamente la testa. — Non so di cosa stiate parlando.

Luthias fece cenno a diversi altri uomini che si trovavano nella stanza. — Cercatelo intorno all'edificio e nel villaggio. Potrebbe averci visto ed essersi nascosto. Fate attenzione, probabilmente la storia della zoppia era tutta una finzione. Quasi certamente è molto più forte e veloce di quanto sembra.

Poi indirizzò lo sguardo verso Deidra. — Venite con me, signorina MacKay. Ho alcune domande da rivolgervi.

Quindi si girò, incamminandosi verso il fondo della locanda. Gli scagnozzi la spinsero dietro di lui. Deidra, quando passò davanti all'oste, gli rivolse uno sguardo supplichevole, ma questi distolse lo sguardo e si voltò dall'altra parte.

Era completamente sola.

Stephen dormì per tutto il giorno. Si svegliò una volta sola e vide che la pecora aveva dato alla luce un agnello. Giacque lì ancora per

un po', in mezzo a terribili dolori, a fissare l'agnello e la madre, respirando l'odore di fieno e di letame. Prese in considerazione la possibilità di alzarsi, ma si addormentò di nuovo.

Quando si svegliò definitivamente sentì subito che qualcosa era cambiato. Non era solo. Ma non dipendeva dalla presenza degli animali. Era qualcos'altro, qualcosa di pericoloso.

Era buio, nessuna luce illuminava la stalla. Stephen sbatté le palpebre nell'oscurità, aveva il cuore che martellava per la paura e il dolore. Si sentiva come se gli avessero conficcato un arpione nella schiena. Lentamente, gli occhi si abituarono al buio, e riuscì a distinguere i contorni sfumati di alcune figure. Un grumo pallido: la pecora e l'agnello; ombre più scure al centro della stanza: gli abbeveratoi, e qualcosa di molto scuro e denso proprio alla sua destra.

— Buonasera — disse una morbida voce femminile.

Per la sorpresa gli sussultò il cuore. Chiuse gli occhi, cercando di respingere il dolore e di ricordare perché era lì. Il dolore, quello era il motivo.

Il cuore gli batteva all'impazzata. — Voi siete… la *baobhan sith*?

— Lo sai chi sono. Chi sei tu?

— Sono Stephen Ross. Sono venuto per chiedere il vostro aiuto.

— Aiuto? — Rise sommessamente. La sua voce era dura, roca. — Pochi vengono da me per chiedere aiuto. E rimangono tutti delusi.

Stephen si morse l'interno del labbro, mentre si sforzava di mettersi seduto. La mano della donna sulla spalla lo fermò.

— Non alzarti. Stai male. Io non sono una guaritrice. Non posso curare la tua malattia. Ho sentito parlare di qualcuno che potrebbe farlo. I MacKay di Strathwick. Loro potrebbero essere in grado di aiutarti.

Stephen si lasciò sfuggire un respiro incredulo, poi rise. L'ironia della situazione era tale da non poter fare altro che ridere. L'umorismo beffardo risalì dentro di lui che si mise a ridere sempre più forte, chiedendosi che cosa avrebbe pensato Deidra quando glielo avesse raccontato. Continuò a ridere fino a quando gli fecero

male la pancia e la schiena.

Quando il dolore finalmente oscurò il divertimento, Stephen sospirò, appoggiando la fronte sul pavimento.

— Hai un certo senso dell'umorismo — rifletté la donna. — E sei avvenente. Il tuo corpo è forte. — Con la mano, la strega di sangue gli percorse il braccio e la spalla. — Nonostante questa… debolezza.

Stephen si irrigidì e gli si rizzarono i peli sul collo. Avrebbe voluto scrollarsela di dosso, ma non osava.

— Riuscite a vedermi? — le chiese con circospezione.

Lei rise, una risata consapevole e sensuale, ma non rispose. — Forse *ti posso* aiutare, Stephen Ross. Vieni con me.

— Un momento, per favore — disse, e si preparò a fare un altro tentativo per mettersi in piedi. Ma ancor prima di provarci, la strega lo sollevò senza sforzo apparente, spingendolo con la schiena contro il muro.

Stephen chiuse gli occhi di scatto e si lasciò sfuggire un grido di dolore.

— Riesci a camminare adesso? — gli domandò.

L'uomo premette la schiena contro la ruvida parete di roccia. *No, non ancora*. Scosse la testa. La donna attese, continuando a sostenerlo con il proprio pugno.

Era innaturalmente forte.

Stephen fece un paio di respiri profondi, poi le spinse via la mano. Lei lo lasciò e lui inciampò in avanti, rimanendo in piedi solo grazie alla forza di volontà. — Sto bene.

— Allora seguimi.

L'uomo, più che sentire, percepì che la donna si stava allontanando da lui. Intuì che stava lasciando la stalla. Ne ebbe conferma quando vide il suo profilo nel vano della porta aperta della stalla. Alta e formosa, la strega di sangue si fermò, in attesa. La brezza le scompigliava i capelli sciolti, lunghi fino alla vita, e la parte inferiore del vestito sottile.

Stephen zoppicò dietro di lei. Aveva mentito, non stava bene.

Aveva la schiena e le gambe completamente rigide con punte di dolore lancinante che si irradiavano dalla colonna vertebrale in giù.

Alla luce della luna quella donna appariva bella. I capelli rossi le ricadevano in una cascata scintillante sulle spalle e giù lungo la schiena. Grandi occhi scuri lo fissavano da un viso inespressivo a forma di cuore. Aveva la pelle pallida, sottile e senza rughe. Indossava un vestito simile a una ragnatela, di un materiale sottilissimo, che lasciava poco all'immaginazione. Era decisamente ben fatta.

Stephen e la strega di sangue attraversarono la valle. Lei modulò la propria velocità in modo da non distanziarlo troppo. Stephen ebbe la tentazione di inginocchiarsi e ringraziare Dio quando, finalmente, giunsero alla casa all'altra estremità del campo. Lei scomparve all'interno, e pochi secondi dopo accese una candela, seguita da molte altre.

Anche se costruita su un fianco della collina, era una casa confortevole. Si intravedeva un'unica stanza, ma Stephen non poteva essere sicuro che non ce ne fossero delle altre, a causa dell'oscurità che permaneva nonostante le candele accese. Il pavimento era sporco e pieno di giunchi, le candele erano di cera d'api, non di strutto. Sopra un lungo tavolo contro la parete est c'era solamente una saliera. In fondo alla camera, un letto enorme avvolto da tende e accanto uno sgabello di fronte a un arazzo. Non molto oltre c'era una sedia con una coperta e un libro sulla seduta.

— Dunque, Stephen Ross. — La *baobhan sith* si girò, soffiando sul lungo acciarino di selce che aveva usato per accendere le candele. — Che cosa pensi possa fare per te?

Era una bella donna. Gli si avvicinò lentamente, a passi misurati e fluenti, quasi scivolando. Quando gli fu vicino, vide che i suoi occhi erano di un verde intenso e la sua pelle perfetta.

— Ho sentito che compite delle magie in cambio di certi… — fece un gesto con la mano a indicare la sua incapacità di trovare una parola adeguata —*favori*.

Lei corrugò la fronte, confusa. — Favori? Magie? È tutto molto strano. Ma che tipo di… — Agitò la mano in una parodia esagerata

del suo gesto precedente. — … *favori?*

— Si dice che i MacKay siano stati trasformati in streghe da una *baobhan sith*. Molte generazioni fa un MacKay andò a chiedere aiuto a una *baobhan sith*. Suo figlio stava morendo. Lui fece un patto con la strega di sangue. In cambio della vita di suo figlio lei lo trasformò in uno stregone, e questi poteri sono a oggi ereditati dai discendenti.

La donna fece un sorriso piccolo e condiscendente. — Non so di quale patto tu stia parlando, ma ti assicuro che la tua storia non è corretta.

Stephen le rispose con un sorriso tirato. — Vi assicuro che non mi sono inventato nulla. Conosco i MacKay e so che *sono* degli stregoni.

— Ti credo Stephen. D'accordo. Ma noi non siamo demoni. Non sono Satana con il quale stringere un patto di sangue.

Stephen sollevò un sopracciglio e si guardò intorno nella stanza. — Quindi lo invochi?

La donna gettò la testa indietro e rise. Era un suono pieno, gutturale, femminile. — Sei molto divertente Stephen. Mi piacerà averti intorno.

Quelle parole gli fecero venire i brividi, in particolar modo al ricordo di come lo avesse sollevato dal suolo con una mano, senza il minimo sforzo. Stephen non intendeva rimanere lì. Aveva altri piani.

— Perché mi trovi divertente?

— Pensi che io conosca Satana? — La donna si allontanò ondeggiando i fianchi e scomparve nell'ombra.

Stephen rimase nervosamente in attesa. Gli doleva la schiena ma non andava poi così male. Aveva del laudano ma non l'avrebbe preso, data la sua situazione così incerta.

Non vedendola ricomparire, Stephen la chiamò: — Signorina… ehm… — Si rese conto di non conoscere il suo nome. *Baobhan sith?* Iniziò a seguirla nella direzione in cui era scomparsa tra le ombre, quando un vento freddo alle sue spalle gli agitò i capelli. Si voltò.

La donna si trovava dietro di lui con un vassoio carico di formaggi, frutta secca, dolcetti e noci. Stephen, al vederla, rimase violentemente sorpreso. Non l'aveva neanche sentita avvicinarsi.

— Mangia — disse lei, facendo le fusa. — Devi essere affamato.

— Dove eravate?

Lei sollevò il vassoio più in alto. — A prendere questo per te. — Lo sfiorò, oltrepassandolo con il vassoio, che posò sul lungo tavolo, quindi tirò fuori due sedie. Lui la seguì e si sedette. Dopo un attimo di esitazione cominciò a mangiare avidamente.

— Perché mi trovate divertente? — le chiese di nuovo, seduti ora l'uno di fronte all'altra.

— Perché pensi che io conosca Satana. — Lo schernì con una risata silenziosa. — Come se io desiderassi avere a che fare con il Demonio. — Inclinò la testa di lato. — Ti sei bevuto tutte le dicerie sulle streghe, non è vero? Che tutte le streghe si accompagnino al diavolo. Che mi dici dei MacKay? Li hai mai visti fare comunella con il vecchio Nick?

— No. Non sono malvagi.

La strega di sangue si raddrizzò, puntò i palmi sul tavolo e sollevò le sopracciglia. — E io lo sono?

Stephen alzò una spalla. — Non posso ancora dirlo.

Lei abbassò le sopracciglia e stirò le labbra. — Cosa vuoi? Hmm? Di che favore hai bisogno?

Era chiaro che non la stava affascinando. Provò a rivolgerle un sorriso seducente, ma senza esagerare. — Sono disposto a diventare uno stregone, se mi guarirete.

Lo fissò, in attesa che aggiungesse qualcosa d'altro. Ma Stephen rimase in silenzio. Allora la strega di sangue aggrottò la fronte e scosse la testa, confusa. — Tutto qui? Cosa ci guadagno io?

Ora anche Stephen era confuso. — Cosa vorreste? Pensavo che sareste stata voi a indicarmi il vostro prezzo. Mettetemi al corrente delle vostre condizioni.

— Che cosa hai tu che potrei volere io?

— Sono un uomo molto ricco. Posso darvi terre o denaro.

La strega di sangue distese le mani a indicare tutto quello che li circondava. — Ho un'intera isola... cosa me ne farei dei tuoi soldi?

Stephen si passò una mano tra i capelli, frustrato. — Allora ditemelo voi, quello che non ho posso comunque procurarmelo.

La donna si leccò il labbro inferiore ed esaminò l'uomo di fronte a lei. Lo osservava come si osserva un cavallo in vendita e questo mise Stephen a disagio. Si domandò se avrebbe voluto giacere con lui. Era una bella donna, e normalmente l'idea di stare con una come lei avrebbe rappresentato una gradita distrazione, ma ora non più.

Sembrava... *sbagliato*. Un pensiero simile appariva di primo impatto assurdo, ma a livello più profondo rimandava a Deidra. A Stephen sembrava un tradimento. Era lei che voleva: non per un'avventura passeggera. La desiderava come moglie.

Ma non avrebbe mai accettato di stare con lei come un mezzo uomo. Avrebbe fatto di tutto per tornare a essere completamente sano, e forse dormire con una bella donna poteva essere un piccolo prezzo da pagare.

— L'unica cosa che mi manca è un compagno. Su quest'isola sono sola, eccetto che per l'occasionale sacrificio in lacrime che mi inviano gli abitanti del villaggio. Tutti dei mezzi scemi, che vengono mandati qui da me perché vogliono liberarsi di loro. — Si posò una mano sul seno. — Che dovrei farci con dei tipi così? Sono inutili per me come lo sono per gli abitanti del villaggio.

Stephen le domandò: — E allora... cosa ne fate di loro?

La strega di sangue rispose con un lento ed enigmatico sorriso che gli fece stringere la gola.

— Non posso rivelartelo... almeno non ancora. Dunque, cosa mi dici?

— Volete che vi trovi un compagno? È questo che state cercando?

Stephen aveva un'aria condiscendente. Non era così stupido; sapeva bene chi avesse in mente, ma non voleva offrirsi volontariamente per il lavoro.

— Un uomo... attraente, intelligente, divertente, in grado di soddisfare una donna. — Un sopracciglio rosso perfettamente disegnato si arcuò in modo suggestivo. — E quest'uomo è proprio qui, nella mia casa, che desidera qualcosa da me.

Il cuore di Stephen accelerò. Quella donna stava per esaudire il suo desiderio, lo avrebbe guarito, se fosse rimasto con lei. In entrambi i casi, non sarebbe più stato con Deidra. Se doveva andare avanti senza di lei, preferiva farlo finalmente libero da quel dolore straziante.

— Prima che tu prenda una decisione — aggiunse la donna, piegandosi leggermente all'indietro per mostrargli meglio i seni e i capezzoli eretti, lasciati in parte scoperti dall'abito sottilissimo — voglio raccontarti cosa significa essere una *baobhan sith*. — Prese un pezzo di formaggio dal tavolo e se lo girò fra le dita, guardandolo. — Questo formaggio per me non ha sapore. Quando lo mangio sa di polvere... proprio come tutto il resto. — Lo lasciò ricadere sul vassoio con aria di disprezzo. — Posso odorarlo meglio di te. Ha un odore delizioso. Ma se mi sforzo di mangiarlo, non mi dà alcun sostentamento. Il mio corpo lo rifiuta.

Stephen scosse la testa. — Lo rifiuta?

— Lo blocca.

Stephen prese il formaggio e lo esaminò pensieroso, prima di metterselo in bocca. Si strinse nelle spalle. — Non è così buono. Non vale il prezzo di una schiena sana.

Il sorriso della strega di sangue si fece piccolo e malinconico, i suoi occhi lontani. — Questo è ciò che pensi adesso, ragazzo. Ma potrebbe arrivare un giorno in cui il morso croccante di una mela appena colta in autunno ti sembrerà il nettare degli dèi. Un ricordo più potente dell'amore di un bambino o di un uomo buono. — Aprì i palmi delle mani e li guardò. — È tutto lì, nelle tue mani, quando sia il bambino sia l'uomo saranno cenere. — I suoi occhi incontrarono quelli di Stephen e il suo sorriso divenne tristemente obliquo. — Non che io abbia esperienza di nessuna delle due cose.

— Se essere una *baobhan sith* significa solo questo, rinuncio volentieri alla normalità.

— No, non si tratta solo di questo... c'è anche la questione del sole.

— Il sole? — A Stephen tornò in mente la storia che gli aveva raccontato Deidra a proposito di quelle belle donne con voci da usignoli. Seducevano gli uomini, poi si gettavano su di loro sgozzandoli per berne il sangue. Un uomo era sopravvissuto grazie a un rosario e alla luce del sole. Stephen sentì lo stomaco contorcersi. Era notte. A un tratto fu grato per il rosario che Deidra gli aveva dato prima che se ne andasse. Si sganciò la parte anteriore del farsetto e casualmente si grattò il petto. Sfiorò il rigonfiamento della sua tasca interna e si sentì rassicurato.

— Sì, il sole — continuò lei. — Una strega di sangue è molto forte... Il sole ci succhia la forza, mentre la notte la alimenta. Siamo più forti e più affamate quando la luna è piena.

Stephen si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo per il fatto che la luna non fosse piena. — Ho capito. È questa è la ragione per la quale vi chiudete in casa durante il giorno?

La donna sorrise e annuì. — Sì, durante il giorno dormo.

— Ma potete andare in giro durante il giorno?

Lei inclinò il capo. — Sì, una *baobhan sith* può vivere in mezzo agli altri... i grandi lord sono ottimi *baobhan sith*. Bevono e fanno baldoria tutta la notte, e al mattino sembrano semplicemente stanchi per le attività notturne. Nessuno pensa che ci sia qualcosa di strano nel fatto che rimangono a letto tutto il giorno. Le donne tuttavia, non se la cavano così bene. Durante il giorno appaiono deboli, ma di notte, quando sono forti e — i suoi occhi lo squadrarono con crescente interesse — affamate, la gente diventa sospettosa.

Stephen la fissò di rimando. — Sembra un piccolo prezzo da pagare per essere così forti e in salute.

— Essere cacciati come prede? Vivere a lungo dopo che i tuoi cari sono morti? Sopravvivere solo grazie al sangue vivo? Nutrirsi come un animale? — Scosse la testa. — Ti dimostri ignorante. — Sorrise e si appoggiò al tavolo. — Pensi che sia una sciocca, vero? Pensi che ti trasformerò e poi ti lascerò andare via? Tu sarai mio per sempre. — Si appoggiò nuovamente allo schienale della sedia e fece spallucce,

con noncuranza. — Sei mio in ogni caso. Non lascerai questa stanza senza la mia benedizione.

— Che cosa intendete dicendo che sarò vostro?

La bocca della strega di sangue si curvò in un sorriso.

— Mio per fare ciò che desidero. — Si accarezzò con le dita il collo giù fino al petto. — Il mio sangue sarà dentro di te. Sarai più forte, sì, ma non quanto me. La tua mente sarà la mia.

Stephen assunse un'espressione minacciosa. — E voi a chi appartenete?

Lei sollevò leggermente la testa. — Sei furbo. — Annuì lentamente. — Sì, una volta dipendevo dalla mia creatrice, ma ora è morta e io sono libera.

Stephen rifletté sul significato di ciò che gli aveva detto. Essere un animale che bramava il sangue, forte e libero dal dolore. Questa donna non assomigliava a un animale. Manteneva pensiero e intelletto e, a giudicare dal telaio e dai libri, anche un certo interesse per la vita. Non era un morto vivente, un mostro. La prospettiva era quella di legarsi a quella strana creatura. Avrebbe dovuto rinunciare a Deidra. L'unica alternativa era uccidere la strega di sangue. Fino ad allora aveva pensato che non avrebbe voluto stare con Deidra a meno di non tornare a essere un uomo completamente sano. Ma ora, l'idea di non poterla mai più stringere, né toccare... o addirittura di non parlare con lei, gli faceva sentire il petto come una tomba vuota. Pensò al resto della sua vita che gli si spalancava davanti, senza di lei. Vuota, inutile.

E all'improvviso, quando si trattò di scegliere tra la guarigione della propria schiena e Deidra... Stephen capì, finalmente, che cosa desiderava più di ogni altra cosa.

Ora, però, si trovava lì, e la strega di sangue era pericolosa. Avrebbe potuto farla parlare fino al mattino, ma non sapeva quante ore mancassero all'alba. L'isola era piccola ma lui era lento. Anche se fosse riuscito a fuggire, non avrebbe potuto remare al buio fino alla terraferma.

Non si metteva bene per lui.

— Sei pensieroso, Stephen. — Gli sorrise. — Riesco a vedere gli ingranaggi del tuo cervello muoversi dietro ai tuoi occhi.

— C'è molto su cui riflettere... ad esempio, come fate a essere sicura di volere trascorrere il resto della vostra vita con me?

Lei sollevò entrambe le sottili sopracciglia rosse fin quasi all'attaccatura dei capelli. — Il resto della vita? Mio Dio, non è quello che avevo in mente.

— Che cosa avevate in mente?

— Fino a quando non mi annoierai.

— Per questo potrebbe volerci un'eternità — asserì Stepehen con un sorriso.

Lei rise. — Oh, hai una grande opinione di te. Insieme ci divertiremo.

— Spero proprio di sì. — Stephen sapeva di non poter continuare con queste provocazioni per tutta la notte, così decise che il modo migliore per prendere tempo fino al mattino era quello di porle delle domande. — Perché tutte queste pecore?

— Scambio la loro lana con beni e denaro. E poi sono commestibili.

Stephen rimase perplesso. — Cibo? Pensavo non mangiassi.

— Non mangio la loro carne. Ne bevo il sangue. E poi mi capita di provvedere a sfamare degli ospiti, le persone con cui commercio e... te. È utile avere una fonte di nutrimento a portata di mano.

— Pensavo beveste sangue umano.

Le labbra della donna si incurvarono di nuovo. — Il sangue è come il vino... ce n'è di sapori e di varietà diversi. Il sangue di un bambino sano è come il miglior vino rosso, mentre, per esempio... un topo è come l'aceto, e poi ci sono tutte le varietà intermedie. Ma sono tutti mezzi di sussistenza, e noi consumiamo ciò che è disponibile e sicuro.

— E io? — chiese Stephen. — Che tipo di vino sarei?

Lei inclinò la testa per esaminarlo. — Non sei vecchio, ma il dolore ti ha lasciato segni profondi... sei comunque sano, però, il tuo

corpo è forte, ma non mi è mai piaciuto mordere muscoli duri... Il succo di papavero e il whisky che bevi per attutire il dolore contaminano il tuo sangue. Non sei migliore di un idromele casalingo.

Sembrava promettente. A quanto pareva, Stephen non costituiva un pasto molto appetitoso. Forse sarebbe stato più sicuro per lui ammettere semplicemente di avere cambiato idea. Tuttavia, la luce del giorno era ancora troppo lontana per parlare sinceramente.

— Che ne pensi, idromele? — lo guardò con un piccolo sorriso interessato che ricordava un gatto mentre gioca con il suo prossimo pasto.

— Ho una scelta?

— Il tuo viaggio fin qui rappresenta già una scelta.

— Era prima di sapere che non sarei mai potuto andarmene.

La strega di sangue raccolse i suoi voluminosi capelli rossi sopra una spalla. — Non ho mai detto che non te ne saresti potuto andare. In effetti, mi piacerebbe molto lasciare quest'isola. Con un compagno. Magari per trasferirmi in Francia, ci sono molti *baobhan sith* laggiù e nessuno sospetta niente. O a Roma.

— Non mi sento di lasciare la Scozia.

Lei si strinse nelle spalle. — Edimburgo, allora.

Stephen sorrise. — Posso portare con me una ragazza che mi piace?

La donna si sporse in avanti con un ampio sorriso e allora lui vide, per un attimo, i suoi incisivi taglienti brillare alla luce delle candele. A quella vista, Stephen sentì le viscere attorcigliarsi, e deglutì a fatica.

— Solo se la condividi con me — gli sussurrò.

Stephen si alzò. C'era una lanterna nella barca. Avrebbe potuto seguire le stelle. Non gli interessava particolarmente. Non ci aveva riflettuto abbastanza. O, più esattamente, l'aveva fatto, ma poi si era innamorato di Deidra. Prima di incontrare quella ragazza, una simile offerta sarebbe stata più che accettabile, ma adesso avrebbe preferito morire.

— Penso che me ne andrò — dichiarò Stephen, arretrando verso la porta e tastando con la mano il rosario nella tasca.

Lei rimase immobile, e nemmeno la sua espressione mutò. — Dove andrai? Siamo nel cuore della notte e tu sei uno storpio su un'isola.

— Ho navigato in passato. Si può navigare con le stelle.

Raggiunse la porta e frugò dietro di sé, per cercare il fermo. Aveva le mani che tremavano, così si voltò per capire come fare. Aprì la porta, che subito gli si richiuse in faccia.

Stephen si voltò di scatto. La strega di sangue era proprio lì, con il palmo appoggiato sulla porta per tenerla chiusa. Non aveva udito nulla, non un solo suono, eppure eccola lì. Il cuore gli rimbombava nel petto.

La strega gli agguantò il polso. — Cos'hai lì dentro, idromele?

Provò a liberarsi la mano, ma lei era forte, la sua presa era come una tenaglia.

— Non avrai mica pensato che ti avrei lasciato andare, vero? — Scosse la testa, ritenendolo un po' sciocco.

Stephen le prese il polso con la mano libera, cercando di liberare l'altra. Ma lei gli afferrò i capelli tirandogli la testa di lato.

— Non vorrai andartene davvero senza un piccolo assaggio? — I suoi occhi verdi, così intensi che quasi brillavano, erano fissi sul collo nudo di Stephen. Aprì la bocca, e gli affondò nel collo gli incisivi affilati e lucenti. Stephen gemette per il dolore cocente, mentre la strega di sangue premeva il proprio corpo contro il suo, succhiandolo.

Stephen non voleva questo. Voleva Deidra. La nebbia gli offuscò la mente e le gambe gli divennero deboli. Si sentiva come se lo avessero drogato. Il suo corpo si accasciò, presto sarebbe stato perso, sarebbe diventato schiavo di quella donna. Abbandonò l'idea del rosario e invece estrasse di scatto il pugnale che teneva alla cintura, e glielo affondò nello stomaco.

La strega di sangue emise un grido disumano. Gli strappò i denti dal collo e lo spinse da una parte. Stephen si accasciò contro la

porta, ansimando e cercando freneticamente il rosario. Fissò l'elsa del pugnale che sporgeva dallo stomaco della *baobhan sith*. Il sangue le macchiava l'abito, viscido e umido, e le colava dalla bocca.

Smise di urlare. — Pensavi che questo mi avrebbe fermata? — gli chiese, estraendosi il pugnale dal corpo. Lo gettò via. — Ora mi hai fatto arrabbiare. Invece di trasformarti, ho deciso che mi limiterò a dissanguarti e a gettare il tuo corpo ai pesci.

Poi la strega si avvicino a Stephen che tirò fuori il rosario e lo tenne davanti a sé. Lei arretrò, con le labbra increspate e sibilanti.

— Tu non sei cattiva, eh? — disse l'uomo ansimando. Il collo gli doleva, ma la sua mente incominciava a schiarirsi. — Non hai niente a che fare con il diavolo? Allora perché la vista di un rosario ti acceca? — Fece un passo avanti e lei uno indietro, sollevando le mani come a difendersi.

Stephen cominciò lentamente a indietreggiare. Lei lo fissò, con le labbra chiuse e insanguinate. Aprì la porta e zoppicò nel buio. Le pecore belavano intorno a lui, e il vento soffiava tra i fili d'erba. Rabbrividì. Il freddo era troppo tagliente per essere naturale.

Stephen si mise il rosario al collo, con il crocifisso appeso sopra il cuore, e zoppicò per l'isola tanto velocemente quanto la gambe glielo permisero. Troppo lento. Maledisse la sua dannata schiena per i limiti che gli imponeva e per rendergli adesso la fuga impossibile. Alla strega sarebbe bastato camminare veloce per riacciuffarlo.

Per fortuna, non lo seguì.

Stephen si guardava alle spalle continuamente, con il sangue che gli ruggiva nelle orecchie, ma non c'era nessuno a inseguirlo.

Solo quando fu a distanza di sicurezza dalla costa si fermò e accese la lanterna della barca. Guardò di nuovo l'isola, ma non vide nulla. Abbassò la testa e se la prese tra le mani, lasciando uscire, tra i tremori, il fiato trattenuto fino a quel momento. Santo Dio, non era andata affatto bene.

Casa. Era tutto quello che voleva. Prendere Deidra e portarla a casa.

12

Drake, all'ombra di un peschereccio di grandi dimensioni, osservava Stephen che remava lentamente nelle prime ore del mattino. Il sole non era ancora sorto, e solo i più mattinieri erano fuori a preparare le loro imbarcazioni per la pesca mattutina. Stephen, quando fu a un centinaio di metri dalla costa, smise di remare e da lì si lasciò semplicemente trasportare.

Drake vide che Stephen stava andando alla deriva. La figura accasciata nella barca non si muoveva. Preoccupato, corse sulla riva e gridò: — Stephen!

Stephen, illuminato dalla lanterna che pendeva dalla poppa della barca, sollevò la testa. Drake non riusciva a distinguere la sua faccia, ma si immaginò che Stephen stesse cercando si scorgerlo.

— Stephen! Sono Drake.

Lo sforzo di guardare fu tale che Stephen incominciò a oscillare. Con orrore di Drake, ondeggiò così tanto che cadde in mare. Drake, stupito, rimase immobile per un attimo prima di strapparsi gli stivali, gettare via la spada e la pistola e immergersi nell'acqua.

Nuotò veloce, aumentando ulteriormente l'andatura in preda al panico quando vide la testa di Stephen scomparire sotto il pelo dell'acqua. Non appena fu vicino alla barca si immerse sott'acqua. Era troppo buio per vedere qualcosa, ma Drake cercò di fronte a sé fino a quando toccò delle ciocche di capelli. Con un'altra spinta afferrò il cuoio del farsetto di Stephen e lo spinse verso l'alto, fino a quando non riemersero entrambi. Drake prese un respiro affannoso, tirando la testa di Stephen fuori dall'acqua, e subito cominciò a nuotare verso riva, tenendo un braccio intorno al collo di Stephen, che sembrava morto.

— Maledizione, Stephen, svegliati! — sbottò Drake, mentre la paura gli opprimeva il petto.

Erano quasi a riva quando finalmente Stephen tossì e sputacchiò, allentando la paura che schiacciava il torace di Drake.

— Mettiti in piedi — disse Drake, lottando per farlo lui stesso senza far cadere Stephen nell'acqua alta fino alle cosce.

Stephen riuscì a raddrizzarsi, appoggiandosi pesantemente alla spalla di Drake. Faticarono per arrivare alla spiaggia rocciosa, dove Drake lo distese per terra. Stephen tossiva e ansimava, sbattendo le palpebre confusamente.

— Cosa è successo? — domandò Drake.

Stephen scosse la testa, strofinandosi gli occhi. — Non lo so... come hai fatto ad arrivare fin qui?

— Ho seguito te e Deidra. Hai visto la strega di sangue?

Stephen annuì, passandosi una mano sul viso. Ovviamente non era andata bene.

— Accidenti — imprecò Drake, e la rabbia lo invase, come se fosse appena successo, come se avesse appena trasportato la moglie morente attraverso l'acqua. — Probabilmente non è neppure una vera strega.

Stephen si scostò il colletto, rivelando due segni irregolari sul collo. La pelle del farsetto era tinta di scuro, così come la camicia. Aveva perso molto sangue.

— Gesù!... — sospirò Drake. Il suo stomaco si contorse, mentre immaginava come Stephen si fosse procurato quelle strane ferite. — Cosa diavolo è successo?

— È una *baobhan sith*. — Rispose Stephen toccandosi i segni sul collo. — Lei... è un mostro... come nei racconti. È bella... e innaturalmente forte. Beve sangue... e il rosario l'ha fermata. — Afferrò il rosario nel pugno e lo tenne stretto.

Drake strinse gli occhi, mentre fissava nel buio in direzione dell'isola. Quindi era una *baobhan sith*. Avrebbe potuto salvare Ceara ma aveva scelto di non farlo.

Cagna.

— Come sta Deidra? — domandò Stephen.

— Non lo so. Sono qui da ieri, ad aspettarti.

Stephen si alzò lentamente in piedi con un grugnito. Drake fissava il mare. Provava il bisogno impellente di andare sull'isola della *baobhan sith*. Prima, però, aveva dei preparativi da fare e

doveva occuparsi del problema di Deidra. La strega di sangue avrebbe aspettato. Ma avrebbe avuto molte risposte da dargli.

Drake seguì Stephen che si avviò lentamente verso la locanda, dove il padrone li accolse con grande entusiasmo.

— Oh, sì, lei è ancora qui — disse, annuendo entusiasticamente. — Vi andrebbe di andare a salutarla?

Drake trovò il comportamento del locandiere strano, ma Stephen non sembrò accorgersene. Zoppicava stancamente verso le scale.

Drake lo fermò mettendogli una mano sul braccio. Era sicuro che non avessero bisogno di lui per la loro piccola riunione e inoltre Stephen doveva riposare e riprendersi prima di poter proseguire.

— Vai su e riposati. Io mi devo occupare di alcuni affari. Che ne dici se partiamo domani mattina? — Questo dava a Drake quasi ventiquattro ore di tempo per fare ciò che doveva.

Stephen lo fissò senza capire. In realtà era come se stesse ascoltando qualcos'altro. Drake si guardò intorno, nella stanza vuota, a eccezione di altri due clienti che non stavano parlando.

Un attimo dopo Stephen annuì. — Sì, domani.

— Posso avere il rosario?

Stephen infilò la mano nel farsetto e si tolse dal collo il rosario, lasciandolo cadere nella mano di Drake. Senza aggiungere altro, si girò e continuò su per le scale.

Drake osservò l'amico, preoccupato dal suo strano comportamento. Sembrava un sonnambulo. Aveva perso molto sangue e probabilmente soffriva. Domani, dopo un po' di riposo e del cibo, si sarebbe sentito meglio... e forse Drake avrebbe avuto ottime notizie per lui.

Stephen era stupito dal provare così poco dolore. A dispetto di tutto ciò che aveva appena passato, oltre allo sforzo che remare aveva richiesto alla sua schiena, non provava più dolore del solito. Più che altro, si sentiva intorpidito e rigido. Sentiva anche di aver preso troppo laudano. Aveva la sensazione che i gradini che stava salendo si allungassero all'infinito. Mentre si trascinava verso l'alto,

un solo pensiero lo spingeva a continuare. Deidra era lassù, da qualche parte. Era cambiato qualcosa e Stephen non capiva che cosa. Lui si sentiva diverso. Sicuramente era dovuto alla perdita di sangue. Benché fossero trascorsi dodici anni da quando si era ferito alla schiena, ricordava ancora il dolore e la debolezza seguiti alla emorragia. O così rammentava. Quella volta era rimasto completamente inabile, tanto da non riuscire a camminare.

Forse la strega di sangue lo aveva infettato con qualcosa. Si sentiva come se la sua testa fosse in una galleria, i suoni gli giungevano da molto lontano. Anche camminare gli procurava una strana sensazione, come se tra i suoi piedi e gli scalini ci fosse un cuscinetto.

Inoltre, Stephen sentiva una voce, dei pensieri che non erano i suoi. La voce gli diceva di tornare sull'isola dalla strega di sangue. Quel pensiero, ogni volta che gli attraversava la mente, esercitava una spinta fisica sul suo corpo, trascinandolo verso il basso, rendendo ogni passo più difficile del precedente. Attirandolo verso l'isola.

Ma lui procedeva. *Deidra*. Doveva vederla, doveva abbracciarla e parlarle. In cima alle scale si rese conto che qualcosa non andava. Era stato così concentrato sul proprio stato d'animo da non prestare attenzione a niente altro. Ma ora lo sentiva.

Lo stavano osservando.

Si voltò e guardò verso la base delle scale. Il locandiere era là e lo stava fissando. Non appena si accorse che anche Stephen lo guardava, sorrise, annuì e lo salutò.

— Posso portarvi qualcosa da mangiare signore?

Stephen stava per rifiutare perché non aveva fame. Inoltre, non ricordava che l'oste prima di allora fosse mai stato così ospitale. Tuttavia si rese conto che, per riprendere le forze, doveva nutrirsi.

— Carne. Portatemi della carne e non cuocetela troppo.

L'uomo annuì e indietreggiò.

Stephen giunse alla porta della camera dove lui e Deidra avevano passato insieme la notte, e bussò brevemente, prima di aprirla.

Aveva la mente così ottenebrata che gli ci volle un momento per rendersi conto della scena che aveva di fronte.

Deidra era legata a una sedia vicino al letto, le braccia immobilizzate dietro la schiena, le caviglie legate alle gambe della sedia, la bocca imbavagliata. I suoi riccioli erano più selvaggi del solito e una fascia rossa le segnava la pelle chiara e liscia della fronte.

Luthias Forsyth era in piedi accanto a lei. Dalla sua mano pendeva una corda.

— Stephen Ross che bello rivedervi. Avete trovato la strega di sangue?

La mente di Stephen faticava a comprendere cosa stesse accadendo e a trovare una soluzione rapida ed efficace. Non riusciva a concentrarsi su nulla, eccetto che su Deidra. Qualcosa si mosse nel suo petto; una sensazione pesante come piombo fece largo a qualcosa di oscuro e primitivo.

I suoi occhi si fissarono sulla fronte ferita. Sulla corda nella mano di Luthias.

Era stata maltrattata.

E la strana letargia che lo aveva afferrato scomparve. Stephen si gettò su Luthias e, afferratolo per la parte anteriore della veste, lo scaraventò dall'altra parte della stanza.

Era chiaramente l'ultima cosa che il cacciatore di streghe si aspettasse da uno storpio, a giudicare dall'espressione attonita sul suo volto mentre si schiantava contro il muro accasciandosi sul pavimento.

Stephen allungò la mano per prendere il pugnale, ma non c'era più. Lo aveva lasciato nello stomaco della strega di sangue. Quindi raggiunse Deidra, mentre in una parte della sua mente continuava a interrogarsi sul suo dolore diminuito ma non assente. Tentò di scioglierle il bavaglio.

Luthias iniziò a gridare. — Kyle! Boyd! Venite qui!

Il clamore degli stivali sulle scale segnalò che erano in arrivo gli scagnozzi di Luthias. Le dita di Stephen si affrettarono a cercare di sciogliere il nodo. Finalmente ci riuscì e tolse il bavaglio a Deidra che

fece un profondo respiro e d'impulso affermò:— La tua schiena! Va meglio!

Stephen non ebbe tempo di rispondere. Luthias lo attaccò alle spalle, colpendolo sulla schiena con i pugni chiusi. Stephen lo sentì a malapena. Si girò di scatto e spinse indietro il cacciatore di streghe, che inciampò andando a sbattere contro il muro.

La porta si aprì ed entrarono quattro uomini.

— Prendetelo! — urlò Luthias.

Gli uomini si precipitarono e atterrarono Stephen. Una volta a terra lo presero a calci. Stephen continuava a sorprendersi di sentire tutto così poco. Udì Deidra piangere e pregarli di fermarsi, ma sembrava tutto provenire da molto lontano. Continuarono a colpirlo alla schiena, alle costole e alla testa fino a quando la coscienza alterata di Stephen scivolò via.

13

Deidra chiuse gli occhi e le lacrime le colarono lungo il viso, mentre chiamava ogni animale in grado di sentirla. *Aiutami.* Le bruciava la fronte. Aveva la pelle abrasa dalla corda che Luthias le aveva avvolto attorno alla testa stringendola fino a quando la canapa grezza non le aveva spaccato la pelle.

Tutto sommato le era andata bene, considerato che sapeva cosa l'aspettava.

Luthias era di nuovo in piedi e trasalì mentre si massaggiava con cautela la mascella. — Portatelo giù e mettetelo sul carro.

Deidra aprì gli occhi per vedere gli uomini che trascinavano Stephen fuori dalla stanza. — Stephen! — sussurrò. Era tornato da lei solo per morire. Sarebbe dovuto rimanere sulla spiaggia. Non sarebbe dovuto tornare. Luthias se ne sarebbe andato e Stephen sarebbe stato al sicuro.

Ma non era il caso di soffermarsi sui "se". Non aveva fatto nessuna di quelle cose, e ora erano entrambi seriamente nei guai.

Luthias la guardò e vide che fissava ancora la porta vuota. Erano soli nella stanza. La rabbia le riempiva il cuore mentre fissava l'uomo che le aveva sistematicamente distrutto la sua vita.

— Non puoi salvarlo ora! — le disse. — E, questa volta, non puoi salvare te stessa.

Deidra si limitò a fissarlo, con gli occhi socchiusi.

— Eccolo lì — riflettè, guardando verso di lei, ma tenendosi a distanza. — Ecco il male che sapevo nascondersi dietro quegli occhi angelici. Voi vorreste uccidermi.

— Non c'è bisogno di essere una strega per volervi morto. Basta conoscervi, e sapere che uomo da poco siete.

— Hmm... non ne sono così sicuro.

Non aveva senso parlare con lui. Capiva quello che voleva e fraintendeva tutto il resto per soddisfare la sua visione distorta del mondo.

Deidra si drizzò quanto più poté, così legata alla sedia, e incontrò

il suo sguardo.

— Cosa ne farete di Stephen? — chiese, tenendo lontane dalla propria voce ogni paura e incertezza.

Luthias si allontanò. — Per molti aspetti, signorina MacKay, lui è peggio di voi. Aiuta e favorisce una strega con l'inganno e la menzogna. Voi siete nata malvagia. Non potete fare a meno di esserlo. Ma il signor Ross, invece, ha fatto una scelta consapevole. Ha scelto il male.

Deidra si scosse i riccioli dagli occhi e sollevò le sopracciglia per dare maggiore effetto. — Forse l'ho stregato.

Lui annuì pensieroso. — Sì, questo è possibile. È ciò che scopriremo.

Lo guardò con gli occhi socchiusi. E lo maledì, sperando che fosse in suo potere farlo.

Che tutto quello che fate agli altri vi torni indietro.

— Se gli farete del male, giuro che ve ne pentirete.

— Pensate che io sia stupido? Vi conosco. Vi ho osservato per dodici anni. Se non fosse per i vostri animali sareste impotente come qualsiasi altra donna. E non sarei mai così sprovveduto da consentire a un animale di starmi intorno, quando siete vicina.

Deidra ne era ben consapevole. Aveva chiamato gli animali a raccolta, ma non erano venuti. Li sentiva, ma non erano vicini e non potevano avvicinarsi, anche se alcuni ci avevano provato.

Non aveva speranze. Avrebbe voluto che suo padre fosse lì. Avrebbe voluto che la abbracciasse mentre piangeva, e poi risolvesse tutto, ma era sola, sull'orlo di un precipizio di disperazione in cui era tentata di cadere. Luthias aveva fatto di lei la propria ragione di vita, il suo scopo era distruggere lei e tutto ciò che amava. Lui era il *male*. Onnipresente, distruttivo, spinto dall'odio. E non lo sapeva.

Uno degli uomini risalì le scale. I suoi occhi evitarono Deidra per paura di incontrare lo sguardo della strega.

— Slegala — ordinò Luthias.

L'uomo eseguì il comando con circospezione e mantenendosi a

distanza.

Deidra si alzò e si allontanò, massaggiandosi le mani fredde e intorpidite per facilitare la ripresa della circolazione.

L'uomo la afferrò per un braccio e la spinse fuori dalla porta. — Dove mi portate? — gli domandò.

— Verrai processata — rispose Luthias dietro di lei.

— Qui? Come potete sottopormi a giudizio qui? Nessuno mi conosce, chi può testimoniare?

— Rimarrete sorpresa. Da quando siete arrivata in città, avete avuto contatti con diverse persone.

Incredula, Deidra cercò di guardarlo da sopra la spalla, ma lo scagnozzo la spinse più forte, rischiando di farla cadere dalle scale. — E che cosa testimonieranno?

— Non posso rivelarvelo; se vi riporto a casa, quelle streghe di sangue dei vostri genitori cercheranno di uccidermi. E a differenza vostra, potrebbero riuscirci, ma non preoccupatevi... toccherà a loro una volta che avrò finito con voi.

Un nuovo motivo di panico artigliò l'animo di Deidra. L'idea che i suoi genitori fossero streghe di sangue era assurda, eppure, proprio con lei, Luthias sembrava incapace di ragionare logicamente. — Che cosa vi hanno mai fatto William e Rose? Non vi hanno mai fatto del male e hanno aiutato così tante persone!

Al piano inferiore il locandiere distolse lo sguardo.

Gli altri avventori tennero la testa bassa, ma Deidra percepì i loro sguardi, mentre passavano.

— Hanno offeso Dio — replicò Luthias. — Dunque offendono anche me. Il loro intervento non è stato secondo natura. Le persone che in teoria sarebbero guarite non lo sono veramente, perché adesso sono servi del diavolo. Streghe come loro.

Fuori era freddo, nell'aria c'era un forte odore di sale e di pesce.

— Allora vi aspetta molto lavoro, perché hanno guarito centinaia di persone.

— Sì — replicò Luthias, e la sua voce assunse un tono più

profondo. — È una battaglia che combatto insieme ad altri uomini timorati di Dio. Ho sempre saputo che Dio mi aveva creato per qualcosa di grande, per assegnarmi un compito importante e, finalmente, in queste ultime settimane, la mia missione mi è diventata chiara.

Si fermarono davanti a un carro. Stephen era sdraiato sul sedile posteriore, ancora incosciente. Al carro era attaccato un cavallo. Deidra considerò le sue opzioni. Duke era vicino, lo sentiva. Il cavallo non era intelligente, ma era saggio. Avrebbe fatto tutto quello che lei gli avesse ordinato. Scuotendo la coda, il cavallo girò la testa per guardare Deidra. Alcuni uomini stavano ai lati dell'animale, tenendo le redini e i finimenti. L'animale era vecchio, un ronzino, e anche solo liberarsi dagli uomini, se anche fosse stato possibile, avrebbe comportato per Stephen, senza dubbio, di rimanere ferito. E se il cavallo fosse riuscito a scappare e fosse stato catturato, sarebbe senza dubbio stato ucciso. No, Deidra doveva escogitare una soluzione che avesse una qualche possibilità di successo.

Luthias la guardava attentamente, come se avesse intuito il suo progetto di fuga. Deidra salì sul carro accanto a Stephen. Prese la sua testa in grembo e gli scostò i capelli dal viso. Dopo un momento il carro si mosse, avviandosi attraverso il villaggio.

Stephen era molto pallido e aveva la pelle fredda. Deidra sentì il cuore stringersi per l'improvviso timore che fosse morto. Gli premette le dita sulle gola. Il battito c'era. La stretta al cuore si attenuò, lasciandole sulla pelle una sensazione strana, pungente e le membra tremanti.

Si chiese cosa fosse successo nell'isola da ridurlo così. Era ferito? Poi vide i due segni sul collo. Due croste circolari. Sembravano i segni di un morso: frastagliati e rossi intorno ai bordi. Li toccò, chiedendosi se per effetto di quelle ferite gli si fosse infettato il sangue. Non era affatto febbricitante, però.

Il carro si fermò davanti a un edificio.

— Scendete — scattò Luthias.

Deidra sollevò la testa di Stephen dal proprio grembo, e lui

gemette, corrugando la fronte e voltando la testa di lato.

— Stephen — sussurrò, appoggiandogli il palmo della mano sulla guancia. — Stephen, riesci a sentirmi?

Lui guardò in alto verso di lei, pallido, con gli occhi di un blu intenso, e le disse: — Ti amo, Deidra. Sono tornato perché ti amo.

La ragazza avrebbe voluto rispondergli, ma non ci riuscì. La gola le si chiuse, intasata dalle lacrime, e non riuscì a far uscire nemmeno una parola. Gli offrì un sorriso tremulo e sillabò in silenzio: ti amo. Ma in quel momento venne afferrata per le braccia e strattonata giù dal carro. La testa di Stephen colpì la parte inferiore del carro con un tonfo.

Deidra controllò mentalmente l'area, ma non c'era niente di utile. Qualche gatto e dei roditori. Tutti i cani erano rinchiusi. Tutte le bestie di grandi dimensioni erano state ammassate fuori dal paese o rinchiuse in stalle e paddock.

Il vecchio ronzino e Duke erano gli unici animali a disposizione. Avrebbe trovato il modo di utilizzarli.

Trascinarono Stephen giù dal carro. L'uomo riuscì a mettersi in piedi, ma appariva instabile. Gli uomini di Luthias spinsero Stephen e Deidra nell'edificio.

Si trattava evidentemente di un luogo di culto. Nella parte anteriore della stanza c'era un lungo tavolo fronteggiato da file di panche. Due uomini con lunghe barbe erano già seduti al tavolo e, quando entrò Luthias, si alzarono. Altri due uomini e una donna sedevano tra il "pubblico".

Una veste nera giaceva su una panca. Luthias la prese e se la mise sulle spalle. Prima di sedersi sulla sedia al centro del tavolo si lisciò amorevolmente i palmi sulla veste.

— Siamo qui oggi per esaminare la questione del consorzio di Deidra MacKay con il diavolo a scopo di stregoneria, e del coinvolgimento del signor Stephen Ross — declamò. Insieme a lui, presero posto al tavolo anche gli uomini barbuti.

Stephen e Deidra vennero portati davanti al tavolo.

— Signorina MacKay come vi dichiarate di fronte a queste accuse?

— Io non conosco il diavolo, signore. Sono una donna cristiana.

Luthias strinse gli occhi. Volse lo sguardo tagliente verso Stephen. — E voi signor Ross?

Stephen ondeggiò come una canna al vento. Si guardò intorno nella stanza a lungo, poi disse: — Qual era la domanda?

La bocca di Luthias si assottigliò per l'irritazione.

— Siete complice della signorina MacKay nell'eseguire i piani del diavolo?

Stephen si grattò la testa come se fosse confuso.

— Non capisco la domanda.

Luthias alzò gli occhi al cielo. — Non siete uno sciocco, vi prego di smetterla di comportarvi come tale; non siete affatto convincente.

— Deidra ha appena detto di non conoscere il diavolo — protestò Stephen. — Quindi come potrei aiutarla a fare qualcosa di cui non sa nulla? Vedete? Se la si considera logicamente la vostra domanda ha poco senso.

Luthias fece un gesto a qualcuno tra il pubblico. Una donna avanzò e si fermò vicino al tavolo. Era una donna anziana, con i capelli brizzolati raccolti in una crocchia stretta alla base del collo. Aveva le labbra e la pelle del collo tirate, come se fosse molto nervosa, e anche le mani contribuivano a quest'impressione poiché le teneva intrecciate strette davanti a sé.

Luthias disse, con voce compiacente: — Donna, ditemi ciò che avete visto quando la signorina MacKay è arrivata in città.

— Be' signore — asserì lei, girando il corpo in modo da guardare soltanto Luthias e nessun altro. — Quella donna è arrivata in città con un uomo. Io stavo prendendo un pollo per la cena quando sono passati vicino a casa mia. Tutti i polli sono impazziti, correndo dietro a lei e schiamazzando in una maniera da non credere. Ho chiamato il mio cane perché li andasse a riprendere, ma erano spariti, dietro quella coppia. Anche il mio gatto se ne è andato.

— State dicendo che con la comparsa di questa donna — Luthias indicò Deidra — tutti i vostri animali, normalmente docili e ben educati, hanno mostrato segni di squilibrio correndo dietro di lei.

La donna annuì senza nemmeno guardare Deidra. — Sì. Quando finalmente li abbiamo radunati, erano a fianco della locanda, come se la stessero aspettando.

— I vostri erano gli unici animali fuori della locanda?

— Oh no, signore. Ce n'erano molti altri.

Luthias fece cenno alla donna e lei tornò al suo posto. — Signorina MacKay, cosa avete da dire al riguardo?

Deidra si strinse nelle spalle. — Non me ne sono accorta. — Naturalmente se n'era accorta. Ma non aveva altra spiegazione se non la verità, che sarebbe stata complicata da spiegare.

— È colpa mia — disse Stephen.

Luthias sollevò un sopracciglio, scettico. — Vostra?

— Sì... Mi sono sfregato del lardo sugli stivali per renderli idrorepellenti. Gli animali lo hanno annusato e sono arrivati di corsa.

La bocca di Luthias si compresse, annoiato e infastidito. — Non sapevo che i polli mangiassero il lardo.

— Oh, non lo fanno, devono aver seguito le briciole di pane cadute dalla mia borsa bucata.

Luthias gli rivolse un sorriso sofferente. — Sapete spiegarmi, inoltre, perché i cavalli del signor Keith sono fuggiti dalle stalle per vegliare sotto la vostra finestra? O perché le pecore del signor Elliot sono state trovate a dormire fuori dalla locanda?

Deidra si voltò a guardare i due uomini che annuirono entrambi gravemente.

Stephen allargò le braccia. — Perché, quando gli uomini sono incapaci di controllare i propri animali, diventa un caso di stregoneria?

— Perché, signor Ross, questo non è un evento isolato. Accade ovunque vada la signorina MacKay. Lei parla agli animali, li comanda, e loro le obbediscono.

Non proprio. Deidra avrebbe voluto che le obbedissero in quel momento. Duke non era solo... non sapeva con chi fosse ma era con qualcuno di familiare, qualcuno con cui si sentiva al sicuro e che non

voleva lasciare. E il cavallo era semplicemente stupido. Ogni volta che aveva fatto per obbedirle ricominciando a camminare, aveva sentito i finimenti sulla schiena e si era fermato perplesso.

Che senso aveva possedere un simile dono se gli animali erano troppo stupidi e lo vanificavano?

Stephen si era fatto silenzioso: non gli era venuta nessuna replica arguta all'ultima accusa di Luthias. Deidra lo guardò e lo vide oscillare. Il suo colorito si era fatto cinereo. Cadde in ginocchio e poi a carponi. Deidra cercò di inginocchiarsi accanto a lui, ma gli scagnozzi la afferrarono per le braccia e la trattennero.

Stephen respirava affannosamente. Anche a Deidra iniziò a mancare il respiro. Cosa avrebbe fatto se fosse morto? I suoi genitori non erano lì per poterlo guarire. Non sapevano nemmeno dove lei si trovasse ora. Anche se l'avessero cercata, come avrebbero potuto indovinare che era andata lì? In effetti non aveva mai perso nessuno di vicino a lei. Sua madre era morta durante il parto, quindi non l'aveva mai conosciuta. Non sapeva se avrebbe potuto sopportare di perdere Stephen.

Luthias si alzò e fece il giro del tavolo osservando Stephen con cautela. Con il piede gli diede una spinta sulla spalla. Le braccia e le gambe di Stephen collassarono e l'uomo cadde su un fianco. Luthias gli si inginocchiò accanto e gli sollevò una palpebra, scrutando nel suo occhio. Stephen provò debolmente a respingere la mano di Luthias.

Luthias appoggiò gli avambracci sulle ginocchia.

— Portateli tutti e due nella stanza sul retro. La donna va legata e controllata continuamente. — Si alzò in piedi. — Questo qui, invece, penso che sia pronto a confessare.

Era giorno quando Drake raggiunse l'isola. Afferrò la sua ascia dal fondo della barca e attraversò l'isola, seguendo i ricordi di quando c'era stato l'ultima volta. Sua moglie, così fragile e debole. Le sue preghiere. Il freddo rifiuto di quel mostro. E ora questo. Non solo aveva rifiutato la richiesta di Stephen, ma aveva anche cercato di ucciderlo. Per mangiarlo. Drake non l'avrebbe lasciata ai cacciatori di

streghe.

Quella *baobhan sith* era sua.

Le pecore belavano piene di paura e si affrettarono ad allontanarsi quando Drake corse tra di loro sollevando una nera nuvola di furia che aumentava ogni volta che i suoi stivali urtavano il terreno roccioso. Si accorse di sorridere, ma non c'era allegria nel suo sorriso: solo il digrignare rabbioso dei denti. Quando raggiunse la porta non si fermò a bussare; sollevò l'ascia, grugnendo di piacere. La schiantò contro il legno con un rumore soddisfacente e tutt'intorno volarono trucioli di legno.

Colpì e colpì la porta fino a quando le tavole non si piegarono verso l'interno. Le ruppe a calci, poi infilò la mano per togliere il fermo. Un'esplosione assordante lo allontanò dalla porta facendolo barcollare. Ritrasse la mano, raschiandosi il braccio. Nella porta c'era un nuovo buco.

La cagna aveva una pistola. Fortunatamente lo aveva mancato. La furia si mescolò all'eccitazione della caccia, e Drake iniziò a spaccare la porta con nuovo vigore, rimanendo ben lontano dai fori. La strega di sangue aveva avuto tutto il tempo di ricaricare l'arma, e poiché non lo avrebbe mancato una seconda volta, Drake si assicurò di fare la porta a pezzi. Fu più facile di quanto immaginasse. Il suo corpo era invaso dalla forza, una vera e propria furia scatenata. Tutto quello che voleva era uccidere colei che aveva assassinato i suoi cari.

Quando sentì la porta sufficientemente indebolita, fece qualche passo indietro per prendere la rincorsa e abbatterla definitivamente. La porta cedette quasi subito e lui cadde in avanti. Partì un nuovo colpo di pistola. Drake rotolò su se stesso e si alzò in piedi, l'ascia in una mano, il pugnale nell'altra.

Scrutò la stanza, controllando nel frattempo di non essere ferito.

Scorse la donna al fondo della stanza. Non aveva affatto l'aspetto di un mostro, ma di una ragazzina terrorizzata. Lunghi capelli rossi le ricadevano selvaggi sulle spalle. Con entrambe le mani teneva una pistola a canna lunga, rivolta verso il basso. L'abito della donna attirò immediatamente la sua attenzione, disturbandolo. Era

ricoperto di macchie di color ruggine. Sangue secco.

Appariva pallida e debole. Si lasciò cadere in ginocchio, la pistola che sbatteva a terra.

Drake si avvicinò con cautela. Probabilmente era uno stratagemma per ottenere la sua simpatia.

— Alzati.

Lei lo fissò, ma non si mosse. I suoi occhi erano enormi, troppo grandi per il suo viso.

— Che problema hai? — ringhiò.

— Uccidimi. — La sua voce era vuota, priva di emozione. — Non posso combattere. Assicurati di tagliarmi la testa e bruciala. Non voglio tornare a questa vita.

Era un modo per suscitare la sua pietà? Non era uno stupido. — Così vuoi morire ora? Che bella storiella. *Alzati*. O giuro che ti farò del male.

Lei si alzò lentamente, i grandi occhi verdi che non battevano ciglio. Lasciò la pistola a terra.

— Girati e metti le braccia dietro la schiena.

Lei ubbidì, mettendo i polsi uno sull'altro in modo che potesse legarglieli facilmente.

Poi Drake la fece girare e aggrottò la fronte. Lei ricambiò il suo sguardo, senza battere ciglio. La parte anteriore del vestito era macchiata di sangue ormai secco. Attraverso il buco nella stoffa procurato dal pugnale di Stephen, vide la ferita nel ventre della donna che sembrava vecchia di settimane e ora in via di guarigione.

— Dovrei ucciderti subito — disse a voce bassa, mentre la rabbia sgorgava nuovamente dal suo cuore.

— Ti conviene farlo adesso, perché quando arriverà la notte, non sarai più in grado di farlo. — Gli sorrise, sorniona e sgradevole. — E questa volta non sarò così clemente.

Così si ricordava di lui. Se lo era domandato. Non aveva paura di lei. Ciascuno deve avere una ragione per temere per la propria vita, e la sua ragione stava per essere servita.

La prese per il gomito e la tirò verso la porta. Lei inciampò dietro di lui. Drake notò che era scalza.

— Dove sono le tue scarpe?

— Non le porto.

Drake studiò la sua espressione serena. — Senti qualcosa? Sei morta dentro?

La donna gli rivolse un sorriso po' triste. — Io sento tutto, più di quanto tu possa comprendere.

Un commento sprezzante gli raggiunse la punta della lingua, ma lo tenne per sé. Lo fermò qualcosa di malinconico nella curva delle sue labbra ma provare anche una minima simpatia per quella *cosa*, gli provocò una irritazione tale che la trascinò fuori fino alla barca con un po' più di forza del necessario.

Prese ulteriori precauzioni sulla piccola imbarcazione, legandole le mani alla tavola su cui sedeva così che non potesse attaccarlo mentre remava. La strega di sangue non oppose resistenza, né gli rivolse la parola.

Lo guardò remare senza mai togliergli gli occhi di dosso.

— Che c'è? — sbraitò Dreke infine, innervosito dal suo sguardo. — Mi stai maledicendo?

— Non ce la faremo.

— Che cosa vai dicendo?

— Siamo già troppo in ritardo.

Quelle parole procurarono a Drake un nodo allo stomaco, ma continuò a remare, impassibile. — Troppo in ritardo per cosa?

— Il tuo amico Stephen Ross. Ha incontrato dei problemi che non è in grado di gestire.

Drake smise di remare. — Come fai a saperlo?

— Il suo sangue è il mio sangue ora. Io sento i suoi pensieri e lui sente i miei... be' quelli che io voglio che lui senta. È nei guai. Lui e qualcun'altro.

Deidra. Stephen e Deidra erano nei guai. Se fosse accaduto

qualcosa a Deidra, suo padre lo avrebbe ucciso. Aveva avvertito William. Gli aveva detto di non preoccuparsi, che si sarebbe occupato di Deidra e l'avrebbe tenuta al sicuro.

— Che cosa c'è? Che cosa succede?

Lei alzò le spalle con noncuranza. — Non lo so. Il nostro legame è debole. Stephen non ha assaggiato il mio sangue.

Drake remò più forte, fissando la sua prigioniera. Le sue parole lo disgustavano. — Sarai tu a risolvere questo problema.

— Che cosa posso fare? Sono debole. Il sole succhia il mio potere.

— Non lo so! — gridò Drake, con la furia e la disperazione che gli esplodevano nel petto. — Ma è tutta colpa tua, da quando hai ucciso mia moglie, e per Dio, questa volta troverai una soluzione o te la farò pagare.

I suoi occhi verdi si restrinsero. — Tu non puoi…

— Non provare nemmeno a dirlo. Perché strega di sangue o no, io te la farò pagare per aver distrutto la mia vita. Tirerò via la tua da quella inutile pelle che hai.

Lei chiuse la bocca di scatto. Poi sospirò e scosse la testa. — Ti aiuterò, ma sappi che non faccio nulla senza una contropartita.

La pressione che schiacciava il petto di Drake si attenuò. — Posso pagarti. Te l'ho già detto una volta ma tu non accettasti il mio denaro.

— Oh, non è il denaro che voglio.

14

Stephen non era certo di ciò che gli stesse accadendo, del motivo per cui si sentisse così stranamente distaccato dal proprio corpo e dagli eventi che si stavano verificando. *Perdita di sangue, perdita di sangue.* Il suo corpo era diventato gelido. Non erano i tipici brividi di chi è stato esposto troppo a lungo all'umido e al freddo, ma un freddo così intenso da arrivare fin dentro le ossa. Un'altra coperta o un altro paio di calze di lana non vi avrebbero posto rimedio. Sentiva freddo fin nel midollo. Aveva lottato per pensare con chiarezza durante quel ridicolo processo, ma la sua mente era stata

invasa dalla nebbia e non era più stato capace di oltrepassarla.

Solo una cosa lo aveva fatto resistere alla voce che nella sua testa lo spingeva ad abbandonarsi alla letargia: la presenza di Deidra. Era sicuro di lei come non lo era mai stato prima. Sicuramente stava lavorando di immaginazione, ma gli sembrava tutto così reale. Poteva annusare il suo odore, il profumo muschiato della sua pelle, il sangue che scorreva sotto di essa. Poteva sentire il calore del suo corpo, anche senza toccarla. E, cosa più strana di tutte, poteva udirla. Non la sua voce, dato che non parlava, ma il suo respiro, il suo cuore che pompava sangue, il suo corpo.

Inoltre, annusava la sua paura: un odore acre, un sudore freddo e innaturale, il ritmo accelerato del suo cuore. Deidra aveva bisogno di lui. E quindi non poteva abbandonarsi a quello che gli stava accadendo.

Gli uomini di Luthias misero Stephen su una sedia. Era troppo debole per tenersi dritto più di qualche secondo, infatti cadde in avanti scivolando sul pavimento. Il suo corpo si schiantò senza grazia. Avrebbe dovuto fargli male dappertutto, soprattutto la schiena. Eppure non fu così. Non sentì nessun dolore, solo una fredda insensibilità.

Lo sollevarono da terra e lo rimisero sulla sedia. Poi lo tennero dritto, facendogli passare una corda intorno al petto e assicurandola alla spalliera della sedia. Con uno sforzo enorme, Stephen riuscì a sollevare la testa e a cercare con gli occhi Deidra.

Era dall'altra parte della piccola stanza. Due uomini la tenevano per le braccia. Lei lo fissò di rimando, gli occhi enormi e selvaggi, il viso prosciugato di ogni colore.

La sedia di Stephen venne trascinata a un tavolo lì vicino, dove uno degli scagnozzi di Luthias gli tenne il braccio verso il basso. Luthias si tolse la veste e la appese a un gancio vicino alla porta. Si avvicinò al tavolo e scelse un piccolo martelletto adatto a frantumare le pietre.

— Signor Ross — disse con voce gradevole, battendosi il martelletto contro il palmo aperto. — Ditemi, avete aiutato Deidra MacKay a fuggire dalla mia custodia una settimana fa?

— Sì — rispose Stephen, incapace di distogliere gli occhi da Deidra.

Lei lo stava guardando. Stephen era sorpreso dal riuscire a sentire il battito del cuore della ragazza, che si era fatto sempre più veloce, e il suo respiro sempre più superficiale. E temeva per lei.

— E l'avete fatto sotto suo ordine.

Stephen scosse la testa. — No, l'ho fatto perché era la cosa giusta da fare. Non è una strega.

Luthias socchiuse gli occhi, le sue labbra già sottili si fecero ancora più sottili. Ma Stephen vedeva molto di più adesso, e Luthias non era affatto dispiaciuto, anche se voleva farlo credere a tutti. Stephen sapeva che Luthias voleva fare del male a lui e a Deidra e che quindi era ben lieto che lui gli stesse creando dei problemi.

Il martello calò, frantumando il mignolo di Stephen. Il distacco di Stephen svanì. Provò un dolore terribile. Gridò, ma chiuse rapidamente la bocca, sibilando attraverso i denti. Ebbe come l'impressione che oltre al mignolo gli avessero strappato la mano, e che continuassero a strappargliela.

— Dio. — L'imprecazione gli uscì lunga e dolorosa.

Deidra rimase ammutolita. Fissava solo le mani di Stephen. Nonostante la sua stessa angoscia avesse coperto tutte le altre sensazioni, Stephen si accorse che il cuore di Deidra aveva ulteriormente accelerato e che la ragazza faceva difficoltà a respirare.

La voce di Luthias gli giunse da lontano. — Ve lo chiederò di nuovo signor Ross, vi ha ordinato lei di aiutarla?

Stephen fece un respiro profondo, preparandosi. — No, non l'ha fatto.

Il martello calò nuovamente sul suo mignolo. Un dolore terribile gli contorse il corpo, ma questa volta Stephen non emise alcun suono, si morse semplicemente il labbro, mentre veniva invaso da una sofferenza indescribile. Non sentiva e non percepiva niente altro se non un dolore accecante che escludeva tutto il resto.

Attese che l'intensità della sofferenza si placasse, ma sembrava destinata a non finire mai. Aveva la vista alterata, sfuocata.

Lentamente, dopo quella che sembrò un'eternità, il dolore scemò leggermente.

Luthias camminava avanti e indietro tra Deidra e Stephen. Quando si accorse che Stephen sbatteva le palpebre confusamente, gli domandò: — Signor Ross siete in combutta con il diavolo?

— Il diavolo dite? — biascicò Stephen. — Non lo so… abbiamo un patto voi e io? Perché se è così, allora sì.

Luthias lo guardò socchiudendo gli occhi. Una voce nella testa di Stephen lo spingeva a continuare a provocare il cacciatore di streghe per farlo infuriare, così lo avrebbe ucciso. Ciò che lo fermò fu Deidra.

Sperava di risparmiarle tutto questo. Lei scivolò dalla parete, e si accucciò con le ginocchia sul mento: due enormi occhi blu fissavano la sua mano insanguinata.

Luthias si mise di fronte alla sua sedia impedendogli di vedere Deidra. Stephen chiuse gli occhi e tenne la sua immagine nella mente. La testa gli ricadde in avanti. Era così stanco.

Luthias gli afferrò una ciocca di capelli e gli tirò indietro la testa. — Avete visto Deidra MacKay parlare con gli animali?

Stephen scoprì i denti. — No.

Luthias lo colpì al viso con il martello. La testa di Stephen scattò all'indietro. Il dolore si irradiò dalla guancia al naso e al cranio. Sentì e udì il rumore dello zigomo che si rompeva. Un suono sordo gli riempì la testa. Cercò di pensare, di ricordare quello che avrebbe dovuto fare, ma tutto ciò che gli veniva in mente era sfidare quell'uomo.

— No! — urlò di nuovo, mentre il dolore lo accecava e gli annebbiava la mente. La sua voce suonò strana e impastata.

— Bugiardo! — gridò Luthias, tirandolo più forte per i capelli.

— No, no, no, no, no!

Il martello calò di nuovo, mettendo a tacere le sue grida incomprensibili, e poi ancora, estirpandogli dalla mente ogni pensiero coerente fino a quando un beato nulla non superò il dolore.

Per Deidra era diventato impossibile respirare. Si sentiva come se il suo petto fosse imploso verso l'interno andando a rallentare i movimenti degli altri organi. Ansimava, tenendo gli occhi fissi su Stephen che pendeva da un lato, tenuto su esclusivamente dalla corda che lo legava alla spalliera.

Dai suoi polpastrelli colava sangue. E non solo. Gli gocciolava sangue anche dal viso... o da quello che sarebbe dovuto essere il suo viso. Luthias l'aveva picchiato fino a renderlo irriconoscibile.

Deidra si strinse le mani alla gola sforzandosi di inspirare più aria, ma la sua visione si offuscò. La scena di fronte a lei si fuse con un'altra scena più antica, ma altrettanto raccapricciante. Suo padre legato a una sedia, la mano bloccata nel serrapollici mentre Luthias rompeva ogni osso del suo corpo. Il sangue colava sul tavolo, formando una pozza sul pavimento sotto di lui... accanto a lei. Deidra era accovacciata a terra, dietro la sedia del padre, con gli occhi chiusi e le mani sulle orecchie per cercare di non sentire i lamenti del padre e le urla di Luthias che lo interrogava. Ma quando aveva aperto gli occhi aveva visto il sangue del padre scivolare sul pavimento e formare una pozzanghera, che presto l'avrebbe sommersa e fatta annegare.

Poi fu di nuovo nella stanza, con Stephen.

Non era suo padre. Stephen non avrebbe potuto guarirsi da solo. Deidra era stanca di combattere per riuscire respirare, stanca di sentire bruciare la gola e i polmoni. Avrebbe voluto essere forte e coraggiosa, come il padre e la matrigna. E come Stephen.

Luthias era in piedi a fianco di Stephen, con il martello insanguinato ancora nel pugno. Guardò il risultato del suo lavoro e poi si voltò verso Deidra, che era rannicchiata a terra e respirava affannosamente.

— Ha dato la sua vita per te, strega — dichiarò, passando al tu. — La tua magia è così forte da ottenere una simile obbedienza.

Magia? No, a meno che l'amore non fosse magico. E lei pensava di sì. Era stato l'amore che aveva dato a Stephen la forza di morire per lei. Ma Deidra avrebbe preferito che non l'avesse amata affatto

piuttosto che vederlo morire per lei in quella maniera.

Non voleva continuare a vivere così, braccata e privata di tutto ciò che amava. Se doveva morire sarebbe morta bene, alle proprie condizioni. Lasciò cadere la testa all'indietro, richiudendo gli occhi, e cessando di lottare per respirare. In pochi istanti l'oppressione sul suo petto si allentò e l'aria entrò più facilmente.

Ma mentre la sua mente si snebbiava, realizzò all'improvviso le parole di Luthias. Morto. Stephen era morto. Luthias lo aveva ucciso.

Dentro di lei crebbe la rabbia, nera e senza volto, come il suo amore. Non era rimasto più niente per lei. Luthias aveva distrutto il suo futuro, il suo amore, il suo cuore. Non esisteva più nulla. Tutto era stato distrutto.

Deidra aprì la mente e l'anima e sentì gli animali. Erano lì, in paese. Erano sempre stati lì. Luthias li aveva spostati alla periferia del villaggio o forse legati da qualche parte, ma erano ancora lì, in attesa. Li aveva sentiti per tutto il tempo, ma la sua riluttanza a utilizzarli, per paura di mettere in pericolo altre vite, aveva costituito un ostacolo che l'aveva tenuta lontana da loro.

Ma adesso Deidra era oltre le preoccupazioni, i sensi di colpa e la paura. Il potere fluì dentro di lei e la mise in contatto con tutti gli animali del circondario. Ogni singolo animale nel raggio di miglia sollevò la testa e attese. Se glielo avesse chiesto sarebbero stati disposti a morire nel tentativo di liberarsi o avrebbero ucciso i loro carcerieri. Solo per obbedirle.

Li chiamò tutti, tenendo gli occhi puntati su Luthias.

E lui vide qualcosa, vide il cambiamento, perché socchiuse gli occhi e camminò verso di lei, sollevando il martello. — Ora, ragazza, ci siamo soltanto io e te. — Non era del tutto vero, dal momento che i suoi mercenari erano ancora nella stanza a osservare. — Allora comunichi con gli animali?

— Sì — disse, e non fu la sua voce a parlare: fu quella delle creature che parlavano con lei e attraverso di lei. Qualcosa di più grande e più forte della stessa Deidra MacKay. — Sì, parlo con gli animali, e voi fareste meglio ad andarvene velocemente.

Luthias inclinò la testa di lato, momentaneamente destabilizzato

dalla sua inattesa confessione. Poi si raddrizzò e guardò ansioso in giro per la stanza.

— Perché?

A rispondergli furono i versi degli animali fuori dalla porta. Luthias si girò di scatto con gli occhi sgranati. Una cacofonia di latrati e ringhi di decine di cani. Sembrava che fuori ci fosse l'inferno e che impazzisse dal desiderio di entrare. La porta tremò sotto l'urto dei cani che ci si lanciavano contro, abbaiando rabbiosamente.

L'intero corpo di Luthias sobbalzò a ogni colpo alla porta.

— Falli smettere. — Aveva la voce sconvolta e, per l'agitazione, mentre parlava sputava. — Falli smettere, subito! — Andò verso di lei con il martello sollevato.

Deidra fece uno sforzo e si girò di lato. I vetri delle finestre andarono in frantumi, e i latrati assunsero una densità vischiosa. Le intelaiature di ferro non cedettero, tenendo le bestie fuori, ma si sentivano le mascelle degli animali scattare attraverso gli spazi lasciati aperti dai vetri rotti.

Nessuno era di guardia alla porta. Gli uomini di Luthias rimasero lontani da porte e finestre, con le armi a portata di mano, guardandosi intorno in preda a un terrore attonito. Erano molto più interessati a ciò che accadeva fuori dalla casa piuttosto che dentro. Deidra si lanciò verso la porta.

— Fermatela! — gridò Luthias.

Gli uomini obbedirono, finché il rombo sordo di un tuono li fermò. Saliva tutto intorno a loro, scuotendo il tavolo con tale forza da far tremare e tintinnare gli strumenti metallici di Luthias.

A mano a mano che il tuono cresceva di intensità, Luthias girava la testa da una parte all'altra, sempre più agitato.

Sulla bocca di Deidra si affacciò un sorriso isterico e compiaciuto. Ora sì che sembrava una strega, malvagia e folle. Luthias era terrorizzato. Non sarebbe stata sorpresa se se la fosse fatta addosso. Finalmente Deidra era all'altezza della spropositata opinione che lui aveva sempre avuto di lei. E si sentiva *bene*. Strega cattiva? Gli avrebbe fatto vedere cos'è il male. Avrebbe richiamato gli animali

perché lo assalissero e lo uccidessero, e avrebbe riso e danzato sulla sua tomba.

Il tuono raggiunse l'apice con uno schianto contro il muro. La pietra e il legno dell'edificio gemettero e scricchiolarono e la polvere delle travi ricadde sulle loro spalle.

— Smettila — ordinò Luthias.

Deidra lo ignorò, completamente concentrata sulla propria magia. *Continuate a venire, continuate a venire*. Sono qui, ho bisogno di voi.

— Smettila! — La voce di Luthias si alzò, alta e tremolante. — In nome di Dio ti ordino di smettere!

Quel giorno, almeno apparentemente, il Signore non stava ascoltando le suppliche dei cacciatori di streghe. Luthias ora aveva il volto cinereo e aveva perso il martello. Il tuono crebbe e gli animali continuavano a lanciarsi contro il muro, facendo cadere delle pietre dalla parete.

— Fate qualcosa — strillò uno degli uomini. — Fateli smettere!

Luthias cadde in ginocchio a mani giunte e cominciò a pregare, esortando Dio a salvarli e a fermare la malvagità della strega cattiva.

Ci fu un altro schianto e questa volta il muro cedette. Deidra corse da Stephen e gli avvolse le braccia attorno al corpo, facendogli scudo mentre il tetto cadeva e le bestie si precipitavano dentro.

La polvere intasava la stanza, depositandosi su Deidra e Stephen come una coperta. Lei chiuse gli occhi e tossì. Solo quando sentì gli animali premerle contro, sollevò la testa. Nonostante la quantità di polvere c'era ancora un filo d'aria. Gli animali, pecore, vacche, cavalli e capre, riempivano la piccola stanza. Circondavano la ragazza, rendendo impossibile a Luthias o ai suoi uomini avvicinarsi.

Luthias, con la testa calva ricoperta di polvere e una striscia rossa sulla fronte, si guardò intorno, smarrito. Due dei suoi uomini riuscirono ad alzarsi da terra, ma degli altri due non c'era traccia: o erano stati calpestati o erano fuggiti.

Luthias si scrollò di dosso lo sconcerto e cercò comunque di raggiungere Diedra. Spinse le bestie, cercando di spostarle. — Non

puoi farla franca.

Lo raggiunsero latrati e ringhi. I cani avevano trovato la strada per entrare. Deidra li trattenne con la mente. Erano cani, non animali selvatici, e quindi più facili da controllare.

Luthias, al suono di quei versi, sentì la gola stringersi.

— Penso — affermò Deidra — di averla già fatta franca.

Lui girò leggermente la testa così da poterla vedere, pur tenendo d'occhio i cani.

— Prendi i tuoi uomini e vattene o lascerò che vi attacchino — disse con calma.

Luthias sollevò una mano con il palmo aperto, come per placarla. — Stai solo peggiorando le cose. Adesso abbiamo un intero paese che testimonierà contro di te.

Era un uomo stupido e ostinato. Ovviamente Deidra aveva peggiorato le cose. E questa volta non ci sarebbe stata via d'uscita. Era una strega e ormai tutti lo sapevano. Ma ciò che Luthias non capiva era che a Deidra non importava più.

La strega lasciò che i cani si avvicinassero e questi si precipitarono in avanti e poi si fermarono, come trattenuti da un guinzaglio invisibile. Ringhiarono e abbaiarono con rinnovato entusiasmo.

Luthias tentò di allontanarsi da quelle bestie minacciose, ma gli altri animali gli si raggrupparono intorno rendendogli impossibile muoversi.

— Molto bene — dichiarò il cacciatore di streghe. — Alla prossima.

E naturalmente ci sarebbe stata una prossima volta. Luthias non si sarebbe fermato finché uno di loro due non fosse morto. Deidra avrebbe dovuto ucciderlo ora, lasciare che i cani gli squarciassero la gola. Ma non ne fu capace. La rabbia l'aveva abbandonata, e quindi gli permise di andarsene. Del resto, in questo modo avrebbe onorato la parola data. Era certamente una strega, non una bugiarda.

Quindi guardò Luthias e i suoi uomini andarsene.

E quando se ne furono andati, finalmente si rilassò. Circondata

dal caldo conforto degli animali, Deidra cadde in ginocchio accanto alla sedia di Stephen, abbandonò la testa contro la sua coscia, e pianse. Pianse per l'uomo che aveva sacrificato così tanto per lei, fino a morire. Il suo cuore pianse per l'amore e il futuro andati perduti, ora solo polvere e cenere. E soprattutto pianse per la propria responsabilità. Se non fosse stato per la sua codardia, Stephen non sarebbe morto.

Se non fosse stata così spaventata avrebbe potuto chiamare gli animali prima ed evitare quella tragica fine.

Strinse le gambe di Stephen, mentre il dolore le strappava dal petto singhiozzi pieni di tristezza. Era tutta colpa *sua*. Era tornato da lei, e lei lo aveva ucciso.

— Deidra! — Il grido le fece sollevare la testa. — Deidra... Stephen? Oh mio Dio.

Era suo zio.

— Sono qui — disse, con voce esitante e tesa.

Deidra si sentì afferrare per le spalle e tirare su, in piedi, per essere abbracciata più stretta. Il contatto, caldo e forte, le provocò nuove lacrime e pianse più forte.

— Lo so, Dee-Dee, lo so, ma devi farti coraggio, in questo momento. Non possiamo restare qui.

— M… ma… Stephen…

— Lo so. — Drake si rivolse a qualcun altro: — È morto?

— Sì — rispose una voce femminile.

Una nuova ondata di angoscia invase Deidra. Sapeva che Stephen era morto, ma sentirlo ribadire fu come se le avessero tagliato il cuore a pezzi. Drake la tenne più stretta.

— Fa differenza? — le domandò.

— No — replicò la donna, con voce roca e profonda. — È meglio così.

Deidra alzò la testa, asciugandosi gli occhi con la manica. — Di cosa state parlando?

— Più tardi — disse Drake. Spostò gentilmente Deidra da una

parte e fece il giro della sedia di Stephen. Lo slegò, lo sollevò e se lo mise sulla spalla. — Ora andiamo.

Drake si fece strada fuori del palazzo distrutto. La donna che lo accompagnava era splendida. Aveva la pelle pallida e i lunghi capelli rossi sciolti sulla schiena. Indossava una camiciola lurida, piena di macchie, e sopra una camicia da uomo e un mantello scozzese.

Fuori dell'edificio, dove si era raccolta una folla spaventata, erano stati legati quattro cavalli. Quando apparvero loro quattro, un sussulto collettivo percorse la folla. Addirittura, diversi abitanti del villaggio si voltarono e scapparono nella direzione da cui in cui erano arrivati.

— Sì — gridò la donna dai capelli rossi — va bene così. Portate a casa i vostri culi. Non c'è niente da vedere qui. — Altri abitanti smisero di guardarli e, a loro volta, si dispersero.

Deidra montò su uno dei cavalli. Drake sistemò il corpo di Stephen di traverso sulla parte anteriore della sella. — Ecco, non abbiamo tempo per legarlo a un altro cavallo e tu sei la più piccola. — Le disse, rivolgendole uno sguardo di scuse. — Non ci vorrà molto, te lo prometto.

Lei annuì, con la gola che le si stringeva. Il corpo di Stephen le pesava contro. Strinse la sua cintura in una mano e le redini nell'altra e spronò il cavallo in avanti. Cavalcarono per più di un miglio. Deidra lottava per mantenere il corpo di Stephen sul cavallo. Quando furono a una certa distanza dal paese, Drake tirò le redini e trasferì il cadavere di Stephen sul quarto cavallo, legandolo saldamente alla sella.

Deidra non riusciva a smettere di piangere, non riusciva a smettere di guardare il corpo senza vita di Stephen. Le facevano male gli occhi e la testa. Si sentiva debole e spossata. Sembrava impossibile che avesse ancora così tanta acqua in corpo. Eppure le lacrime continuavano a scendere.

Si diressero a ovest per diverse miglia finché il cielo non iniziò a scurirsi. Drake li condusse in un boschetto, dove di fermarono e smontarono da cavallo. Poi slegò Stephen e lo depose a terra.

La donna si avvicinò lentamente al corpo di Stephen, e Drake fece

qualche passo indietro.

— Io e te abbiamo un accordo? — chiese con quella voce roca e profonda, la testa inclinata in maniera interrogativa.

Drake annuì.

Si tolse il mantello e poi si inginocchiò di fianco a Stephen. Deidra si mise accanto allo zio.

— Che sta succedendo?

Drake fece un cenno verso la donna. — È la *baobhan sith*.

Deidra sgranò gli occhi e il suo cuore sussultò mentre fissava la donna che si arrotolava la manica della camicia.

Una nuova speranza le ghermì il cuore. — Rianimerà… Stephen?

Drake annuì. Aveva le labbra tirate e un'espressione cupa. — Dice che può farlo. Staremo a vedere.

La donna estrasse un pugnale, tenuto legato nella parte interna del braccio. Deidra riconobbe che era quello di Stephen. La strega di sangue passò il bordo tagliente della lama lungo la parte interna dell'avambraccio e si procurò un taglio.

Il sangue sgorgò, lungo il braccio. La strega di sangue gli fece scorrere una mano sotto la nuca di Stephen in modo da inclinargli la testa e aprirgli la bocca. Poi gli premette la ferita aperta sulla bocca.

La scena che Deidra aveva davanti era così grottesca e oscena che dovette distogliere lo sguardo.

— Che sta facendo? — domandò con voce rauca, tenendo gli occhi bassi.

— I vampiri si nutrono di sangue. Lei… lo sta nutrendo. — Drake aveva la voce piena di disgusto, ma non distolse lo sguardo.

Dopo alcuni minuti Deidra guardò nuovamente verso Stephen e vide la donna tirare via il braccio e avvolgerlo nella manica della camicia attorno alla ferita. Poi si alzò con grazia e si girò verso di loro.

Drake fece scorrere lo sguardo dalla donna al corpo immobile di Stephen. — Be'? Mi sembra ancora morto.

— Ci vuole pazienza. Vieni, accendiamo un fuoco, sediamoci e riposiamoci. Dobbiamo parlare.

Drake rivolse a Deidra uno sguardo diffidente nei confronti di quella donna. Ma poi si strinse nelle spalle e si diresse nella radura in cerca di legna da ardere.

Deidra fece lo stesso, gettando occhiate furtive a Stephen.

I suoi occhi la ingannarono, facendole sobbalzare il cuore, quando le sembrò di aver scorto il petto di Stephen sollevarsi. Purtroppo era tutto nella sua mente. La *baobhan sith* aveva restituito la speranza al suo cuore, ma Deidra temeva quello che sarebbe accaduto. E se non fosse successo niente? Se fosse veramente morto? E se invece si fosse risvegliato trasformato in un essere mostruoso? Deidra provò a immaginare Stephen che si nutriva di sangue, e l'idea, così contraria alla propria natura, era repellente.

Quando il fuoco crepitò, tutti e tre vi si sedettero intorno, in silenzio. Drake mangiò pane, formaggio e carne secca, mentre Deidra sgranocchiò una focaccia. La *baobhan sith* non mangiò nulla.

— Quando si sveglierà — annunciò la strega di sangue, rompendo il silenzio senza preamboli — sarà affamato. Non saprà più chi è, e non si ricorderà di nessuno di noi.

Drake smise di masticare e la fissò. — Che stai dicendo?

— Sto dicendo che per lui sarete entrambi del potenziale cibo. Io sono al sicuro. — I grandi occhi verdi della donna si rivolsero a Deidra. — So che lo ami molto. Faresti questo sacrificio per lui?

Deidra rimase a bocca aperta. Ci volle un po' prima che riuscisse a formare una frase coerente. — Volete dire... lasciare che si nutra del mio sangue?

— Sei pazza? — gridò Drake alzandosi in piedi, con le mani chiuse a pugno e il corpo teso in avanti pronto a colpire.

La *baobhan sith* alzò gli occhi al cielo. — Siediti. Non intendevo dire che lei debba morire. Può semplicemente dargli un po' del proprio sangue. Oppure diventare una di noi.

Deidra chiuse gli occhi. Aveva lo stomaco che si rivoltava all'idea di bere sangue ogni giorno.

— Non essere così disgustata bambina. Potresti stare con lui per sempre.

L'espressione della donna non corrispondeva al tono della voce. Appariva amareggiata e disillusa, il sorriso più simile a una smorfia. Non credeva alle sue stesse parole.

— Non so se vivere per sempre sia davvero così bello — asserì Deidra, prudente.

Le labbra della donna si curvarono decisamente. — Sei intelligente. In effetti ha i suoi inconvenienti.

Sollevò le sopracciglia con aria interrogativa, passando lo sguardo da Deidra a Drake. — Allora, cosa dobbiamo fare? Stephen ha bisogno di sangue e ne ha bisogno presto.

— Il sangue degli animali potrà andar bene? — chiese Drake.

Lei annuì. — Fin tanto che è fresco. *Molto* fresco.

Drake si alzò e afferrò l'arco e le frecce. — Torno presto. — Sparì tra gli alberi.

Deidra si avvolse le braccia intorno alle ginocchia. Era così stanca. Gli occhi le bruciavano da quanto aveva pianto. La mente ronzava per l'eccesso di stimoli. Aveva superato il punto di esaurimento e ora, anche se avesse voluto, non sarebbe stata in grado di dormire né di rilassarsi. Ma comunque non avrebbe voluto dormire. Voleva essere sveglia per quando Stephen avesse aperto gli occhi.

La donna fissò Deidra con una curiosità così evidente che la ragazza sentì il viso arrossarsi. Posò la guancia sulle ginocchia, nascondendo il volto. La donna era bella, anche se sporca e stanca come tutti loro. Deidra si sentiva come un batuffolo di polvere.

Girò la testa. — Come vi chiamate? — domandò alla donna.

La strega di sangue si raddrizzò, sorpresa e diffidente. — Il mio nome? Perché?

— Perché non so come chiamarvi.

Esitò. — Perché non mi chiami come tutti gli altri? Ignobile strega. Succhiasangue. Sporca sanguisuga. Cadavere.

Deidra riuscì a sorridere debolmente. — Preferirei di no.

— Bene allora, puoi chiamarmi Hannah.

— Hannah. Non è un nome scozzese.

— No. Sono irlandese. Probabilmente non è neppure un nome irlandese. Il mio nome vero è Aedammair. Significa *fuoco*. Ma non mi chiamano così da... — Scrutò il cielo come se contenesse la risposta, poi alzò le spalle. — Da molto tempo.

Deidra riusciva a vederlo il fuoco. I suoi capelli erano di un rosso così brillante da ricordare un tramonto. Inoltre, rifletteva la luce dal fuoco come il metallo.

— Quanto tempo? — chiese Deidra.

— Troppo.

— Perché Hannah? Non c'entra proprio niente con Aedammair.

Hannah sospirò pesantemente, come se il pensiero di rivelare una simile storia la stancasse. — Un'altra volta magari. Il tuo amante si sta svegliando.

Deidra sentì il cuore sussultare e girò la testa in direzione di Stephen. All'inizio non vide nulla, solo il profilo del suo corpo che giaceva immobile. Poi un gemito e Stephen si spostò.

Deidra si alzò in piedi, con il cuore che batteva freneticamente. — Stephen — Fece un passo in avanti. Aveva bisogno di vederlo, di toccarlo, di sapere che non lo aveva ucciso.

Hannah si sollevò con un unico movimento aggraziato e con la mano fece segno a Deidra di fermarsi. — Non avvicinarti oltre.

Deidra sentì annodarsi lo stomaco. Iniziò a giocare nervosamente con le dita, gli occhi fissi nell'oscurità in movimento. Un attimo prima Stephen era morto e ora era di nuovo vivo. Era un miracolo.

— Dov'è Drake? — mormorò Hannah, mentre scrutava gli alberi intorno a loro.

— Qual è il problema? — si informò Deidra. Sentiva il disagio di Hannah che le si trasferiva addosso, tanto che iniziò a torcersi le mani.

— Stephen si sta svegliando e Drake non è ancora tornato. Non va bene.

— È pericoloso? — chiese Deidra, sforzandosi di vederlo nel buio.

— Potresti diventare una strega di sangue che tu lo desideri o no.

Deidra, sconvolta da quelle parole, fece un passo indietro tenendosi le mani sulla gola. — Cosa?

Nel buio fruscii e gemiti. Questa volta Stephen sembrava angosciato, come se soffrisse terribilmente.

Deidra avanzò nuovamente, preoccupata. — Che cos'ha? Sembra che non stia bene.

Hannah si voltò verso di lei con occhi cupi. — Non sta bene. È appena morto, ricordi? Ma starà bene finché non farà qualcosa di cui in seguito potrebbe pentirsi.

— Ma che diavolo! — gridò Stephen dall'oscurità quindi si lamentò di nuovo. Sembrava ferito e confuso, e Deidra avrebbe voluto andare da lui per aiutarlo.

La sagoma scura si alzò da terra, in piedi. Hannah si spostò di fronte a Deidra.

— Tu — disse lui con la voce bassa e minacciosa. Era Stephen ma non lo era. — Cosa mi hai fatto?

Anche Deidra era confusa. Come faceva Stephen a vedere qualcosa in tutto quel buio? Lei non riusciva a scorgere più che una sagoma, mentre lui aveva visto e riconosciuto Hannah.

— Stai indietro, Stephen — disse Hannah. — Tra poco ti verrà dato qualcosa che ti farà sentire meglio.

— Mi hai fatto questo — ringhiò furiosamente lui. — Fallo smettere. Adesso! — I suoi respiri erano forti e profondi, mentre continuava ad avanzare. — Cosa c'è dietro di te? Ha un odore dolce… oh Dio, posso quasi sentirne il sapore.

Deidra sentì il petto contrarsi e afferrò la camicia di Hannah in preda al panico. Il desiderio e la fame nella voce di quell'uomo la innervosivano. Quello non era il *suo* Stephen.

— Stephen — dichiarò Hannah con grande autorevolezza — questa non è per te.

E improvvisamente lui fu proprio accanto a loro. Deidra non

l'aveva visto muoversi, non aveva sentito nessun rumore. Sorpresa, annaspò e cadde all'indietro, trascinando Hannah con sé.

Delle mani ghermirono Deidra che reagì spingendo e menando schiaffi. Alla luce del fuoco vide delle zanne, bianche e affilate. Il corpo di Hannah era tra di loro, e impediva a Stephen di raggiungerla. Deidra gli scansò il mento con la mano, nel tentativo di allontanare quanto più possibile quelle zanne dalla sua carne, ma sapeva che Stephen avrebbe tolto di mezzo Hannah e poi l'avrebbe uccisa.

Improvvisamente le mani di Stephen sparirono. Deidra cadde sul sedere e camminò a tentoni all'indietro come un granchio.

Stephen e Hannah erano in piedi alla luce del fuoco. La strega di sangue teneva un braccio proteso tra di loro, aggraziato come il collo di un cigno, e puntava l'indice e il medio in un punto in mezzo agli occhi di lui.

— Non muoverti — comandò Hannah. Deidra non sapeva se stesse parlando a Stephen o a lei, ma si immobilizzò.

Nemmeno Stephen si mosse. Stava in piedi, pietrificato, il viso teso e pallido, gli occhi fissi su Hannah. Deidra rimase a bocca aperta. Il suo viso era sporco di sangue rappreso e aveva una ferita rossa, ma non era più sfigurato.

Gli occhi di Deidra scrutarono tra gli alberi, rivolgendo la mente agli animali, per avere informazioni di suo zio. Fino a quel momento, aveva tenuto chiusa la mente per evitare i contatti con le bestie; Drake era lì per cacciare una di loro, e lei in coscienza non poteva condurre le prede direttamente a lui, anche se probabilmente sarebbe accaduto in ogni caso, una volta che gli animali avessero percepito che lei era nei paraggi.

Gli animali, sentito l'odore del cacciatore, erano scappati. Drake ora era di ritorno e portava con sé una creatura ancora viva e sofferente, che avrebbe avuto bisogno dell'aiuto di Deidra.

La ragazza udì dei passi. Era Drake che apparve nella radura, tenendo un cerbiatto rosso tra le braccia come un bambino.

L'animale sollevò la testa verso Deidra che interruppe i propri pensieri proprio come era solita fare in passato. Non c'era niente che

potesse fare per lui.

— Per l'inferno — mormorò Drake, guardando Stephen. Poi si avvicinò lentamente. — Cos'ha che non va?

— Prendi il cerbiatto, Stephen — disse Hannah, ignorando la domanda di Drake.

Stephen allungò il braccio e lo prese.

Hannah lasciò cadere la mano incurvando le spalle, e Stephen sbatté le palpebre, guardandosi intorno come se si fosse appena svegliato da un sogno. I suoi occhi studiarono i presenti, senza mostrare alcun segno di riconoscimento. Quindi abbassò lo sguardo verso l'animale morente tra le sue braccia. Il suo viso venne distorto da un ringhio famelico.

Cadde in ginocchio, seppellendo il volto nel collo del cerbiatto. Deidra girò la faccia dall'altra parte, con la mano stretta sulla bocca per il disgusto. Aveva lo stomaco in subbuglio ed era contenta di non aver mangiato nulla. L'animale non aveva sentito praticamente nulla: un momento di paura, un lieve dolore e poi la sua mente si era offuscata, come stordita dall'alcol.

Drake mise una mano sulla spalla di Deidra. — Come stai Dee-Dee? Ti ha fatto del male?

Deidra scosse la testa, incapace di togliere la mano dalla bocca. No, lei non era ferita, non in maniera visibile. Il suo cuore era stato malmenato, probabilmente danneggiato. *Quello* non era lo Stephen di cui si era innamorata. Non sapeva chi fosse: un predatore, un animale, e la spaventava, la disgustava.

— È una situazione temporanea — spiegò Hannah, raggiungendoli fuori dal cerchio di luce del fuoco.

— Che diavolo c'è di sbagliato in lui? — chiese Drake con un sospiro forte e arrabbiato. — È come una bestia, è disumano. Questo non è normale.

— Il suo sangue è stato prosciugato; deve reintegrarlo. Finché si nutrirà regolarmente non sarà differente da me. Una *bahoban sith* diventa ferale solo quando non si nutre.

Ferale. Una parola usata per gli animali selvaggi. Animali che

devono essere uccisi.

— Avrà molto da capire e da imparare. — Hannah si passò una mano sugli occhi. — C'è un posto sicuro dove possiamo andare?

Drake annuì, distratto. Il suo sguardo accigliato era fisso su Stephen. — Quando sarà in grado di viaggiare?

— Una volta che avrà finito di mangiare sarà disorientato, ma dovrebbe essere in grado di cavalcare. — Hannah squadrò Drake dalla testa ai piedi, non lo considerava un granché. — Meglio di te, senza dubbio.

— Sa chi siamo? — domandò Deidra esitante.

— Sa chi sono io — replicò Hannah. — Probabilmente vi riconosce entrambi, ma è confuso... non riesce a trovare un nome da abbinare ai vostri volti. Ma non vi preoccupate, alla fine ricorderà. Dopotutto era morto.

Deidra distolse lo sguardo da Stephen per rivolgerlo a Hannah. — Anche a te è successa la stessa cosa, un tempo?

— È stato molto tempo fa. — Studiò l'espressione di Deidra. — Credi di poterlo amare così com'è?

Era una domanda ardita, alla quale Deidra non seppe rispondere. Si voltò e osservò l'uomo accucciato vicino al fuoco, che beveva il sangue di un animale. Il cerbiatto ora era morto. Era stata una morte indolore. In qualche maniera Stephen aveva drogato l'animale, mentre si nutriva di lui. Deidra tornò a fissare gli occhi consapevoli di Hannah, quindi guardò lo zio, che invece spostò lo sguardo verso il basso.

— Non lo so — ammise alla fine.

Hannah si lasciò sfuggire una risatina. — Be', almeno sei onesta.

Deidra si sentì mancare.

Hannah inclinò la testa di lato. — Rimpiangi che lo abbia trasformato? Se vuoi posso ucciderlo. Questo è il momento migliore. Dopo stanotte, diventerà sempre più potente.

Deidra scosse la testa vigorosamente. — No, no, non è questo che voglio.

Hannah continuò a studiarla, come se stesse giudicando la validità della sua affermazione, poi i suoi occhi si spostarono oltre le spalle di Deidra. — Ed eccolo qui — disse a bassa voce.

Deidra si voltò. Stephen sedeva accanto al fuoco, che illuminava il suo volto e la bocca macchiata di sangue. Fissava il cerbiatto appena sbranato. Lo lasciò cadere e guardò le proprie mani insanguinate. Si alzò bruscamente, appoggiandosi sui talloni e raddrizzandosi. Fu un movimento fluido, qualcosa che, in passato, la schiena non gli avrebbe permesso di fare.

Deidra spalancò la bocca per la sorpresa. Anche Stephen parve rendersene conto nello stesso momento, perché si portò una mano alla schiena.

— Stephen — sussurrò Deidra, alzandosi a sua volta e facendo un passo verso di lui. — La tua schiena… è guarita.

Lui si girò, facendo scorrere lo sguardo su tutti e tre. Riconobbe solo Hannah e, tenendo gli occhi socchiusi, le tese le mani insanguinate.

— Cosa diavolo mi hai fatto?

— Tu l'hai voluto. — La voce di Hannah, quando si rivolgeva a lui, diventava ferma, autoritaria. Una padrona che si rivolge a un servo.

Stephen scosse la testa. — Non me lo ricordo.

Hannah si alzò e sorrise, come di fronte a un bambino smemorato. — Be' Stephen, sono molte le cose che non ricordi. Vero?

L'uomo spostò gli occhi di lato, mentre cercava nella sua mente. Poi guardò Deidra. — Io ti conosco.

Con il cuore in gola, Deidra si portò una mano al collo. — Sì — rispose a bassa voce. — Mi conosci.

Il suo sguardo indugiò su di lei ancora per qualche attimo, prima che prendesse un respiro profondo e si guardasse nuovamente le mani. — Ho bisogno di lavarmi.

Drake si rianimò. Si alzò in piedi. — Vieni con me. C'è un ruscello poco lontano.

Drake lanciò un'occhiata a Hannah, con aria interrogativa.
Lei inclinò la testa. — Non è pericoloso. Per ora.

15

Stephen seguì l'uomo dalla barba e dai capelli neri fuori dal campo. Le donne lo guardarono passare silenziose. Nella sua attuale condizione si sentiva strano ed esposto, intriso com'era di sangue. Lo disgustava, e allo tempo stesso ne aveva ancora in bocca il sapore, caldo e delizioso.

Aveva la mente confusa, avvolta in una nebbia che non riusciva ad attraversare. C'erano delle immagini vaghe. La donna con i capelli neri ricci e i grandi occhi blu. Un cane. Un uomo alto con un martello. Il ricordo del dolore lo pervase e gli fece pulsare la mano.

La sollevò. Era coperta di sangue, ma non del proprio. Era integra e funzionante. Piegò tutte le dita per esserne certo. C'erano dei segni rossi sulla pelle, ma erano vecchi e cicatrizzati. Eppure il ricordo di un terribile dolore che gli aveva attraversato la mano era fresco. Abbassò il braccio e si guardò in giro. Drake lo aveva condotto a un ruscello.

L'uomo barbuto era in piedi lì accanto e osservava Stephen con cautela.

Stephen sentiva che avrebbe dovuto ricordarsi di lui, e tuttavia non ci riusciva. Ma il ricordo era lì. In qualche modo lo sapeva. Era come se ci fosse una tenda, che avrebbe dovuto scostare per rivelare tutto... una tenda che però non riusciva a individuare. Si inginocchiò e si sciacquò le mani nell'acqua, immergendole nella sabbia soffice e usando i ciottoli sul fondo per strofinare via il sangue. Quando le mani furono pulite fece lo stesso con la faccia.

Si sedette sui talloni e guardò in alto, togliendosi l'acqua dagli occhi, come fossero lacrime. Era così confuso. Sapeva con certezza solo di essere cambiato. Tutto intorno a lui era rimasto uguale. Sapeva anche di essere più forte di quanto non si fosse mai sentito. E, in precedenza, di essere stato uno storpio. Aveva vissuto una vita inutile; era stato debole e arrabbiato. Adesso era sano e forte.

Si sentiva bene. Incredibilmente. E quella donna... i cui riccioli scuri e i begli occhi lo eccitavano. Avrebbe voluto assaggiarla, bere il suo sangue. Ma era sbagliato. Adesso lo sapeva. Prima una cosa del genere non gli sarebbe mai passata per la mente. Era stato così

affamato. Una fame diversa da qualsiasi altra fame mai provata prima. Come se il suo stomaco si fosse avvizzito fino a diventare piccolo come un ribes, secco come cenere. Era stato così male da riuscire a pensare unicamente a come alleviare il dolore.

Fece un respiro profondo e guardò l'uomo accanto a lui.

Non gli aveva mai tolto gli occhi di dosso. Era attento, curioso. Aveva la mano posata sul pugnale alla cintura. — Sembri in forma, Stephen.

Stephen non disse nulla. Tornò a guardare l'acqua.

L'uomo batté le dita sull'elsa del pugnale. — Sai chi sono?

Stephen fece spallucce. — So che dovrei.

— Il mio nome è Drake MacKay. E sì, tu mi conosci. Molto bene.

A Stephen quel nome diceva qualcosa. Annuì lentamente. — La donna, quella con i riccioli... — E mentre parlava si toccò i capelli. — Conosco molto bene anche lei.

— Sì — replicò Drake. La sua voce era bassa e così piena di significati che Stephen si chiese se non fosse sua moglie. Anche questo gli suonava bene. Avrebbe voluto domandarglielo, ma temeva di sembrare irrispettoso. Se era sua moglie, sicuramente lui avrebbe dovuto *saperlo*.

Drake disse: — È mia nipote e il suo nome è Deidra. — Poi guardò Stephen molto attentamente e aggiunse — È una strega.

Stephen annuì pensieroso. — Sì... e le danno la caccia.

Drake sbuffò. — Daranno la caccia a entrambi quando ti vedranno.

Stephen lo guardò con aria interrogativa.

Drake gli diede una pacca sulla spalla. — Tu sei morto, amico.

Stephen cercò nella sua memoria, ma non ricordava di essere morto. Ovviamente ricordava pochissimo.

Drake rise. — Oh sì amico. Anche tu sei uno stregone. Il morto vivente.

Stephen si alzò in piedi, sorpreso dall'informazione. Tra tutte le

cose accadute quella notte, quella proprio non gli tornava.

Drake si voltò, diretto verso il fuoco che scintillava debolmente tra gli alberi.

— Non preoccuparti. Qui sei in buona compagnia.

Luthias aveva lasciato il villaggio costiero immediatamente dopo che la strega aveva chiamato le sue bestie infernali per dargli una lezione. Scappare con la coda tra le gambe non era stato il suo primo istinto. La sua natura lo avrebbe spinto a rimanere, per combattere e riorganizzarsi. Ma il ricordo del tuono provocato dalla massa degli animali e dei corpi spezzati di due dei suoi uomini, lo aveva convinto che, da solo, non era né il luogo né il momento di opporre resistenza.

Così si era ritirato. La strega, però, aveva solo vinto una scaramuccia. Dio non avrebbe mai permesso che una simile creatura vincesse la guerra. Questa era solo una prova per testare la determinazione di Luthias, e lui non avrebbe fallito. La battaglia decisiva doveva ancora arrivare. E Luthias aveva dei preparativi da fare.

Questa volta, il cacciatore di streghe si era procurato come testimoni gli abitanti del villaggio. Subito non avevano voluto andare con lui. Erano stati polemici, lamentandosi dei raccolti e del bestiame che avrebbero dovuto abbandonare, e di altre responsabilità che sentivano più pressanti della chiamata di Dio. Luthias era riuscito a persuaderli, ricordando loro che il suo lavoro dipendeva direttamente dal re e dalla Chiesa, e che se non avessero collaborato avrebbe informato sia il re sia la Chiesa. Gli abitanti del villaggio avevano così messo da parte i loro obblighi e lo avevano seguito.

Viaggiarono verso sud. Ci volle quasi una settimana, ma Luthias non aveva altra scelta: la più vicina città delle Lowlands che avesse le dimensioni sufficienti in base ai suoi piani era Sterling. Aveva bisogno dell'aiuto dei veri scozzesi, non di questi mezzi irlandesi che indossavano le gonne delle donne. Aveva bisogno di uomini veramente timorati di Dio, non di papisti dalle gambe nude.

A Sterling cercò un capitolo della Chiesa dove presentare il proprio caso. Fu fortunato. Il re era in uno dei suoi periodi di caccia alle streghe. Re Giacomo aveva fatto diversi voltafaccia nell'ultima decade, mettendo in difficoltà l'operato di Luthias. Ma la sua fortuna al momento era in ripresa. E ancor meglio, il re ce l'aveva fortemente con gli Highlander. Li odiava. Insisteva a sostenere che i primogeniti dei capi Clan delle Highlands venivano mandati nelle Lowlands o in Inghilterra per ricevere una educazione che li salvasse dagli usi volgari delle Highlands.

Luthias e i suoi testimoni avevano presentato il loro caso agli anziani. Le streghe avevano infestato le Highlands. Regnava l'anarchia. Luthias aveva bisogno di rinforzi per estirpare il problema alla radice. Strathwick era un nido di vipere che stavano proliferando, diffondendosi in tutta la regione.

La radice del male erano i MacKay. Luthias quindi raccontò la storia della strega di sangue. I suoi testimoni si dimostrarono utili, confermando la presenza della strega di sangue nel villaggio, enumerandone le caratteristiche e ribadendo che era in combutta con i MacKay.

Fu allora che Luthias mosse la sua accusa più audace e pericolosa: che il capo dei MacKay di Strathwick non fosse altro che una strega di sangue, lui e sua moglie. E che quindi andavano sterminati prima che dessero alla luce altre streghe.

Questo notizia non venne ben accolta dagli anziani. MacKay non era un lord, ma nemmeno un uomo comune. Era un proprietario terriero che comandava molti uomini. Inoltre era ben visto dal re, nonostante fosse un Highlander. Il suo primogenito, al momento, si trovava alla Corte inglese a Londra, e si diceva che il re ne apprezzasse molto la discrezione.

Gli anziani si consultarono a vicenda. Dal momento che esitavano a prendere una decisione, Luthias calò il suo asso nella manica. Mostrò loro i corpi dei suoi due uomini dilaniati dagli animali.

Gli anziani si commossero.

Emisero un mandato di cattura per William MacKay e sua figlia Deidra, sottolineando che un uomo della statura di MacKay sarebbe

stato interrogato direttamente dal re. Che Luthias si limitasse ad arrestarlo. Non ci sarebbe stata un'indagine indipendente.

Questo era tutto ciò di cui Luthias aveva bisogno per attirare Deidra. Probabilmente si era diretta a sud, verso casa, con il suo amante gravemente ferito nella speranza di guarirlo. Luthias, sebbene avesse detto a Deidra che Stephen Ross era morto, non ne era certo. Aveva visto uomini sopravvivere a trattamenti molto peggiori di quello subito da Stephen. Se era ancora vivo, non lo sarebbe stato a lungo, e c'era solo un posto dove sarebbe potuto tornare come nuovo. Strathwick.

16

Drake li condusse tutti alla Creaghaven. Effettuarono il viaggio a tempo di record, a dispetto del fatto che avessero scelto il percorso più facile ma più lungo attraverso le montagne. Stephen e Hannah cavalcarono senza fermarsi e senza mostrare segni di fatica. Deidra e Drake si sforzarono di tenere il loro stesso ritmo, anche se estenuante. Non avevano bisogno di fermarsi per la notte, e Drake pensò fosse meglio continuare a muoversi. Fecero delle brevi pause per dormire durante il giorno, continuando ad avanzare la notte.

Deidra temeva il momento in cui le *baobhan sith* avrebbero dovuto nutrirsi, temeva di vedere Stephen diventare nuovamente ferale, ma non accadde. Né Stephen né Hannah mangiarono niente durante il viaggio, e non sembrarono risentirne. Non erano come gli umani e non avevano bisogno di alimentarsi tutti i giorni. Comunque fosse, la ragazza non chiese nulla.

Deidra non aveva ancora capito se Stephen si ricordasse di lei. L'aveva riconosciuta, ma non era la stessa cosa. Il suo comportamento non rivelava nulla. Rimase silenzioso la maggior parte del tempo. Non mangiò il cibo che Drake gli offrì. Non parlò, se non quando strettamente necessario. E, peggio ancora, sembrava evitarla. In diverse occasioni, Deidra si accorse che Stephen la osservava e questo la innervosiva, la faceva sentire un animale braccato. Poi si ricordò di come l'aveva aggredita, e non fu in grado di sostenere il suo sguardo per più di pochi secondi.

Era come perderlo per la seconda volta. Ora che era un "uomo intero", lei non contava più... se non come cibo. Molto peggio di quanto avesse temuto. Avrebbe voluto essere felice per lui, perché era guarito. Non era più uno storpio. Ma non ci riusciva perché non sembrava più la stessa persona.

Quando arrivarono a Creaghaven, Duke, Countess e Blue erano lì ad aspettarli. Deidra era sollevata che avessero trovato la strada di casa. Aveva spiegato ai tre animali dove dirigersi, ma anche gli umani si perdevano, e con gli animali addomesticati non si era sempre certi che comprendessero.

Gli animali erano contenti di vederli, ma quando Stephen chiamò

Duke, il cane infilò la coda tra le gambe e cercò di svignarsela. Questo allarmò Deidra più di ogni altra cosa accaduta dal momento in cui Stephen si era risvegliato. Il cane era spaventato. Sapeva che era il suo padrone a chiamarlo, eppure il suo padrone aveva un odore sbagliato, l'odore di un predatore. Stephen chiamò nuovamente il cane, questa volta con un tono di comando nella voce. Il cane strisciò verso di lui e si distese, naso a terra. Stephen lo accarezzò, poi si alzò aggrottando le sopracciglia. Duke ne approfittò per correre da Deidra e premerle la testa contro la gamba.

Deidra posò la mano sulla testa di Duke e tentò di calmarlo. Stephen guardava il cane, ferito e confuso.

Be', si ricordava del suo cane.

Stephen alzò gli occhi da Duke per incontrare quelli di Deidra. Aveva un'espressione accusatoria, come se lei avesse qualcosa a che fare con la defezione di Duke. Poi seguì Drake nel mastio, dove ciascuno si ritirò nella propria camera.

Deidra era così stanca e sconsolata che anelava ardentemente all'oblio del sonno. Ma appena chiuse gli occhi, il suo sonno venne turbato da vividi sogni in cui Stephen la baciava con le sue labbra calde e affamate. Il cuore le si gonfiò per la gioia dolce e amara di essere nuovamente tra le sue braccia. Avrebbe di nuovo potuto toccarla, amarla; allora non lo aveva perso... e tuttavia una parte di lei sentiva che era tutto effimero, irreale.

Tuttavia, Deidra colse quel momento e avvolse le braccia intorno a Stephen. Lui la spinse indietro, sul letto, mentre le mani le scivolavano sulle cosce, sollevandole la camicia e premendole il corpo tra le gambe. *Sì, oh sì.* Il corpo di Deidra doleva e pulsava per lui. Lo voleva tutto dentro di sé, per darle sollievo. Gli avvolse le cosce intorno e si mosse contro di lui, aspettando che la penetrasse per soddisfare finalmente quel desiderio, ma lui non lo fece.

La baciò appassionatamente, spingendo le anche sulle sue, facendo crescere il suo desiderio fino a quando non la sentì gemere, ma non lo soddisfò, rendendolo più intenso, fino alla follia. Quando Stephen appoggiò la bocca sul suo collo per succhiarlo, Deidra sentì i suoi denti taglienti affondarle nella carne.

Ma anziché ferirla, la fece esplodere di piacere. Deidra gridò. Il suo corpo tremò e si contorse, mentre i denti di Stephen affondavano ancora di più. Mentre Stephen la succhiava, ondate di piacere scorrevano dentro di lei. Finalmente la penetrò, strappandole un urlo di voluttà.

Deidra si svegliò di soprassalto. Il suo corpo pulsava ancora di desiderio insoddisfatto. Giacque, fissando il soffitto con la mano bloccata sulla gola. Aveva i capelli umidi e il respiro affannoso. Non aveva mai fatto un sogno del genere prima di allora. Stare con una strega di sangue sarebbe stato così? Avrebbe provato sia dolore sia piacere? Si girò su un fianco e raccolse le gambe, sperando che il tormento nel profondo del suo ventre si placasse. Continuava a desiderarlo. Ma temeva che lui non la volesse più. Aveva la bella Hannah e loro due erano uguali.

Finalmente il cuore di Deidra rallentò la corsa e il suo respiro ritornò regolare. Adesso era in grado di pensare chiaramente, ma non trovò risposta al suo dilemma. Più rimaneva sdraiata, peggio si sentiva. Amava Stephen Ross, qualunque cosa lui fosse. Non sapeva nemmeno se si trattasse dello stesso uomo.

Benché non fosse ancora mattina, si alzò e si vestì. Anche Duke si mise sulle zampe, scodinzolando allegramente. Aveva disertato ufficialmente, rifiutandosi di andare vicino a Stephen e rimanendo attaccato al fianco di Deidra come una sanguisuga.

La ragazza condusse il cane attraverso il castello fino a un piccolo giardino dietro le cucine. Al centro dell'orto c'era un pozzo di pietra. Lasciò cadere il secchio e tirò su l'acqua. Duke annusò in giro tra i cespugli e tornò correndo quando lei gli segnalò mentalmente la presenza dell'acqua. Mentre il cane beveva, Deidra si appoggiò al pozzo di pietra a guardare le stelle. Poi Duke si allontanò di nuovo. Un lieve odore di aglio e cipolla riempiva l'aria, facendole borbottare lo stomaco.

La ragazza era lì da alcuni minuti, e il suo corpo vibrava ancora per i postumi delle emozioni e delle sensazioni provocate dal sogno, quando si rese conto di non essere più sola nel giardino.

Si girò bruscamente.

E non vide nulla. Cercò tra le ombre del giardino. Se lì c'era qualcuno, avrebbe potuto facilmente nascondersi nell'oscurità lungo le mura del castello. Si sentiva vulnerabile. Decise di incamminarsi verso la porta che conduceva al castello, chiamando Duke con la mente. Rimase ancora più turbata quando la risposta del cane fu un inequivocabile rifiuto di tornare al giardino.

Stephen era lì.

Deidra deglutì, eccitata e timorosa. Avrebbe voluto vederlo, parlargli da sola. Ma non riusciva a scacciare il ricordo della sua aggressione.

Si girò compiendo un lento cerchio, scrutando le ombre intorno a lei. — Stephen? — disse, maledicendo il tremito della propria voce. — So che sei qui.

Attese, il cuore le batteva forte, al punto da essere sicura che lui potesse sentirlo. Spostò lo sguardo da destra a sinistra. Il panico le chiuse la gola. Si sentiva braccata. Stava per chiamare di nuovo quando vide un'ombra muoversi. Il suo cuore sobbalzò mentre una figura si fece avanti, alla luce della luna.

— Come facevi a saperlo? — le domandò. — Te l'hanno detto gli animali?

Il respiro di Deidra si rilassò un minimo. Stephen appariva calmo, riflessivo. Non minaccioso.

— Sì. Duke non tornerà indietro fintanto che tu sarai qui.

Stephen non si avvicinò. Era ancora un'ombra... un'ombra alta e dalle spalle larghe che le ricordava lo Stephen del sogno, tanto che le guance di Deidra andarono in fiamme.

— Ho notato — asserì lui — che Duke non è l'unico a evitarmi.

Deidra deglutì e alzò il mento. — Non so di cosa stai parlando.

Lui fece un passo in avanti, e contro la propria volontà Deidra ne fece uno indietro.

— No, ovviamente non lo sai. — La sua voce era beffarda, amara.

Deidra serrò la mascella. — Che cosa ti aspetti ora che sei così

diverso?

Stephen fece un altro passo in avanti, e questa volta lei non si mosse.

— Sei sicura? Come fai a saperlo? Che cosa è cambiato in me? — Continuava ad avanzare, lento e inesorabile.

Deidra resistette all'istinto di indietreggiare. Il cuore le batteva nuovamente forte, l'eccitazione e la paura erano una combinazione inebriante, e la sua mente si confuse. Lo avrebbe voluto più vicino eppure non sapeva se fosse ancora l'uomo che desiderava.

— Perché posso camminare senza zoppicare?

— Non essere assurdo — rispose, sgomenta che il tremito nella sua voce si fosse trasformato in una scossa.

La voce di Stephen si abbassò. — Hai paura di me. — Sembrava ferito.

— No, non ne ho.

— Sei una pessima bugiarda; inoltre è sciocco che tu ci provi. Posso udire il tuo cuore battere sempre più veloce, mentre mi avvicino. Posso annusare l'odore della tua paura.

Deidra si portò una mano al petto. Il cuore le batteva contro le costole così selvaggiamente che lo sentiva tra le dita.

— Molto bene. Ho paura. Sei diverso... e mi hai aggredita.

Stephen si fermò a un braccio di distanza da lei, e Deidra poté vederne il viso. Era lo stesso che aveva imparato ad amare, solo che al buio appariva misterioso. I suoi occhi erano in ombra, illeggibili, e la sua bocca una linea severa. Ma le rughe che il dolore aveva scavato ai lati della bocca e tra le sopracciglia erano scomparse. Sembrava ringiovanito di dieci anni.

— In quel momento non ero io, ma ora lo sono.

Un brivido di paura serpeggiò su per il collo di Deidra che sollevò le spalle. — Chi eri allora?

Stephen le si fece molto vicino e le toccò la guancia. Deidra abbassò le ciglia e chiuse gli occhi. Sentì il cuore sprofondare, e immediatamente riaprì gli occhi, troppo tesa per abbassare la

guardia.

Stephen le accarezzò la guancia con il dorso delle dita, lo sguardo che seguiva il movimento della sua mano. — Non ti mentirò Deidra, adesso c'è qualcos'altro che condivide il mio corpo con me. — Incontrò i suoi occhi. — Ma sono ancora qui, e non ti farei mai del male.

Deidra udì ciò che non aveva detto. Lui non le avrebbe fatto del male, ma non poteva garantire per qualunque cosa condividesse il suo corpo.

Stephen lasciò cadere la mano e si voltò. — Non ricordo molto di quando mi sono svegliato. Non so perché l'ho fatto. Ero affamato e avevo bisogno di sangue... non c'era altro che quello.

Deidra incrociò le braccia stringendosi i gomiti. — È quello che accade ogni volta che sei affamato?

Stephen, sempre di schiena, incurvò le spalle. — No! — Emise un sospiro frustrato. — Non lo so. Da quella notte non ho più avuto bisogno di...*nutrirmi* — pronunciò la parola come se fosse sporca. — Hannah dice che avrò bisogno di nutrirmi... all'incirca una volta al mese.

— E il resto del tempo?

Si voltò verso di lei, ma la sua espressione rimase oscurata dalle tenebre. — Non riesco a gustarmi nulla. I liquidi ogni tanto placano la mia sete, ma hanno poco sapore.

— È tutto così?

— Così come?

— Senza sapore. Insoddisfacente.

Stephen sorrise. Deidra sentì il cuore sfarfallare e gli sorrise a sua volta.

— Oh, no. — Stephen si avvicinò e le toccò nuovamente il viso, prendendoglielo tra le mani e guardandola come qualcosa di prezioso e sorprendente. — La tua pelle... è incredibile. Così morbida, così profumata... posso sentire e annusare e vedere cose che prima non potevo. Questo buio per me non è nulla. Posso vederti chiaramente. E non solo, sono sano... più che sano.

Deidra era completamente avvinta dalle sue parole, dal suo tocco. Questa volta quando chiuse gli occhi non li riaprì. Voleva che tutto quello fosse vero, che l'uomo di fronte a lei, che la stava toccando, fosse lo stesso uomo di cui si era innamorata. Era troppo bello per essere vero. Doveva avere qualche conseguenza l'aver sfidato Dio. Stephen era morto e adesso era lì, che la toccava.

Ma al momento non le importava. Aveva Stephen ed era felice.

Il suo corpo si muoveva contro di lei, con una mano le circondava la vita. — Per te è cambiato così tanto? — le chiese a bassa voce, accarezzandole il viso con il respiro.

Le sfiorò le labbra con le proprie. Erano più fredde di quanto ricordasse, ma non come quelle di un cadavere, come si sarebbe aspettata. Deidra si abbandonò al bacio, le sue labbra riscaldarono quelle di lui. Riemersero spontaneamente i ricordi del suo sogno, infiammandola tutta, dalla testa ai piedi.

Stephen le baciò la guancia e le premette la bocca sull'orecchio. — Deidra non ho scelto io questo. Sapevo che non ti avrebbe resa felice. Ma ora che è successo, non mi dispiace.

Ora non dispiaceva nemmeno a lei, non mentre la sua bocca le succhiava il lobo dell'orecchio in maniera tale che si sarebbe sciolta ai suoi piedi.

Deidra non poté dispiacersi nemmeno quando la lingua di Stephen le tracciò il contorno della mascella per raggiungerle il collo e leccarlo. Non riusciva a pensare a niente se non al piacere che lui fosse vivo, insieme a lei, e che ancora la desiderasse.

Deidra avvertì con la mente Duke piagnucolare perché avrebbe voluto tornare da lei ma aveva paura di Stephen. Il pensiero la colpì come una freccia e si spostò di scatto, sbattendo il mento contro la testa di Stephen.

Lui la morse.

Le bruciò la gola, come se fosse stata punta da una spina. Deidra si lasciò sfuggire un piccolo grido. Lui la trattenne immediatamente, era leggerissima e la sua forza era nulla. Poi alzò la testa per guardarla.

Corrugò la fronte, nei suoi occhi c'erano confusione e allarme. — Sta tranquilla, Deidra.

La ragazza guardò la sua bocca. Del sangue gli macchiava il labbro, procurandole spirali di paura che le risalivano dalle viscere.

— Lasciami andare! — Deidra lottò, con il cuore che le batteva all'impazzata, come se un uccello fosse rimasto intrappolato nel suo petto e le sbattesse freneticamente le ali contro le costole. — Aiuto!

Stephen, con la mano, le tappò in maniera decisa la bocca. Il panico la invase. Stava per morderla sul collo e per succhiarle via tutto il sangue. Gridò così forte contro la sua mano che per lo sforzo si afflosciò. Gli animali accorsero in giardino. Un pollo e una capra, ma non sapevano cosa fare. Duke abbaiava eccitato, desideroso di aiutare Deidra ma profondamente spaventato dal nuovo Stephen.

— Sangue di Dio, Deidra! Smettila con queste dannate urla.

Il sangue era sparito dalla sua bocca. Sembrava di nuovo normale, ma non poteva essere sicura di niente. Deidra annuì tremante per indicare che non avrebbe urlato. Lui tolse la mano e allentò la stretta dalle sue braccia. Deidra si toccò il collo, quindi guardò il sangue sui polpastrelli.

Stephen si allontanò, aggrottando le sopracciglia per osservarle il collo. La sua testa scattò in alto incontrando il suo sguardo. — Non avrai pensato...?

Ma vide che lo aveva fatto.

Lasciò cadere le braccia e fece un passo indietro. — Non è che un graffio, accidenti. — Scoprì i denti, mostrando gli incisivi affilati come rasoi. — Non mi sono ancora abituato a questi denti, ma non ti morderei mai. Non ti farei *mai* del male. — La sua voce era piena di rabbia, le labbra tese, la mascella rigida.

Deidra si morse il labbro inferiore, confusa e spaventata. Avrebbe voluto credergli, ma non sapeva quanto si sarebbe illusa. Che avesse solo l'aspetto di Stephen? Lui colse la sua indecisione, la sua esitazione nel rassicurarlo.

— Mai — ripeté Stephen con fermezza. Sospirò forte e scosse la testa. Sembrava volesse aggiungere altro, ma alla fine si girò

dall'altra parte e se ne andò.

Deidra non si mosse. L'oscurità era diminuita e il giorno stava nascendo. Duke le annusò la mano. La ragazza si toccò nuovamente il collo, seguendo con il dito la linea sottile provocata dai denti di Stephen. Un graffio, non i segni di un morso, e si stava già formando la crosticina.

Il giardino era freddo e vuoto, tranne che per lei e gli animali. Quella era l'unica realtà che non sarebbe mai cambiata. Deidra e gli animali.

Non si era mai sentita più sola.

Dopo che il sole fu sorto, si riunirono tutti nel salone. Stephen trovava difficoltà ad abituarsi a questo nuovo tipo di vita. Per alcuni aspetti, era l'esperienza più incredibile che gli fosse mai capitata. Era più forte, più veloce, libero dal dolore. Vedeva meglio, annusava meglio, udiva meglio. Percepiva la presenza degli altri esseri viventi come mai prima.

Eppure...

La notte non riusciva a dormire. Qualcosa nella luna gli dava energia. Questo non sarebbe stato un problema, senonché tutti coloro con i quali avrebbe voluto parlare dormivano. E con il passare delle ore, per lui diventava sempre più difficile tenere gli occhi aperti. Non era più così attento, né così forte. Durante il giorno tutti i suoi incredibili talenti scomparivano. Anche se la schiena non gli doleva, si sentiva ancor meno di un uomo ordinario, perché era terribilmente stanco.

Perlomeno non era afflitto da nessun dolore fisico, e questo era già qualcosa.

Stephen sedeva a tavola, di fronte a Hannah che lo fissava con un viso inespressivo. Quella donna era un enigma. Stephen aveva temuto che avrebbe cercato di fargli rispettare l'accordo iniziale, ovvero che lui sarebbe diventato per lei una specie di compagno-schiavo. Sarebbe stata assolutamente in grado di farlo, questa era la parte spaventosa. Nella foresta, dopo che si era svegliato, lo aveva immobilizzato controllando la sua volontà, inserendosi persino nei

suoi pensieri. E, se solo avesse voluto, avrebbe potuto farlo di nuovo.

Stephen incontrò gli occhi di Hannah, quindi distolse lo sguardo, con aria annoiata. Voleva essere certo che continuasse a ritenerlo non desiderabile. In base alla sua esperienza, invece, avrebbe dovuto dichiararle i suoi sentimenti e baciarla. Infatti, si trattava di un comportamento che otteneva l'effetto opposto sulla donna che desiderava.

Anche Deidra era lì, che piluccava il cibo, come aveva iniziato a fare negli ultimi tempi. Era già magra e così stava diventando ancora più sottile. Era un peccato. Stephen sapeva che non mangiava a causa dell'angoscia che provava a causa sua. La guardò ma lei non alzò lo sguardo.

Drake fu l'ultimo ad arrivare. Prese posto sulla panca accanto a Stephen e iniziò a mangiare.

A tavola c'erano pane, formaggio e porridge. Drake fu l'unico a servirsi e a mangiare con gusto. Stephen guardò il cibo con desiderio. Hannah lo aveva già avvertito che mangiare era inutile e lui non aveva ancora messo alla prova questa teoria per il semplice motivo che non aveva ancora avuto fame. Era una strana sensazione, dato che il suo corpo era stato governato dalla fame per tanti anni.

Drake finì la ciotola di porridge e se ne riempì un'altra. Tutti attesero che terminasse. Regnava il silenzio, interrotto solo dai suoni che Drake faceva mentre mangiava. Hannah osservò Drake con sguardo pensieroso, ma lui non la degnò di uno sguardo.

Drake, quando finalmente ebbe scostato la ciotola vuota, si appoggiò allo schienale della sedia con un sospiro soddisfatto e disse: — Allora. Che facciamo con Luthias Forsyth?

Hannah inarcò un sopracciglio sottile ed elegante. — Lo ordiniamo per cena? Anche se suppongo che il suo sangue sia amaro, vecchio e magro com'è.

Drake la guardò in cagnesco. — Forse non hai notato che eravamo in leggera inferiorità numerica. L'intera città era lì come testimone. Dobbiamo trovare Luthias da solo o con il minor numero di mercenari possibile.

— Prima dobbiamo trovarlo — asserì Stephen.

— Ho mandato degli uomini sulle sue tracce. Dovrebbero tornare a breve per riferirmi i suoi movimenti.

Deidra finalmente alzò gli occhi. — Ci hanno visto in troppi. Non vedo come ora Luthias possa morire senza che il sospetto ricada su di noi. — Scosse la testa. — È troppo pericoloso. Penso che farei meglio a lasciare il paese.

Stephen serrò la mascella ed espirò dal naso. Deidra non voleva andarsene a causa di Luthias. Voleva andarsene a causa sua. Perché temeva che, in un momento di debolezza, l'avrebbe attaccata e uccisa.

Drake, rabbuiato, disse alla nipote. — Mi sembra un po' eccessivo, non credi? I tuoi sicuramente si infurierebbero nel venire a sapere che hai lasciato il paese.

Deidra, con il volto reso rigido dalla rabbia, incontrò gli occhi dello zio. — Sempre meglio che venire a sapere che sono morta. Luthias non si fermerà. Non possiamo ucciderlo senza avere delle conseguenze. L'unica possibilità è che io me ne vada.

— Deve esserci un altro modo — disse Drake, alquanto sdegnato.

Stephen ebbe un'idea, ma non sapeva se qualcuno l'avrebbe considerata buona. Si schiarì la gola, attirando l'attenzione generale. — Io sono morto.

Tutti lo guardarono, in attesa, anche se Hannah aveva un sorriso furbo che le si affacciava agli angoli della bocca.

— Eppure, non sono morto.

— Pensi che dovremmo trasformarlo in una *baobhan sith*? — domandò incredula Deidra. — Come può essere una punizione questa? Sei più forte che mai.

— Perché diventerebbe una *strega* — rispose Drake, prima che Stephen potesse proferire parola. Si sporse in avanti, gli occhi intensi. — Diventerà tutto ciò che detesta. Gli daranno la caccia. Capirà cosa significa essere ciò che per tutta la vita lui ha perseguitato e terrorizzato.

— E chi lo farà per te? — chiese Hannah, inarcando il rosso

sopracciglio.

Drake incontrò il suo sguardo, e Stephen avrebbe giurato di aver visto la mascella di Drake contrarsi sotto la barba.

Hannah rimase del tutto inespressiva. — Sono qui perché mi hai obbligata. Ma non sono né tua amica né tua alleata, e di certo neppure un tuo strumento.

Gli occhi di Drake si scurirono e la bocca si distorse in un sorriso sgradevole. — Lo farà Stephen.

Le sopracciglia di Stephen scattarono in alto, ma non si oppose. Dopotutto, era una sua idea.

Hannah si sporse in avanti, verso di lui. — Sei pronto per questo, Stephen? Dovrai impossessarti della vita di un altro essere umano, piantare i tuoi denti nella pelle e nei muscoli di quell'uomo, e berne il sangue caldo fino a quando il suo corpo non sarà nient'altro che un guscio vuoto.

Stephen avrebbe voluto provare disgusto, invece sentì lo stomaco borbottare.

Deidra si alzò bruscamente, con il viso pallido di chi sta per vomitare, e lasciò il tavolo.

Hannah la osservò allontanarsi e sorrise, soddisfatta. — Schizzinosa, eh?

Drake le lanciò uno sguardo di disapprovazione, prima di alzarsi e andarsene a sua volta.

Nemmeno Stephen era troppo contento di Hannah. Che cosa stava cercando di dimostrare? Aveva messo in chiaro la sua natura. Un animale. Ancora una volta aveva ricordato a Deidra come l'avesse aggredita. Mentre era lui che avrebbe voluto ricordarsene. Stephen aveva solo ricordi fugaci di quando si era svegliato trasformato in una *baobhan sith*. Ricordava la sensazione di muoversi a spirale verso l'alto... no, di essere trascinato verso l'alto attraverso del fango, lottando per ogni respiro e, quando finalmente era emerso, aveva provato dolore ovunque. Respirare gli aveva fatto male, vedere gli aveva fatto male, e anche parlare gli aveva fatto male. Una volta sveglio non era più stato cosciente di nulla.

Non aveva alcun ricordo, se non di Hannah, che gli era entrata nella mente, parlandogli, dicendogli di rimanere calmo, di stare attento, di aspettare.

Stephen non aveva dimostrato interesse per la stregoneria di Hannah. Aveva rifiutato la sua offerta sull'isola, e ora cosa ci faceva nella sua testa? L'aveva solo reso arrabbiato e confuso.

E poi ne aveva sentito l'odore. Caldo e dolce. L'odore del sangue. E la sofferenza del suo corpo era peggiorata. Aveva saputo cosa lo stava affliggendo.

La fame.

Aveva fame di sangue. Poi il dolore si era concentrato nell'intestino, rosicchiandolo. L'odore del sangue aveva solo intensificato il dolore. Aveva sentito il sangue scorrere. Sarebbe morto se non lo avesse avuto immediatamente.

Ricordava poco di quello che era seguito. Una lotta. Dopo c'era stato il sangue e si era sentito meglio. Aveva cominciato a tornare se stesso.

Era stato un processo lento, durato diverse notti, ma ce ne era voluta una soltanto per rammentare quello che Deidra significava per lui. Che lei era la ragione per cui si era rivolto a Hannah, in primo luogo.

— L'amore è così fugace — sospirò Hannah. — Vedi quanto era forte il suo affetto? È morto con te. Succede sempre così.

Stephen la guardò.

Odiami. Ma non ti libererai mai di me.

— Esci dalla mia testa — sillabò l'uomo a denti stretti.

— Allora entra tu nella mia.

Lui aggrottò la fronte, irritato e confuso.

— Lo puoi fare, sai.

— Perché dovrei? Sarebbe come annegare nel pozzo nero del male.

Le labbra di Hannah si contorsero in un sorriso torvo. — Faresti meglio a cambiare atteggiamento, Stephen. Perché non sei più uno

di loro, e io sono tutto ciò che hai.

17

Agli informatori di Drake c'erano voluti parecchi giorni più del previsto per tornare con notizie di Luthias. Ed erano state di gran lunga peggiori di quanto ciascuno di loro avesse mai immaginato. Luthias era stato a Sterling a presentare una petizione all'assemblea della Chiesa per ottenere un mandato di arresto per i MacKay di Strathwick.

A quella notizia, Deidra sentì le ginocchia cederle, e dovette trovare un posto a sedere. Il camino era dietro di lei, così si lasciò cadere pesantemente sul focolare, con le dita premute sulle labbra. Suo padre. Rose. Non avevano mai fatto male ad anima viva, avevano solo guarito altre persone, a loro stesso danno. Processati. Bruciati. Tutto a causa sua. Quella storia era andata troppo oltre. Al punto che Deidra non sapeva se esistesse un modo per fermarla. Luthias aveva un mandato. A breve il re sarebbe venuto a conoscenza che loro erano streghe e tutta la sua famiglia sarebbe stata perseguitata e messa fuori legge, come i MacGregor.

Stephen si inginocchiò accanto a lei. — Non è ancora successo nulla. È troppo presto perché Luthias abbia già raggiunto Strathwick. Se partiamo ora faremo ancora in tempo.

Deidra aveva la gola soffocata dal pianto; le lacrime le offuscavano la vista. Una rabbia impotente le salì in petto, come uno sciame di api arrabbiate. I cani nella sala si alzarono e iniziarono ad abbaiare. Aveva perso troppe opportunità di fermarlo; aveva lasciato che le passassero vicino. Ma non sarebbe più accaduto.

Appena fu in grado di parlare, Deidra disse con voce bassa e tremante: — Questa volta lo ucciderò. E non mi importa se ci saranno testimoni.

Non lo aspettavano. Luthias era riuscito ad arrivare fino a William MacKay, che si trovava nel piccolo villaggio intorno al castello e al lago. Aveva un bambino in braccio che teneva sollevato, ridendo divertito per qualcosa che gli era stato detto, fino a quando la sua attenzione non fu catturata dall'arrivo di Luthias e dei suoi uomini. William si era girato e la sua espressione si era immediatamente

trasformata da quella di un signore magnanimo in quella di un cupo signore della guerra. Affidò subito il bambino a qualcun altro.

A Luthias non era mai piaciuto William MacKay, anche quando aveva pensato che facesse il lavoro di Dio. La sua magia gli dava una fiducia sfacciata. Si credeva intoccabile, al di sopra dei rimproveri. Invincibile. E Luthias sapeva che lo era stato. Ma ora non più.

William non gli andò incontro. Rimase fermo dov'era, con le mani intrecciate dietro la schiena, a guardare Luthias e i suoi uomini che si avvicinavano. Aveva i capelli completamente grigi, innaturale su un viso così giovane.

— William MacKay — disse Luthias con la sua voce più forte e chiara, così che tutti intorno potessero sentire. — Ho qui un mandato di arresto per voi e per vostra figlia. — Tenne in alto il mandato, così che tutti potessero vedere bene il sigillo giallo. — Per ordine del re.

Lo sguardo di William passò oltre il mandato, disinteressato. — Quali sono le accuse?

— Stregoneria.

— Ma che stregoneria? Io sono soltanto un guaritore.

— No — affermò Luthias. — Voi siete una *baobhan sith*.

Le sopracciglia di William scattarono in alto. — Da quando? E su quali basi lo asserite? — Allungò un braccio verso il mandato per studiarlo con rinnovato interesse.

Luthias lo tirò indietro, fuori dalla sua portata. — Non importa. Verrà fatta chiarezza su tutto durante il processo.

William scrutò l'ordine a distanza. — Sarò processato in Inghilterra?

Luthias strinse le labbra, irritato che William MacKay non sembrasse affatto turbato. — Sì — rispose riluttante.

— Bene — disse William. — Mio figlio è a Corte e mi manca. Sarà bello rivederlo.

— Aspettate a prepararvi per il viaggio. — Luthias arrotolò il documento e lo porse a uno dei suoi uomini perché lo facesse

scivolare nel tubo protettivo in pelle. — Non partiremo per l'Inghilterra fintanto che non avremo vostra figlia.

William sollevò le spalle. — Non posso aiutarvi. Se ne è andata da più di un mese senza una parola.

Luthias sorrise. — Forse è sulla strada di casa.

William serrò la mascella, dando a Luthias una piccola soddisfazione. — Lasciate che avverta mia moglie. — Cercò di superare Luthias, ma i suoi uomini lo fermarono.

— Voi rimarrete con me — disse Luthias. — Manderò qualcuno a informare vostra moglie e a raccogliere le vostre cose. Se desidera farvi visita può venire lei da noi.

William scosse la testa, afflitto. — Ve ne pentirete. Tenetelo a mente.

— Non credo — dichiarò Luthias. — L'unica cosa di cui mi pento è di non avervi processato dodici anni fa.

William lo fissò con aria di sfida. Nei suoi occhi c'era una promessa di morte. Luthias fece cenno che lo portassero via, quindi diede ordine di sparare a ogni animale che si trovasse nel villaggio. Non potendo approntare un normale campo, senza mettere in allarme sua figlia e i suoi accoliti qualora fossero arrivati, lui e i suoi uomini avrebbero alloggiato presso gli abitanti del paese.

Luthias sospirò, rassegnato al fatto di dormire su un materasso pieno di erica e di pidocchi un po' più a lungo. Avrebbe sopportato questo e altro. Il Signore aveva messo alla prova molti uomini in modi ben peggiori. Giobbe aveva sopportato molto più di Luthias, a causa di Satana. Dio lo avrebbe ricompensato dieci volte, e tutto non sarebbe stato altro che un brutto sogno.

18

Galopparono senza sosta, e questa volta Deidra non sentì il bisogno di riposare. Per i suoi gusti, i cavalli non avanzavano abbastanza velocemente, pur comprendendo la sua urgenza. Gliela comunicava costantemente e loro spingevano sempre di più. Drake aveva informato anche i MacDonell, la matrigna di Deidra era una MacDonell, sicuramente l'avrebbero aiutata. Sfortunatamente, rischiavano di arrivare troppo tardi.

A poche miglia di distanza da Strathwick, Stephen li fece fermare per escogitare un piano. Avevano cavalcato tutto il tempo senza un'idea su cosa avrebbero fatto una volta arrivati a Strathwick.

— Non possiamo semplicemente arrivare lì a spade sguainate e con gli animali inferociti — disse Stephen, rivolgendo una lunga occhiata a Deidra — o qualcuno finirà ammazzato.

Mentre gli animali pascolavano, si raccolsero in circolo. Drake accovacciato a terra, Deidra esausta, dietro di lui, a gambe incrociate. Stephen e Hannah in piedi davanti a loro.

— E di certo quel qualcuno non sarò io — disse Hannah.

— Davvero? — domandò Drake sarcasticamente. — Se hai intenzione di sabotarci pensaci due volte.

— Basta! — esclamò Deidra, certa che le sarebbe scoppiata la testa se avesse dovuto assistere ancora ai loro battibecchi. O meglio, alle provocazioni di Hannah e alle risposte di Drake.

Entrambi si zittirono.

Hannah incrociò le braccia appena sotto il seno. Era riuscita a procurarsi da Drake dei vestiti più consoni e ora indossava un abito di lana adatto a viaggiare, anche se un po' troppo grande per il suo fisico sottile, e sopra un mantello scozzese avvolto attorno alle spalle, chiuso da una spilla su un lato. Ai piedi portava delle scarpe di pelle con suole di sughero. Era una donna particolare, più raffinata di qualsiasi donna scozzese che Deidra avesse mai visto.

Drake aveva portato con sé un gruppo di uomini, che sembravano a disagio e osservavano Stephen e Hannah con occhi preoccupati. Sapevano che tra loro c'erano delle *baobhan sith* e ogni

volta che Hannah o Stephen si avvicinavano, si segnavano per proteggersi contro il maligno.

— Ci dovremmo separare — disse Stephen. — Deidra e io andremo a recuperare suo padre e voi due affronterete Luthias.

— Come pensi di riuscirci? — chiese Deidra, appoggiandosi indietro, sulle braccia. Anche se non l'aveva notato prima, le doleva *ogni* muscolo del corpo. — Non sappiamo neppure dove lo tengono.

— Luthias è venuto a Strathwick solo per te — replicò Stephen. — William non è altro che un'esca.

— E proprio per questo motivo non possiamo precipitarci in paese e farci scoprire.

Deidra si mordicchiò il labbro inferiore mentre nella sua testa incominciava a prendere forma un piano. Non che le piacesse particolarmente. Infatti suo padre e la sua matrigna erano piuttosto vicini, quindi anche se uno di loro fosse stato ferito, c'era un'ottima possibilità che il danno non sarebbe stato permanente.

Deidra guardò in su, prima verso Stephen e poi verso suo zio: — Mi consegnerò. — Sia Drake sia Stephen cominciarono subito a protestare, ma Deidra alzò la voce per farli smettere. — Luthias penserà che sono tornata sola e sconfitta. Lui crede che Stephen sia morto e ignora la presenza tua e di Hannah. Una volta sotto la sua custodia, non penserà di cercare oltre.

— Come faremo a sapere dove sei? — chiese Stephen.

Deidra si stava abituando all'idea. Si sedette appoggiandosi sui talloni. — Vi manderò un animale. Luthias avrà sicuramente preso ancora più precauzioni questa volta e in paese non ci saranno animali — rispose sorridendo. — Ma neppure lui può liberarsi dei topi. Vi manderò un topo.

Hannah storse la bocca per il disgusto e si strofinò le braccia.

Le sopracciglia di Drake si aggrottarono in segno di confusione. — E pensi che un animale del genere sia abbastanza intelligente da portare a termine il piano?

Deidra annuì. — Ne rimarrai sorpreso. I topi sono più intelligenti

della maggior parte dei cani.

— È un piano solido — dovette ammettere Stephen con riluttanza — ma non mi piace l'idea di Deidra là, da sola. Andrò con lei...

Deidra scosse la testa. — Luthias crede che tu sia morto. Se prima avrebbe voluto bruciarti, vederti camminare tutto intero dopo essere stato ucciso lo convincerà che tu sia il diavolo in persona.

Stephen fece spallucce. — Andrò nella tomba con lui, che importa?

Drake osservò Stephen per un po', accovacciato con i gomiti sulle cosce, poi annuì lentamente. — Penso che tu abbia ragione. — Quindi si voltò verso Deidra. — Mi sentirei meglio se ti accompagnasse comunque. E inoltre — aggiunse con un profondo sospiro, alzandosi — sarà un bene avere Stephen dentro il villaggio, terrà Luthias occupato, distratto.

Deidra guardò Stephen, chiedendosi che cosa lo avesse spinto a un'offerta del genere. Amore forse? Lui ricambiò lo sguardo, senza l'ombra di un sorriso, e lei non seppe che pensare. Qualsiasi cosa fosse, la scaldava. Non l'avrebbe mai ammesso, non dopo la mattina nel giardino, ma si sentiva più al sicuro, sapendo che quell'uomo sarebbe stato con lei. Sembrava ridicolo dopo la paura che aveva provato a causa sua. Tuttavia, Stephen aveva avuto la possibilità di farle del male e non l'aveva fatto.

Deidra si portò la mano al collo, là dove gli incisivi appuntiti di Stephen l'avevano graffiata. Non c'era più alcuna traccia, neppure una crosticina.

Lo sguardo di Stephen si abbassò, registrando il gesto di Deidra. — Andiamo — disse bruscamente, girandole le spalle.

Deidrà arrivò al villaggio mentre Luthias si stava lavando la faccia in un barile di acqua piovana. Entrò in paese come se fosse di sua proprietà, insieme al suo compagno, e immaginò di averne ben donde. Dopotutto, Strathwick era la casa di Deidra MacKay.

Luthias si nascose furtivamente dietro le pietre del cottage, strizzando gli occhi alla vista dei paesani che si affrettavano a

salutarli. Uno di loro afferrò le briglie del cavallo di Deidra e si avvicinò, parlandole con urgenza. Deidra alzò la testa di colpo e una traccia di confusione percorse i suoi occhi.

Luthias scosse la testa. Traditori del re, tutti quanti. Avrebbe fatto i conti con l'intera comunità più avanti, per ora c'era una sola strega da catturare. Il resto avrebbe dovuto aspettare.

I suoi uomini sciamarono fuori dai cottage, circondando i due cavalieri. Luthias sgranò gli occhi, mentre il cuore prese a battergli violentemente contro le costole. Era così concentrato su Deidra da aver prestato scarsa attenzione al suo accompagnatore. Solo ora notava che si trattava di Stephen Ross.

Si sarebbe aspettato di vederlo di traverso su un cavallo o trascinato sopra una lettiga, di certo non in grado di cavalcare con le proprie forze. E poi sul suo volto non c'era traccia di ferite, le sue mani erano intere e immacolate, nessun segno delle torture subite.

Le budella gli si rivoltarono. Luthias aveva visto molte manifestazioni del male nella propria vita, ma questo era il maligno allo stato puro. Aveva visto quell'uomo ferito oltre ogni possibilità di guarigione, lo aveva ucciso con le proprie mani. E ora eccolo lì, apparentemente più forte di prima.

Luthias si sentiva esitante, anzi *impaurito*, alla sola idea di uscire allo scoperto e farsi *vedere* da Stephen Ross. Deglutì con forza e strinse i pugni, quella era sicuramente un'altra prova da superare. Dio l'aveva aiutato fino a quel punto, l'avrebbe sicuramente condotto oltre. Continuava a essere convinto della bontà della propria lotta.

Raddrizzò le spalle e andò in strada. I suoi uomini avevano già tirato Deidra e Stephen giù dai cavalli e lo guardarono in attesa di ulteriori ordini.

Non aveva senso attendere. Avrebbe solo dato tempo alle streghe di organizzare un salvataggio come avevano fatto dodici anni prima. Non gliene avrebbe data l'opportunità. Inoltre, aveva ideato un piano per evitare che Deidra MacKay chiamasse i suoi animali.

— Legateli e caricateli sul carro. Caricate anche William MacKay — ordinò Luthias.

— Cosa avete fatto a mio padre? — pretese di sapere Deidra, balzando in avanti con i pugni chiusi. I soldati la trattennero senza problemi.

Luthias schioccò le dita e i suoi uomini gli portarono una cassa di cuoio. L'aprì, ne prese una fiala e la stappò.

— Bevi questo.

Deidra cercò di fargli cadere la fiala di mano, ma Luthias l'anticipò.

Deidra lo fissava ostinata, con occhi di fuoco.

— Sono sicuro che non è necessaria — disse Stephen, con un tono conciliante che Luthias riconobbe subito come falso.

— Tu sei la morte che cammina, il diavolo incarnato, *non rivolgermi la parola*.

Luthias si avvicinò minacciosamente a Deidra. — Se non berrai il contenuto di questa fiala volontariamente, te lo farò bere con la forza.

La ragazza digrignava i denti, alla ricerca di una riposta che non le veniva. Non c'era che da sottomettersi, solo un folle non se ne sarebbe reso conto.

Guardò il suo compagno, che le fece cenno di ubbidire e prese la fiala dalle mani di Luthias.

Dopo averne osservato il contenuto sospirò e la vuotò in un solo colpo. Poi, disgustata, buttò la fiala per terra.

— E ora? — domandò.

Luthias fece un gesto agli uomini in attesa con i legacci di pelle in mano, che si avvicinarono e legarono a Deidra e a Stephen i polsi dietro la schiena. Quindi li scortarono fino al carro e li aiutarono a salire. Stephen camminò a testa alta, dritto e senza zoppicare. Le budella di Luthias si rivoltarono di nuovo. Non era più storpio... se mai lo era stato davvero.

Come se gli avesse letto nel pensiero, Stephen si girò verso di lui e sorrise. Era un sorriso ammiccante, un sorriso malvagio e Luthias dovette combattere l'impulso di farlo prendere a bastonate fino a

fargli perdere i sensi.

Il cacciatore di streghe si guardò nervosamente in giro. Anche se aveva fatto uccidere tutti gli animali tranne i cavalli dei suoi uomini, che erano al sicuro con altri del gruppo, sapeva che Deidra sarebbe stata capace di tutto. William fu condotto fino al carro e spinto dentro insieme alla figlia.

William le parlò a bassa voce, mentre lei, appoggiata alla sua spalla, stava già scivolando via. L'ansia nel petto di Luthias cominciò a dissiparsi.

Sperava, no pregava, che questa volta Dio lo avesse condotto alla perfezione e che non avesse tralasciato nessun dettaglio per permettergli di compiere finalmente la Sua volontà.

Deidra non aveva ancora perso completamente conoscenza, ma faceva fatica a tenere su la testa. Stephen avrebbe voluto aiutarla, ma con le mani legate dietro la schiena non poteva fare molto per lei.

Luthias le aveva fatto bere del succo di papavero. Deidra sbatté ripetutamente le palpebre, assonnata, cercando di rimanere lucida. Stephen sperava solo che non gliene avesse dato una dose troppo forte. Era una donna minuta, che non lo beveva regolarmente, come lui. Aveva visto morire gente per averne assunto dosi esagerate.

William osservava la figlia con la stessa espressione preoccupata di Stephen. — Pensi che gliene abbia dato troppo? Potrebbe morire?

Stephen si strinse nelle spalle. — Meno male che sei qui, no?

— No, meno male che non è successo nulla mentre non c'ero.

La bocca di Stephen assunse una piega amara. Lui sapeva bene che a Deidra non sarebbe successo nulla di male. — Ti avevo mandato dei messaggeri per dirti che l'avrei protetta.

Le spalle di William si incurvarono in avanti, mentre si sporgeva verso di lui. — Sì, ma non mi hai detto dov'era, l'abbiamo cercata dappertutto.

— Se la stavi cercando così disperatamente, come mai, allora, eri ancora qui?

William ricadde contro la parete del carro, espirando senza rispondere. Non ce n'era bisogno.

Stephen annuì. — Perché anche Drake ti ha mandato dei messaggeri, non è vero? A dirti che Deidra era da lui e che l'avrebbe protetta. Solo allora ti sei tranquillizzato, dato che Drake non è uno storpio e quindi sarebbe stato in grado di proteggerla sul serio.

William rimase in silenzio. Il carro urtò una pietra e furono sballottati di qua e là, ammaccandosi le ossa. L'ultima volta che William aveva visto Stephen, un sobbalzo del genere gli avrebbe causato dei dolori terribili. Il padre di Deidra esplorò Stephen da capo a piedi. — Non sei più zoppo.

Ancora una volta Stephen fece spallucce. — Apparentemente no.

— *Baobhan sith* — biascicò Deidra.

William sollevò le sopracciglia. — Sei la ragione per cui Luthias è ossessionato dall'idea che siamo streghe di sangue.

Stephen annuì riluttante.

— Come ha fatto mia figlia a impelagarsi in tutto questo? — domandò William sospettoso.

Stephen sentì lo stomaco che si annodava e si sforzò di non abbassare lo sguardo. Aveva compromesso la figlia di quell'uomo e non aveva ancora chiesto la sua mano. Improvvisamente ebbe la consapevolezza del proprio lignaggio di bastardo e si chiese se un uomo come William avrebbe mai permesso una simile unione.

— Mi ha cercato lei, pensava che io fossi un *baobhan sith*.

William si rivolse alla figlia con la preoccupazione dipinta in volto. — Perché mai sei andata a cercare una *baobhan sith*?

Deidra lottò per mantenere gli occhi aperti, bofonchiò qualcosa di inintelligibile, quindi le sue palpebre si chiusero pesantemente e si abbandonò contro la spalla di Stephen.

— Cosa ha detto? — chiese William, ansioso.

Stephen fece segno di non averne idea.

William osservò sua figlia, preoccupato. Stephen si interrogò su cosa fosse peggiore: essere una strega di sangue, uno storpio o un

bastardo. Lui era, o era stato, tutte e tre le cose. Di certo, William, non avrebbe mai potuto ritenerlo una scelta di prima qualità per la propria figlia.

Sospirando, Stephen appoggiò la testa all'indietro contro la parete del carro.

La giornata fu particolarmente lunga, imprigionati com'erano dentro quel carro. Si fermarono una sola volta e ricevettero dell'acqua e una crosta di pane, mentre a Deidra fu dato solo dell'altro laudano. Le violente proteste di William e Stephen caddero nel vuoto. Deidra era ancora incosciente, quando le aprirono la bocca e le fu versata in gola a forza una nuova dose. Tossicchiò un po', prima di ricadere nuovamente nell'oblio. Stephen, che di giorno era impotente quanto William, cercò di strattonare i legacci di cuoio che però resistettero.

William si avvicinò alla figlia per osservarla meglio. — Respira ancora?

— Sì, ma sempre più lentamente. Se il suo cuore rallenta troppo, si fermerà.

William si accigliò. — Come fai a saperlo?

— Posso... sentirlo. Il cuore che pompa il sangue. Di giorno la percezione è debole, ma di notte tutto diventa chiaro.

William si appoggiò di nuovo contro la parete del carro. — Allora è vero quello che si dice di te, bevi il sangue.

Stephen annuì, osservando la reazione di William. Sembrava sgomento, ma non aggiunse altro al riguardo. Stephen era sicuro, a questo punto, che le sue possibilità di conquistare l'approvazione del padre della ragazza si erano considerevolmente ridotte.

19

Il gruppo in viaggio verso l'Inghilterra dovette fermarsi per la notte. Stephen sapeva che Luthias aveva dei dubbi su dove accamparsi e alla fine scelse una vasta brughiera. Il terreno era in piano, così Luthias avrebbe potuto avvistare qualsiasi eventuale pericolo prima che lo sorprendesse.

Lasciò William e Stephen legati stretti nel retro del carro, in modo che non potessero fuggire. Erano imbavagliati e avevano polsi e caviglie legati. Infine fece portare Deidra ancora incosciente nell'unica tenda eretta dell'intero campo, la sua.

Scese la notte. La luna era alta e Stephen sentì la sua luce che gli si riversava dentro, dandogli forza e rendendolo cosciente di ogni cosa intorno a sé. Avrebbe potuto liberarsi e uccidere tutti gli uomini di Luthias, invece stette al gioco, fingendo di essere bloccato dai legacci e studiando le attività del campo. Il cacciatore di streghe aveva messo due terzi dei mercenari a guardia lungo tutto il perimetro del campo, mentre il resto si riposava. Ogni ora un terzo delle guardie veniva sostituito.

Il momento migliore per scappare sarebbe stato il cambio della guardia. L'attesa fu insopportabile. Era notte fonda e la luna era alta. Stephen si sentiva così vivo di notte, il corpo vibrante di forza ed energia. Si sdraiò su un fianco, ascoltando le attività attorno a lui. Poteva ascoltare ogni cosa, anche le conversazioni delle guardie dall'altro lato del campo. Sapeva dove si trovavano tutti e sentiva quello che dicevano. Le guardie avevano paura ed erano assolutamente all'erta, ma la loro preoccupazione era rivolta verso l'esterno, verso la natura che li circondava. Si aspettavano attacchi da parte di animali, non un attacco dall'interno. Stephen annusava l'odore della loro paura, udiva il rapido battito dei loro cuori.

Ed era affamato. Non il lancinante, disperato dolore di quando si era risvegliato per la prima volta trasformato in una strega di sangue. Riusciva a sentire il sangue dei nemici e avrebbe voluto assaggiarlo.

William era supino in mezzo al carro, con gli occhi sbarrati. Era troppo buio perché vedesse qualcosa, ma non lo era per Stephen. Vedeva William chiaramente e sentiva anche il suo lento strofinare

per allentare i legacci, nel tentativo di liberarsi.

Stephen non perse tempo con i legacci, piegò i polsi e tirò, rompendo la corda. Si abbassò il bavaglio sul collo.

Per un attimo rimase immobile, accertandosi che non ci fosse nessuno vicino al carro, dopodiché rotolò dall'altra parte. William emise un lieve suono di sorpresa e Stephen lo zittì subito. Prese la corda che legava William al carro e la spezzò, dopodiché ruppe anche i legacci di pelle.

William si abbassò velocemente il bavaglio. — Santo Dio, come sei forte!

— Sì, sì — ripose lui sottovoce, mentre si accingevano a togliersi anche i legacci alle caviglie.

— Perché diavolo hai aspettato così a lungo? — sibilò William. — Sono passate delle ore, Luthias probabilmente le ha dato altro veleno, potrebbe essere morta e allora non potrei più fare nulla.

— Stavo aspettando il cambio della guardia, è il momento migliore per agire.

William aggrottò le sopracciglia, non capendo come Stephen potesse sapere quando era il cambio della guardia.

Stephen si appoggiò alla parete del carro, ascoltò, annusò... nulla. Poi si raddrizzò e si guardò intorno. La via era libera, quindi scese dal carro.

— Seguimi e non fiatare.

La mente di Deidra era un pozzo nero di pece. Lottava per uscirne, ma la pece continuava a trascinarla indietro. *Stephen*. Era vicino, ma non riusciva a trovarlo, né a chiamarlo. Le sembrava di essere stata gettata in quel pozzo da un'eternità. La pece le copriva la bocca e gli occhi, nascondendole il mondo, immobilizzandola. Finalmente, quella stretta si allentò e Deidra riuscì a risalire.

Sbatté le palpebre intontita. Le pulsava la testa e aveva la vista annebbiata. Era come se una morsa le attanagliasse la testa. Non si ricordava dove avrebbe dovuto essere. Era con Stephen... erano andati da qualche parte, per fare qualcosa di importante... non

riusciva a ricordare altro.

Strizzò gli occhi, cercando di capire dove si trovava. Una stanza scura, illuminata da un fuoco. Le pareti... si muovevano. Chiuse gli occhi, aveva lo stomaco in subbuglio. Era ancora prigioniera del mondo da incubo dove tutto fluttuava e dondolava disgustosamente. Provò a muovere le braccia, ma erano legate.

— Ah, è sveglia.

Il cuore le sobbalzò. *Oh dio no*. Conosceva quella voce, fin troppo bene.

Luthias.

Aprì gli occhi di nuovo e vide degli stivali. Si girò parzialmente sulla schiena, guardando in alto. Lui le si accovacciò di fronte, con la testa inclinata per osservarla meglio.

— Ho aspettato che ti svegliassi. C'è qualcosa di cui dobbiamo parlare, da troppo tempo, ormai.

Deidra scosse la testa. Non voleva parlare con lui, non le piacevano i suoi argomenti.

— No — rispose a fatica, con la gola secca e indolenzita.

— Ecco — disse lui, afferrandola per un braccio e mettendola in piedi. — Lascia che ti aiuti ad alzarti.

La testa le girò di nuovo, lo stomaco era sottosopra. Barcollò, cercando di ritrovare l'equilibrio quando in realtà si sentiva morire. La presa di Luthias sul suo braccio le impedì di cadere. La condusse verso una sedia dove la fece sedere con la forza.

Deidra ondeggiò ubriaca, quindi cadde a terra, sbattendo con forza la testa.

Le tenebre la assalirono di nuovo e quasi pianse per il sollievo, preferendole a quell'uomo. Purtroppo fu una pausa di breve durata perché venne inzuppata di acqua gelida, che le finì nelle orecchie, in bocca e nel naso. Deidra boccheggiò in cerca di aria e incominciò a tossire per non soffocare.

Luthias la obbligò nuovamente ad alzarsi, trascinandola per la stanza. La ragazza non riusciva a vedere nulla e fu colta dal panico.

L'acqua le bruciava gli occhi. Aveva un disperato bisogno di vomitare, ma non aveva nulla nello stomaco.

Luthias la fece inginocchiare.

— Ora, cara Deidra, finalmente parleremo, ma prima devi prendere la tua medicina — disse, premendole una fiala contro le labbra.

Disperata, tirò bruscamente indietro la testa.

Non poteva berne ancora, solo l'odore le dava la nausea.

— No — disse con voce rauca — non posso.

— Oh, invece io penso proprio che tu possa. Per tutto il viaggio siamo stati sorprendentemente liberi da animali pericolosi. Questo è un metodo molto efficace per tenerli alla larga.

— Ma come possiamo parlare se non riuscirò a rimanere sveglia?

Deidra aveva riacquistato la vista. Erano in una tenda, per questo le sembrava che le pareti si muovessero, per via del vento. In mezzo alla stanza c'era un piccolo braciere, vicino a una branda. Su un tavolo c'erano delle candele accese e per terra giaceva uno sgabello da campo chiuso. Deidra guardò in basso. C'era un barile pieno di acqua fino all'orlo. Poteva vedere il proprio riflesso: la faccia minuta e pallida, gli occhi spalancati, le ciocche bagnate appiccicate ai lati del viso… sembrava un animale in trappola.

La ragazza si voltò di scatto. Luthias si era inginocchiato dal lato apposto del barile, con la fiala ancora in mano.

— Il contenuto di questa fiala ci darà un po' di tempo prima di mandarti nel regno dei sogni, abbastanza per permetterci di parlare.

Lei scosse la testa, disgustata all'idea dell'espressione implorante che sapeva di avere in volto. Non poteva tornare in quel posto catramoso. Qualcosa le diceva che il suo corpo non avrebbe retto, che sarebbe morta se avesse continuato a bere quel veleno.

— Bevi o te lo verserò in gola con la forza.

— No — piagnucolò. Dov'era Stephen? E suo padre? Finalmente si ricordò. Quello di arrendersi era stato il loro piano, e un buon piano, che avrebbe funzionato a meraviglia se non fosse stato per il

laudano. Luthias era troppo astuto. Sarebbe sempre stato troppo astuto per loro.

Deidra non riusciva ad accettarlo. Voleva una vita vera, dove non dovesse più fuggire né avere paura. Cercò di ricordarsi del resto del piano, che cosa avrebbe dovuto fare. Avrebbe dovuto mandare un topo a Drake, ma non sapeva dove fossero i topi né Drake. La sua mente si aprì verso l'esterno, cercando di entrare in contatto con i pensieri degli animali lì intorno. Appariva tutto confuso, la sua mente era ancora annebbiata, ma riuscì a contattare i cavalli e altri animali selvatici.

Luthias riusciva evidentemente a vedere il cervello di Deidra al lavoro, perché di colpo le afferrò il volto con una mano, obbligandola ad aprire la bocca, svuotandoci dentro il contenuto della fiala. Quando cercò di sputarglielo in faccia, le tappò il naso e le diede un pugno sotto il mento e Deidra si morse violentemente la lingua. La ragazza cercò di liberarsi, ma era debolissima rispetto alla forza di Luthias. Non riusciva a respirare, né a sputare il succo di papavero. La sua bocca era piena di quel liquido schifoso, amaro e del sapore metallico del sangue. Cercò di gridare, ma le uscirono solo dei lamenti patetici. Le si annebbiò la vista, le tenebre le avvolsero la mente. Alla fine, ingoiò quel veleno, ancora una volta.

E allora Luthias la lasciò libera.

Deidra si accasciò in avanti, appoggiandosi a un lato del barile. Le bruciava lo stomaco, rischiava di vomitare. Chiuse gli occhi, sperando che il mondo smettesse di girare.

— Ora finalmente possiamo parlare.

Deidra non capiva cosa ci fosse da discutere o come Luthias si aspettasse che fosse in grado di rispondere. Non riusciva neppure a tenere su la testa, a malapena si teneva in equilibrio sull'orlo del barile. Quando riaprì gli occhi, la stanza volteggiava lentamente intorno a lei, dandole la nausea.

— Credevo... il processo... Inghilterra... — Era sgomenta dalla propria incapacità di formare frasi coerenti. Luthias le appariva sfuocato, a tratti sdoppiato.

— Certo, sarai giudicata — asserì, sporgendosi verso di lei. — Ma

non ti lascerò andare alla forca senza essermi liberato della tua maledizione.

Deidra sbatté le palpebre, aggrottando le sopracciglia. — Maledizione?

— Sì, hai invaso i miei pensieri, sabotando ogni cosa buona della mia vita. Lo sai che non mi sono mai sposato? Nessuna donna mi vorrà ora.

E tutto ciò era colpa sua? La sua mente lottò per cercare di capire cosa stesse dicendo, ma era al di là della sua comprensione. Non riusciva più neppure a sentire gli animali. Pece, nebbia e nausea le riempivano la testa. Conati di vomito le salivano alla gola.

— Sciogli la maledizione.

Deidra scosse la testa, cercando di dirgli che non capiva di quale maledizione parlasse. Ma il volto di lui si contorse per la rabbia.

— E invece lo farai, prima che ripartiamo da qui lo farai!

Le afferrò la nuca e le spinse la testa nell'acqua gelida. La ragazza aprì la bocca per gridare e invece ingoiò acqua, che le tolse l'aria bruciandole la gola. Non poteva lottare, non poteva fuggire, era troppo debole.

Luthias la tirò su. Deidra tossì e sputò, inspirando avidamente anche se i polmoni si rifiutavano di farlo. L'acqua grondante dalla faccia le inzuppò i vestiti. Il suo corpo tremava dal freddo, faceva fatica a respirare. Non riusciva più a reggersi in piedi e, quando cadde, lui la prese.

Sentiva in faccia il suo odore, che le provocava il vomito.

— Rimuovi la maledizione o, Dio mi aiuti, ti affogherò. — L'alito gli puzzava di fagioli e birra.

Deidra ansimò e tossicchiò, facendo di nuovo l'errore di scuotere la testa per la confusione.

Luthias le spinse nuovamente la testa sott'acqua. Deidra emise, nella propria mente, un lungo grido di orrore che partiva dalla bocca dello stomaco e arrivava a stringerle il cuore, facendolo in mille pezzi. *Stephen, ti prego, aiutami.* Non ne poteva più di lottare, di avere paura. Era stanca di sentirsi così debole.

Non sembrava esserci altra liberazione da quell'uomo che la morte.

20

Stephen poteva sentire Deidra. Poteva sentire tutti fino a un certo punto, ma Deidra era diversa, era come una parte di sé. Sentì il suo cuore frenetico, come quello di un coniglio in corsa, e lo seguì, mentre il proprio cuore accelerava quasi a voler tenere il tempo con il suo. Quanto più si avvicinavano al luogo dove si trovava, tanto più forte si faceva l'odore del suo sangue che Stephen non avrebbe trovato allettante, così diluito dal succo di papavero e impoverito dalla mancanza di cibo.

Come *baobhan sith* era più abile a muoversi senza essere visto rispetto a un umano. Rimase nell'ombra, tenendosi William dietro. Le poche guardie che incontrarono non li videro.

I suoi sensi lo condussero alla tenda di Luthias. Quando furono abbastanza vicini, Stephen sentì chiaramente il cuore di Deidra rallentare, quasi sul punto di fermarsi.

Un terrore cieco lo spinse a catapultarsi dentro, senza considerare chi o che cosa avrebbe incontrato. L'unico pensiero che lo guidava era la vita di Deidra che si stava spegnendo e il fatto che non avrebbe potuto vivere senza di lei.

Luthias era piegato sopra un barile d'acqua. Sotto di lui una figura esile, con la testa immersa nell'acqua. La superficie dell'acqua si stava calmando, come se ci fosse stata una lotta, ora finita. Luthias non l'aveva sentito entrare.

— Oh mio Dio — esclamò William dietro Stephen. — Maledetto bastardo, ti ucciderò!

Luthias si girò, strattonando la testa di Deidra fuori dall'acqua. La teneva per i capelli e lei rimase lì immobile, con le labbra blu.

Il petto di Stephen si contrasse, la sua mente si rifiutava di accettare ciò che stava vedendo. Tutto sembrò rallentare. William oltrepassò Stephen per gettarsi su Luthias che stava per aprire la bocca e chiedere aiuto.

La furia rese Stephen cieco a tutto, tranne che a Luthias. Vide come il suo cuore pompava e si contraeva dalla paura, il sangue che fluiva forte, sano e puro. Avanzò, così velocemente che Luthias non

ebbe nemmeno il tempo di emettere un suono. Lo colpì talmente forte da farlo svenire all'istante, ma lo tirò subito, afferrandolo per la camicia. Gli spostò la testa di lato e gli affondò i denti nel collo. Il sangue fluì copioso nella bocca di Stephen, dissetandolo e saziandolo.

Bevve fino a essere soddisfatto, dopodiché spinse via da sé il corpo immobile. Luthias cadde a terra. Stephen rimase in piedi sopra di lui, respirando affannosamente, mentre la forza e la vitalità gli fluivano dentro. Fu allora che ricordò e venne trafitto dal dolore.

Si girò e vide William, chino su Deidra, che la sollevava tra le braccia e se la stringeva al cuore. — È troppo tardi? — domandò Stephen, respirando a malapena.

Ma William non ebbe il tempo di rispondere. Di colpo si trovarono circondati dai mercenari. Stephen afferrò velocemente da terra la spada del morto e si gettò all'attacco per proteggere William e Deidra. Li attaccavano da entrambi i lati e Stephen fece roteare la spada, tagliando due uomini a metà. Quando si girò per affrontare gli altri con la spada insanguinata, William si accasciò su Deidra, con la schiena bagnata e luccicante.

— No! — gridò Stephen, vedendo il sangue. La rabbia si impossessò di lui che attaccò il resto degli uomini, brandendo la spada e menando fendenti. I soldati si sparpagliarono, fuggendo dalla tenda. Quelli non abbastanza veloci da mettersi in salvo, assaggiarono la sua lama.

Prima di inginocchiarsi vicino a William e a Deidra, Stephen gettò a terra la spada di Luthias. Spostò William da sopra Deidra, e l'uomo gemette. Stephen si sporse quindi su Deidra e la trovò inzuppata di sangue, fortunatamente non del proprio.

Era ancora viva e illesa, anche se il suo polso si faceva sempre più debole e irregolare. Il corpo di William l'aveva protetta.

— Sta morendo — disse William, cercando di tirarsi su. La sua voce aveva un tono fiacco e Stephen capì che aveva perso molto sangue. Gli mise una mano sulla spalla, costringendolo a rimanere disteso.

— Non la puoi salvare, non ora.

— Se non lo faccio, morirà.

Stephen deglutì. William sarebbe guarito velocemente, ma non abbastanza da poter essere utile a sua figlia. Ci avrebbe messo un giorno o due per rimarginare le ferite che si sarebbero rivelate fatali per qualsiasi altro uomo. Deidra tuttavia non avrebbe resistito tanto a lungo. Stephen lo capiva dal rallentare del suo cuore e dal respiro sempre più superficiale.

Ma se Stephen avesse permesso a William di guarire Deidra, lui sarebbe certamente morto. William sarebbe sicuramente morto per aiutare la figlia, ma Deidra e Rose avrebbero potuto non perdonarlo per averglielo lasciato fare.

Non quando c'era un'altra possibilità.

— Lascia che mi alzi! — disse William, con la testa premuta contro il suolo e il respiro sempre più affannoso.

— Moriresti — ribatté gentilmente Stephen. — Io posso salvarla… ma dopo sarà diversa.

William alzò la testa e la girò leggermente per osservare Stephen. — Diventerà come te?

Stephen annuì.

— No. — William cercò ancora di sedersi, ma Stephen lo trattenne a terra.

— Pensi che lei vorrebbe vivere sapendo che salvarla ti è costato la vita?

Le labbra di William si incurvarono, il sangue gli coprì i denti. — E tu pensi che sarebbe contenta di una vita come la tua?

— La amo — rispose Stephen.

— No, la desideri, e non ti importa nulla dei suoi desideri. Sei un egoista a voler fare una scelta del genere senza il suo consenso.

Il cuore di Stephen ebbe una stretta, la verità nelle parole di William lo colpì con la violenza di una spada. Lasciò cadere la testa. Non sapeva più cosa fare. Non riusciva a lasciarla andare… l'amava… e tuttavia sapeva che non lo avrebbe mai perdonato se avesse lasciato morire suo padre per salvarla.

Non poteva lasciarla andare.

Rallentò la presa sulla spalla di William, che rotolò lentamente su un fianco. Stephen lo aiutò a inginocchiarsi davanti a sua figlia. Deidra tossì e dalla bocca le uscì dell'acqua. Stephen si spostò dall'altro lato.

— No, aspetta — disse Deidra a fatica, con la voce impastata per via del succo di papavero. Sbatté le palpebre un po' di volte ma la sua vista era sfuocata.

Stephen le prese una mano fredda tra le sue, strofinandola energicamente per scaldarla. — Se non lo fa — le disse con voce roca — morirai.

Deidra osservò suo padre, preoccupata. Il suo sguardo passò dal suo viso al sangue che copriva sia i suoi vestiti sia i propri.

— Sei ferito! — esclamò.

— Non è nulla — rispose William, tossendo sangue. — Guarirò.

La testa di Deidra si mosse da un lato all'altro. — No, non guarirai, non se cercherai di salvare me.

William ignorò le proteste della figlia, appoggiandole una mano sul petto. Deidra cercò debolmente di spingerla via.

Poi guardò Stephen con disperazione.

— Ti prego, Stephen, non lasciarglielo fare.

Stephen osservò padre e figlia, in preda a una forte tensione. Non doveva finire così, nessuno dei due doveva morire. Deidra avrebbe dovuto semplicemente accettare una vita diversa.

Afferrò il polso di William e lo tolse dal petto di Deidra.

— Maledizione, Stephen, ti colpirò se interferisci.

— In questo momento, non riusciresti a colpire neppure un gattino.

William lo guardò con aria truce e cercò di liberarsi il polso, per poi accasciarsi in avanti.

— Non l'hai sentita? — domandò Stephen.

— Non vuole scambiare la sua vita con la tua.

— Sta morendo — rispose William — io ho vissuto la mia vita, la sua deve ancora incominciare.

— Papà. Stephen può salvarmi.

Stephen la guardò, sorpreso di sentirle pronunciare quelle parole. Deidra poi si rivolse a suo padre. — Diventerò come lui — disse chiudendo gli occhi, e Stephen la sentì scivolare via, il cuore sempre più lento. — Sarò forte, come lui...

— Deidra? — gridò William, riavvicinandosi alla figlia. — Deidra! — Aveva la voce rotta dall'emozione. Le prese il viso tra le mani. Poi incontrò lo sguardo di Stephen. — Fallo. *Ora*.

Stephen si sentiva la gola piena di sabbia. Era quello che desiderava, ma non così. Non sapeva perché lo avesse deciso, se per William o per sé. Fissò la ragazza, voleva fare la cosa giusta, quella che l'avrebbe resa più felice.

— Fallo! — ordinò William a denti stretti. Afferrò Stephen per il bavero della giacca di pelle e, in una sorprendente dimostrazione di forza, lo tirò in basso sul corpo di Deidra, finché i loro volti non furono a pochi centimetri di distanza. — Sei per caso sordo amico? L'ho sentita, è quello che vuole anche lei. — Quindi, lasciò andare Stephen e collassò nuovamente.

William giaceva immobile, di nessuna utilità ormai.

A Stephen rimaneva una cosa sola da fare. Amava Deidra, avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei, anche darle il proprio sangue. La sollevò, passandole le mani sotto la schiena, cullandola tra le braccia. La sua pelle era fredda e appiccicosa. Stephen le baciò le labbra blu e inanimate, dopodiché le morse il collo e assaporò la sua vita.

Quando finalmente Stephen riemerse dalla tenda, l'accampamento era deserto. Tutti i mercenari di Luthias erano spariti. Mise William di traverso su un cavallo e tenne Deidra in braccio sul proprio. Non sapendo in che direzione fossero fuggiti, pensò fosse meglio tenersi lontano dalle vie maestre. Portò William e Deidra nel folto della foresta e li adagiò su mucchi di foglie per farli riposare. Poi si mise di guardia. I suoi sensi, normalmente vigili, erano rallentati e Stephen sapeva anche il perché: il succo di

papavero. Era nel sangue di Deidra e ora quel sangue faceva parte di lui. Si sdraiò accanto a lei e se la tenne stretta, il corpo freddo e privo di sensi. Non si sarebbe svegliata prima di domani notte, non sapeva come, ma ne era certo. Per quella notte era morta e il cuore di Stephen era in lutto, anche se pieno di speranze e di paure per ciò che la notte seguente avrebbe portato.

Parecchie ore dopo, William si svegliò.

— Puoi cavalcare? — gli chiese Stephen.

William sollevò la camicia e si girò per guardarsi il fianco. Era stato infilzato profondamente da una spada, ma la ferita era già rimarginata, la carne intatta. Soffriva ancora, ma era sulla strada della guarigione.

William annuì stancamente. I suoi occhi si spostarono sulla figlia, che giaceva sulle foglie accanto a Stephen.

— È già trasformata?...

— No, non ancora, ma lo sarà domani notte.

William annuì meccanicamente. Montarono in sella e galopparono di nuovo verso Strathwick.

Mentre la rosea luce dell'alba dorava le montagne, videro un gruppetto di persone avanzare verso di loro. All'inizio erano solo delle lunghe ombre contro le montagne, ben presto fu chiaro che erano Hannah, Drake e i loro uomini.

— Si può sapere che diavolo è successo? — domandò Drake inferocito, quando furono a portata di voce. Il suo sguardo si posò su Deidra, che sobbalzava sul cavallo contro il petto di Stephen. — Dee-dee... è per caso...

— No — rispose Stephen.

— Allora cosa c'è che non va?

Stephen non sapeva cosa rispondere. Erano successe talmente tante cose e in quel momento non trovava le parole per riassumere i fatti e spiegare la morte temporanea della giovane.

— È morta. Ma secondo Stephen stasera starà di nuovo bene — spiegò William.

Drake guardò prima Deidra e poi Stephen, passandosi il dorso della mano sulla bocca. — Adesso siete in due, eh? — Sembrava a disagio e Stephen sapeva che era per via della sua sfiducia in Hannah.

Lo sguardo di Drake si spostò quindi sul fratello.

— Sei ferito!

William scrollò le spalle. — Non è nulla, domani starò bene.

— Allora, che diamine è successo? — chiese di nuovo Drake in maniera impaziente. — Non si è visto nessun topo. Abbiamo aspettato, sperando di avvistare un uccello, una cincia, *qualsiasi* cosa, ma non è arrivato assolutamente nulla.

— Luthias le ha dato del succo di papavero. È rimasta semicosciente per tutto il tempo. Nessuno di noi aveva considerato questa possibilità.

Drake sollevò le ciglia, sorpreso. — E perché mai avremmo dovuto? Astuto bastardo.

— Sì, lo era — aggiunse Stephen.

— È morto quindi? — domandò Hannah.

— Sì.

— Ne sei proprio sicuro? — lo incalzò Drake.

— Sì, ho provveduto personalmente.

Drake socchiuse gli occhi. — Quando è morto esattamente?

William rimase confuso da quella domanda, ma Stephen sapeva che cosa Drake stesse chiedendo: Luthias era veramente morto o era diventato uno stregone di sangue?

— È morto — ripeté Stephen.

Drake scambiò sguardi significativi con Hannah e infine disse: — Verificherò personalmente che non sia più una minaccia per nessuno di noi.

William sospirò e appoggiò una mano sulla spalla di Stephen, credendolo offeso. — Non posso immaginare che sia sopravvissuto a tutto quello. Stephen... be', Stephen non è stato delicato. — William

rivolse una occhiata di elogio a Stephen che alzò una mano per far intendere che non si era offeso. — Figurati, fai pure ciò che ritieni necessario.

Drake inclinò la testa e diede di tacco sui fianchi del proprio cavallo. — Vi rivedremo tra un giorno o due. — E partirono alla volta dell'accampamento di Luthias. Stephen li osservò. Non sentiva rancore per il bisogno di vendetta di Drake, anzi, lo capiva perfettamente. A volte, però, gli sembrava che la perseguisse con troppa intensità.

Mentre avanzavano verso Strathwick, William continuava a rivolgere occhiate furtive alla figlia. A tutti gli effetti Deidra in quel momento era un cadavere. I riccioli neri le coprivano gli occhi e aveva le labbra blu. *Sembrava* morta e, fino a poco tempo prima, anche nel mondo di Stephen dalla morte non si faceva ritorno. Stephen era spaventato dal tenere stretto quel corpo morto e freddo. Pregò di essere riuscito a trasformarla, così come Hannah aveva trasformato lui. Appena il sole fosse calato, avrebbe saputo la verità.

Quando Drake e Hannah trovarono finalmente Luthias, non fu affatto come si erano aspettati. Pensavano si sarebbero dovuti infiltrare nell'accampamento per trafugarne il corpo, ma non fu necessario nessun intervento clandestino. Avvistarono l'insediamento nella brughiera desolata da oltre un miglio di distanza. Era stato abbandonato, c'era solo un carro vuoto, diversi fuochi non del tutto spenti e una tenda con un angolo strappato che ondeggiava al vento.

Entrarono cautamente, ma non c'erano segni di vita, era completamente vuoto.

Smontarono da cavallo e si aggirarono per l'accampamento, le mani pronte sul fodero delle spade. Drake si fermò davanti alla tenda solitaria.

— Sento odore di morte lì dentro — disse Hannah.

Drake sbirciò all'interno. Una sedia pieghevole da campo giaceva a terra, accanto a un braciere spento. Diversi corpi erano sparsi per

tutta la tenda.

Fece cenno ai suoi uomini di rimanere fuori e si infilò dentro insieme a Hannah. Controllarono tutti i cadaveri, finché trovarono il corpo di Luthias riverso al suolo, il collo piegato in modo innaturale.

Hannah girò intorno all'uomo e si accovacciò dietro la sua testa, per studiarne il collo. Aveva i capelli ramati raccolti in una lunga treccia, che le scendeva su una spalla come un serpente.

— È morto — affermò — e tale rimarrà, a meno che non assaggi il sangue di una *baobhan sith*.

— Come fece Stephen?

— Esattamente.

Drake emise un respiro profondo e si passò una mano sul volto, facendo scorrere le dita tra la barba. Non sapeva cosa fare. L'uomo finalmente era morto, non era più una minaccia per nessuno. Con la sua scomparsa, la caccia ai MacKay sarebbe finita. Certamente sarebbe spuntato qualcun'altro, ma nell'ultimo decennio Luthias era stato l'unico a dar loro problemi.

Problemi era un eufemismo. Li aveva minacciati, cacciati, terrorizzati. Era stato una vera e propria piaga. La sua morte era stata fin troppo facile, troppo pulita. Luthias Forsyth aveva passato la vita ad assassinare streghe e negli ultimi dodici anni aveva reso la vita di Deidra un inferno. In varie occasioni, aveva tentato di uccidere suo fratello William. Una morte così era troppo facile, indolore. Una fine ingiusta, sleale, ignominiosa.

Darke si girò, fissando Hannah duramente. — Merita di sapere cosa significhi essere braccati — disse annuendo. Aveva preso una decisione. — Fallo!

Hannah sollevò le sopracciglia perfette, rivolgendogli il suo tipico sguardo, ambiguo e ultraterreno. — Ne sei sicuro? Ne uscirà potenziato.

— Solo di notte.

— Certo, solo di notte.

— Farò in modo che venga cacciato di giorno e, quando finalmente verrà arso vivo, sarà con il sole rovente sopra la sua testa.

Hannah continuò a fissarlo. Gli era sembrato di scorgere sul viso della donna un moto di esitazione, ma solo per un attimo.

— E il nostro accordo? — gli domandò Hannah a bassa voce.

— Ma sì, sì — rispose Drake, irritato. Non aveva voglia di pensarci in quel momento. — Ti ho dato la mia parola e la manterrò.

— Come vuoi allora. Luthias non riceverà la sua ricompensa divina, sarà dannato. — Alzò gli occhi verso Drake. Un piccolo sorriso le incurvò le labbra, mentre si passava il pugnale lungo il polso. — Come noi.

21

Stephen era inginocchiato di fianco a Deidra, adagiata nella foresta che aveva tanto amato da bambina. E aspettava.

William e Rose avrebbero voluto vegliarla insieme a lui, ma Stephen aveva rifiutato. Non dovevano vederla quando si fosse svegliata. Non li avrebbe riconosciuti.

Ricordando il proprio doloroso risveglio, Stephen si era preparato. William aveva mandato nella foresta alcuni cacciatori, offrendo una ricompensa al primo che gli avesse portato un cervo vivo. Stephen aveva preso la preda del vincitore per portarla nel bosco insieme a Deidra, appena il sole aveva cominciato a tramontare. E adesso stava aspettando che lei si svegliasse.

Osservò il pallido marmo della morte allontanarsi dal volto di Deidra. La vide corrugare leggermente la fronte. Non perse tempo ed estrasse sangue dal cervo. Non appena aprì gli occhi, Deidra vi si gettò sopra.

I ricordi del proprio risveglio erano vaghi, ma Stephen sapeva che l'unica persona che aveva riconosciuto era Hannah, la sua creatrice.

Questo gli dava speranza. Lui aveva creato Deidra, quindi anche se si fosse svegliata con pochi ricordi, avrebbe almeno saputo chi era lui. Non sapeva però fino a che punto quel ricordo si sarebbe esteso. Avrebbe saputo che l'amava? L'avrebbe forse odiato perché ora sarebbe stata costretta a cibarsi dei suoi amati animali?

Attese con apprensione finché lei alzò la testa e lo guardò. Lo fissò a lungo, poi si guardò in giro. C'erano un tale vuoto e una tale confusione nel suo sguardo. Stephen usò una pezza umida per pulirle la faccia e lei glielo lasciò fare, fissandolo con occhi di un blu brillante come il mare.

Quando si allontanò da lei, lo sguardo di Deidra cadde sul cervo disteso al suolo. La giovane aggrottò le sopracciglia e si scostò dal cadavere alzando una mano per coprirsi la bocca.

Stephen sentì il petto stringersi dolorosamente. — Deidra?

Lei scosse la testa lentamente, continuando a fissare l'animale. — Oh Dio — si lamentò — ne sento il sapore... è sangue... nella mia

bocca...

Stephen le si avvicinò, allungando le mani verso di lei. — Deidra, ascoltami.

Deidra staccò lo sguardo dall'animale per guardarsi freneticamente attorno nella foresta. — Li posso sentire... hanno paura di me... — Cominciò a tirarsi i capelli con i pugni. — Oddio, cosa sono diventata, cosa mi hai fatto?

Stephen non sapeva come rispondere. Era diversa da lui e da qualsiasi altra persona. Aveva un legame speciale con gli animali e ora l'aveva resa un predatore. Forse avrebbe fatto meglio a lasciarla morire, ma il suo cuore rifiutò immediatamente quel pensiero. *No. Avrebbe* imparato a conviverci e lui l'avrebbe aiutata.

— Amore, vieni qui — disse, toccandole un braccio, per portarla più vicino a sé.

— No! — gridò lei, fuggendo nel bosco.

Stephen esitò. Forse avrebbe dovuto lasciarla un po' da sola. Ma poi si ricordò di quanto confuso e disorientato si era sentito lui, dopo il risveglio, e le corse dietro.

Deidra sfrecciava nel bosco. Gli animali fuggivano, ancor prima che arrivasse loro vicina, percependola e temendola. Lei avrebbe voluto gridare che non ce n'era ragione, che non avrebbe mai fatto loro del male, ma non era vero. Non aveva forse appena succhiato via la vita da un cervo? Il solo pensiero avrebbe dovuto darle la nausea, ma non lo fece. Nella sua bocca il gusto del sangue era dolce e la sua pancia era sazia. Solo nella sua mente si sentiva nauseata, avrebbe voluto cancellare quel ricordo e strapparsi la lingua.

La stava inseguendo. *Stephen*. Lo conosceva. Era responsabile di ciò che era diventata. Mentre correva tra gli alberi, si rese conto della propria velocità. Pur non ricordando molto prima del risveglio, sapeva istintivamente che tutto ciò era nuovo. Era rapida e agile, come una lepre saltellante. Le si riempì il cuore di gioia e andò ancora più veloce.

Sentiva ancora Stephen alle calcagna. Ne sentiva l'odore,

percepiva tutto. Si sentiva piena di energie, capace di tutto. La caccia la eccitava e si ritrovò a sorridere. Un fruscio la fece girare verso destra: un grosso lupo bianco sbucò dal fogliame e si mise a correre al suo fianco.

Conosceva il lupo, lo ricordava. E il lupo le parlò, come se fossero una cosa sola. Anche quella era una esperienza nuova.

Deidra era talmente presa dal lupo che fu sorpresa quando Stephen finalmente la raggiunse, circondandole la vita con un braccio. Strillò e rise al tempo stesso, per l'eccitazione e perché si sentiva così *viva*. Caddero a terra, rotolando sul terreno.

Stephen continuava a ripetere il suo nome, *Deidra, Deidra*, con tono preoccupato, poi la baciò. Senza esitazioni, Stephen sprofondò tra le sua gambe, mentre le loro lingue si confondevano a vicenda.

Non fu un bacio gentile, ma rude e animale. Deidra non desiderava altro, mentre gli strappava i vestiti di dosso. Stephen le sollevò le gonne, con le mani che la cercavano e la strofinavano. Appena lui affondò in lei, allargandola e riempiendola più profondamente di quanto pensasse fosse possibile, Deidrà gridò in preda agli spasimi.

Sì, riconosceva quell'uomo, quel corpo che si muoveva contro il suo, facendola urlare e inducendola a graffiarlo.

— Sei mia — le gemette nelle orecchie — per sempre.

— Sì — ansimò lei, spingendo con il bacino e avvinghiandolo con le cosce. — Sì.

E quando finalmente raggiunse l'apice del piacere, Deidra ebbe la certezza di amare quell'uomo e che tutto era accaduto per amore.

Stephen giaceva tra le foglie, accanto a Deidra e la osservava. Era sveglia, in silenzio, e fissava la foresta. I suoi vestiti erano strappati, era stato lui... ma lei gli aveva fatto altrettanto.

La pelle nuda della sua spalla era soffice e candida. Stephen non seppe trattenersi: si chinò per baciarla.

Deidra si girò su un fianco per guardarlo. — Stephen, che cosa è accaduto?

Sapeva il suo nome. La tirò a sé. — Credo che abbiamo appena fatto l'amore.

Deidra lo guardò con un piccolo ghigno paziente. — Non intendevo questo.

— Ah, vuoi dire prima. — Sorrise, con il cuore finalmente leggero perché Deidra stava finalmente bene — Eri morta... e ora non lo sei più. Siamo entrambi vivi e forti. Niente più dolore né debolezza.

Deidra sorrise lievemente e i suoi occhi guardarono lontano, oltre lui, dentro se stessa.

— Puoi ancora sentire gli animali? — le chiese Stephen, dolcemente.

Deidra si morse il labbro e annuì. — Sì... ma in modo diverso ora. Il mio mondo e il loro non sono più separati.

Stephen colse quanto intensa fosse questa esperienza per lei, che con gli occhi spalancati e pieni di meraviglia cercava di assorbire tutte queste novità. Comprese che la trasformazione era stata molto più significativa per lei di quanto lo fosse stata per lui.

Deidra premette il proprio corpo mezzo nudo contro quello di Stephen che la prese per i fianchi, e la tirò a sé per sentirla ancora più addosso. Averla così vicino era il paradiso.

— Mi ricordo che alla fine — disse lei — avrei voluto arrendermi. L'unica cosa che me lo ha impedito è stato il tuo ricordo.

— Ti ricordi di me? Tutto quanto? — le chiese, ancora in cerca di rassicurazioni.

Lei sorrise. — Non tutto, ma conosco il tuo volto come conosco il mio cuore. — Gli toccò il viso con le dita e lui si abbandonò alla carezza.

— E so di amarti, e che questo è quello che desidero. Essere come te, stare con te.

Stephen le coprì la mano con la propria, baciandole il palmo. — Non avrei mai potuto lasciarti andare. Se anche non avessi potuto averti, ti avrei amata per tutto il tempo che Dio mi avesse permesso di farlo.

Deidra gli sorrise, inclinando leggermente la testa. — Amore mio, credo che avremo molto, molto tempo da trascorrere insieme.